ASSR
Archivio storico del Senato della Repubblica

Senato della Repubblica

Archivio storico

ASSR

Roma, 3 ottobre 1957
Via Monte Zebio 32

Caro Feltrinelli,

mi pare che stiamo sprecando molte parole, e vorrei fare il punto con la massima franchezza.
Ho visto Diemos di ritorno da Milano, e credo di avere capito da lui che cosa può avere contribuito a creare fra noi un certo equivoco. Ora, ti prego vivamente di credere che la "perentorietà" con cui ti ho espresso il mio desiderio di aver pubblicato il libro al più presto, possibilmente entro l'anno, altro non era che comprensibile ambizione di autore di vedere il proprio lavoro consegnato al lettore, ambizione tanto più urgente in quanto fondata sulla convinzione - presuntuosa, se vuoi, ma che cosa si può fare senza una dose di presunzione? - di avere scritto un buon libro, ed un libro raro per il suo argomento. Può darsi che nell'espressione della mia urgenza ci fosse qualcosa di importuno, ma questo sarà stato effetto del mio temperamento, di una certa foga con cui cerco di compensare la mia pigrizia. Quello però che non devi in alcun modo pensare é che io abbia voluto valermi nei tuoi confronti di una qualche veste più o meno autorevole, del tutto estranea al mio lavoro privato. Nulla é più lontano del mio metodo che il confondere le sedi e le competenze, che il mettere al servizio dei miei scopi personali le responsabilità che posso avere all'infuori di essi, che il far pesare su altri quelle responsabilità per conseguire risultati che interessano il mio ambito individuale. Perciò, se tu avessi dubitato qualcosa del genere, ti prego di ricrederti.
Chiarito questo aspetto, cercherò di farti chiaro con altrettanta franchezza le preoccupazioni che, dal mio punto di vista, hanno suscitato in me le tue ultime lettere. L'intesa che io, insieme a mia moglie, avremmo scritto il libro sul Tibet per la tua casa editrice era nata da una conversazione che tu ed io avemmo qui a Roma, all'EUR. Era nata sul piano, diremmo, del <u>gentlemen's agreement</u>, della reciproca fiducia, per cui noi ci ritenevamo impegnati a non proporre il libro ad altro editore poiché tu ci avevi dichiarato che il libro ti interessava. Quella fiducia reciproca, ci parve, si sviluppò sulla base delle prime cento pagine di dattiloscritto che ti inviammo in aprile. Tu le esaminasti, e ci desti un giudizio positivo, esortandoci a mandare il resto. Avremmo potuto chiederti a quel momento un impegno più preciso e formale, come spesso gli editori fanno - e tu stesso, che io sappia, fai - con i loro collaboratori mentre il lavoro é ancora in corso. Ma lo ritenemmo inutile, perché ci sembrava che la prospettiva al nostro lavoro fosse sufficientemente garantita dal fatto che tu avevi riconosciuto interessante e seria la nostra fatica. Poi abbiamo mandato la seconda parte del libro, rendendolo pressoché completo, poiché i capitoli che rimangono sono pochi, e sono <u>già scritti</u>, solo da correggere. Allora abbiamo pensato che fosse venuto il momento di definire i termini della pubblicazione, la veste editoriale, la questione delle illustrazioni, il titolo, ti abbiamo fatto delle proposte e chiesto il tuo parere in proposito. L'ho fatto, come ho accennato sopra, in maniera forse troppo pressante, e tale da giustificare in parte il tuo malumore. Ma non, permettimi, da giustificare che, invece di rispondere alle

questioni concrete che ti ponevo, tu replicassi rimettendo tutto nell'incerto, rimandando ad un futuro imprecisato non solo la pubblicazione ma la decisione se pubblicare, come se fra noi non fossero mai corsi scambi positivi di opinioni.
A questo punto comprenderai che siano potuti sorgere in me dei dubbi sulle ragioni che ti hanno indotto a trattarmi a quel modo. Dubbi che tu stesso contribuisci a stimolare quando esplicitamente accenni ad elementi estranei alla qualità del libro, e rinvii tutto ad una "prassi editoriale" che non é più il rapporto di fiducia stabilitosi fra te e me, ma una procedura nella quale potrebbero entrare e pesare, attraverso competenze più o meno tecniche, questo e quell'ufficio della tua casa, con le inevitabili burocrazie, gli interessi più o meno personali, e via discorrendo. Mi é dispiaciuto insomma, e mi ha preoccupato, che tu sembrassi voler annullare la collaborazione che già si era stabilita fra noi occupandoti tu direttamente del libro, e voler invece relegare la cosa al di fuori del tuo interessamento e del tuo apprezzamento diretto, nell'ordinaria amministrazione con tutti i suoi pericoli ed i suoi trabocchetti.
Credo di essere stato abbastanza sincero per chiederti eguale sincerità. E concludo. Dici che é impensabile ormai far uscire il libro entro l'anno. Non discuto più, sebbene rimanga convinto che se tu avessi voluto il dattiloscritto che hai già poteva essere ormai andato in tipografia, potevamo aver discusso esaminato la parte illustrativa, e in definitiva essere in tempo a far uscire il libro come una strenna di successo. Comunque, non discuto più. Ciò che ti prego di dirmi é se tu vuoi confermare il giudizio favorevole, che già desti sulla prima parte del libro, anche per il resto che ti ho mandato. Se, in base al tuo giudizio, pensi ancora di stampare il libro. Se lo includi nel tuo programma, e per quando. Se pensi di illustrarlo, se ti interessa vedere il materiale fotografico. E quali condizioni pensi di potermi proporre, sebbene questo aspetto sia per me secondario rispetto agli altri. In questo modo mi pare che la cosa sia ridotta ai suoi termini più semplici, tali da consentirci di arrivare rapidamente ad una decisione in un senso o nell'altro.
Contando su una tua sollecita risposta, ti saluto molto cordialmente

Roma, 24 settembre 1957
Via Monte Zebio 32

Caro Feltrinelli,

la tua lettera é piuttosto sconcertante.

Ai primi di luglio, dopo avere esaminato la prima parte del nostro manoscritto, scrivesti di averlo trovato " buono ed interessante" , di attendere "con interesse" il completamento. Pur accennando che ci sarebbe voluto del tempo per la stampa, incoraggiavi però a terminare il lavoro con sollecitudine e sembravi essere ormai definitivamente favorevole alla pubblicazione.

Ora dici che dobbiamo aspettare fino ai primi mesi dell'anno prossimo per una decisione, e dai ancora come una ipotesi che essa possa essere favorevole.

Non riesco a comprendere che cosa abbia determinato questo tuo cambiamento di tono. Non certo la lettura della seconda parte del libro, che non avevi avuto il tempo di fare quando hai scritto la lettera, e che del resto, se avrai voglia di farla, ti offrirà pagine anche migliori e più ricche della prima parte.

Dici che voi non siete esseri soprannaturali, capaci di stampare il libro in tre mesi. Ammetterai però che neanche noi siamo esseri soprannaturali, da cui si possa pretendere di aspettare ancora quattro o cinque mesi per sapere se stamperete mai il libro. Ragionevole sarebbe chiederci di pazientare per la pubblicazione se ci venisse data fino da ora qualche assicurazione e qualche garanzia, sulla base di un esame del testo(che del resto, ripeto, nella sua prima parte, ha già avuto da voi un giudizio positivo) , che la pubblicazione avrà luogo.

Dici che la redazione é impegnata nella realizzazione di un programma editoriale ormai definito. Mi dispiace che nel definire quel programma tu non abbia tenuto alcun conto del fatto che il nostro libro era in via di completamento, e che tu ne parli come di qualcosa di cui la redazione non ha nessun motivo speciale di occuparsi, come se si trattasse di un libro qualsiasi, e

non invece di un libro che solo noi in Italia ~~possiamo scrivere, e che solo noi in Italia~~ (e pochissime altre persone nel mondo) possiamo scrivere ed illustrare con materiale fotografico di prima qualità e di prima mano. Ti dico con vivo rincrescimento che, in questa Italia provinciale e ristretta, incontrare anche in un editore come te questa manifestazione di disinteresse é una amara delusione.

Non c'é bisogno che spieghi a te che, per il rispetto che ho verso il lavoro, rispetti anche il mio proprio lavoro, e lo abbia caro, e tenga a vederlo trattato per quello che vale. Può darsi che abbia frainteso la tua lettera. Se é così ti prego di dirmi in che cosa ho frainteso, o altrimenti ti prego di chiarire bene ed un po' più diffusamente quale é la prospettiva che essa ci propone e per quali ragioni.

Conto proprio, per le necessità del nostro lavoro, e per orientarci con sicurezza sulla maniera di disporne, che tu risponda con la stessa prontezza con cui ci hai dato ricevuta - ma non davvero il benvenuto - per la seconda parte del manoscritto.

Cordiali saluti

(Franco Calamandrei)

Giangiacomo Feltrinelli Editore

MILANO • VIA FATEBENEFRATELLI 15 • TEL. 667994-5

Egregio Signor
Franco Calamandrei
Via Monte Zebio, 32
R o m a

GF/tr

19 settembre 1957

Caro Calamandrei,

ho ricevuto e passato in redazione la seconda parte del tuo lavoro Tiberano, e ti ringrazio.

Grazie pure dei consigli per una sollecita composizione e per una pubblicazione entro novembre-dicembre. Ma noi, per fortuna, non siamo esseri soprannaturali con il potere di fare miracoli. E, poiché le forze della redazione sono impegnate per un paio di mesi nella realizzazione di un programma editoriale ormai definito, fino ai primi mesi del '58 dovrai aspettare la nostra decisione e nell'ipotesi favorevole, la fine della primavera per vedere il libro stampato.

Con i migliori e più cari saluti.

(Giangiacomo Feltrinelli)

Giangiacomo Feltrinelli Editore

MILANO • VIA FATEBENEFRATELLI 15 • TEL. 667994-5

Egr. Sig. FRANCO CALAMANDREI
Via Monte Zebio, 32
R o m a

GF/tr

6/6/1957

Caro Franco,

scusa il mio ritardo nel risponderti. Sono stato assente per qualche tempo da Milano e quindi la tua lettera ed il manoscritto é rimasto a giacere sul mio tavolo.

L'ho passato or sono alcuni giorni in redazione e ti sarò preciso di qualche indicazio ne nella prossima settimana.

Con i più cari saluti.

Giangiacomo Feltrinelli

(Giangiacomo Feltrinelli)

Roma, IO agosto I957
Via Monte Zebio 32

Caro Feltrinelli,

allora va bene. Avrete tutto il resto del libro entro questo mese d'agosto, e subito dopo io farò una corsa su da voi con le foto, per discutere la parte illustrativa.
Non temere che il libro possa risultare legato ad una attualità destinata a scadere. Il "meraviglioso" del viaggio avrà la prevalenza, e quanto alla problematica politica la sua attualità per il Tibet consiste proprio nella sua immobilità relativa. La gradualità lentissima della "via tibetana al socialismo" che noi avevamo constatato al momento della nostra visita là é diventata anzi tanto più attuale, ed é stata esplicitamente accentuata anche in questi ultimi mesi, come un esempio di giusto modo di affrontare le contraddizioni all'interno del popolo. Perciò, niente paura che il libro invecchi, al contrario. Questo, nondimeno, conto che non ti porti a trattarlo come il vino buono, da tenere in cantina per farlo stagionare. Confidiamo che possa uscire senz'altro entro l'anno, dato anche che sarà una ottima strenna natalizia.
Arrivederci dunque a presto. Cordialissimi saluti

Giangiacomo Feltrinelli Editore

MILANO - VIA FATEBENEFRATELLI 15 - TEL. 667594-5

Egr. Sig. FRANCO CALAMANDREI
Via Monte Zebio, 32
R o m a

GF/tr

9/7/1957

Caro Calamandrei,

abbiamo esaminato il tuo manoscritto e ci sembra buono ed interessante: attendiamo quindi il completamento.

Poiché ci vorrà ancora un poco di tempo perché sia pronto ed altro ce ne vorrà per essere stampato, ti raccomanderei di caratterizzare il libro in modo che l'attualità non sia preminente e cioé che possa reggere un poco al tempo.

Attendiamo, come ti ho detto, con interesse, il seguito e ti prego scusare il mio lungo ritardo nel darti questa nuova.

Con un saluto particolarmente cordiale.

Giangiacomo Feltrinelli

(Giangiacomo Feltrinelli)

Roma, 20 aprile 1954
Via Monte Rebio 32

Caro Feltrinelli,

eccoti i primi nove capitoli, un po' più di un centinaio di pagine, del nostro libro sul Tibet. Rimangono altri quindici capitoli, che fanno altre duecento pagine abbondanti, e che sono in corso di correzione definitiva e di copiatura, e seguiranno molto presto. Il primo capitolo, che manca, farà anche da introduzione, e, per quanto breve, deve essere calibrato con particolare esattezza: questa è la ragione per cui dobbiamo ancora ritoccarlo e lo manderemo dopo.
Ma intanto queste cento pagine ti possono dare un'idea del tono e dell'andatura del libro. Le cose più scottanti verranno nei capitoli successivi, quelli di Lassa e delle valli dei nomadi: ma già qui la materia, ci sembra, è riuscita viva e ricca, tale da invitare il lettore ad andare avanti. Contiamo che anche tu lo sia, invitato cioè ad andare avanti con la pubblicazione: e per guadagnare tempo, in modo che il libro possa essere pronto per l'estate, ci chiediamo se, una volta approvata da te, questa prima puntata non potrebbe essere subito messa in composizione. Così anticiperemmo il lavoro di correzione delle bozze, il quale del resto, per parte nostra, comporterà ben poco, salvo l'aggiunta di poche note qua e là, di cui abbiamo inserito i richiami. Quanto al testo, esso è definitivo.
C'è il problema delle illustrazioni, che dovresti ormai considerare. Di fotografie ne abbiamo a centinaia, molto belle, assolutamente inedite, e parecchie splendide a colori. Vuoi, a questo punto, vederle ? Certo, se si potessero avere molte tavole fotografiche, in bianco e nero e a colori, il libro diventerebbe un contributo editoriale veramente importante. Ci sarebbe anche il sistema di fare un'edizione più economica, senza illustrazioni, ed una, tipo strenna, riccamente illustrata.
Il titolo ancora non l'abbiamo definito con sicurezza. Come titolo provvisorio abbiamo messo "Paradosso tibetano", ma forse è un po' intellet-

tuale, ed avrebbe bisogno comunque di un sottotitolo anche in copèrtina. Dimenticavo di dire che occorreranno anche due cartine fuori testo, una del Tibet con il tracciato della strada, e l'altra della planimetria della strada.
Rispondici, per favore, qualcosa, appena passata Pasqua, in modo da incoraggiarci a spedirti il resto entro il mese.
Saluti fraterni ed auguri da me e da mia moglie

(Franco Calamandrei)

MODULARIO
Telegr. – 61

Mod. 30 (Ediz. 1955)

L'Amministrazione non assume responsabilità circa la sollecitudine e la esattezza del servizio telegrafico.

INDICAZIONI D'URGENZA	Ricevuto il ... 19 ... ore ... Ricevente	Le ore si contano dal mezzodì corrispondente al tempo medio dell'Europa Centrale. Nei telegrammi impressi a caratteri romani, il primo numero dopo il nome del luogo di origine rappresenta quello del telegramma, il secondo quello delle parole, gli altri la data e l'ora e i minuti della presentazione.	Bollo di Arrivo

Pel circuito N. FIACRN. MI-RM/2

Qualifica	PROVENIENZA	NUM.	PAROLE	DATA DELLA PRESENTAZIONE		Visti e indicazioni speciali d'ufficio
				Giorno e mese	Ore e minuti	

+ + 1436 ROMA MILANO F 122 11 16 18

= MANOSCRITTO RICEVUTO SEGUIRA LETTERA EDITORE =

EDITRICE FELTRINELLI +

1905

Roma, 1955 – Tipografia Poligrafica dello Stato, P. V.

6434

= CALAMONICI MONTEZEBIO 32 ROMA

TELEGRAMMA

N. ..... di recapito. Rimesso al fattorino alle ore .....

Nulla è dovuto al fattorino pel recapito. Il ritiro ritirette una ricevuta a stampa quando è incaricato di una riscossione.

AVVERTENZA IMPORTANTISSIMA

Nei telegrammi diretti a destinatari abbonati al telefono, invece dell'indirizzo stradale, si può adoperare l'indicazione (tassata per 1 parola): *TF.....* (n. abbonato) seguita dal cognome o da altra designazione sociale dell'abbonato. Es. *TF 912468* = **Gastaldi Roma**; *TF 864319* = **Fabrital Milano.**

I telegrammi in arrivo con l'indicazione *TF.....* (n. abbonato) se **urgentissimi** od **urgenti** vengono **subito telefonati all'abbonato** e recapitati come ordinari per fattorino.

Se i telegrammi sono **ordinari**, vengono ugualmente **subito telefonati all'abbonato**, ma il recapito è fatto a mezzo posta.

Possono essere recapitati per fattorino a richiesta del destinatario e verso pagamento della tassa di espresso postale (L. 50).

L'Amministrazione non assume alcuna responsabilità civile in conseguenza del servizio telegrafico.

200

FS = Far proseguire.

GP = Da tenere a disposizione del destinatario presso l'Ufficio postale.

MP = Da consegnarsi nelle mani del destinatario.

TC = Telegr. collazionato.

PC = Telegr. con avviso telegrafico di ricevimento.

← Significato delle principali indicazioni che eventualmente figurano prima dell'indirizzo →

TF = Da telefonarsi al domicilio del destinatario.

TR = Da tenere a disposizione del destinatario presso l'uff. telegrafico.

RP. x = Telegramma con risposta pagata. x rappresenta l'ammontare della tassa pagata in lire italiane, o franchi oro.

XP = Telegramma con tassa di espresso pagata dal mittente.

Dalai Lama's Answer to Questions Put
by Foreign Journalists

Upon invitation of the State Council of the People's Republic of China, 10 journalists from 8 foreign countries visited Tibet, they are: Ovtsinnikov and Kassis of the USSR, Beleiski of Poland, Peba of Czechoslovakia, Doering of the G.D.R., Winnington of Great Britain, Epstein of the U.S.A., Magrian of France and Calamandrei and Regard of Italy. While in Tibet, they put questions to the Dalai Lama. Here are the answers:

QUESTION: On the basis of the situation since the signing of the Agreement for the Peaceful Liberation of Tibet and his own observations on his trip inland, what can the Dalai Lama say about the situation with regard to the protection of the freedom of religious belief in the new China?

ANSWER: Since the signing of the Agreement for Peaceful Liberation of Tibet on May 23, 1951 which brought Tibet back to the big family of our motherland, Tibet has left the old way that led to darkness and has taken a new way leading to a bright future of development. As a result, progress has been made on main questions such as unity, construction and development of Tibet. With regard to unity, there is improvement both in the relations between the Han and the Tibetan nationalities and within the Tibetan people itself. The Han and the Tibetan nationalities came into contacts more than 1000 years ago. Some times they have been friendly towards each other, but sometimes there has also been war. In recent histories, owing to the attempts of the Manchus and the Koumingtanistes to oppress the Tibetan people, national enmity was bred and a very bad situation was created.

To such old enmities was added the discord-sowing by foreign imperialists and their slander of the truth of the new China, so that for a certain period after the signing of the Agreement, strong confidence was not established. But then the Tibetan people came to realize that national discrimination and oppression was away and that instead there were actual instances of equality and mutual help between nationalities, so their misgivings were gradually removed, and a daily strengthening solidarity has grown up. As regards the unity within the Tibetan people itself, all old hatred and disunity was replaced by mutual trust and close unity through criticisms and explanations among the Tibetans under the leadership of the central authority. With regard to construction, considerable work has been done in the past few years with our conditions as they are. My impression of our country from my trip inland last year is that, politically, the people's democratic system with the working class as its leadership and the worker-peasant alliance as its base is a correct system and truth which works above all, for the happiness and welfare of the broad masses of the people in accord with justice. In the fields of cultural development, machine-building and medical service, many things which we formerly could not make we now can make or manufacture by ourselves. As for religion which is part of culture, although there are many different religions and sects in our country, yet as long as they abide by the law, they are protected by the central authority. Temples and monasteries which need to be repaired are being repaired and expanded. Facts as this show that freedom of religion is respected and protected. As for economy, although the invasion of imperialist forces caused great damages to the Chinese economy, yet since liberation our economic position is growing stronger. In the northeast for instance, we have made considerable achievements in developing state-owned economy, in constructing heavy

industry enterprises which produce means of production. The livelihood of the people is greatly improved.

QUESTION: What relations has the Dalai Lama with Buddhists elsewhere? Is there any message he would like to send them and other religious believers through the press, on world peace or any other subject?

ANSWER: We have always had contacts with the Indian Buddhists. All religious believers, whether Buddhists or believers of other religions and sects do not want to be subjected to the horrors of war but love peace and friendship. For the essence of religion is to preserve the welfare and ease of others as well as our own. In accordance with our religion, there are the ease in the present life and the ease in the life beyond. To attain ease in the life beyond, the religious believers with higher ideals should work selflessly for the welfare of others; while these with ideals not so high, although they are not inspired with the idea of self-sacrifice, yet must spend their life well without doing any harm to others. Therefore, in order to attain welfare in the life beyond, all religious believers, whether with high or low ideals, must oppose war. If, in the present life, war cannot be prevented and peaceful living cannot be ensured, some will suffer death, and some the sorrows of bereavement, famine and other disasters will result through the destruction of economical resources, directly affecting the life of human beings; even small living things like the insects will be cast into distress. War is always detrimental to the world of the animate and the inanimate. All people, whether they are religious believers or not, should firmly oppose war and love world peace. The Chinese people in particular ardently love peace. According to religious rules, it is impermissible to seize the territory of others, to create troubles or to take advantage of the weaker. Religious believers should also work untiringly for the peaceful co-existence of the Chinese people

with other peoples. Through the press, I would like to say the following to religious believers in other countries. Believers of all religions, especially we, the Buddhists love peace. We love peace, because according to our Buddhist doctrine, to harm living things by killing or injuring them is the cause of dire suffering in the endless misery of transmigration in the life beyond and that on the contrary, to strive to give ease to living things with altruistic motives is the supreme cause of one's proceeding from ease to ease. Therefore, peace throughout the world is in full accord with our religious doctrine. We Buddhists not only wish to see our religion prosperous and everlasting and to see the world at peace, but also warmly wish to strengthen the world peace movement. We Tibetans have deep faith in Buddhism and wish it prosperous and everlasting; we love our motherland which follows a policy of protecting religious freedom; we love peace and are working for world peace and against war. This is what I would like to say to the Buddhists in other countries through the press.

QUESTION: What, in the Dalai Lama's opinion, is the positive significance of the re-establishment of good relations between the Dalai Lama and Panchen Ngoerhtehni for the Tebetan people and for the Buddhist faith?

ANSWER: I am convinced that the unity inside the religion, the achievement of solidarity of the leading Buddhists in an area where Buddhism thrives, is a cause of joy of Buddhists in all countries.

QUESTION: What, in the Dalai Lama's opinion, is the significance for the strengthening of peace in Asia and elsewhere of the growing good relations between China and India?

ANSWER: The Chinese and the Indian peoples have been living together in friendship for centuries without ever being at war. They live as neighbours and understand each other. Both the Chinese and the Indian peoples suffered prolonged imperialist oppression and exploitation, they naturally bear a warm friendship towards each other. The working people of India are

particularly enthusiastic in their friendship towards the Chinese people. As a result of all this, the Sino-Indian relations are daily developing and consolidating. The solidarity of the Chinese and Indian peoples means the united strength of 900 million people inhabiting one third of the territory of Asia. This strength will not only consolidate peace in Asia but also plays a great role in the preservation of world peace.

QUESTION: What, in the Dalai Lama's opinion, are the perspectives opened before Tibet by the economic progress of China as a whole?

ANSWER: When I stayed inland, I paid several visits to Chairman Mao, great leader of all our nationalities, and heard him talk on different matters and his instructions. I have come to the firm conviction that the brilliant prospects for the people of the whole of China are also the prospects for us Tibetan people, and that we have no other way than the way of our entire country. The economic construction of the whole of new China is progressing rapidly. Although Tibet is still backward economically and culturally, yet we know clearly that the central authority and the people and cadres of the advanced Han nationality will give all-out assistance to us backward minority nationalities. Furthermore, Chairman Mao pointed out that although Tibet is backward now, yet in 15 or 20 years time, Tibet will also be able to contribute to the construction of our country. We are firmly confident of this. We are also confident that, through the effort of our Tibetan people, with the assistance of the central authority and the advanced Han people, we will come to lead a happy socialist life together with the people of the whole country.

This is the first time in histories that journalists from 8 countries come to visit Tibet. I welcome you most heartily and wish you good health.

Dalai Lama
October 1, 1955
15th Day of 8th month of Tibetan year 929.

16° servizio
sul TIBET

Scuola

15 dicembre

Lassa, dicembre - L'insegnante abbassa le dita sulla tastiera della pianola, e gli studenti intonano il loro coro. E' una canzone popolare della regione di Ciamdo, una vecchia canzone contadina che celebra la mietitura con parole in cui si riflette la bellezza della terra tibetana e il vigore della sua gente. "Noi, padri e figli, abitanti - fra le montagne nevose, -" dice una delle strofe "solidi come una palizzata;- e sulle nostre teste - cappelli di pelo di volpe - nitidi come la luna".

Gli studenti sono una ventina, la quarta classe della Scuola di Educazione Sociale istituita a Lassa nel 1952. Dalla carnagione e dalla pettinatura, prima ancora che dagli abiti, non è difficile riconoscere a quale strato appartengano i giovani: la carnagione pallida e soffice delle giovinette aristocratiche, e quella abbronzata, ferma come metallo, delle figlie di contadini e artigiani; i capelli tirati su in due nodi dei ragazzi nobili, e quelli pendenti in un'unica treccia per le spalle dei figli dei mercanti e dei ragazzi venuti dai villaggi. Ci sono 224 studenti nelle 7 classi della scuola, un terzo di famiglie nobili, un terzo di mercanti, un terzo di lavoratori, e fra questi i figli di contadini sono 30. I giovani studiano, oltre che la loro lingua, la lingua cinese, l'aritmetica e l'aritmetica, qualche nozione scientifica e di cultura generale, nozioni politiche basate sulla lettura della Costituzione della Repubblica Popolare, specialmente nella parte che riguarda le minoranze nazionali. Un'ora settimanale di musica - quella in cui siamo capitati - ed un po' di ginnastica completano il programma di questo embrione di scuola media, il cui scopo, come è accennato nel nome, è di cominciare ad aprire la cultura estremamente arretrata della gioventù tibetana alla coscienza della società moderna ed alle prospettive socialiste della patria.

Il direttore è un alto funzionario della Cassiàg, il vicedirettore è un cinese, gli insegnanti sono cinesi, questi ultimi che parlano e scrivono fluentemente la lingua tibetana ed hanno ognuno un tibetano come assistente. L'edificio della scuola -

...vestito di broccato e con [illegible] in capo Tsewen [illegible] elementari e nessuno se ne accorse, scoprì l'inganno. Il governo pagava per lui, e in realtà erano i suoi che pagavano perche il mandiario, e la scusa che ne teneva il loro figliolo senza lavorare, aumento l'[illegible] dei loro campi. Quando il ragazzo finì la scuola, i suoi vestiti [illegible] erano belli di lana grezza, i capelli furono di nuovo intrecciati attorno alla testa in un'unica treccia e l'asino del fiume continuò ad essere caricato sulle sue spalle, come se nulla fosse cambiato. Poi venne la liberazione, i cinesi hanno riprendevano il documentario sulla pacifica liberazione del Tibet e gli occorreva un interprete. Si scoprì che Tsewen parlava il cinese correntemente e così il ragazzotello che non aveva mai visto un film venne a contatto col cinematografo.

Il caso di Tsewen [illegible] a scuola al posto del figlio del padrone, non era una eccezione, ma la regola nelle rare scuole elementari aperte dal Kuomintang nel Tibet. All'inizio l'istituzione delle scuole nel Tibet presentava però un problema centrale [illegible] difficoltà. Mancava l'abitudine di mandare i figli a scuola, le uniche scuole essendo i monasteri limitati ai ragazzi che seguivano la carriera religiosa, e per i nobili si aggiungeva l'esperienza negativa dell'istruzione collegata sotto il Kuomintang, la politica di aiuto fraterno e disinteressato della Cina popolare ha avuto presto ragione di ogni diffidenza. Il governo centrale infatti provvede i fondi e l'assistenza per l'istruzione, ma lascia alle amministrazioni locali tibetane la responsabilità della creazione e della direzione delle scuole. Oggi la scuola nel Tibet è gratuita, non obbligatoria ed aperta ai bambini di ogni origine sociale. L'insegnamento è in lingua tibetana.

Il patronato della scuola elementare di Lassa è formato dal lama, maestro del Dalai, da un galun del Casciag e da un segretario dello Ixan. E' quest'ultimo, un [illegible] alto e grosso con un piccolo naso nero che sembra un turacciolo, a ci accompagna nella visita alla scuola. Ci mostra un parco di proprietà del Dalai che ne ha fatto dono alla scuola e [illegible] padiglioni nuovi [illegible] con i tetti di tegola. Gli alunni sono 732, di cui un terzo provengono da famiglie dell'aristocrazia, 124 sono figli di contadini e di operai. Questi ultimi ricevono un sussidio mensile di una [illegible] dollari tibetani (circa [illegible] mila lire) e il vestiario dal governo centrale. Tutti i bambini che frequentano l'[illegible] lezione [illegible]

ti ai ragazzi destinati alla vita religiosa, Tra ~~Per~~ i ricchi l'abitudine era di far venire per i figli un ~~mmm~~ pedagogo in casa, e l'unica esperienza di istruzione pubblica era stata quella delle rare scuole elementari aperte ~~create~~ dal Kuomintang, per i nobili, nelle aree tibetane soggette al suo controllo; ~~sssssss~~ obbligatorie ed a pagamento, con l'insegnamento ~~tutto~~ solo in lingua cinese, secondo la politica coloniale che la vecchia Cina seguiva verso le minoranze ~~mmmmmmm~~; offensive per l'orgoglio nazionale della nobiltà, che aveva fatto di tutto per non mandarvi i suoi figli. Anche in questo caso, come quellaseguita dal governo popolare, graduale, e soltanto ~~da~~ politica, di aiuto ~~fraterno~~ disinteressato, di rispetto ~~per~~ una ~~autonomia~~ per i costumi nazionali, ~~seguita dal governo popolare~~ poteva avere ragione delle diffidenze e dei pregiudizi.

Perciò non c'é da stupirsi che nell'altra scuola ~~ff~~ creata a Lassa dopo la ~~Liberazione~~ 11 1951, la scuola elementare, la direzione onoraria sia stata addirittura affidata ad una Incarnazione del monastero di Sera, ~~maestro del spirituale del Dalai Lama ed un gabùn del Ganden, un membro della Segreteria del Dalai Lama e un gabùn del Gassàg~~ La scuola é situata in un recinto allorato offerto dal Dalai Lama, nel quale, accanto ai vecchi edifici dalle ~~con le~~ piccole finestre incorniciate di nero, nuove aule a vetrate sono state costruite con i fondi del governo centrale. La lingua cinese viene insegnata solo nelle classi superiori, come materia facoltativa; gli esempi ~~testi~~ per l'insegnamento della grammatica tibetana sono tratti dai ~~mmmmmm~~ classici, come il Tepter Ngonpo, l'Azzurro Tesoro degli Annali, una ~~storia dei re~~ cronaca degli antichi re del Tibet che risale al XV secolo; e in ossequio alle tradizioni religiose ogni mattina, prima dell'inizio delle lezioni, gli scolari recitano una preghiera al Budda del Sapere. Per il resto il contenuto dello studio ~~dell'insegnamento~~ non differisce gran che dalle ~~scuole~~ elementari nel resto della Cina, e particolare attenzione é data all'insegnamento delle norme dell'igiene. La scuola, come quella di Educazione Sociale, é volontaria e gratuita per tutti, con sussidi per ~~i più poveri~~ del governo centrale ai quali ~~agli scolari~~ i più poveri e, nei casi di più grave miseria, ~~la possibilità di alloggio~~ viene dato anche alloggio. Gli alunni sono più di 700, anche qui in proporzione presso a poco eguale di famiglie nobili, figli di mercanti e figli di lavoratori.

~~Visitiamo la scuola, ecc. ecc. ricreazione~~ E' l'ora della ricreazione quando visitiamo la scuola, e ~~nell~~ nel piazzale tra gli alberi i bambini fanno volare gli aquiloni o giocano a rincorrersi. Alcuni dei più grandicelli preferiscono starsene seduti a leggere i libri presi ~~qualche libro preso~~ dalla biblioteca scolastica, gli "sciaogèn sciù", i racconti a vignette e brevi didascalie di cui vanno ~~pazzi i ragazzi~~ matti i ragazzi cinesi, e di cui ora vengono mandate quassù da Pechino, in edizione ~~in lingua~~ tibetana, quelli che narrano storie connesse con la vita del Tibet. Ce n'é uno che ha come soggetto un episodio della liberazione, quando, ~~paracadutisti del Kuomintang venuti da Taiwan~~ ~~a~~ersi contro una colonna dell'Esercito Popolare avanzante dal ~~Qinghai~~ Cinhai, paracadutisti del Kuomintang venuti da Taiwan tesero un agguato che andò a vuoto grazie al sacrificio di una staffetta cinese e al coraggio di un pastore tibetano. Il ragazzo di Lassa che lo ha tra le mani é ~~così~~ talmente concentrato nelle vignette che tarda ad avvedersi della nostra insolita presenza di stranieri. Così quello che ha imparato sul Tepter Ngonpo gli serve per conoscere cronache meno lontane.

In un'aula sono attaccati disegni a pastello fatti dagli alunni: piccole carte della Cina un po' approssimative, ma con tutte le aree abitate da minoranze nazionali colorite a pastelli diversi; cime coperte di neve ~~ferrate dalla camionabile~~ intorno alle quali ~~si attorciglia~~ la camionabile si attorciglia, seguita da quadratini marroni che sarebbero gli autocarri; una veduta della Tian An Men, ~~ricopiata~~ imitata da una ~~fotografia~~ cartolina, abbastanza fedele nei contorni, ma con colori ~~da fantasia~~ che invece d'essere quelli di Pechino sono quelli aspri e taglienti di Lassa. Al posto d'onore sono il disegno di un aeroplano e il disegno di una locomotiva, anch'essi ricopiati da fotografie, deformati nella prospettiva e bizzarramente coloriti, e tuttavia con una certa cura nella riproduzione dei particolari che denota rivela interesse nelle cose meccaniche. L'autore é, un ragazzetto di I3 anni, figlio d'un fabbro ferraio, é in un angolo del piazzale, circondato da un crocchio di compagni ai quali sta mostrando qualcosa, e quando ci ~~avvicinamo~~ vede avvicinarci se lo ripone in fretta dentro la cappa. L'insegnante gli domanda che cosa sia, e lui, diventando tutto rosso, ritira fuori il

la mano e fa vedere: un ~~martin pes~~ piccolo martin pescatore di nido, azzur
ro e rosso, che ~~ha trovato~~ stamane nel venire ~~venendo~~ a scuola ha trovato sperduto in
riva a uno stagno. Ride pieno di~~s~~ confusione, e tenendo delicatamente la
bestiola nel pugno le accarezza le piume. Gli diciamo d'aver visto i suoi
disegni e che ci sono piaciuti, e vogliamo sapere da grande che lavoro gli
andrebbe di fare. Di nuovo arrossisce, sta zitto un momento con gli occhi
chini sul martin pescatore, poi risponde che sì, da grande vorrebbe poter
costruire lui ~~una locomotive~~ delle cose come quelle che ha disegnato.

Franco Calamandrei

XL Serata

[illegible] sulla piana [illegible] è sabbiosa che ci è [illegible] per qualche chi
[illegible] verso Sera, a no[illegible] Lhasa, spiccano a migliaia le rosse cupe dei
[illegible] che toruano al convento del mercato associato, dopo la benedizione del Dala
allargata periodicamente ai [illegible] dei tre grandi monasteri. E' una folla [illegible] pr
cede la grup[illegible]eschi, tozzi monaci, giovani novizi, tutti rasati e [illegible]tti
l'identico mo[illegible], cantando senza fretta o cantando gli Om Mani Padmi Hum sui lun
ghi rosari di 108 grani. Il monastero dove abitano è una specie di città alle
[illegible]e di una ripida montagna, alle pareti di roccia 200 [illegible]ni più in alto son
[illegible] di meditazione, [illegible] si ritirano a tempo [illegible]iare e a preza
re, il cui nome significa [illegible] di rose, è forse [illegible] [illegible] di lamaserai di
lassa quello che [illegible] fama di più alta istituzione [illegible] sapere. A Sera vengono a
studiare i lama [illegible] al Tibet, e gli esami [illegible] sera aprono le porte [illegible]
riera ecclesiastica più brillante, alla [illegible] si vuole diventare ghes [illegible]
toni in tempi [illegible] funzionari di governo.

Passato il gun[illegible] di cinta la strada principale [illegible] è un largo viale su cui
sbucano i vicoli tortuosi tra le case e i templi; le vie sono selciate, le case
[illegible]cate di fresco, e c[illegible] a Sera un aria di [illegible] che sorprende a
La[illegible], ci [illegible] il saluto [illegible] servitori che si [illegible] fino a lunghe mazz
[illegible]lenciano ad intervalli un urlo roco che fa accapponare la pelle e corrisponde al nostro: "fa e l[illegible]o." L'urlo fa parte [illegible] antichissimo rito antico di se oli
viene osservato anche [illegible] che nelle strade non c'è nessuno. Quando [illegible] le
seremo al ri[illegible], tutti lama saranno [illegible] entrati, ci renderemo [illegible] che la misura non è del tutto superflua, poichè gli abitanti di questa città v
vono così fitti negli edifici più [illegible] celle di un metro e mezzo pe
due che basta ne esca fuori un minimo parte che già [illegible] la fatica. Il
numero fisso dei lama di Sera dovrebbe non superare i 5.000, in realtà i lama
sono oggi molti di più, circa 7.000 ci diranno gli abitanti, perchè ci sono circa
3.000 studenti venuti di fuori. [illegible] Nel Tibet il primogenito di ogni famiglia [illegible]
povera, nobile o plebea, si fa per conto proprio, ma in molte famiglie [illegible]
due o tre fratelli [illegible], più raramente [illegible] sorelle, seguono la comune [illegible]
[illegible] scelta [illegible] vocazione non è volontaria, ma [illegible] padre o [illegible]

XI Servizio

Lassa- Subito prima d'entrare in città la strada è sabbiosa che affonda per qualche chilo
metro verso Sera, mentre a nord di Lassa, spiccano a migliaia le tombe rosse cupe dei la-
ma che formano il cimitero celeste. Dopo la benedizione del Dalai, elargita pe[illegible] ai lama dei tre grandi monasteri. E' una folla che procede in gruppi: [illegible], monaci, giovani, vecchi, tutti ragazzi e vestiti nell'identico modo, camminano senza fretta contando gli Om Mani Padmi Hum sui lunghi rosari di 108 grani. Il monastero dove abitano è una specie di città alle falde di una ripida montagna, sulla parete di roccia 200 metri più in alto sono le stanze di meditazione dove i lama si ritirano a turno a studiare e a pregare. Sera, il cui nome significa [illegible] di rose, è forse dei tre, il monastero di Lassa quello che gareggia di più alta istituzione del sapere. A Sera vengono a studiare i lama da tutto il Tibet, e gli esami a Sera aprono le porte della carriera ecclesiastica più brillante, sia che si voglia diventare ghesci, cioè dottori in teologia, o funzionari di governo.

Passato il ponte di cinta la strada principale del mercato è un largo viale su cui si affacciano i vicoli tortuosi tra le case e i templi; le vie sono selciate, le case imbiancate di fresco, e c'è [illegible] a Sera un'aria di pulizia che sorprende a Lassa. Ci aprono il cancello due servitori che si prostrano a lunghe matte e lanciano ad intervalli [illegible] grido roco che fa accappon[illegible]re la pelle e corrisponde al nostro: "fate largo." L'urlo fa parte del cerimoniale antico di secoli e viene osservato [illegible] che nelle strade non c'è nessuno. Quando riattraversiamo al ritorno, e [illegible] saranno ormai rientrati, ci renderemo conto che la misura è del tutto superflua, perchè gli abitanti di questa città vivono così fitti negli edifici a più piani, in celle di un metro e mezzo per due, che basta ne esca fuori una minima parte che già si circola a fatica. Il numero fisso dei lama di Sera vuole che non superare i 5.500, in realtà i lama sono molti di più, circa 7.000 ci dicono gli abati. Ci sono circa [illegible] studenti venuti da [illegible] del Tibet. Il primo [illegible] fa della ricchezza o povertà, nobiltà o popolana; si fa per costume [illegible] poco, ma [illegible] che due o tre figli maschi, più raramente [illegible] la carriera ecclesiastica. La scelta [illegible] non è volontaria, [illegible] famiglia. A [illegible]

...definire l'interpretazione ...le scritture prima di morire. Risparmierò al lettore la dissertazione ...a tautologia con cui gli studenti di Sera ci hanno intrattenuti per più ...ora, devo però dire che ...sono riuscito parlare i lama più ...i ci si rende conto di quale enorme somma di lavoro e di applicazione è stata profusa per elaborare e sviluppare la complessa religiosa buddista nel Tibet. Del resto ciò fu costatato dal gesuita italiano Ippolito Desideri da Pistoia che, venuto a Lassa nel 1716 per impiantarvi una missione, per poter controbattere le teorie lamaiste si vide costretto a studiarle per vari anni proprio qui a Sera. Nel monastero Desideri trovò, con quella tolleranza e lealtà che sono caratteristiche della religione buddista, gli fu concesso di dire la messa, di consultare la biblioteca e di conversare pubblicamente con i lama più dotti. Ho domandato ai frati di Sera se sapessero del soggiorno nel monastero del gesuita italiano e mi hanno risposto che hanno sentito dire che Desideri fu a Lassa tanto tempo fa, ma del suo soggiorno non è rimasta alcuna traccia.

XXXXXXX

Tzeden ha venticinque anni ed è il primo operatore cinematografico tibetano. Ha imparato il mestiere negli Studi di Pechino ed ha già ripreso nel Tibet qualche breve documentario in cui ha dimostrato notevoli qualità. I tibetani hanno una grande passione per il cinema e ...è molto importante per voi avere personale in questo campo."-mi dice Tzeden. E' un appassionato di cinema e mi chiede notizie della produzione di quest'anno. A proposito di cinema italiano, grazie al quale la vita del nostro paese è conosciuta per fino in mezzo a queste montagne, mi accorgo che non avevo ancora scritto che in questi giorni nel cinema di Lhasa si proietta "Pane, amore e gelosia". Tzeden non aveva mai visto un film prima della liberazione, era il servitorello di un fondaco di Deghe e portava l'acqua dal fiume a valle fino alla casa del padrone sulla montagna. Quando era bambino il Re Ringtang aprì una scuola e ...e per i figli dei nobili. Tzeden, ...l'insegnamento ...ed avevo sopportato ...propaganda ...Tibet. I nobili, che ...no il medio ...con cui il ...Ringtang governava il ...nessuna ...avevano ...figli. ...la scuola per i ...nobili era obbligatoria ...aveva la stessa età ...figlio del ...ricevuto ...scuola ...posto ...padroncino sotto ...

lama nel suo recinto, il più grande del Tibet, il più grande del mondo, dove ci recheremo in visita un altro giorno. Scendiamo dall'auto presso un piccolo villaggio, a cui sovrasta un cubito altorilievo di Budda dai tetti piatti scolpito e dipinto nella roccia, e sotto al quale un affluente del Kyi scorre tra prati verdissimi. Per traversarlo ci imbarchiamo un kauas, imbarcazione di pelli di yak tese su una leggera armatura di legno, rettangolare e con le alte sponde incurvate, che sembra debba affondare appena vi si mette piede e invece accoglie comodamente sei persone. Sull'altra riva è in attesa un'altra auto, che ci trasporta ancora per due o tre chilometri attraverso una sassosa brughiera. Finalmente un quadrato di casette nuove con i tetti spioventi, una distesa di campi fittamente coltivati, la Stazione Agricola Sperimentale "Primo Luglio", vivaio delle meraviglie.

La Stazione, denominata dal giorno di nascita del Partito Comunista cinese, esiste dal gennaio del 1953, ed ha come direttore un ex ufficiale dell'Esercito Popolare, come vicedirettore un agronomo dell'università di Manchino, con oltre dieci anni di esperienza. La più eloquente dei dati generali che essi ci forniscono prima di visitare i campi, il bilancio della Stazione ci viene illustrato una introduzione al lavoro e ai successi della Stazione ci viene fornita dai vassoi di pomodori imbanditi con il sale nella stanzetta dove siamo ricevuti. Sono pomodori enormi, succosi e con pochissimi semi, di un gusto che fuori d'Italia finora non avevo mai assaporato: piantati qui a 3600 metri all'aria aperta, dànno qui un raccolto di 750 quintali per ettaro. Sono una delle 84 specie vegetali, prima sconosciute o raramente coltivate e poco redditizie nel Tibet, che la Stazione ha già sperimentato con risultati strabilianti per queste altitudini e, in alcuni casi, in assoluto strabilianti.

Gli esperimenti hanno dimostrato che il granoturco, il miglio, la soia, il pepe, il tabacco, la juta possono crescere benissimo qui, e fra gli ortag

loriti. Mi porta a vedere il frutteto,meli,peschi,noci che ha piantato lui stesso con le proprie mani e di ogni albero sa l'età e quante frutti può dare in varie stagioni - re. Quest'anno gli alberi sono carichi e la frutta è matura,ma è stata tutta mangiata dagli insetti. "Ho voluto che vedeste questo sfacelo-mi dice- per sentire il vostro parere. anche C'è davvero da aver fiducia in questi,questi..... insetticidi che alla fattoria mi hanno tanto decantato? Perchè se come mi dicono sono davvero efficaci, avrei il modo di chiederli al professor Gao. E' vero, la nostra religione proibisce di uccidere,ma come si può fa a perdere tutta la frutta per colpa di esseri viventi che neppure si vedono?"

Teresa Salamandrei

Quando lasciamo la fattoria è ancora il primo pomeriggio e chiediamo di andare a trovare una delle famiglie che ha adottato i nuovi metodi di coltivazione. Quella che ci viene proposta dal nostro interprete Rengin che n'è amico sta al capo opposto, in un sobborgo ad est di Lassa. La jeep riattraversa la città e inoltratasi per gli ultimi chilometri sui prati arriva sull'aia del villaggio Giagia. La persona che ci accoglie sulla soglia di un palazzetto di pietra e vestita di broccato marrone e tra i nodi delle treccie sul capo ha appuntato un medaglione d'oro e di turchesi di squisita fattura. Appartiene dunque ad uno dei primi ranghi della nobilta tibetana. Con grande affabilita ci guida per un viale alberato di pioppi che aggira la villa e sbuca in un parco bellissimo, tanto grande che dentro vi passa il Kyi, il che equivale press'a poco ad avere l'Arno in giardino. Ci offre il te in un chiosco alla cinese sulla riva, e come si siede, due giovani cani lupo di razza che lo hanno seguito per tutto il cammino saltellandogli d'intorno, si accoudiano alfine acquietati ai suoi piedi. Quanta terra possieda il nostro ospite non e dato sapere, alla nostra domanda risponde che anche se ce lo dicesse non capiremmo perche nel Tibet la terra si misura non in ettari, ma in semi. ~~Senza entrare in elucubrazioni, perche l'idea~~ ~~che la cosa ingiusta non sembra averla mai sfiorata,~~ ci spiega che la terra migliore la tiene per se, la terra peggiore la da ai contadini; oltre all'affitto come compenso essi lavorano anche la sua. Quest'anno pero sta succedendo che il grano Numero 17, molto resistente, e cresciuto bene anche sulla terra che lui considerava peggiore, anzi a volte perfino meglio, perche i contadini "mettono piu amore a coltivare i campi in affitto che quelli del padrone."

Naturalmente lui non ha niente in contrario, la politica delle autorita centrali e giusta, aiuta tutti senza distinzioni, anche i piu poveri. Gia due anni fa del resto i suoi contadini ricevettero gratuitamente strumenti agricoli moderni. Ne hanno ricavato vantaggio i contadini e ne ha avuto vantaggio anche lui, perche coll'aratura piu profonda anche la sua terra ha reso di piu. Dice tutto cio senza ~~parere~~ ~~di scandalizzarsi~~ con la sua mentalita di proprietario terriero e anche semmai astio e sospetto per quello che c'e di nuovo nella situazione, anzi sembra ~~provare piacere~~ a ~~dire~~ questo che ~~la natura~~ per la sua coltivatura.

CONSEIL DE LA FEDERATION MONDIALE DE LA JEUNESSE DEMOCRATIQUE
COUNCIL OF THE WORLD FEDERATION OF DEMOCRATIC YOUTH
СОВЕТ ВСЕМИРНОЙ ФЕДЕРАЦИИ ДЕМОКРАТИЧЕСКОЙ МОЛОДЕЖИ
CONSEJO DE LA FEDERACION MUNDIAL DE LA JUVENTUD DEMOCRATICA
世界民主青年聯盟理事會
PEKIN - 1954

CONSEIL DE LA

FEDERATION MONDIALE DE LA JEUNESSE DEMOCRATIQUE

Pékin, 9-15 août 1954

Intervention présentée par l'U.I.E.

1er point de l'ordre du jour.

accreditato nel mondo. Desideri -

Lungo i filari da cui i pomodori pendono a grappoli, ragazze tibetane con i grembiali a strisce variopinte si chinano a curare le piante, ed altre, più in là, stanno controllando gli strumenti meteorologici di cui la Stazione é dotata. Fra il personale i tibetani sono 25, lavoratori di Lassa e di altre località che in due anni sono divenuti ottimi esecutori delle istruzioni degli agronomi cinesi. Seguono corsi per imparare a leggere e scrivere correntemente la loro lingua, per imparare a parlare il cinese, e per apprendere gli elementi della matematica. "Abbastanza presto - ci dice il vicedirettore - alcuni di loro saranno in grado di darci una mano anche nel laboratorio, per la registrazione delle analisi e per certe ricerche più semplici". Quattro che si erano particolarmente distinti nel lavoro e nellostudio sono stati mandati quest'anno, per ricevere una formazione più ampia e profonda, all'Istituto Centrale delle Minoranze Nazionali a Pechino.

La Stazione sta già diventando celebre nella valle di Lassa, un richiamo per i contadini delle vicinanze, che vengono a guardare e in parecchi casi si chiedono sementi da sperimentare sul loro campo, consigli sui metodi per coltivarle. Una volta dati la semente e il consiglio, l'agronomo va periodicamente a trovare il contadino, a vedere come la pianta cresca, e non si spazientisce se alcuni dei suoi suggerimenti non sono subito ascoltati, se, per esempio, il principio religioso che é peccato togliere la vita a qualsiasi essere animato, anche al più minusco lo insetto, rende il coltivatore esitante a usare gli insetticidi. Tuttavia sono numerose le famiglie che con il grano dello Scensi, i pomodori, le zucche forniti dalla Stazione hanno già fatto un raccolto mai sognato. E questo, anche se esse lavorano terra che appartiene al monastero o ad al nobile, migliora la loro situazione economica: perché il canone di affitto tradizionalmente é fisso, determinato dalla quantità della terra

7° articolo
sul TIBET

Lassa, novembre - Nella grande radura ~~che si stende davanti al~~ ai piedi del Potala, fuori della porta di Lassa, migliaia di persone avanzano in una interminabile fila che serpeggia attraverso i prati. Avanzano a piccoli passi, contadini con la lunga treccia, donne con i piccini portati dentro una fascia sulle spalle, pastori scapigliati, mercantesse cariche di monili, ragazzi, lama vecchi e giovani, alcuni riparandosi dall'abbaglio del sole sotto ombrelli neri. Cos'é mai ~~che attira~~ ad attirare questa folla tibetana fuori dalla città, nel meriggio infuocato dell'altipiano? ~~Andiamo a vede~~ Cos'é che ~~cosa sia~~ ~~ve~~ luccica laggiù ~~sotto il sole~~ in fondo alla radura, e intorno a cui la fila gira ed indugia curiosa prima di disperdersi.

E' una Stalinietz n° 6 , la gigantesca ~~macchina agricola combinata~~ combinata agricola sovietica, che i cinesi hanno trasportato quassù smontata in parecchi autocarri lungo i 2200 chilometri della camionabile, ed ora espongono davanti al Potala perché i tibetani comincino ad avere un'idea di quello che il futuro riserba alla loro agricoltura.

~~La Stalinietz é~~ la Stalinietz, una specie di bastimento, con la cabina di comando su in alto, il tamburo a pale e il cilindro a spirali che si allargano in una fronte di ~~sette~~ E' sette metri, il tappeto scorrevole, le ruote di trasmissione, i condotti per l'uscita del grano e della paglia. Inservienti cinesi spiegano in tibetano alla folla ~~come la macchina funziona~~ il compito dei varii congegni, e pannelli fotografici mostrano la macchina in funzione. Sulle facce dei visitatori, siano essi contadini o mercanti, monaci o donne, affiora ~~la~~ un'unica espressione di infantile ed attonita meraviglia. E' la prima volta che non solo vedono ma apprendono l'esistenza di qualcosa del genere, e riesce difficile immaginare come ~~si~~ si rifletta e si articoli nelle loro coscienze quella ~~sopresa~~ sorpresa del volto. Forse il sentimento più immediato che la macchina suscita in ~~loro~~ parecchi di loro é che essa somiglia alle onnipotenti divinità dalle molte teste e dalle molte braccia adorate nei loro templi.

e non del raccolto. Così la Stazione Sperimentale non assolve solo il com
pito tecnico ed a lunga scadenza di ~~aprire all'economia agricola~~ scoprire per l'agricoltura del Tibet possibilità ~~prospettive~~ di sfruttamento prima inimmaginate, ma anche assolve un compi
to sociale e immediato. In circostanze in cui ~~la~~ il sistema della proprietà terriera deve restare immutato finché non sia il popolo tibetano stesso a decidere di riformarlo, il lavoro ~~delle~~ degli agronomi cinesi ~~contribuisce~~, accanto alla distribuzione di nuovi ~~strumenti agricoli~~ utensili ai contadini, accanto alla bonifica dei terreni incolti e alla assegnazione di essi ai più poveri- ~~contribuisce~~ a rendere più umana l'esistenza delle masse agricole.

Franco Calamandrei

che quelli del padrone. Ma naturalmente lui non ha niente in contrario, la politica del Governo Centrale è giustissima, aiuta tutti senza distinzioni. Già due anni fa del resto i suoi cittadini hanno ricevuto gratuitamente dal Governo Centrale strumenti agricoli moderni. Ne hanno avuto vantaggio i contadini e ne ha avuto vantaggio anche lui, perchè coltivando più profonda anche la sua terra ha reso di più.

Gli chiedo di cosa lo abbia deciso ad introdurre le nuove coltivazioni. Vedete-mi risponde chiamando a testimone anche il mio interprete-io sono sempre stato un pioniere in questo campo, mi piace amministrare la mia terra e mi piace di coltivarla bene, per questo ho rinunziato alle mie cariche pubbliche e mi sono ritirato in campagna. I primi alberi da frutta li ho piantati trent'anni fa e anche in passato coltivavo le patate, i cavoli e naturalmente le rape che furono introdotte nel Tibet dalla Cina già all'epoca dei Tang, tanto è vero che noi tibetani le chiamiamo ancora col nome han. Una volta anni fa mio figlio andò in India, gli dissi che il miglior regalo che mi poteva portare dal viaggio era qualche semente sconosciuta qui. Portò infatti dei semi, li piantai e spuntarono delle rape così belle che mia moglie volle trapiantarle nelle aiuole del giardino. Dopo la liberazione feci invitare a pranzo un suo amico han, come vide quelle piante il nostro ospite si mostrò sorpreso: "come vengono bene i cavolfiori-disse- e quanto mi andrebbe di mangiarli". Diedi subito ordine al cuoco di cucinarli per l'ospite, ma finimmo coll'assaggiarli anche noi e li trovammo deliziosi. Ora ne abbiamo un campo intero nell'orto e ne siamo tutti ghiotti. Vi ho detto tutto questo per spiegarvi che io non solo non ho esitato un momento ad adottare le esperienze degli agronomi han, anzi fin dal primo momento gli sono stato immensamente grato nascente di avermi offerto tale opportunità."

Si rammarica di non potermi mostrare i pomodori perchè già sono stati tutti raccolti, si tratta però che non gli piacciono, un'abitudine, i contadini li mangiano volentieri, i bambini compresi i miei due nipotini ne vanno addirittura pazzi e anzi mia nuora sostiene che da quando mangiano i pomodori i bambini sono più

Eppure siamo in Cina, freschi della maggiore riforma agraria di tutti i tempi. E' solo per ignoranza che questo fondiario è così tranquillo? Non crediamo. Anzi diremo che il suo [illegible], quest'uomo non vede e nemmeno sospetta il pericolo perchè sa che il pericolo non esiste. Ha fatto esperienza della politica che le autorità centrali seguono nel Tibet, si è convinto che i patti vengono mantenuti e sa che la riforma agraria si farà quando i tibetani la vorranno, consenziente anche lui.

Gli chiediamo cosa lo abbia spinto ad introdurre le nuove coltivazioni e la sua risposta ci aiuta a capire meglio come anche questo fondiario abbia ricavato soddisfazioni e vantaggi dalla liberazione del Tibet. "Vedete-ci risponde chiamando a testimone il nostro interprete-io sono sempre stato un pioniere in questo campo, a me piace amministrare le mie terre e mi piace di coltivarle bene, per questo ho rinunziato alle mie cariche pubbliche e mi sono ritirato in campagna. I primi alberi da frutta li ho piantati trenta anni fa e anche in passato coltivavo svariate qualità di ortaggi. Una volta anni fa il mio figliolo maggiore andò in India. Gli dissi che il miglior regalo che mi poteva portare dal viaggio era qualche semente sconosciuta qui. Mi portò infatti dei semi, li piantai e spuntarono dei fiori così belli che mia moglie volle trapiantarli nelle aiuole del giardino. Due anni fa mio figlio invitò un giorno a pranzo un suo amico han; come vide quelle piante il nostro ospite si mostrò sorpreso: "Come vengono bene i cavolfiori-disse Quanto mi andrebbe di mangiarli." Sebbene non avessi mai immaginato che si trattasse di roba da mangiare, diedi subito ordine al cuoco di cucinarli per l'ospite, ma finimmo per assaggiarli anche noi e li trovammo deliziosi. Ora ne abbiamo un campo intero nell'orto e ne siamo tutti ghiottissimi." Ride soddisfatto di essersi fatto ascoltare con interesse e aggiunge: "Capite perchè vi ho raccontato la storia. E' per spiegarvi perchè io non ho esitato un momento ad adottare le esperienze degli agronomi della fattoria sperimentale, a cui sono immensamente grato di avermi offerto tale opportunità.

Grande Bretagne.

La F.M.J.D. doit sortir des sentiers battus pour obtenir l'unité avec les autres organisations. Par exemple il faudrait inviter les autres à organiser et à préparer des programmes.

La F.M.J.D. doit rendre très clair le fait qu'elle est prête à discuter avec les autres organisations internationales de chaque aspect du caractère du programme et de la préparation du Festival. En répétant cela à l'échelle nationale et locale nous pourrons assurer plus surement que le prochain Festival intéressera chaque jeune.

Le matériel de propagande pour le Festival doit être aéré et avoir un caractère jeune, etre dans un langage simple et avoir un caractère de masse et populaire.

L'inclusion dans le programme des rencontres entre les délégations et entre les professions est très importante à l'avis de la délégation britannique. Nous pensons, que l'on devrait donner plus d'attention à leur organisation.

La F.M.J.D. ne doit ni explicitement ni implicitement placer des conditions pour les jeunes et leurs organisations qui voudraient participer au Festival. Il ne devrait pas y avoir d'obstacles pour ceux qui veulent participer à seulement un aspect du Festival. Au contraire, on devrait les encourager.

Les organisations nationales doivent travailler à avoir des délégations vraiment larges et représentatives.

Nous ne devons pas etre découragés par un manque d'intérêt au premier appel. Nous ne devons pas permettre aussi aux refus anterieures de nous empecher d'essayer de nouveau. Bien qu'il soit nécessaire de faire le maximum de propositions aux dirigeants des organisations nationales en dehors de la F.M.J.D. nous ne devons pas rester aux dirigeants de ces organisations, mais nous devons contacter les membres eux mêmes à tous les niveaux.

Si nous travaillons à donner au Festival un caractère vraiment large et representatif, nous executerons le but de la F.M.J.D. qui est de faire l'unité parmi les jeunes de toutes idées et de toutes opinions à l'echelle nationale et internationale.

Pour un Festival d'unité entre tous les jeunes en vue de leurs aspirations fondamentales nous faisons le serment de dédier toute notre énergie et tout notre enthousiasme.

gi, i cavoli hanno raggiunto ~~i 1 980~~ i 980 quintali per ettaro, le rape ~~1200 quintali~~ i 1200 quintali. Sono cifre che al lettore poco familiare con l'agricoltura non diranno forse gran che, ma gli può dire di più un raffronto tra quello che é il normale raccolto di grano del contadino tibetano, 8 quintali per ettaro, ed il ~~raccolto ottenuto nei campi della Stazione 60 quintali~~ circa 70 quintali per ettaro ottenuti nei campi della Stazione, seminando una qualità di grano portata dallà Scensi (Lhunbrola, Bargum 5?, 1) L'aratura profonda, l'uso degli insetticidi e quello razionale dei concimi, la scelta delle varietà più resistenti al clima, l'applicazione della esperienza miciuriniana, hanno trasformato ~~questo~~ un tratto desolato di brughiera ~~desolato~~, sul quale in passato il Cascià non aveva voluto sprecare neppure un contadino, in una specie di Giardino delle Esperidi.

~~Quello che non finisce di stupirci, quando percorriamo i vivai, sono le~~

Le dimensioni e il rigoglio con cui può far crescere i ~~suoi~~ propri frutti questo suolo, rimasto finora vergine ~~e inesausto~~ ed ignorato nel suo humus ricchissimo, non finiscono di stupirci mentre percorriamo i vivai. Ci sono cavoli di 17 chili, zucche di 16, rape di 15 chili che sembrano ~~bombe da cannone~~ proiettili da cannone, cipolle grosse come poponi, ed il grano dello Scensi ondeggia pesante in cima a steli alti quasi quanto un uomo. Nel vivaio dei salici, destinati a ~~formare~~ proteggere ~~le coltivazioni dal vento con una fascia~~ formare una fascia alberata che proteggerà le coltivazioni dal dal vento, gli alberelli sono già cresciuti a 2 metri e mezzo dai 20 centimetri che avevano quando ~~furono piantati~~ la scorsa primavera furono piantati. Viene da ridere a ricordare quello che scriveva Mac Govern, un agente inglese venuto a Lassa trent'anni fa travestito da pellegrino del Sikkim: "Il Tibet...é così arido e freddo che quasi tutta la sua terra é un deserto vuoto d'alberi e di piante, dal quale non crescono altro che sparse chiazze d'erba...L'orzo, pianta vigorosa, é l'unico cereale che vi cresca..". Eppure, questa é l'immagine del Tibet che lui e gli altri viaggiatori del suo genere ~~sono riusciti~~ erano riusciti in passato a accreditare nel mondo.

I tecnici ~~che~~ venuti sei o sette mesi fa ~~sono venuti~~ da Pechino, ad esplorare verso quali obiettivi possa meglio orientarsi l'assistenza al governo locale tibetano per lo sviluppo economico della regione, hanno già rilevato una estensione incolta di 1200 ettari ~~che si presta ad essere bonificata e infine sistemata~~ da bonificare e infine sistemare in un'unica fattoria meccanizzata. E' là che questa ed altre Stalinietz verranno impiegate, ma occorreranno anni di lavoro, e per il momento l'aiuto cinese all'agricoltura del Tibet ~~deve~~ deve assolvere dei compiti urgenti di carattere, diciamo, preliminare. La liberazione ha trovato il contadino tibetano presso a poco al livello di tredici secoli fa, quando il contatto con la Cina della dinastia Tang gli insegnò ad adoprare i primi strumenti agricoli. Il suo aratro é ancora quel rudimentale aratro di legno a chiodo, così leggero da poter essere portato in spalla, e attaccato non al collo dei bovi con un giogo ma alle loro corna, un aratro che invece di rivoltare ~~la terra~~ le zolle appena le graffia. I monasteri, i nobili, il Casciag, che in questa parte del Tibet possiedono fra loro tutta la terra, non hanno mai pensato ad utilizzare, nemmeno per la più elementare opera di irrigazione, i fiumi e i torrenti di cui pure la regione é tanto ricca. Le ristrette aree coltivate non hanno mai conosciuto se non metodi primitivi di sfruttamento, incapaci di far fronte alle difficoltà di un clima che, in queste vallate vicine ai 4000 metri e vicine al tropico, alterna l'arida vampa del sole al freddo della notte, e spesso si scatena in bufere improvvise di vento, in temporali di grandine. Si tratta, per i cinesi, ~~di natura~~ di nuovo di insegnare al contadino tibetano come lavorare il campo, ~~e prima di tutto~~ primadi tutto si tratta di mostragli come ~~che~~ questa terra, che attraverso i secoli egli si é rassegnato a considerare povera, irriducibile, ingrata, sia invece una buona terra, una terra fertile, ma una terra di fertilità eccezionale.

Andiamo dunque con la nostra jeep a una quindicina di chilometri a occidente di Lassa, a vedere i miracoli compiuti tra queste montagne dagli agronomi della pianura. Ci lasciamo a destra, in una insenatura dei monti, ~~il monastero di Drebung~~ un alveare di edifici bianchi, rossi e dorati circondato da una possente muraglia: il monastero di Drebung, più di 7000

quanto più precisa e veritiera la descrizione del

Eppure nel 700 il gesuita Desideri da Pistoia, a cui si deve una delle piu esaurienti, precise ed affascinenti informazioni sul Tibet, parla di coltivazioni di orzo e di grano e in qualche provincia che esposta a mezzogiorno, anche di riso. E diceva di aver visto "noci e persici, peri, viti e meli anche se " non in gran copia" e " non di molto buona qualita". Al termine della sua esposizione Desideri rivelava che "d'erbaggi poi e cose d'orto ben mostra l'esperienza che ne produrrebbe quella terra se vi si seminassero, ma in tal genere altri non costumano que' popoli di coltivare, se non rape, radici, agli e cipolle."

suggérer une coopération plus étroite des organisations de jeunesses et d'étudiants des pays étrangers. Nous pensons également que dans de nombreux pays coloniaux et dépendants une plus étroite coordination entre le travail de l'UIE et celui de la FMJD pourrait avoir des résultats heureux.

Chers amis,

Nous avons un but commun: la paix, la liberté, la démocratie et une vie meilleure. Que nous venions des pays coloniaux ou métropolitains, nous chérissons la cause de la paix. Le travail de la jeunesse qui étudie et qui travaille dans les pays coloniaux et dépendants en faveur de l'indépendance nationale et de la paix contribue grandement à réaliser ce but. Unissons nos forces et détruisons les barrières artificielles des préjugés, de la haine et de la guerre et travaillons à l'unité et à la coopération de la jeunesse du monde entier pour l'indépendance nationale et pour la paix.

8° servizio
sul TIBET

Fatto

alla periferia di Lassa,
Lassa, novembre - Il monastero di Murù, vanta il più abile scultore in ~~str~~ burro di tutto il Tibet. Il burro ricavato dalle mandrie che popolano le praterie non serve ai tibetani soltanto da ~~alimento~~ alimento, sciolto, come si é visto, nel tè e componente essenziale ~~del cibo nazionale chiamato tza~~ della tzamba, ma viene consumato in quantità enormi nelle offerte ai templi per essere bruciato dinanzi agli altari: nel tempio di Ramoci, per esempio, che non é il più grande di Lassa, se ne ardono dai 2 ai 3 quintali al giorno. Le cronache dicono che tre secoli fa il 5° Dalai Lama, avendo sognato ~~sognasse~~ una notte di esser stato ritratto da qualcuno in una statua di burro, fece ~~facesse~~ davvero scolpire ~~modellare~~ la sua figura ~~immagine~~ in quella materia, e così introdusse l'uso di modellare immagini religiose nel ~~figure religiose nel~~ burro colorato. Più che di sculture a tutto tondo si tratta di ~~bassorilievi~~ fregi ~~e bassori~~ ad altorilievo montati su armature di legno, raffiguranti divinità in uno sfondo stilizzato di fiori, ~~e di~~ alberi, simboli sacri, e ~~le~~ i più impegnativi possono raggiungere ~~le~~ dimensioni di 5 metri di larghezza per 3 metri di altezza. I varii monasteri, per conto proprio ~~proprio conto~~ o della Casciàg o delle famiglie nobili, ed anche qualche artigiano laico, modellano gli altorilievi ~~preparano le sculture di burro soprattutto~~ specialmente alla vigilia della Grande Preghiera, la maggiore festività della chiesa lamaista, culminante nella processione in cui ~~nella~~ il Dalai Lama passa per ~~percorre~~ il Parkòr. Allora le sculture vengono esposte lungo il Parkòr, ed il Dalai designa le più belle: mentre le altre vengono distrutte, le prescelte sono conservate nei templi e vi possono durare ~~molti~~ anchè molti anni, sprigionando, insieme ~~al burro~~ alle innumerevoli lucerne di burro, l'odore caratteristico che quei luoghi sacri hanno nel Tibet.

Lo scultore del monastero di Murù é un lama ~~di~~ sulla cinquantina, con un occhio strabico, che si é dedicato alla singolare arte da quando era giovinetto, ed ha imparato a dominarne tutte le finezze, la dosatura dei colori fondamentali da impastare col burro - rosso, giallo, azzurro e verde - per ottenerne delicate sfumature, la rapidità nel modellare perché il burro non si ammorbidisca troppo e non si appiccichi alle dita, l'uso delle spatole e dei bu-

per accoglierla egli ha già inciso quattro simboli di buon augurio, la tigre, il leone, il drago e l'aquila, tra un ornato fitto di fiori di loto, e le sue mani sottili, mentre risponde alle mie domande, continuano a lavorare di cesello con una precisione, una sicurezza ammirabili. "Ultimamente - egli dice - le ordinazioni sono aumentate perchè la gente ha piu soldi da spendere, ma siccome ogni completo (coperchio e piedistallo) richiede due giorni e mezzo di lavoro non posso accontentarle tutte per mancanza di tempo." Per modellare e cesellare un completo la sua tariffa si aggira sui 20 dollari tibetani, circa ottomila lire. Gli chiedo se paghi nessuna tassa. La risposta è indiretta. "Siamo tre fratelli - dice - uno elettricista, uno fabbro ed io argentiere. Mio fratello elettricista lavora senza compenso per il Casciag, e tocca all'altro fratello e a me di mantenerlo." Questo primitivo sistema di tassazione è ancor oggi praticato dal governo locale e dalle amministrazioni di contea verso la mano d'opera specializzata che è molto scarsa nel Tibet. Tuttavia parlando successivamente con altri artigiani ho notato che almeno in una città come Lassa, il sistema è in declino, un declino iniziatosi ormai da parecchi anni; la gente più evoluta se ne affranca pagando in denaro il corrispettivo del lavoro non eseguito.

XXXXXXXXXXX

Sullo sfondo della Potala varie diecine di conigli e di porcellini d'India per gli esperimenti mangiano l'erba che alcune inservienti tibetane, in grembiuli azzurri, lanciano di sopra le reti che li rinchiudono. Siamo nel Laboratorio del Siero Veterinario, una delle opere costruite dal Governo Centrale nel piano di aiuto al Tibet. Il bestiame è una delle principali risorse della regione e questo patrimonio - 2 milioni di bovini e 6 milioni di ovini su una popolazione di poco più di un milione di abitanti - è suscettibile di grande accrescimento con l'introduzione di metodi moderni di allevamento e di prevenzione e cura delle malattie, in passato assolutamente ignote. Nel laboratorio dotato di attrezzature complete e modernissime si fabbrica il siero contro il rinderpest o peste del bestiame ed altri sieri e vaccini, e si fanno ricerche sulle caratteristiche delle malattie del bestiame nel Tibet. Anche esto laboratorio funziona come scuola, 36 giovani tibetani studiano e

Il Governo Centrale ha stanziato nel marzo scorso ulteriori fondi per lo sviluppo dell'economia tibetana ed ha dato incarico a nove gruppi di tecnici di dare al più presto inizio ai lavori. Il compito fondamentale che i tecnici hanno si sono posti è l'utilizzazione graduale delle inesauribili risorse idriche della regione per l'energia elettrica, l'irrigazione e la navigazione. A Lassa la vecchia centrale elettrica di Duodi, di proprietà del Governo Locale, che forniva solo 125 chilovatte sarà ~~è stata~~ spostata in una località più adatta ed attrezzata di nuove turbine; e quando i lavori saranno terminati, nei primi mesi del '56, le chilowatte da essa prodotte saliranno a 660. Contemporaneamente sempre nei dintorni di Lassa sono stati iniziati i lavori per la nuova centrale elettrica di Sciunduc, sul fiume Yanbacin, che fornirà 1.200 chilovatte ed entrerà in funzione al principio del '57. In futuro con ulteriori lavori lo Yanbacin potrà sviluppare un'energia di 90.000 chilovatte. Le due centrali in costruzione rendono realizzabile già nel '57 l'impianto di due fabbriche a Lassa, una ferriera per la fabbricazione di strumenti agricoli e di accessori di macchine e una grossa conceria.

I tecnici han hanno già portato a termine il rilievo del fiume Kyi di Lassa, del Nyanciu di Scigatse e di altri corsi d'acqua per procedere al loro imbrigliamento. In passato le loro piene provocavano quasi ogni estate gravi danni. Il rpogetto per il Kyi e i suoi affluenti prevede l'irrigazione di 4mila ettari di terra incolta che costituirà ~~anno~~ le fattorie meccanizzate che sorgeranno nella valle di Lassa nei prossimi anni. Lo stesso avverrà nella valle di Scigatse dove 3.500 ettari terra saranno dissodati ed irrigati. Come misura preventiva intanto sono state rafforzate le dighe del Kyi e dello Scio., di quest'ultimo che straripava ogni anno è stato raddrizzato il corso prima a meandri, e nei sobborghi occidentali di Lassa sono stati regolati i piccoli corsi d'acqua e gli stagni verso Norbulinca, su richiesta del Governo Locale per rendere possibile al Dalai di recarsi senza pericolo dal suo palazzo di estate alla Potala. Prima di intraprendere ogni lavoro i tecnici han esposto i loro progetti ai funzionari del Governo Locale ed il Governo Locale designa i funzionari clericali e laici che s'incaricano di reclutare la mano

lini per moltiplicare gli intagli e le volute. La sua esperienza e la sua maestria gli hanno valso di essere messo a capo dei 40 lama incaricati degli altorilievi (per farne uno dei più grandi tutti i 40 devono lavorare 3 giorni), e di diventare l'istruttore dei ragazzi lama che qui a Murù imparano l'arte attraverso un lungo tirocinio. Mi mostra, nelle cappelle del monastero, alcuni dei capolavori che gli hanno meritato il riconoscimento, ma non é facile per me apprezzare il valore di questi arabeschi in cui tanto lavoro si é adoprato ad esprimere in una materia tanto labile una simbologia religiosa così intricata ed oscura. L'autore mi dice, del resto, che le sculture ripetono di regola disegni ormai molte fissi da generazioni, in modo che la qualità può manifestarsi soltanto nel virtuosismo della fattura. Ci accompagna nella visita la più alta autorità di Murù, la sua Incarnazione, cioé, come in ogni monastero , colui in cui si ritiene che riviva lo spirito del santo lama fondatore del convento. E' un giovane di ventiquattro anni, e sembra molto fiero del lustro che l'artista ha dato alla comunità. l'arte del monaco anziano

A Murù abbiamo brevemente sostato sulla strada che porta alla centrale elettrica di Lassa, scultura in burro può sembrare un po strano Per un itinerario del genere la scultura in burro può sembrare un inizio molto strano, ma è invece un ottimo inizio per misurare un termine di confronto per misurare da dove debbano partire le energie del Tibet per applicarsi ad uno sviluppo industriale. Ma non lo é poi tanto, se ci aiuta a misurare da quale distanze le energie del Tibet debbano partire per applicarsi ad uno svilup po industriale. La centrale elettrica é una piccola casa in un valloncello pietroso, sotto la quale una condutture in parte di legno e in parte di cemento per la quale é fatta cadere l'acqua di un torrente é fatta cadere sull'unica turbina. Turbina e generatore vennero comprate dal Casciàg in Inghilterra, ed impiantato nel 1926 da un ingegnere inglese, per alimentare con i loro 125 kilowatt L'elementare impianto venne comprato dal Casciàg in Inghilterra e installato nel 1926 da un inge-

d'opera e di dirigerla nel lavoro. Tutti i salari sono corrisposti dal Governo Centrale.

Uno dei principi che i tecnici hanno sempre presente è quello di non urtare in alcun modo i costumi e le abitudini dei tibetani. I tibetano sono molto superstiziosi, alcune delle loro superstizioni sono ancora sopravvivenze dell'antica religione tibetana, precedente all'introduzione del Buddismo, il Ponismo, che era un culto della Natura. Essi vedono spiriti dappertutto; gli alberi sul greto dei fiumi sono barbe di draghi, animali divini nel Tibet, e non bisogna tagliarli. ~~Bisogna~~, in alcuni luoghi la terra non si può smuovere, per non infastidire gli spiriti, lì dove si suppone abitino i demoni essi erigono come ~~protezione~~ sbarramento dei muri di pietre sacre, o in mancanza di questi semplicemente mettono sassi sovrapposti. I tecnici non toccano gli alberi lungo i fiumi, si muovono sempre con cautela tra le pietre, e s'informano se vi siano spiriti o no prima di iniziare qualsiasi lavoro di scavo. "~~Sempre~~ Abbiamo ~~sempre~~ sempre trovato i tibetani entusiasti di lavorare con noi-così mi riassumeva la sua esperienza un ingegnere che ha diretto i lavori sul fiume Scia a cui hanno partecipato I.300 tibetani- Sono ingegnosi, pieni di iniziativa, onesti, coraggiosi. Saranno degli ottimi operai ~~quando~~ non appena saranno pronte le nuove fabbriche."

lini per moltiplicare gli intagli e le volute. La sua esperienza e la sua maestria gli hanno valso di essere messo a capo dei 40 lama incaricati de gli altorilievi (per farne uno dei più grandi tutti i 40 devono lavorare 3 giorni), e di diventare l'istruttore dei ragazzi a Murù lama che qui a Murù im parano l'arte attraverso un lungo tirocinio. Mi mostra, nelle cappelle del monastero, alcuni dei capolavori che gli hanno meritato il riconoscimento, ma non é facile per me apprezzare il valore di questi arabeschi in cui tanto lavoro si é adoprato ad esprimere in una materia tanto labile una simbologia religiosa così intricata ed oscura. L'autore mi dice, del resto, che le sculture ripetono di regola disegni ormai fissi da molte generazioni, in modo che la qualità può manifestarsi soltanto nel virtuosismo della fattura. Ci accompagna nella visita la più alta autorità di Murù, la sua Incarnazione, cioé, come in ogni lamastero , colui in cui si ritiene che riviva lo spirito del santo lama fondatore del convento. E' un giovane di ventiquattro anni, e sembra molto fiero del lustro che l'artista ha dato alla comunità. l'arte del monaco anziano

A Murù abbiamo brevemente postato sulla strada che porta alla centrale elettrica di Lassa. Per un itinerario del genere la scultura in burro può sembrare un inizio molto strano, attie nei misurare

Anche per questi tecnici industriali, come per gli agronomi che abbiamo conosciuto alla ~~Stazione Sperimentale~~ fattoria sperimentale, la prima virtù ~~é la pazienza~~ sono la pazienza e il più ~~scrupoloso~~ rigoroso rispetto dei costumi del popolo tibetano. Essi hanno accertato ~~che~~ la presenza nel suolo della regione, ~~in giacimenti~~ di oltre 40 specie di minerali, fra cui, oltre al ferro, il rame, lo zinco, il piombo, il carbone. Ma una delle credenze del lamaismo é che il sottosuolo, non meno del cielo, sia abitato da spiriti divini e che non si debba turbarli ed offenderli scavando la terra profondamente per estrarne le risorse. Nessuno sfruttamento minerario verrà perciò dunque intrapreso senza il consenso del Cassiàg e dei monasteri, e solo d'accordo con il Cassiàg é stato deciso di utilizzare il giacimento di ferro nelle vicinanze di Lassa. Nello stesso lavoro di rilievo e di ricerca i tecnici fanno primadituto attenzione alle usanze locali: per esempio, non toccheranno mai un muro sacro, un certeno né ~~una delle pietre di pietre che si trovano~~ rozze pile di pietre erette in onore degli dei, per quanto possano essere di intralcio alle loro misurazioni.

Gli operai per la ferriera e la conceria saranno naturalmente tibetani, istruiti e guidati nel periodo iniziale da pochi operai specializzati cinesi. Per la espansione della vecchia centrale elettrica una ~~quindicina~~ quindicina di giovani tibetani stanno già seguendo un corso speciale di addestramento, nel quale non soltanto imparano a leggere e scrivere la loro lingua, ~~a parlare~~ e a parlare il cinese, ma anche ricevono il necessario corredo di nozioni matematiche ed elettrotecniche. Sono rapidi nell'apprendere, attenti, volenterosi. Come la ~~loro~~ terra del Tibet, lasciata per tanti secoli inutile, si scopre ora fertilissima sotto l'aratura profonda, così ~~questa terra è quella del Tibet~~ l'energia del suo popolo, rimasta finora assopita o ~~occupata in~~ rivolta ad opere improduttive, si rivela nei primi passi verso le opere nuove piena di freschezza e di slancio nei primi passi verso le opere nuove.

Franco Calamandrei

Per due anni dal I952 al I954 un gruppo di geologi e di geografi han hanno in-
scoprirne di questa regione ricchissima e inesplorata
stigato il Tibet per xxxxxx le risorse che potessero mettere in grado i tibe
tani di uscire rapidamente dalla miseria e dall'arretratezza.

In
xxx due anni xxxxxxxx dal I952 al I954 un gruppo di geologhi e di geografi han
portato a termine un'ampia investigazione dalle risorse di questa regione le cui
ricchezze erano rimaste sempre inesplorate. Essi hanno accertato la presenza
nel suolo del Tibet di oltre 40 specie di minerali, fra cui, oltre al ferro, il
manganese, il rame, lo zinco, l'antimonio, il molibdeno, il carbone, oil shale, e
sfalto, sale, borace, nitro, soda, arsenico, allumina, barite, corindone e porcelain
clay. La presenza di cosi svariati e importanti minerali e la premessa allo
senza dubbio
sviluppo dell'industria tibetana che xxxxxxxxxx potra avere faboriche di ra
ci
me, ferro, elettriche, chimiche e di cemento. E una volta che sara xxxxxxxx la
ferrovia Langio-Lassa di cui gia si parla in un non lontano futuro, nonostante
che permettera
le difficolta che presenta la costruzione, il loro completo sfruttamento i ti
betani usciranno per sempre dalla miseria e dall'arretratezza per diventare
dotati
una dei popoli piu xxxxx della terra.

Il Tibet potrà dunque avere il suo futuro non lontano industrie di
rame, ferro, elettriche, chimiche e del cemento - la costruzione
della ferrovia Langio-Lassa che sarà iniziata fra pochi mesi
[illegible] - permetterà il loro completo sfruttamento
e i Tibetani

CONSEIL DE LA FEDERATION MONDIALE DE LA JEUNESSE DEMOCRATIQUE
COUNCIL OF THE WORLD FEDERATION OF DEMOCRATIC YOUTH
СОВЕТ ВСЕМИРНОЙ ФЕДЕРАЦИИ ДЕМОКРАТИЧЕСКОЙ МОЛОДЕЖИ
CONSEJO DE LA FEDERACION MUNDIAL DE LA JUVENTUD DEMOCRATICA
世界民主青年聯盟理事會
PEKIN - 1954

COUNCIL OF THE

WORLD FEDERATION OF DEMOCRATIC YOUTH

PEKING, 9 - 15 AUGUST 1954

Intervention on the 1st point of

the Agenda

S W E D E N

(Observer)

TIBET

Il Illustrazione Pictoriale

Il Letteratura della Gazzetta

stesso Auditore Generale e l'Izzan hanno un potere circoscritto. Nelle campagne sono ancora i feudiari che esercitano di fatto la giustizia. Sono essi prima di ogni altro organo che hanno diritto di vita o di morte sui loro dipendenti, ed è probabile che continuino a taglier braccia e gambe come una volta.

"Si può interporre appello?" Sì, se il condannato non è d'accordo con il giudizio della Corte, può esporre il proprio caso all'Auditore Generale o al Dalai in persona.)

Dalle questioni più generali passiamo al caso particolare. Poichè non possiamo assistere a una sessione della Corte, potrebbe il meibon raccontarci due degli ultimi procedimenti istruiti? (e probabilmente uno civile e uno penale?) Da buon magistrato il nostro ospite gode a sfoggiare la sua conoscenza della psicologia umana e la sua abilità nel trovare il capo della matassa più aggrovigliata. Non si fa dunque pregare ed inizia subito con un caso civile.

Un tale poco abile negli affari, s'ingolfò nei debiti per rilevare una locanda. Divenuto albergatore, senza averne alcuna esperienza, si rese conto tuttavia che una locanda non può prosperare se non ha una buona provvista di ciang(birra tibetana). Pregò quindi un amico, mercante di alcoolici, di fornirgliene a credito per un valore di 900 dollari tibetani e sottoscrisse un contratto impegnandosi a ripagare l'intera somma entro sei mesi. Ma troppi debiti aveva contratti, quando allo scadere del termine l'amico si presentò alla locanda a riscuotere, l'albergatore fu preso da una crisi di scoraggiamento e si confidò con lui :"Non mi resta che dividere la roba tra i creditori e chiudere bottega". Il mercante colse a volo la occasione e propose di prendersi subito le sedie del ristorante, che, guarda caso, gli venivano comode. L'albergatore rispose che non era il momento perchè i clienti stavano mangiando e ci stavano seduti sopra. Era meglio tornasse l'indomani all'alba, quando il trasloco non avrebbe dato nell'occhio. Ma all'alba invano il negoziante e i suoi servitori picchiarono alla porta della locanda, nessuno rispose. Aspettarono per un po', poi dettero una spallata alla porta, entrarono e portarono via le sedie. La mattina stessa l'albergatore denunciava il negoziante alla Corte per averlo privato con la forza della sua unica fonte di guadagno. I clienti infatti avevano abbandonato la locanda, visto che dovevano far colazione all'in piedi. La Corte mandò a chiamare il mercante e questi

le, dopo avere partecipato ad un banchetto di corte. Gara era furbo e stava all'erta: prima di uscire dalla camera attaccò alla porta il capo di un gomitolo di seta, e lo sdipanò mano mano che camminava finché non fu seduto a tavola. Nonostante l'ubriachezza, poté in tal modo ritrovare senza sforzo la strada. In un'altra prova si trattò di far passare un filo attraverso una turchese traforata a zig-zag: Gara annodò il filo ad una formica, la spalmò con un poco di miele la introdusse nel foro dopo averne spalmata l'uscita con un poco di miele destinato ad attirare l'insetto, ed anche questa volta l'ebbe vinta.

Lasciando che la pallida bellezza di Uen Cen sprofondi di nuovo nella tenebra della cella, riprendiamo il nostro disordinato girare per il Potala. Da una stanza all'altra - dicono che ve ne siano più di mille - la costruzione diventa sempre più serrata, tortuosa e opprimente, e si ha la sensazione curiosa di scendere sempre più sottoterra invece che di avvicinarci al culmine del palazzo. Su un lungo corridoio, dove anonimi artisti hanno minuziosamente dipinto i cento e cento monasteri del Tibet e scene della edificazione del Potala, si aprono con porticine le cripte contenenti i sepolcri dei Dalai Lama a cominciare dal V. Sono certen ricoperti di metalli e di pietre preziose di inestimabile valore, quello del V Dalai e del XIII più alti e più ricchi degli altri. Quello del costruttore del palazzo è d'argento ricoperto di foglia d'oro, di diamanti, turchesi

ANSWERS FROM PENCHEN KANPU CONFERENCE COMMITTEE TO QUESTIONS PUT BY FOREIGN JOURNALISTS

Here is a brief accout of the economic and cultural construction in the area under Penchen's jurisdiction.

Under the correct leadership and help of the Chinese Communist Party and Chairman Mao, and on the basis of the 17 articles agreement for the peaceful liberation of Tibet, the Tibetan people, long subjected to discrimination and oppression under the reactionary K.M.T. government and other reactionary rulers in history, returned to the big family of the motherland. They are enjoying a warm, cheerful and happy life in this family of the People's Republic of China and, like all other fraternal nationalities of the motherland, they fully enjoy the right of national equality. They are taking big strides in close unity towards a happy, new life.

At the same time, good results have been achieved in strengthening unity within the Tibetan clergy and lay men and with the fraternal nationalities of the motherland. These results were achieved because we lived under the splendour of the great national policy, and because the P.L.A. and other personnel who entered Tibet have carried out in such an excellent way the agreement and the national policy. These achievements have promoted the development of economic, cultural and other aspects of the construction work of Tibet.

Conditions in the Shigatse area are no different from those prevailing throughout Tibet. In the last four years, interest-free loans totalling over 1,300,000 silver dollars have been granted, of which, over 420,000 dollars were for agriculture, over 7,000 dollars for animal husbandry, over 27,000 dollars for various water conservancy projects, over 175,000 dollars for various handicrafts and over 680,000 dollars for traders. Moreover, owing to the fact that the central authority purchased at fair prices our accumulated wool which we could not sell for many years, the life of the people was made better, and the difficult situation was removed in which we had no recourse but to sell our wool at prices deliberately forced down by the imperialists. Generally speaking, the cultivated area has been enlarged by 7% and about 30% of the peasant and herdsmen families have bought new implements and appliance. Many people who had left home because they couldn't make a living, have now returned home. According to a rough statistics made in 1954, 20 families returned to and found employment in the Latze tsung, 18 families returned to Gepa tsung, another 14 families returned to Angjen tsung, 12 families returned to the Hsiehdimin estate, 10 families returned to the Kinnun estate and 6 families returned to the Hsiang lang estate. So it can be seen that not few families have returned home and found employment. Formerly, goods and food had to be imported from abroad. Because many handicraftsmen and merchants,

who went out of business for lack of capital, have received interest-free loans, they were able to reestablish their business. They are now in better circumstances, and have built new houses. It is estimated that 30% of the houses were newly built since the liberation. Gesankanshu, a velvet weaver who had received loans for six times from the bank, have now adequate capital for himself. He found and took back into his home the three daughters who were driven out of home by poverty, They are now all working together and have recently bought a new velvet weaving machine. They are very grateful to Chairman Mao for the happy life which they now lead. Another family of five made five new suits -- one for each member of the family. Last new year, they bought four sheep. They were so confident of their future happiness that they said, "With the combination of the capital we get from the bank and our own labours, we have no doubt that our life will get better and better." There has been a considerable increase of shops during the past four years because traders could now get loans to overcome the difficulty of a shortage of capital. There has also been an increase of peddlers by more than a hundred percent. On the basis of the good conditions mentioned above, it can be seen that the people's productivity is increasing all the time.

In the cultural and medical fields, we have established the Shigatse Hospital and a primary school which has an enrolment of more than 200 pupils. In addition, 14 schools have been founded in Tsungs and villages, providing the Tibetan people with the opportunity of attending school. There has also been an increase in student enrolment. The hospital gives free medical care to people in Shigatse, and sent medical teams on seven different occasions to work in the tsungs. In the past four years, a total of 807,348 patients have been cured and 46,465 people have been vaccinated, thus lessening the sufferings of thepeople. Experimental planting of over 100 varieties of crops suitable for highland conditions was conducted by our experimental farm station, and excellent results were obtained. The people firmly believe that a new Tibet can be built.

During the past four years, the members of the P.L.A. and cadres who have entered Tibet have not only adhered strictly to the Agreement, but have also helped to build the Shigatse market, giving shelter to many small traders and thus helped to develop the market. The opening to traffic of the Sikang-Tibet and the Chinghai-Tibet highways and the scheduled opening to traffic in the near future of the Lhasa- Shigatse and Shigatse-Gyantse highways have linked Tibet closer to our capital, Peking, and the Tibetan people to the fraternal nationalities of the motherland. These highways will bring to the Tibetan people the science and culture of the motherland, and will make a great contribution to the establishment of

These projects

the autonomous region which in itself is like our own family. Worthy of special notice is the decision by the State Council, this March, to set up a preparatory committee for the Tibet Autonomous Region and other related projects, are very significant for the development of agriculture, animal husbandry, handicrafts and commerce in Tibet. We are very confident of success in these matters. Under the correct leadership of the Chinese Communist Party, the Central Authority and Chairman Mao, and under the direct leadership and help of the Party Committee Working in Tibet, the Dalai Lama, Panchen Ngoerh-tehni and the Branch Party Committee Working in Shigatse, Tibet will become a region where communications and transport are just as well developed and convenient as other regions. We pledge that we will thoroughly implement all the decisions of the State Council made in accordance with the actual conditions in Tibet. We are Convinced that Tibet, like all other regions of China, will be built into a happy and ideal socialist society.

班禪堪布會議總答記者問

茲將有關班禪額爾德尼的經濟文化建設概況陳述如後：

我們在中國共產党和毛主席的正確領導和帮助下，根據十七條協議，使長期處在國民党反動政府和歷代反動政府的壓迫經濟下的西藏人民回到了祖國大家庭，享受到中華人民共和國大家庭中溫暖愉快的幸福生活，和全國各兄弟民族一樣充分享受到民族平等的權利，正向着親密团結的新的幸福生活邁進，同時在偉大民族政策的光輝照耀下，由於進藏人民解放軍和全體工作人員等模範地執行了協議和民族政策，在廣大西藏僧俗人民內部的团結和祖國各兄弟民族之間的团結方面已取得了良好的成績，由於這些成績，促使西藏的經濟、文化等各方面的建設都正在發展中。

日喀則地區的情況，也和西藏全區情況相同，四年來總共發放了無利貸款大洋壹佰叁拾餘萬元，其中給農業無利貸款大洋肆拾貳萬餘元，給牧業無利貸款大洋柒仟餘元，為建設各種水利貸款貳萬柒仟多元，給各種工業無利貸款大洋叁拾柒萬伍仟多元，給各種商業無利貸款大洋壹拾捌萬多元等，同時承蒙中央以邊疆的價格賑了許多年來積壓難售的羊毛，解除了過去帝國主義故意壓價而又不得不賣的困難情況，因此人民生活獲得了改善。普遍說來，農業區耕種面積擴大了百分之七，農牧民增添了應用工具的人戶約有百分之卅，過去由於生活很困難逃往異鄉而現在回來的，根據一九五四年初步統計：拉考宗所屬爵來就業的有二十戶，彭錯領宗所屬回來就業的有十八戶，曲巴宗所屬回來就業的有十四戶，昂仁宗所屬回來就業的有十四戶，謝迪敏莊園所屬回來就業的有十二戶，金弄莊園所屬回來就業的有七戶，香郎莊園所屬回來就業的有六戶等各地回家就業的有

不少人戶。另外在過去貨物和食品都要靠外國運來。工商界因缺乏資金而被停業者。現在因得到了工業無利貸款。所以現在能够重整舊業。改善了生活。增建了新房屋。據估計比解放前增建了百分之卅的房子。又如織絨工人洛桑倉取從銀行借了六次款。現他自己已有了資金。過去因爲窮困而逃亡的三個女兒。也找了回來。大家在一塊努力生產。新添製了一架織絨機。由於得到了幸福生活因此他們時時刻刻都在感激毛主席的恩惠。另外有家五口人的家庭。每人都縫了一件新衣服。去年過新年的時候。買了四隻羊來過年。他們感到對未來幸福生活的信心時說「有銀行可以給我們資金和我們能努力勞動。這兩個事情結合起來。我們的生活一天比一天會更好起來是無疑問的」。其他由於給商人們發放了貸款。解決了缺乏資金的痛苦。所以四年來增加了相當商戶。在街擺攤子賣貨物的比過去增加了一倍多。依據上述良好的實際情況。人民的生產力正走向發展的道路。

文化和醫療方面，我們建立了日喀則小學和醫院。現在日喀則小學裡學生有二百多名。並又在各宗和農莊先後設立了十四所學校，因而人民得到了學習的機會。就學生人數方面也比過去增加了。醫院方面來說。醫院給日喀則人民免費治療了疾病。同時組織醫務工作人員先後去各宗進行治療七次。四年來醫好的病人計有八十萬七千三百零四十八人。種了牛痘的共計四萬六仟四百六十五人。因而減少了人民疾病的痛苦。我們的農業試驗場根據高原的情況試種的百多種農作物。都獲得了良好成績。人民對於建設新西藏具有鞏固的信心。

四年來由於西藏人民解放軍和幹部同志們不但徹底執行協議，另外又幫助新修了日喀則市場，使許多擺攤商人，避免了日晒雨淋的痛苦，從而發展了市場。由於康藏青藏兩條公路的通車和不久將要通車的拉日公路和日江公路的通車緊密了西藏和祖國首都北京的聯系，緊密了西藏人民和祖國各兄弟民族之間的聯系，將來祖國的科學和文化等將通過這些公路帶給西藏人民，所以它對於人民建設像自己家庭一般的自治區會給予很大的幫助，尤其是今年三月間國務院決定成立西藏自治區籌備委員會和其他有關建設事項，對發展西藏的農、牧、工商等各種事業方面有很大意義，對於這一切問題，我們都具有很大的信心，在偉大的中國共產党和中央人民政府，毛主席正確領導下在西藏工委在達賴喇嘛和班禪額爾德尼及日喀則分工委的直接領導和幫助下，西藏也和其他地區一樣成爲交通便利運輸發達的地方。將照國務院根據西藏實際情況所規定的一切決議，我們一定徹底執行。我們堅信西藏和全國其他地區一樣一定將會建設成幸福美滿的社會主義社會。

THE SHIGATSE BRANCH WORKING COMMITTEE'S
ANSWER TO QUESTIONS PUT BY FOREIGN JOURNALISTS

QUESTION: Have there been changes in the class relations between the feudal owners and handicraft workers, and in the feudal exploitation relations after the liberation?

ANSWER:

(1) There has been no basic change in class relations after the liberation.

(2) The rate of usurious interest before the liberation was 5 percent, and sometimes as high as 8.9 percent. The interest rate on loans granted to handicraft owners by the People's Bank is one percent.

(3) The burdens of corvee and taxes on handicraftsmen before and after the liberation is as follows:

Before the liberation, corvees and taxes were laid on handicraftsmen by both the temples and the Tsung governments ("Tsung" is a Tibetan administrative unit, equivalent to "County" -- translator's note). Shoemakers, for instance, paid a yearly tax to the Tsung governments of 75 taels of Tibetan silver per household. In addition, every two years, the 27 shoemakers had to send one person from each family to make boots for one regiment of Tibetan soldiers stationed in Shigatse. This would take them two months. The ration of "Tsan Pa" (the staple food of Tibetans) and barley wine they received each day would leave them only half-filled, and they had to manage the other half by themselves. They received only half their normal wages. But, the handicraftsmen dared not air any complaints at all, for otherwise they might be cruelly beaten. Moreover, Tibetan soldiers don't have to pay a single penny to repair their boots, and they had to be entertained like guests with "Ch'ang" (a kind of Tibetan wine) when they dropped in. At other times when Tsung governments needed boots, they pay only 1/3 the normal price for a pair of boots, that is to say, instead of paying some 50 taels, they would only pay 15. Wooden bowl makers were obliged yearly to make wooden bowls of good quality for the Tsungpens ("Tsungpen" is a Tibetan term for county-head -- translator's note), their house-keepers and orderlies. They would be cursed and beaten if they turned out bad wooden bowls. When they personally delivered those bowls to the Tsung governments, they were paid only as much as the Tsungpens "out of their charity" chose to pay. In addition to wooden bowls, they had to make for the temples and the Tsung governments, free of charge, lids for brass ink-boxes, tent pegs, stands for Buddhist icons, etc.

Each year, cushion makers were called upon by the temples and Tsung governments to make cushions. Each time, it would mean one or two months; they were provided only with food, and paid half the normal wage. Tanners were obliged in winter to present, without compensation, large numbers of fox pelts and sheep skins to the temples and Tsung governments. At other times, they made ropes of cow hide and ropes used for tents, but were paid only as much as the purchaser desired.

In brief, handicraft workers before the liberation were so tightly bound by this iron-chain of corvees and taxes that they could hardly survive. Some of them, therefore, fled abroad. 12 out of the 27 shoe makers, for instance, fled to Kalimpong, India. After the liberation, because we adhered strictly to the 17 article agreement on the peaceful liberation of Tibet and under the influence of fair trade on our part, conditions have changed to some extent. Handicraftsmen all have this to say: "It is only during the last four years and more since the liberation that we can really rest in peace" (meaning that they no longer need to worry about corvees and taxes as they did in the past). Now, even the temples and the Tsung governments exact service, they give a more reasonable wage. Take the case of wooden bowl makers during the last four years and more. This May (Tibetan Calendar), when they spent 20 days making wooden tent poles for the temples, they were given better worth approximately 35 yuan and four yuan's worth of tea. Each wooden bowl maker earned on the average some 10 yuan; the averaged daily wage being half a yuan. This was unheard of before. Shoe makers no longer pay the yearly tax of 75 taels, nor do they make boots any more for Tibetan soldiers.

(4) Exploitation of workers by handicraft shop-owners and the present situation is as follows: There is no workshop handicraft production in this area; they are all on an individual shop basis. Let us introduce respectively the exploitation of apprentices and workers employed by the more well-to-do handicraft shop-owners as follows:

(a) Relations between handicraft shop-owners and apprentices: Apprentices are all relatives and friends of handicraft shop-owners. Imbued in conservatism, the handicraftsmen do not part easily with their skills. When an apprentice comes, he would first have to present the "hata", one sheep and one tael of silver (equivalent to five or six silver dollars). He then has to go to the Lama temple to give prayers and have his fortune told. Apprenticeship takes three years. During the first year, the apprentice eats food supplied by his own family; the handicraft shop-owner does not even provide board, to say nothing of wages. The apprentice's job is limited to running errands, and some insignificant work; he is used mainly as a servant. Should he displease the handicraft shop-owner, he would be cursed and beaten. During the second year, the handicraft shop-owner provides board and the apprentice begins to serve as an assistant who does all the heavy manual work. The third year is the period when the apprentice begins to practise his hand at the trade and he receives some pay (approximately 0.2 yuan). When the three years of apprenticeship is over, the apprentice, as a token of thanks, must once more present the "hata" along with 7 or 8 yuan, and invite the shop-owner to his home as a guest for three days. Now he is free to leave his shop-owner and works on his own.

Not much has been changed in this picture. Since the liberation, wages paid to the apprentice in his third year has doubled (0.5 yuan), owing to more sales of products, a quicker turn-over and greater profits. Then, too, insulting the personal dignity of the apprentice is less frequent.

(b) How the handicraft shop-owner treats his employed workers: Since employed workers are those with skills and equal to their jobs, they are paid wages according to their skill, in addition to being provided with board. The daily wage (5 taels of silver) of a highly skilled worker before

the liberation was barely sufficient to maintain a minimum standard of living for two. Since the liberation, however, it has gone up 4 fold (20 taels of silver). But still the handicraft shop-owner exploits a large amount of the worker's surplus labour. The average daily wage of a worker is equivalent to only one quarter of the net profit earned by the handicraft shop-owner. For instance, a worker employed by shoe maker can make a pair of boots in one and half days, and is paid 2 yuan. But the handicraft shop-owner gets a net profit of 7 or 8 yuan from the sale of one pair of boots.

日喀則分工委答記者問

解放前後封建者與手工業工人之間階級關係和封建剝削關係有無改變？

㈠解放前後階級關係基本沒有變化。

㈡解放前高利貸的利率是千分之五十，有高達千分之八十九的，我人民銀行對手工業的貸款利率是千分之十。

㈢解放前後一般手工業者的差稅負擔情況：解放前手工業者負擔着寺院、宗政府的雙重差稅。如皮靴業每年每戶給宗政府上七十五兩藏銀的稅、又兩年一次的還要各派一人（二十七戶），給駐日喀則的一個代本的藏兵做皮靴一次，一去就是兩個月的時間，一天只給些吃得半飽的糌粑和青稞酒，不足的還得自己拿出來，工資也只給一半，手工業者絲毫不敢提出不願意的話來，否則還可能遭到毒打。又如平時藏兵要修補靴子也不給半分工錢，到了家裡還得像客人一樣的招待喝「羌」。宗政府平時需要靴子，只付給三分之一的價格就拿去，當時一雙靴賣五十兩左右，他們只給十五兩錢。木碗業每年要給宗本、管家、伙馬伕做木碗，並且都要質量好的，如果做壞了，還將遭其辱罵或毆打，把木碗親自送上宗政府，只憑宗本的善心，償多少就是多少。除了木碗外還要給寺院、宗政府無償的做辦公用的銅壘盒蓋子、帳篷木釘、佛像架子等。織氈業每年被寺院宗上叫去織氈，一去就是一兩個月的時間，供做

上是當奴隸使用。不順眼的時候，手工業主可辱罵毆打。第二年手工業主給飯吃，做些手藝上助手的事情，還都是體力勞動較繁重的工作。第三年就是學徒的實習階段，酌情給些工資（約二角錢）。三年期滿後又必需送哈達、送七、八元，請手工業主到自已家裡作三天客人以致感謝，但這時可自由的離開手工業主自已單獨生產。

目前在這方面情況變化不大。僅由於解放後產品較前暢銷，週轉快、利潤大，因此給第三年的學徒工資增加了兩倍樣子（五角錢）。對學徒人格侮辱的情形減少了些。

(2)手工業主對僱用工人的情況：由於僱用工人都是些有技術、能做活的，他們按技術的好壞，手工業主每天除供吃飯外開給工資，一個最好的工人解放前每日所得工資（五兩銀子）僅能免强維持兩個人的最低生活，解放後提高了三倍（二十兩銀子），但手工業主仍較嚴重的剝削着工人的剩餘勞動力，一個工人每天平均所得工產，只等於手工業主純利潤的四分之一。如皮靴業一個僱工工人，每一天半可做靴子一雙，每雙工資兩元，而手工業主賣出一雙靴可淨得利潤七、八元。

THE SHIGATSE BRANCH WORKING COMMITTEE ANSWER TO QUESTIONS PUT BY FOREIGN JOURNALISTS

Question: Since the Branch Working Committee in Shigatse not only functions in areas under Panchen, but also in areas under the Dalai Lama, are there any difficulties for it to make decisions?

Answer: The Shigatse Area is an area where the influences of the Dalai Lama group, the Panchen group and the Sakia Sect dovetail, with that of the Panchen group predominating. In dealing with any matter in this area, we first conduct discussions and work out resolutions within the Branch Working Committee. Then, on the basis of the resolutions, we proceed to have full consultations with the officials of both the Dalai Lama and Panchen, and obtain their approval. Finally, the matter is discussed at meetings attended by all parties concerned and resolved upon. This is how our work proceeds. In implemanting the resolutions, the Panchen Kanpu Conference Committee generally does more and better, although there are also cases in which it fails to fulfil its tasks in full. On the other hand, Chi Chung (an administrative unit embracing several counties, and the highest organ of power representing the Dalai Lama in Shigatse -- translator's note.) fulfils its tasks in full less often. It is true that on some questions, Chi Chung is not in a position to decide (some questions have to be approved by the Tibetan Local Government). Take farm loans as an example. The Panchen Kanpu Conference Committee notified all Chungs("Chung" is a Tibetan term for "County") to give all-out support to the work of issuing the loans. But, the area under the jurisdiction of Chi Chung, especially Palang Chung, at first expressed unwillingness to accept this task. Later, though reluctantly accepting the farm loans, it gave no support to the work. The situation has changed for the better since the abolition of Chi Chung and the arrival of Governor Min Lin in Shigatse.

Question: As is stated in the report, having accepted farm loans, 30% of the peasant households have increased their cattle and farm tools. To what use, then, have the rest 70% of the peasant households put the farm loans extended to them? Detailed explanations please.

Answer: For the last four years, we have granted interest-free farm loans totalling some 420,000 yuan. The data collected through an investigation of five Hsikas ("Hsika" is a Tibetan administrative unit, equivalent to a village -- translator's note) in the outskirts of Shigatse made after the issuance of loans show that 90% of the loans are used in production, 8% go to living needs, and only 2% are spent on paying off debt. After being granted loans and helped several times, the peasants have universally increased their enthusiasm for production. According to incomplete statistics, 30% of the loan-receiving peasant households have increased their cattle and farm tools; the area under cultivation has been expanded by 7% compared with 1951. Also, those peasant households which left their native places to seek a living elsewhere, have come back one after another.

Panchen Ngoerhtehnihs ... lies to Questions Submitted

By Foreign Journalists

Answer No. 1: Firstly, regarding the actual conditions in Tibet since the signing of the agreement for the peaceful liberation of Tibet and my impressions of religious freedom in New China gained during my tour of the inland.

(1) One century ago, sinister imperialist forces penetrated China, and aggression was also committed against Tibet. Furthermore, they used all kinds of schemes which had no factual basis at all to sow discord. Later, the K.M.T. reactionary government, like reactionary governments of past dynasties, pursued a policy of sowing discord and undermining unity among the nationalities. As a result, there was disunity between the Tibetan nationality and the other fraternal nationalities of our motherland, and even disunity among the Tibetans themselves. Especially during the past tens or more years, disunity within the Tibetans themselves became even more serious. In spite of this, in 1951, the Central People's Government, which on the basis of the Common Programme laid down at the Chinese People's Political Consultative Conference has pursued the policy of unity, equality, friendship and mutual aid among the nationalities, and for the sake of the territorial integrity and sovereignty of the People's Republic of China, as well as to liberate the Tibetan people, on the one hand ordered the People's Liberation Army to advance into Tibet, and on the other hand informed the local government of Tibet to dispatch representatives for negotiations. After the two parties signed the Agreement on Measures for the Peaceful Liberation of Tibet on a warm and friendly basis, the People's Liberation Army then advanced into Tibet and was stationed there. In 1952, in accordance with the provisions of the Agreement, I and my party returned once more to Tibet, thanks to the immense help given by the Central People's Government. I can say definitely that over the last four years and more, all the officers and men of the P.L.A. and the other personnel stationed in Tibet have strictly adhered to the Agreement, and tremendous results have been obtained. Furthermore, it is evident to us that they have not only respected the religious freedom, the local customs and habits of the Tibetans and protected the various temples, but we also witnessed with our own eyes that many schools have been built, the Cultural Association of Patriotic Youth has been organized, cinema films have been shown, newspapers published, and post and telegraph bureaus, state trading companies, hospitals and banks have come into being, thereby developing culture and education in Tibet. Loans have been granted yearly to handicraftsmen, traders, peasants and herdsmen to help them thrive. Genuine help was given to Tibetan peasants who suffered from such natural calamities as

frosts, hails etc. in 1953, and to flood victims in the area of the Nyangchu River last year, thus vastly benefitting the livelihood of the people. Subsequent to the completion last year of the Sikang-Tibet and Chinghai-Tibet highways, work on the Lhasa-Shigatse and the Shigatse-Gyantse highways are about to be finished and will soon be open to traffic.

Last year, when I went to Peking, definite decisions were reached, under the personal guidance of Chairman Mao, on outstanding questions relating to Front Tibet and Back Tibet, which were never settled before, as well as on the speedy formation of a preparatory committee for the establishment of the Tibet Autonomous Region. From all this, it can be seen that as a result of the correct implementation of the Agreement, tremendous headway has been made in the political, economic and cultural life of Tibet. We are, therefore, clearly aware of the fact that not only have the living standards of the Tibetan people been improved, but a solid foundation for the successful attainment of future happiness has also been laid.

(2) In 1951, I once made a tour in the inland areas of the motherland. Last year, after attending the First National People's Congress, the Dalai Lama and I, visited the various major cities and saw some of the economic construction projects of the motherland. This visit was made possible under the care of the Central People's Government and with the friendly assistance of the various local governments. We saw that great changes had taken place, and it was really inconceivable that such great achievements could have been obtained within so brief a period. We saw for ourselves new factories, where there had been none before, old factories that have been expanded, and broken down factories that have been restored; in brief, large advances have been made in the industry and especially the heavy industry of the motherland. Similarly, we also saw that the Central People's Government was gradually promoting the development of agriculture and thereby improving the living standards of the broad masses of the labouring people. Moreover, marked progress was also observed in the cultural, educational, communications, health and sanitation fields. We noticed that no place in the motherland was the same as before -- as if a new world had come into being. The realization of such a fine situation is inseparable from the brilliant and correct leadership of the Chinese Communist Party and Chairman Mao Tze-tung, the great and respected leader of all the nationalities in China, from the concerted efforts of all levels of the country, and from the support of the Soviet Union, the People's Democracies, and all peace-loving peoples throughout the world. Moreover, we also noticed that people from all circles have full confidence in the construction of the motherland, and were unceasing in their efforts in all fields. This has instilled in us a greater confidence that we can build well a new Tibet.

(3) Religious policy is a matter which lies within our duties, and one to which we should pay close attention. There is a sharp contrast between the religious policy under the people's democratic system after the Liberation and the wilful religious oppression under the reactionary rule of the K.M.T.. In line with the overall religious policy of the Central People's Government and the concrete policies of the local governments, temples throughout the country have been well cared for. For instance, the Lingying Temple in Hangchow is being repaired on a large-scale. Religious freedom is highly respected and all religious activities may take place in complete freedom. Last year, we gave many talks on the law of Buddha to Buddhists of both sexes and satisfied the desire of many monks, and ordinary believers for blessings. All this has come about only with the help of the Central People's Government and the local governments. Therefore, the religious policy of New China, like all its other excellent policies, is a great, brilliant and correct policy. For this reason, we and all the people of the land unanimously endorse the religious policy of New China.

Answer No. 2: Panchen Ngoerhtehni's Message to Buddhists and other religious believers throughout the world.

October, 1955

Dear Buddhists and other religious believers of the world:

I would like to say a few words to you. The defence of world peace and freedom of religion are not only important things for all religious believers in the world, but are also two interrelated matters. Although we are of different faiths; yet, as religious believers, our views and actions with respect to the aforementioned things should be the same; namely that we should oppose war and defend peace. Whether in the Buddist Sutra, or in the Bible, or in the Koran, it is emphasized that all beings should not harm each other, but should hold the great ideal of letting all beings live in peace and happiness. The ultimate aim which we Buddhists pursue is to become a Buddha and attain nirvana. Hence, if the peoples of the world renounce war and enjoy peace and security, then freedom of religion can surely be secured. But if peace between all beings is not secure and the flames of war should once more engulf the world, then many lives would be lost and peace and construction work in many places would be destroyed. Under those circumstances, freedom of religion for religious believers would be only a name and devoid of substance. I therefore hope that all Buddhists throughout the world hold all beings as dearly as they would themselves, to help and do good to one another, and strive to live up to the Law of Ten Virtues for promoting peace and happiness everywhere. This is a task of paramount importance for Buddhists. So we should, unite with believers of other faiths and, for the consolidation of our religious freedom, to exert all our strength in a common effort against war and all warmongers. We, religious believers of the world, should spare no efforts and engage ourselves in the campaign for the defence of world peace.

Panchen Ngoerhtehni.

Answer No. 3: New achievements for the Tibetan people and Buddhism have been gained as a result of the reconciliation between myself and the Dalai Lama. As have been stated above, several decades ago, owing to discords sown by the imperialists, and discrimination and oppression by the reactionary K.M.T. government, there was the historical fact of disunity between the Dalai Lama and myself, which made it more convenient for imperialists to oppress and divide us. Moreover, because Tibet is a backward nationality, they used all kinds of mean tricks against us and did us harm. The imperialist schemes were completely smashed only after the founding of the People's Republic of China and the peaceful liberation of Tibet. Guided by the great, national policy of the Chinese Communist Party and Chairman Mao, harmonious relations were restored between the Dalai Lama and myself; what is more, during the past few years, our harmonious relationship has become more intimate with each passing day, with the result that an unprecedented internal solidarity has been attained in Tibet. The former estrangement within the Tibetan nationality has completely disappeared. These are all prerequisites for building up our motherland and a new Tibet. If a nation is without internal unity, a socialist society can never be realized, even though there may be the will to build socialism. We believe that with unity between the Dalai and myself, the Tibetan people, together with the other fraternal nationalities of China, will surely succeed in building a socialist society and a happy new Tibet within our great motherland. Unity between the Dalai Lama and myself has completely shattered the imperialist schemes against religion. Under the brilliant leadership of the great Communist Party of China and Chairman Mao, freedom of religion has been restored to us. So, unity between the two of us has resulted in significant achievements for Buddhism too.

Answer No. 4: As for the question of what significance the development of friendly relations between China and India has upon the promotion of peace in Asia and the world, it can be said that the five principles guiding relations between states, as enunciated in the joint communique issued last year by Premier Chou En-lai of China and Prime Minister Nehru of India, namely, mutual respect for territorial integrity and sovereignty, non-aggression, non-interference in each other's internal affairs, equality and mutual benefit and peaceful co-existance, have further bound together the two great contiguous countries of China and India with a combined population of 900 million in the common cause for the defence of world peace and have strengthened to an unprecedented degree the forces of peace in Asia. Should anyone on earth dare to instigate war, he will surely be defeated. Moreover, the ever-increasing friendship between China and India shows that a fine precedent has been set by China and India in finding a way to settle all outstanding international disputes. Recently, more and more countries and peoples have expressed their endorsement of and welcome for the five principles of peaceful co-existance jointly issued by the premiers of China and India. This shows that all international disputes can be settled reasonably through negotiations.

Answer No. 5: The economic development of our great motherland has opened up broad vistas for the happiness of the Tibetan people. Tibet, with its mountains and rivers, is a part of the People's Republic of China. With active help from the people in other parts of the land, marked progress has been made in the political, economic and culture life of Tibet. The Sikang-Tibet and Chinghai-Tibet highways, extending several thousands of kilometres were built last year on the plateau known as the roof of the world. This is a great event which must be regarded as a miracle. They could never have been built were it not for the fact that there has been a constant growth of the economic strength of our motherland and a higher political consciousness among all the people of China. Especially after the approval by the State Council in March this year, of the decisions for undertaking the construction of Tibet, the Tibetan people as a whole, in addition to taking on some of the preparations for the establishment of a preparatory committee for the Tibet Autonomous Region, have also proceeded with various economic construction projects. Many changes have taken place during the last few years, and Tibet has taken on new features. We are convinced that advancing rapidly under the leadership of Chairman Mao, the Tibetan people will surely enter the happy socialist society, together with the people in other parts of the country.

Note : The questions to Penchen Ngoerhtehni are the same as the questions to the Dalai Lama.

THE SHIGATSE BRANCH WORKING COMMITTEE'S ANSWER TO QUESTIONS PUT BY FOREIGN JOURNALISTS

QUESTION: Have there been changes in the class relations between the feudal owners and handicraft workers, and in the feudal exploitation relations after the liberation?

ANSWER:

(1) There has been no basic change in class relations after the liberation.

(2) The rate of usurious interest before the liberation was 5 percent, and sometimes as high as 8.9 percent. The interest rate on loans granted to handicraft owners by the People's Bank is one percent.

(3) The burdens of corvee and taxes on handicraftsmen before and after the liberation is as follows:

Before the liberation, corvees and taxes were laid on handicraftsmen by both the temples and the Tsung governments ("Tsung" is a Tibetan administrative unit, equivalent to "County" -- translator's note). Shoemakers, for instance, paid a yearly tax to the Tsung governments of 75 taels of Tibetan silver per household. In addition, every two years, the 27 shoemakers had to send one person from each family to make boots for one regiment of Tibetan soldiers stationed in Shigatse. This would take them two months. The ration of "Tsan Pa" (the staple food of Tibetans) and barley wine they received each day would leave them only half-filled, and they had to manage the other half by themselves. They received only half their normal wages. But, the handicraftsmen dared not air any complaints at all, for otherwise they might be cruelly beaten. Moreover, Tibetan soldiers don't have to pay a single penny to repair their boots, and they had to be entertained like guests with "Ch'ang" (a kind of Tibetan wine) when they dropped in. At other times when Tsung governments needed boots, they pay only 1/3 the normal price for a pair of boots, that is to say, instead of paying some 50 taels, they would only pay 15. Wooden bowl makers were obliged yearly to make wooden bowls of good quality for the Tsungpens ("Tsungpen" is a Tibetan term for county-head -- translator's note), their house-keepers and orderlies. They would be cursed and beaten if they turned out bad wooden bowls. When they personally delivered those bowls to the Tsung governments, they were paid only as much as the Tsungpens "out of their charity" chose to pay. In addition to wooden bowls, they had to make for the temples and the Tsung governments, free of charge, lids for brass ink-boxes, tent pegs, stands for Buddhist icons, etc.

Each year, cushion makers were called upon by the temples and Tsung governments to make cushions. Each time, it would mean one or two months; they were provided only with food, and paid half the normal wage. Tanners were obliged in winter to present, without compensation, large numbers of fox pelts and sheep skins to the temples and Tsung governments. At other times, they made ropes of cow hide and ropes used for tents, but were paid only as much as the purchaser desired.

In brief, handicraft workers before the liberation were so tightly bound by this iron-chain of corvees and taxes that they could hardly survive. Some of them, therefore, fled abroad. I2 out of the 27 shoe makers, for instance, fled to Kalimpong, India. After the liberation, because we adhered strictly to the I7 article agreement on the peaceful liberation of Tibet and under the influence of fair trade on our part, conditions have changed to some extent. Handicraftsmen all have this to say: "It is only during the last four years and more since the liberation that we can really rest in peace" (meaning that they no longer need to worry about corvees and taxes as they did in the past). Now, even the temples and the Tsung governments exact service, they give a more reasonable wage. Take the case of wooden bowl makers during the last four years and more. This May (Tibetan Calender), when they spent 20 days making wooden tent poles for the temples, they were given better worth approximately 35 yuan and four yuan's worth of tea. Each wooden bowl maker earned on the average some I0 yuan; the averaged daily wage being half a yuan. This was unheard of before. Shoe makers no longer pay the yearly tax of 75 taels, nor do they make boots any more for Tibetan soldiers.

(4) Exploitation of workers by handicraft shop-owners and the present situation is as follows: There is no workshop handicraft production in this area; they are all on an individual shop basis. Let us introduce respectively the exploitation of apprentices and workers employed by the more well-to-do handicraft shop-owners as follows:

(a) Relations between handicraft shop-owners and apprentices: Apprentices are all relatives and friends of handicraft shop-owners. Imbued in conservatism, the handicraftsmen do not part easily with their skills. When an apprentice comes, he would first have to present the "hata", one sheep and one tael of silver (equivalent to five or six silver dollars). He then has to go to the Lama temple to give prayers and have his fortune told. Apprenticeship takes three years. During the first year, the apprentice eats food supplied by his own family; the handicraft shop-owner does not even provide board, to say nothing of wages. The apprentice's job is limited to running errands, and some insignificant work; he is used mainly as a servant. Should he displease the handicraft shop-owner, he would be cursed and beaten. During the second year, the handicraft shop-owner provides board and the apprentice begins to serve as an assistant who does all the heavy manual work. The third year is the period when the apprentice begins to practise his hand at the trade and he receives some pay (approximately 0.2 yuan). When the three years of apprenticeship is over, the apprentice, as a token of thanks, must once more present the "hata" along with 7 or 8 yuan, and invite the shop-owner to his home as a guest for three days. Now he is free to leave his shop-owner and works on his own.

Not much has been changed in this picture. Since the liberation, wages paid to the apprentice in his third year has doubled (0.5 yuan), owing to more sales of products, a quicker turn-over and greater profits. Then, too, insulting the personal dignity of the apprentice is less frequent.

(b) How the handicraft shop-owner treats his employed workers: Since employed workers are those with skills and equal to their jobs, they are paid wages according to their skill, in addition to being provided with board. The daily wage (5 taels of silver) of a highly skilled worker before

the liberation was barely sufficient to maintain a minimum standard of living for two. Since the liberation, however, it has gone up 4 fold (20 taels of silver). But still the handicraft shop-owner exploits a large amount of the worker's surplus labour. The average daily wage of a worker is equivalent to only one quarter of the net profit earned by the handicraft shop-owner. For instance, a worker employed by shoe maker can make a pair of boots in one and half days, and is paid 2 yuan. But the handicraft shop-owner gets a net profit of 7 or 8 yuan from the sale of one pair of boots.

The Panchen Kanpu Conference Committee's Answer to Questions Put By Foreign Journalists

Question: How do the Penchen Kanpu Conference Committee and the branch working committee in Shigatse co-operate in their work?

Answer: As a result of the P.L.A.'s entry into Tibet and the return of Panchen Ngoerhtehni to his native land, great achievements have been made in many undertakings. But we are not familiar with these new undertakings and need the help of the Chinese Communist Party working committee in Tibet and its branch working committee in Shigatse. On the other hand, since the members of the branch working committee in Shigatse are not well acquainted with the Tibetan ways and customs, religions and other-wise, we are naturally bound in duty to help them. Therefore, we have to co-operate in our work to bear joint responsibility for it. This is what we have been doing.

In our work, we have not only the assistance of personnel specially sent by the Central Authority to get around the difficulties, but also a construction committee jointly organized by the branch working committee in Shigatse and our office to provide joint leadership in our construction work.

Here are the new undertakings:

(1) First and foremost, there have been set up a garrison battalion, a hospital, an experimental farm, a newspaper, an art troupe and cinema teams. We lack experiences in directing the concrete work of these organizations, but the working committee has given us much help.

(2) To develop the agriculture and animal husbandry in Tibet, the Central Authority has allotted us a big sum of loan. It is necessary to see to it that this loan is used in a most effective way to conform with the plans of the superior authorities, but we have little experience in this regard. Therefore, we have discussed and worked out with the branch working committee a plan and have despatched personnel to all "Tsung"s and "Hsi"s to issue the loans.

(3) The Central Authority has alloted a big sum of money as relief for the people who suffered from flood, hail-storm, epidemic diseases and especially the unusually big flood that occured that year. If the relief work is arranged in a proper way, the flood-affected people will be much benefited. So a relief committee was jointly organized by the Kanpu Conference Committee, the branch working committee and the Shigatse "Tsung".

Besides, the branch working committee has helped us a great deal in establishing schools and training cadres and achieved great successes in doing this. We in turn have helped the working committee in many ways. For example, we charged all the inhabitants living along the routes to help with the transportation, especially along the route to the Ali area, and they have done it very well. We have done our best to provide the P.L.A. with houses and fuel and to build or repair roads for the P.L.A.. Furthermore, we taught them the ways and customs and the religious belief of the local people

so that they may be kept constantly in mind.

The organizations and procedures established according to the needs of our work are designed to strengthen our relations and facilitate the work. All measures were taken after being discussed by both the Panchen Kanpu Conference Committee and the construction committee and carried out according to agreement. When Vice-Secretary-General Liang or the secretary-general of the Panchen Ngoerhtehni have to decide on anything, they ask for the approval of Panchen, and when we have to decide on anything, we ask for the approval of the working committee in Tibet and the Central Authority. We also submit our requirements to the superior authority. The Shigatse primary school is directed by a school committee jointly composed.

In short, we do all things with full discussion and unanimous agreement. As a result of such mutualhelp and close unity, we have not only carried out the agreement, but also learned much from one another.

We have organized classes on political theory for officials to attend by rotation, and have set up the Shigatse Cultural Association of Patriotic Youth and the Association of Patriotic Women. The cadres of the P.L.A. have the opportunity to study written and spoken language. By so doing, mutual understanding is promoted and unity consolidated.

There are many more examples of our co-operation. Here is only a brief introduction. If you would like to know more, we are glad to help you at any time.

THE SHIGATSE BRANCH WORKING COMMITTEE ANSWER TO QUESTIONS PUT BY FOREIGN JOURNALISTS

Question: Since the Branch Working Committee in Shigatse not only functions in areas under Panchen, but also in areas under the Dalai Lama, are there any difficulties for it to make decisions?

Answer: The Shigatse Area is an area where the influences of the Dalai Lama group, the Panchen group and the Sakia Sect dovetail, with that of the Panchen group predominating. In dealing with any matter in this area, we first conduct discussions and work out resolutions within the Branch Working Committee. Then, on the basis of the resolutions, we proceed to have full consultations with the officials of both the Dalai Lama and Panchen, and obtain their approval. Finally, the matter is discussed at meetings attended by all parties concerned and resolved upon. This is how our work proceeds. In implemanting the resolutions, the Panchen Kanpu Conference Committee generally does more and better, although there are also cases in which it fails to fulfil its tasks in full. On the other hand, Chi Chung (an administrative unit embracing several counties, and the highest organ of power representing the Dalai Lama in Shigatse -- translator's note.) fulfils its tasks in full less often. It is true that on some questions, Chi Chung is not in a position to decide (some questions have to be approved by the Tibetan Local Government). Take farm loans as an example. The Panchen Kanpu Conference Committee notified all Chungs("Chung" is a Tibetan term for "County") to give all-out support to the work of issuing the loans. But, the area under the jurisdiction of Chi Chung, especially Palang Chung, at first expressed unwillingness to accept this task. Later, though reluctantly accepting the farm loans, it gave no support to the work. The situation has changed for the better since the abolition of Chi Chung and the arrival of Governor Min Lin in Shigatse.

Question: As is stated in the report, having accepted farm loans, 30% of the peasant households have increased their cattle and farm tools. To what use, then, have the rest 70% of the peasant households put the farm loans extended to them? Detailed explanations please.

Answer: For the last four years, we have granted interest-free farm loans totalling some 420,000 yuan. The data collected through an investigation of five Hsikas ("Hsika" is a Tibetan administrative unit, equivalent to a village -- translator's note) in the outskirts of Shigatse made after the issuance of loans show that 90% of the loans are used in production, 8% go to living needs, and only 2% are spent on paying off debt. After being granted loans and helped several times, the peasants have universally increased their enthusiasm for production. According to incomplete statistics, 30% of the loan-receiving peasant households have increased their cattle and farm tools; the area under cultivation has been expanded by 7% compared with 1951. Also, those peasant households which left their native places to seek a living elsewhere, have come back one after another.

日喀則分工委答記者問

「日喀則分工委不但在班禪地區工作，而且在達賴地區工作，在做決定時有無困難」

日喀則地區是達賴、班禪兩集團及薩迦系統的插花地帶，其中班禪方面佔優勢。我們在此地區凡進行一件工作，首先由分工委內部經過討論做出決議，然後根據決議事先和達賴方面和班禪方面的官員協商醞釀，取得他們一致同意後，才在共同參加的會議上進行研究變成共同的決議，這就是一般工作進行的情況。在工作執行中來看，一般說來執行的多些，也是好的；但有的問題上也有打折扣的時候，而基宗執行中打折扣的較多，當然有些問題他是當不了家。（有的問題必須噶廈同意）比如農貸問題，堪廳通知各宗、谿大力協助辦理，而基宗經區，尤其是巴郎宗開始表示不願接受，後來雖勉强接受貸款，也不協助進行。這種情況自去年基宗撤消，總管敏林派駐日喀則以來，已有轉變。

日喀則分工委答記者問

問：報告說，農貸後百分之三十農家增加牲畜和農具，其他百分之七十的農家把貸放作何用途，請詳細說明。

答：四年來我們共貸出無息農業貸款四十二萬餘元。貸放後根據日喀則近郊五個希卡調查綜合，有百分之九十的貸款用於生產，百分之八的貸款用於生活，僅百分之二的貸款用於還債。農民們經我幾次貸款扶助以後，生產情緒普遍提高。據不完全統計：增加了牲畜、農具者約佔受貸戶的百分之三十，播種面積較一九五一年擴大了百分之七，同時逃荒戶也已陸續返回。

ANSWERS FROM PENCHEN KANPU CONFERENCE COMMITTEE TO QUESTIONS PUT BY FOREIGN JOURNALISTS

Here is a brief accout of the economic and cultural construction in the area under Penchen's jurisdiction.

Under the correct leadership and help of the Chinese Communist Party and Chairman Mao, and on the basis of the 17 articles agreement for the peaceful liberation of Tibet, the Tibetan people, long subjected to discrimination and oppression under the reactionary K.M.T. government and other reactionary rulers in history, returned to the big family of the motherland. They are enjoying a warm, cheerful and happy life in this family of the People's Republic of China and, like all other fraternal nationalities of the motherland, they fully enjoy the right of national equality. They are taking big strides in close unity towards a happy, new life.

At the same time, good results have been achieved in strengthening unity within the Tibetan clergy and lay men and with the fraternal nationalities of the motherland. These results were achieved because we lived under the splendour of the great national policy, and because the P.L.A. and other personnel who entered Tibet have carried out in such an excellent way the agreement and the national policy. These achievements have promoted the development of economic, cultural and other aspects of the construction work of Tibet.

Conditions in the Shigatse area are no different from those prevailing throughout Tibet. In the last four years, interest-free loans totalling over 1,300,000 silver dollars have been granted, of which, over 420,000 dollars were for agriculture, over 7,000 dollars for animal husbandry, over 27,000 dollars for various water conservancy projects, over 175,000 dollars for various handicrafts and over 580,000 dollars for traders. Moreover, owing to the fact that the central authority purchased at fair prices our accumulated wool which we could not sell for many years, the life of the people was made better, and the difficult situation was removed in which we had no recourse but to sell our wool at prices deliberately forced down by the imperialists. Generally speaking, the cultivated area has been enlarged by 7% and about 30% of the peasant and herdsmen families have bought new implements and appliance. Many people who had left home because they couldn't make a living, have now returned home. According to a rough statistics made in 1954, 20 families returned to and found employment in the Latze tsung, 18 families returned to Gepa tsung, another 14 families returned to Angjen tsung, 12 families returned to the Hsiehdimin estate, 10 families returned to the Kinnun estate and 6 families returned to the Hsiang lang estate. So it can be seen that not few families have returned home and found employment. Formerly, goods and food had to be imported from abroad. Because many handicraftsmen and merchants,

who went out of business for lack of capital, have received interest-free loans, they were able to reestablish their business. They are now in better circumstances, and have built new houses. It is estimated that 30% of the houses were newly built since the liberation. Gesankanshu, a velvet weaver who had received loans for six times from the bank, have now adequate capital for himself. He found and took back into his home the three daughters who were driven out of home by poverty, They are now all working together and have recently bought a new velvet weaving machine. They are very grateful to Chairman Mao for the happy life which they now lead. Another family of five made five new suits -- one for each member of the family. Last new year, they bought four sheep. They were so confident of their future happiness that they said, "With the combination of the capital we get from the bank and our own labours, we have no doubt that our life will get better and better." There has been a considerable increase of shops during the past four years because traders could now get loans to overcome the difficulty of a shortage of capital. There has also been an increase of peddlers by more than a hundred percent. On the basis of the good conditions mentioned above, it can be seen that the people's productivity is increasing all the time.

In the cultural and medical fields, we have established the Shigatse Hospital and a primary school which has an enrolment of more than 200 pupils. In addition, 14 schools have been founded in Tsungs and villages, providing the Tibetan people with the opportunity of attending school. There has also been an increase in student enrolment. The hospital gives free medical care to people in Shigatse, and sent medical teams on seven different occasions to work in the tsungs. In the past four years, a total of 807,348 patients have been cured and 46,465 people have been vaccinated, thus lessening the sufferings of thepeople. Experimental planting of over 100 varieties of crops suitable for highland conditions was conducted by our experimental farm station, and excellent results were obtained. The people firmly believe that a new Tibet can be built.

During the past four years, the members of the P.L.A. and cadres who have entered Tibet have not only adhered strictly to the Agreement, but have also helped to build the Shigatse market, giving shelter to many small traders and thus helped to develop the market. The opening to traffic of the Sikang-Tibet and the Chinghai-Tibet highways and the scheduled opening to traffic in the near future of the Lhasa- Shigatse and Shigatse-Gyantse highways have linked Tibet closer to our capital, Peking, and the Tibetan people to the fraternal nationalities of the motherland. These highways will bring to the Tibetan people the science and culture of the motherland, and will make a great contribution to the establishment of

These projects

the autonomous region which in itself is like our own family. Worthy of special notice is the decision by the State Council, this March, to set up a preparatory committee for the Tibet Autonomous Region and other related projects are very significant for the development of agriculture, animal husbandry, handicrafts and commerce in Tibet. We are very confident of success in these matters. Under the correct leadership of the Chinese Communist Party, the Central Authority and Chairman Mao, and under the direct leadership and help of the Party Committee Working in Tibet, the Dalai Lama, Panchen Ngoerh-tehni and the Branch Party Committee Working in Shigatse, Tibet will become a region where communications and transport are just as well developed and convenient as other regions. We pledge that we will thoroughly implement all the decisions of the State Council made in accordance with the actual conditions in Tibet. We are convinced that Tibet, like all other regions of China, will be built into a happy and ideal socialist society.

mi sia la sua tenera carne - eppure non ho misura per la sua mente". O come: "Ah! gli dei serpenti ed i demoni - guatano dietro di me severi e possenti; - dolce il pomo mi matura dinanzi; - la paura non serve; devo coglierlo."..Aveva circa 25 anni quando i mongoli dzungari, che in quel momento occupavano Lassa, considerando la sua vita un oltraggio per la fede, lo rapirono e lo mandarono sotto scorta via dalla città. I monaci di Drebung attaccarono la scorta, liberarono il Dalai e lo portarono in salvo dentro il loro convento. Ma il comandante dei mongoli dette l'assalto a Drebung, riprese il fuggitivo, e questa volta, nel viaggio verso nord lontano da Lassa, il Dalai morì di malattia o qualcuno pensò a farlo morire.

Dalle tombe dei Dalai un'ultima scala ripida e oscura ci fa d'improvviso emergere sulla sommità del Potala, di nuovo nello sfolgorare del sole, nel lo azzurro terso e ventilato del cielo. Terrazze a diversi livelli si stendono intorno alle lettoie d'oro ricurve, si affacciano quasi senza parapetti sul precipizio rosso e bianco del palazzo, sul digradare geometrico delle ali che prolungano i suoi fianchi. A destra, contigua alla Collina Sacra, é la Collina del Ferro, l'altra altura rocciosa che domina Lassa e sulla quale sorge il tempio al Dio della Medicina; a sinistra é la città, con la moltitudine delle sue case piatte ed il formicolio della sua gente. Tutto in giro é la vallata in mezzo ai monti, verde di vegetazione, azzurrata di fiumi e di stagni, segnata di strade. Sulla camionabile, a oriente e a occidente, verso Chamdo e verso Shigatze, verso il Cinhai, si muovono le carovane, corrono gli autocarri, la vita degli uomini che segue il suo cammino.

Risveglio di un folklore.

Il Primo Ottobre, festa nazionale cinese, sulla spianata dinanzi al Potala, insieme con i campioni di tiro con l'arco che esibivano la loro maestria antica di secoli, insieme con i "forzuti" che gareggiavano nel tradizionale sport di sollevare un pietrone di 50 chili, insieme con gli attori dell'opera tibetana, anche attori han dell'opera del Szechuan davano spettacolo all'aria aperta per la folla di Lassa. Intorno all'alto pennone sul quale sventolava la rossa stellata bandiera della Repubblica Popolare, gli scintillanti costumi di seta e le nitide acrobazie degli

artisti han si intrecciavano con i pungenti colori e le maschere bizzarre degli attori tibetani, gli squilli di gong che accompagnavano gli uni fondevano la loro eco con il rintocco dei tamburi suonati dagli altri. Era un esempio sopprendente ed affascinante di come lo splendido rigoglio della cultura han affratelli i suoi fiori con l'arbusto vigoroso del folklore tibetano.

Le canzoni, le danze, le musiche del Tibet sono ricche della emozione e della immaginazione del suo popolo, di prodezza, tenacia ed amore, e gli han, apprendendole ora dai tibetani, aiutano i tibetani a riconoscerne e apprezzarne tutto il valore. Da due anni ormai i membri del Gruppo d'Arte dell'Esercito di Liberazione sono andati sistematicamente studiando, sia dai semplici lavoratori sia dagli specialisti a Lassa, i balli e i canti tradizionali della regione, i suoi caratteristici strumenti musicali. Gli artisti han già si sono impadroniti dei tre stili fondamentali della danza cantata tibetana, il lan ma, dolce e tranquillo, ispirato all'amore ed alla bellezza della natura, il di sol, ballo della gioventù di Lassa, fortemente ritmato con il battito dei piedi, il ghê scié, ballo in circolo ed a canto spiegato, prediletto nelle aree pastorali; e sono in grado di trarre ogni sfumatura dagli strumenti locali più espressivi, la mandola a tre corde e il violino a sei corde, quest'ultimo particolarmente difficile. La loro principale preoccupazione, oltre allo studio della tecnica artistica e della lingua (la maggioranza degli artisti parla ormai correntemente il tibetano), é stata di comprendere attraverso i quotidiani contatti ed assorbire lo spirito del popolo, così da poterlo esprimere in maniera fedele e profonda. Per esempio - ci dice uno dei dirigenti del Gruppo - "non siamo riusciti ad interpetrare certe belle canzoni pastorali con il giusto volume, la necessaria ampiezza e magnificenza della voce, finché non abbiamo penetrato il sentimento di solitudine da cui il pastore é spinto ad inalzare un canto così sonoro e caldo, come una forma di comunicazione con i suoi compagni lontani nella immensità delle praterie.".

Vivendo nei villaggi, aiutando i contadini nella fatica dei campi, gli artisti dell'Esercito Popolare hanno scoperto canti in cui quella che é stata durante i secoli la condizione del lavoratore tibetano già assume un grado intenso di coscienza. Come: "Ti amo, ti amo tanto , - e se vuoi il mio cuore - posso darti il mio cuore. - Ma il mio corpo non posso, - il

mio corpo non mi appartiene. - Perché il mio nome é scritto - sul registro del funzionario". Ad a Lassa, dove negli ultimi decenni il vizio del gioco venuto dalla Cina del Kuomintang e le danze occidentali arrivate con le influenze imperialiste avevano attutito il gusto dei balli e dei canti nazionali, la gioventù torna ora ad essi con freschezza e entusiasmo come al lo svago preferito. L'Associazione della Gioventù Patriotica e l'Associazione delle Donne Patriotiche hanno formato, con l'aiuto deglia rtisti han il loro gruppi culturali, ed anch'essi, il Primo Ottobre, partecipavano allo spettacolo di folklore sulla spianata dinanzi al Potala. Nelle vecchie forme la nuova vita del Tibet penetra con nuovi contenuti, come la canzone della ragazza sposata fuori di Lassa, che da molti anni non vedeva la madre perché il viaggio a cavallo avrebbe preso troppi giorni e implicato troppi pericoli, ma ora, con la camionabile, in un giorno solo ha potuto venire a trovarla. Così, a contatto con la cultura han, l'arte tibetana si rivela a sé stessa ed impara a trarre dalla realtà in movimento una rinnovata ispirazione.

Tze Jan, tecnico cinematografico.

A 22 anni, Tze Jan é il primo tecnico cinematografico tibetano. Prima della liberazione egli non aveva mai neppur sentito parlare dell'esistenza del cinema, era il garzone di un proprietario fondiario e la sua vita consisteva nel portare l'acqua dal fiume fino alla casa del padrone sulla montagna. Quando era bambino, il fondiario avrebbe dovuto mandare il suo primogenito ad una scuola per i figli dei nobili, una delle rare scuole aperte dal Kuomintang nella regione tibetana, obbligatorie ed a pagamento, con l'insegnamento tutto e solo in lingua han, secondo la politica coloniale che la vecchia Cina seguiva verso le minoranze nazionali. Pur di non mandare il figlio a quella scuola che offendeva il suo ~~orgoglio~~ orgoglio di tibetano , il padrone di Tze Jan, visto che il garzone aveva la stessa età, pensò di mandarlo al posto del primogenito e con il suo nome. Vestito di broccato e con i capelli annodati in cima alla testa come un nobile, Tze Jan fece le elementari senza che nessuno mai scoprisse l'inganno, e grazie alla sua intelligenza imparò molto bene il cinese. Il fondiario pagava le spese per lui, ma in realtà le faceva pagare ai suoi, perché, con la scusa che manteneva il ragazzo senza averne in cambio un

Subito al di là di Luting la valle diventa arida, quasi sabbiosa, e l'unica pianta che vi prospera sono i fichi d'India. Voltato nella valle di un affluente del Tatù, la GAS sale di nuovo a forte dislivello, ma più rumoroso del motore é lo scroscio del fiume che a precipizio si abbatte sui massi di cui sono piene le sue acque spumeggianti. Per fare posto a Kanting, la vecchia Tagienlù, a 2700 metri, la valle si allarga appena, sicché ci si trova in maniera del tutto repentina nelle viuzze della città soffocata in mezzo ai monti, e tanto più vivo é il senso di mutamento che viene dall'essere qui il punto d'incontro tra i cinesi e la nazionalità tibetana.Nelle sue costruzioni Kanting é ancora molto Cina, un tempietto con il tetto di ceramica a pagoda sembra una copia in miniatura della Città Proibita di Pechino, e i cinesi sono ancora la maggioranza nella folla che sfioriamo addentrandoci nell'abitato. Ma i nostri occhi assuefatti ai loro lineamenti quasi non li vedono, attirati dagli appariscenti personaggi nuovi che si muovono in mezzo a loro: uomini a cavallo con i volti color del rame, mantelli di raso e stivaloni, donne con la brocca dell'acqua sulla schiena agghindate e sgargianti come per una mascherata, ragazzi con i capelli a zazzera e a frangia sulla fronte come paggi del Trecento. Alla prima impressione di contrasto, tuttavia, subentrano immagini della vita comune delle nazionalità diverse. E' il tardo pomeriggio, il lavoro normale di ognuno é finito e un nuovo lavoro comincia, un lavoro volontario che andrà avanti finché ci sarà un barlume di luce. Si rialzano muri crollati , si riparano tetti scoperchiati,si ripavimentano strade sconvolte. Perché la città é stata di recente colpita dal terremoto, e se essa é già in buona parte risorta e le macerie sono state rimosse ancora molto rimane da fare. Si lavora come si usa in Cina, a catena, e gli anelli della catena sono il giovane yi dagli zigomi larghi, le mani e dalle labbra tumide sotto il turbante nero, la pallida ragazza cinese in giubba e pantaloni azzurri, un gigante tibetano con i capelli girati intorno alla testa e intrecciati di fili di lana cremisi. L'unione delle nazionalità é rappresentata anche dalle scritte bilingui per le vie: accanto agli ideogrammi cinesi compare la scrittura tibetana, con il suo tratto

no a sette, sette segnenti sono visibili a diversa altezza, finché il banco di nuvole in cui entriamo a un tratto ci impedisce di continuare a contare; ma ognitanto un'altra curva a 90 gradi ci avverte che si sale ancora. Un cartello che segnala l'altitudine é l'unica cosa, nella nebbia, a dirci che siamo in vetta: 3200 metri, ancora una bazzeccola per ~~[illegible]~~ questa strada, che di qui a Lassa supera ben altre altezze. Mezzo chilometro più in basso sorge la cantoniera, un grosso chalêt di mattoni grigi con le cornici delle finestre dipinte di turchino vivo, e due imbianchini armati di sottili pennelli stanno ritoccando gli ideogrammi del nome ed il numero d'ordine. Un uomo con un impermeabile gettato sulle spalle si affaccia sulla soglia: é il capo cantoniera, e dietro a lui si affaccia una donna, con le trecce lunghe, ed in braccio un bambino.

Giù per la discesa la nebbia ci lascia d'improvviso come ci aveva avvolti, e un caldo sole illumina la vallata del Tatù che si spalanca sotto di noi. Tant

percorso. Quello che portiamo con noi, oltre ai capi di vestiario normali, sono i sacchi a pelo, una piccola tenda da campo, impermeabili foderati di agnello, e varii pull-over di riserva che, potendosi mettere e togliere rapidamente, sono l'indumento più ~~ada=to~~ indicato per affrontare i repentini sbalzi di temperatura caratteristici del Tibet. Anche noi, a Sunchino, abbiamo dovuto passare la visita medica, cuore, polmoni e pressione sanguigna, e siamo stati dichiarati "abili", almeno per il servizio sedentario che consisterà nel farci trasportare attraverso le montagne sui sedili dell'auto.

oooooo

A bordo di una jeep sovietica GAS, noi due sedili sui sedili posteriori e Hao davanti, accanto all'autista, usciamo da Yaan in un'alba piovigginosa, e passato il nuovo ponte sul Cing Yi ci infiliamo nella valle stretta e profonda del fiume. ~~L'arenaria con~~ Via via che si sale, il Cing Yi si incassa tra spalti di un rosa ciclamino che la sua corrente ha scavato e levigato come un tornio, ogni coltivazione scompare e si entra per un tratto nella giungla, tra le felci alte come arbusti svolazzano farfalle grandi come uccellini, con le ali nere vellutate che si prolungano in due code.
Riemergiamo nel borgo di Langizzé, a circa 2000 metri sulle falde dell'Erlanscièn, la prima catena da valicare nel nostro viaggio. La montagna é lassù, invisibile dietro una cortina di grige nuvole minacciose. Lunghe file di autocarri scendono dal passo, un ponticello che gli ultimi rovesci della stagione delle piogge avevano fatto crollare ~~non ancora ricostruito~~ é stato riaperto al traffico proprio stamane. Ci arriviamo poco dopo, con cautela passiamo sopra le armature di tronchi che provvisoriamente hanno sostituito il cemento armato e che i lavoratori continuano a rinforzare. Piove ancora, i torrenti ingrossati dagli acquazzoni estivi ribollono, rivoli corrono in tutte le direzioni, e capita alle volte alla nostra jeep di dover passare di stretta misura sotto un arco d'acqua che scroscia dalle pareti rocciose. La strada bianca e liscia si arrempica a zig-zag sul passo: uno, due, tre, contiamo fi

to la zanzariera a baldacchino si accompagnano con monumentali poltrone frau nelle quali saremmo ~~arrivati~~ tentati di dormire), facciamo la conoscenza di Ti U-cen, l'autista che ci porterà fino a Lassa. Ti ha 24 hanni, è di Nanchino dove suo padre aveva una piccola merceria, imparò a guidare come soldato del Kuominan, poi nel I949 diventò autista nell'Esercito Popolare, nel I950 venne assegnato a questa regione, e nel

carne, un postema di sangue; quando i cacciatori la prendono, tagliano quel postema insieme con la pelle e lo estraggono, lasciandolo poscia seccare al sole. E quel sangue é il muschio che manda cotanto odore... " La descrizione del moschus moschiferus corrisponde abbastanza fedelmente alla realtà, ma quanto al muschio non si tratta di un "postema di sangue e non ha nulla a che fare con il plenilunio. E' una secrezione ghiandolare raccolta in un sacchetto ovale un po' sotto l'ombelico dell'animale maschio, e la cui funzione é certamente ~~legata al richiamo~~ quella di richiamare l'altro sesso. Granuloso e bruno, il contenuto del sacchetto ha un prezzo altissimo sul mercato mondiale, ed é usato per fissare i profumi di lusso, ed in medicina per le sue qualità eccezionali sia di stimolante che di antispasmodico. Ci dice la nostra guida, sorridendo, che se si deve far fede ad una antica credenza tibetana basta spalmarne un poco il ventre di una donna incinta per provocarne l'aborto, perché il feto non reggerebbe all'odore.

Pellicce e lane dell'altopiano sono raccolte e ricevono il primo trattamento in uno speciale magazzino alla periferia della città. Esposte al sole nei cortili sono pelli di yak tese su armature di bambù, come scudi di giganti, e affastellate dentro il deposito passiamo in rassegna pelli di martore, lontre, volpi rosse, marmotte, cinghiali, istrici, gatti selvatici, leopardi. La maggior parte di questi animali si cacciano nel distretto di Kanting, che da solo fornisce ogni anno centinaia di leopardi e più di ventimila lontre. Da Kanting vengono anche i morbidi piumaggi di fagiano reale che screziano con i loro colori gli scaffali del deposito. La Cina li esporta in Europa, ma ne fa essa stessa un discreto consumo, per i complicati copricapi di cui gli eroi e le eroine del suo teatro classico devono adornarsi sulla scena. Tra le diverse qualità di lana, la più valutata é quella che in Europa ha il nome di cascemir. Si ricava dalle capre tibetane, che la natura, nel rigido clima dell'altopiano, diversamente dalle loro simili in altre parti del mondo, ha provvisto di una morbida peluria a carne sotto il pelo esterno.

Ma pensiamo al nostro viaggio... La sera in albergo (é l'albergo della direzione della camionale, e nella camera i duri letti cinesi senza materasso sot-

Il tè, che arriva a Yaan su zattere lungo il fiume e sugli autocarri, un po' da tutta la fertilissima regione agricola del Szeciuan, viene qui trattato e imballato prima di riprendere il viaggio verso le montagne azzurre ad occidente. Vaste tettoie proteggono cumuli delle preziose foglie alti parecchi metri, e negli spiazzi dove esse sono stese al sole operai dai cappelloni=di paglia lucida le rivoltano con rastrelli di bambù, camminando avanti e indietro leggeri sulla coltre odorosa, in fila e con gesti ritmici che dànno l'impressione di un balletto. Se per i cinesi il tè é la bevanda prediletta, per i tibetani é un ingrediente indispensabile dell'alimentazione, e già all'epoca dei Sung, nell'XI secolo, i cavalli allevati nei pascoli dell'altopiano venivano scambiati contro tè del Szeciuan e dello Yunnan. Altri prodotti che attraverso Yaan vanno e vengono tra la Cina e il Tibet troviamo ammontichiati, con i loro odori acuti e pentranti di cento generi, nei magazzini costruiti dalla Compagnia del Commercio di Stato. Le pile di sacchi e di cassette, i massicci involti di stuoia, contengono oloturie delle coste dello Sciantung - i famosi trepang di salgariana memoria, che sono una delle leccornie della cucina cinese - e, ancora provenienti dal Mar Giallo, alghe e pesci secchi, ricchi di iodina, ottimi per combattere il gozzo che affligge i montanari; spezie come i peperoncini e l'anice (quest'ultimo importato dal Vietnam), per insaporire la tukpà, la classica zuppa tibetana; e salsa di soia, frutta in scatola, latte in polvere, scarpe di rafia scope, carta, corde per legare i carichi delle carovane. Come qualcosa di raro e di estremamente pregiato ci vengono indicate dentro un paniere certe pallottole scure simili a tartufi, il muschio, la sostanza dal profumo più pentrante e durevole che esista in natura. "C'é una piccola bestia - raccontava Marco Polo, il quale proprio qui nel Szeciuan aveva toccato la soglia di ciò che egli chiamava il Tebet - che ha la grandezza di una gazzella, che ha simili alla gazzella il collo ed i piedi, ma che ha pelo di cervo molto grosso, é priva di corna, ed ha quattro denti, due di sotto e due di sopra, lunghi ben tre dita e sottili, volti rispettivamente verso l'alto e verso il basso. E' bella bestia. Ed il muschio si trova in questo modo. Viene a questa bestia, ad ogni plenilunio, nella regione ombelicale, tra pelle e

II

La camionale del Tibet comincia, dicevamo, da Yaan. La pianura di Cengtù, con il riflesso verde delle risaie oppresse dal solleone estivo, le macchie infuocate dei peperoncini messi a seccare su stuoie lungo tutta la strada, i contadini con i parasoli di carta cerata e i ventagli di paglia, i tetti arricciolati ~~delle~~ dei palazzetti di campagna una volta abitati da proprietarii terrieri che erano i più ricchi e i più crudeli della Cina, sale a poco a poco in colline di pini e di querce dall'alto delle quali si avvista la prima linea di montagne dell'altopiano. Yaan é fra quei primi monti, nella imboccatura di una valle, sulle rive bianche di ciottoli di un fiume turbolento e rossastro, il Cing Yi. Da 25.000 abitanti la sua popolazione é passata negli ultimi anni ad oltre 70.000, crescendo con la costruzione e l'avanzata della camionale verso il Tibet. Qui convergono infatti fino da Sciangai e da Canton le merci necessarie ai tibetani, e qui i prodotti tibetani vengono smistati verso le varie regioni della Cina. Il vecchio borgo montano, con le casette cinesi dagli embrici di un grigio argenteo, si é riempito di magazzini, di emporii, di autorimesse, di nuovi quartieri di abitazione, ed ha cementato le sue strade centrali.

" Ah! gli dei serpenti ed i demoni
guatano dietro di me severi e possenti...
Dolce il pomo matura innanzi ai miei
/ occhi...
Perché avere paura? Debbo coglierlo."

Versi
del 6°Dalai Lama

I

Il mondo al di sopra delle nubi.

Il Tibet compare a 4500 metri, quando la nostra auto si affaccia al passo del Cetùo. Come un albero stecchito, da un cumulo di pietre di fianco alla strada camionale, si drizzano pertiche da cui penzolano cenci bianchi o rosa, minutamente istoriati di preghiere. Sono lung-ta, cavalli del vento, come i tibetani li chiamano: scongiuri appesi quassù in mezzo al valico da pellegrini, carovanieri, pastori, perché il vento delle cime ne trasporti in cielo le parole a propiziare le divinità. Il biancore della neve che ricopre le ~~montagne~~ groppe delle montagne intorno a noi rianima appena il paesaggio scarnito, di grosse pietre e di sassi sbriciolati di un viola quasi grigio. Da un sentiero a mezza costa sale verso il passo una carovana di muli, tintinnanti di sonagliere e bardati di selle di legno. I carovanieri, con le facce brunite dai lineamenti larghi e squadrati, armati di daghe e di vecchi fucili, s'inchinano vedendoci e protendono le mani con le palme aperte e volte in alto. Un gesto che nel costume di questa gente fiera é venuto a significare amicizia, mostrando che le mani non impugnano armi contro il forestiero. Portano feltri scuri sulle lucide chiome intrecciate, pesanti orecchini ad anello, il mantello annodato alla cintura, stivali di feltro variamente colorati, ed al fianco, accanto alla daga con il fodero sbalzato, una borsetta di cuoio che contiene gli amuleti. Giù dal passo, attraverso le

nubi che si stracciano accosto ai declivi, le montagne spalancano una vasta cavità erbosa d'un verde arancio, disseminata di innumerevoli punti neri e di macchie scure più grandi dalle quali si levano fumi cerulei . Sono mandrie di yak, i neri e gibbosi bovi tibetani dal lungo pelo, e sono, intessute con il loro pelo, le tende in cui vivono nomamdi i pastori. Scendendo le giravolte della camionale li troviamo, gli yak, immobili sulle prode a scrutare con lo sguardo miope l'avvicinarsi dell'auto, e di colpo, impauriti, caracollano via per i pascoli. Pelli ~~pecora~~ di pecora cucite insieme formano l'abbigliamento dei nomadi: una rozza cappa legata alla vita, le cui maniche stanno infilate o sfilate lasciando a nudo un omero e anche tutto il busto, secondo la temperatura , che in queste estreme altitudini combinate con la vicinanza del tropico é gelida all'ombra e rovente nel sole. Gli uomini hanno un'unica treccia girata intorno alla testa arruffata, le donne trecce finissime ~~lasciate~~ giù per le spalle a decine. Più in basso qualche sparsa coltivazione di orzo e frumento si ritaglia nella valle, e casali di pietra cupa sorgono isolati od a gruppi, a più piani, con il tetto a terrazza. Gli spigoli un poco obliqui dànno alle costruzioni una forma appena accennata di piramidi tronche, e le finestre sono contornate da un trapezio a calce che ripete la sagoma degli edifici. Alcuni sono accompagnati da alte torri quadrate, simili in tutto a quelle medioevali delle nostre città italiane. La secolare guerriglia fra le tribù e le signorie feudali, le scorrerie dei <u>cagbà</u>, feroci predoni a cavallo, imposero ai contadini di queste regioni di costruire le loro case in tal modo, massicce e munite come fortini. Nei campi si miete, l'orzo viene tagliato e legato sveltamente in mannelli, e quando i corpi piegati dei mietitori si alzano per posare la messe le corte camicie di colori sgargianti scoprono lo stomaco nudo, sulle braccia delle ragazze luccicano braccialetti di metallo e di falsa giada.

La vallata si ammanta per un tratto di abeti, betulle, ontani, tremule e cedri, e candidi batticoda fluttuano tra gli alberi muovendo a colpi lenti le delicate code nere. Sul torrente che spumeggia precipitoso di fianco alla strada scorgiamo d'improvviso, a una curva, un uomo oscillare periglio-

samente da una fune tesa fra le due rive, sfiorato dagli spruzzi. Si pensa ad un supplizio, o ad una bizzarra ed inesplicabile acrobazia. Ma ne rivedremo parecchi, é qualcosa di molto normale, un ponte primitivo: sorretto per le ascelle da una bardatura che fa capo a un anello infilato nella fune, l'uomo scorre verso l'altra sponda a forza di braccia. La camionale si arrampica ad un altro valico, l'ovale celeste di un lago si scopre in fondo al versante da cui ci inalziamo. Sul ripido pendio roccioso al cospetto del lago digrada nel sole un monastero lamaista, e un lama a cavallo scende dal valico verso il monastero. Con un violento strappo alle redini il monaco controlla la paura della bestia che ha scartato, ~~e la dirige verso il bo~~ fa accostare il cavallo al bordo della strada. L'autista frena, il lama ringrazia con un cerimonioso sorriso, e stendendo il braccio nudo di sotto la toga rossa fa cenno che possiamo ripartire. E' un lama giovane, e la testa rasata ed il braccio sicuro sulle redini dànno al suo aspetto una vigoria quasi atletica. Ma a piedi, parecchi metri più addietro, trotta un servitorello curvo sotto una gerla enorme tenuta sulla da una cinghia che gli gira intorno alla fronte, il bagaglio che ad ogni monaco di un certo rango la regola vieta di portare, fosse pure in groppa al suo cavallo.

Dovremo viaggiare altri 400 chilometri prima di raggiungere l'alto corso dello Yangtze, che segna il confine del Tibet ~~vero e proprio~~. Qui é ancora il Szeciuan, l'estrema parte occidentale di esso, dal 1950 costituita in un distretto autonomo (il distretto di Kanting) dove insieme ai tibetani vivono molti cinesi, e ~~nuclei di altre~~ altri nuclei etnici, di yi e di hui. Ma una volta passato il Cetuò i tibetani sono ormai in grande maggioranza, ed il paesaggio, l'atmosfera, i colori sono già quelli del Tibet. Tibet sono queste gigantesche prospettive di montagne che si sviluppano all'infinito con il cielo a ridosso, quest'aria che con il suo scintillìo e il suo calore dà al forestiero una illusione di dolcezza, ma se appena egli compie un passo o un gesto più rapido gli diventa dura e pesante per la scarsezza di ossigeno. Sono Tibet queste luci e queste ombre taglienti come coltelli, questo acerbo nitore di tinte che fa apparire ogni cosa - la nera pelliccia degli yak, il verde dell'erba, l'abito variopinto del cavaliere e del contadino - come cu-

sstodita e racchiusa dentro un cristallo. Specialmente é Tibet questa straordinaria sensazione di un mondo che comincia e si estende smisurato al di sopra delle nubi, dove i fondovalli, le bassure, le paludi sono a 4000 metri, una collina ha l'altitudine del Monte Bianco, dove la montagna diventa norma assoluta della natura, ed il mondo al di sotto delle nubi, le pianure ed i mari sprofondano al di là dell'orizzonte e vengono dimenticati come una anomalia trascurabile.

Ed in questa sensazione sono già tutti i "misteri" del Tibet. Missionari, esploratori, tibetologi, avventurieri in cerca di tesori, spie dell'Occidente, che in passato, più o meno clandestini, dall'India o dalla Cina penetrarono fino a Lassa o ci si provarono senza successo, hanno contribuito a crea re nei loro libri un'immagine del Tibet misteriosa e inspiegata, come del paese per eccellenza segreto, sospeso e fuori del tempo nella contemplazione, per sempre inaccessibile e fermo a splendori sovrannaturali, a costumi millenari. Il bisogno di far credere agli uomini nonostante tutto che il mistero non può essere cancellato dalla vita ha trovato qui, attraverso quei viaggiatori, il suo pretesto più pittoresco e cospicuo, la Sciangri-la a tu per tu con il cielo, contenta e gelosa della propria solitudine, felicemente ignara dei travagli e delle conquiste dell'uomo moderno. Mentre l'unico"mistero" del Tibet é questa sua eccezionales struttura geofisica, questo piedistallo di vette che, per una estensione pari all'Italia, alla Francia e alla Spagna sommate, ad una altitudine media di 4500 metri, ne fa il più elevato altopiano della terra, con l'aggiunta dei multipli baluardi montagnosi che da ogni lato si ergono tra le sue ampie abitabili ed il resto del mondo. Le forme ~~singolari~~ senza eguali e la onnipotenza che la religione vi ha assunto, la società che nei secoli vi é rimasta immutata, non rispecchiano alcun sortilegio da cui il Tibet sia stato toccato, ma le singolari circostanze della sua natura, il suo isolamento, che avevano finito col lasciarlo fuori del corso della storia umana.

Ora verso Sciangri-la si snoda la camionale su cui noi, con la nostra jeep, siamo i primi europei a viaggiare. Siamo partiti una settimana fa quattro giorni fa dall'aereoporto di Pechino, I700 chilometri da qui in linea d'aria: sei ore di volo con la linea quotidiana Pechino-Ciunchino, una notte di vagone letto sul

la ferrovia Ciunchino-Cengtù costruite nel I952, mezza giornata d'auto da Cengtù attraverso le risaie del Szeciuan, ci hanno portato a Yaan, l'inizio della strada del Tibet. Da Yaan a Lassa la camionale corre per 2261 chilometri scavalcando quattordici grandi catene, e se tutto va bene, anche a prenderla comoda e a viaggiare come noi soltanto di giorno, si può coprire in una diecina di giorni una distanza sulla quale, prima, le carovane impiegavano una marcia di tre mesi, lungo piste che erano aperte al traffico solo in primavera e in autunno. Certo, é una strada giovane, cominciata a costruire nel I950 é stata ultimata alla fine del I954, e la impervia natura non si rassegna ancora al dominio dell'uomo, morde il freno, cerca con mezzi violenti e subdoli di molestare il suo vincitore. A Yaan, alla direzione della camionale, avvertendoci che potrebbero ~~capitarci~~ anche capitarci degli intoppi, ci hanno detto qualcosa di queste azioni di retroguardia della nemica sconfitta: frane e crolli tellurici sulle montagne, la corrosione e le piene dei fiumi nelle strette gole in cui la strada si inabissa, bocche di ghiacciai che di tanto in tanto vomitano colossali macigni, acque sotterranee che minano la massicciata nelle praterie. La strada, però, ha organizzato già abbastanza bene le proprie difese. A intervalli di IO chilometri, le case cantoniere spiccano nel paesaggio con il loro legno chiaro o il loro intonaco di costruzioni nuove, ed ogni IOO chilometri é un comando di sezione con parecchi edifici, fornito di bulldozer, schiacciasassi, compressore d'aria e martelli penumatici. Anche nei tratti più deserti e scoscesi troviamo all'opera squadre di manutenzione, con gli abiti da lavoro tutti dello stesso azzurro tipicamente cinese, e con certi cappelloni di tela impermeabile contro il sole e la pioggia, bianchi o celesti, annodati sotto il mento, che fanno curiosamente pensare a civetterie balneari.

A Pechino due settimane fa, nella gran sala ~~pechinese~~ della Hui jendan dove si riunisce il Congresso Nazionale - il parlamento cinese -, ascoltavamo Li Fu-ciun, presidente della Commissione per il Piano, riferire a più di mille deputati sull'andamento e gli obiettivi del primo piano quinquennale. ~~Grandi colonne rosse~~ Acciaio, elettricità, carbone, macchi-
so-laccate della vecchia sala imperiale
nae

cemento, macchine, autocarri, trattori, le voci e le re-
lative cifre dell'industrializzazione risuonavano fra le colonne rosse
laccate della vecchia sala imperiale disegnando una vertiginosa diagramma e
disegnavano in un gigantesco diagramma l'impegno febbrile con cui la nuova Cina sta rivoluzio-
nando le sue strutture, ~~e portandole all'avanguardia della civiltà moderna~~ accendone una delle forze decisive dell'avvenire del mondo. Tra poco più di dieci anni, diceva Li Fu-ciun, saremo una so-
cietà socialista, dotata di una grande industria e di una agricoltura collet-
tiva. E' da questa società in ebollizione, ~~animata da un~~ vibrante di un ~~ecco~~ impetuoso attivismo, che la casionale é salita di montagna in montagna a ce-
care il Tibet nella sua immobilità e nella sua solitudine. Con il rombo del
motore attutito dalla rarefazione dell'aria, gli autocarri ZIS e Dodge della
Compagnia dei Trasporti di Stato si incrociano lungo le curve al di sopra del-
le nubi, sfilano in convogli giù per le vallate. I convogli che tornano scar-
chi dal Tibet lasciano sempre il lato interno della strada, sicuro dai preci-
pizi, a quelli che portano carichi verso il Tibet. Portano viveri, sete e co-
tonate, attrezzature mediche e medicinali, utensili e macchine agricole per
bonificare la terra, sieri per vaccinare le mandrie delle zone pastorali, st-
menti meteorologici destinati a studiare il clima dell'altopiano, proiettori
cinematografici e film, casse di libri tradotti in tibetano. Gli smilzi raga-
zi cinesi ai volanti degli ZIS, con i berretti di panno calcati sugli occhi
vispi, vengono su dalla pianura dove si costruisce il socialismo e portano
cose nuove ~~agli~~ per gli uomini dalle trecce nere, per i loro villaggi pavesa-
ti di cavalli del vento. I bambini dei nomadi accorrono nudi attraverso le
pasture per vedere da vicino gli autocarri che passano, i monaci dalle terra-
ze dorate dei lamasteri si sporgono a guardare. Mai età così inerte e remota
incontrò ~~sopra un cavallo~~ ad un volgere di strada età così spiritata e
così protesa verso il futuro. Che avviene da questo incontro? Che accade di
Sciangri-la ? Che accade della rivoluzione cinese nel mondo al di sopra del-
le nubi?

III

Visita al monastero di Taofu - Ci vengono offerte le hata - ~~Bagni-alb~~ Bagni termali, mudiamo e creme di bellezza tibetane - Riti lamaisti - Il trulcu di Ganze ci parla di affari - Cacciatori di marmotte - Il lago di Scin Lu Hai - Una tipografia che ha cinquecento anni - Gian Ian Bao Mu, castellana di Deghé - Traghetto dello Yangtse.

Ai 4500 del Cetùo, con la sua improvvisa apertura di paesaggio finalmente tibetano, saliamo da Kanting in un'arrampicata di poco più di 30 chilometri. Di valle in valle, l'una quasi identica all'altra che sembra a momenti di percorrere un grandioso ~~labirinto~~ labrinto e di ritrovarci sempre allo stesso punto, arriviamo a Taofu, a 3200 metri, nel primo pomeriggio.
In tutti i villaggi lungo cui siamo passati abbiamo visto le case con i tetta terrazza festonati di centinaia di lung-ta propiziatori. Ed abbiamo visto conventi inerpicati sui monti, in mezzo alle praterie piccole costruzioni isolate a forma di cipolla o di cubo sormontato da una stele, i cörten, specie di tabernacoli contenenti reliquie di santoni lamaisti o scritture sacre. Abbiamo visto i mani, cumuli di pietre graffite di iscrizioni mistiche, a volte così lunghi da diventare un muro, intorno al quale la strada si biforca, perché i fedeli hanno l'obbligo di lasciarlo sempre alla loro sinistra. Ma é a Taofu che per la prima volta abbiamo in pieno il senso della potenza che in questa terra ha la religione. Sul declivio della città ci appare una massa compatta di edifici affastellati come in una casbah africana, cinti di mura di argilla ma essi di solida pietra, ricchi, intonaca-

cemento, macchine, autocarri, trattori, le voci e le re-
lative cifre dell'industrializzazione risuonavano fra le colonne ross-
laccate della vecchia sala imperiale di Pechino disegnando una vertiginosa diagramma e v
disegnavano in un gigantesco diagramma l'impegno con cui la Cina sta rivoluzio-
nando le sue strutture, [illegible] nuova
mondo
. Tra poco più di dieci anni, diceva Li Fu-ciun, saremo una so-
cietà socialista, dotata di una grande industria e di una agricoltura collet-
tiva. E' da questa società in ebollizione, vibrante di un
impetuoso attivismo, che la camionale é salita di montagna in montagna a ce-
care il Tibet nella sua immobilità e nella sua solitudine. Con il rombo del
motore attutito dalla rarefazione dell'aria, gli autocarri ZIS e Dodge della
Compagnia dei Trasporti di Stato si incrociano lungo le curve al di sopra de-
le nubi, sfilano in convogli giù per le vallate. I convogli che tornano scar-
chi dal Tibet lasciano sempre il lato interno della strada, sicuro dai preci-
pizi, a quelli che portano carichi verso il Tibet. Portano viveri, sete e co-
tonate, attrezzature mediche e medicinali, utensili e macchine agricole per
bonificare la terra, sieri per vaccinare le mandrie delle aree pastorali, st-
menti meteorologici destinati a studiare il clima dell'altopiano, proiettori
cinematografici e film, casse di libri tradotti in tibetano. Gli smilzi raga
zi cinesi ai volanti degli ZIS, con i berretti di panno calcati sugli occhi
vispi, vengono su dalla pianura dove si costruisce il socialismo e portano
cose nuove per gli uomini dalle trecce nere, per i loro villaggi pavesa-
ti di cavalli del vento. I bambini dei nomadi accorrono nudi attraverso le
pasture per vedere da vicino gli autocarri che passano, i monaci dalle terra
ze dorate dei lamasteri si sporgono a guardare. Mai età così inerte e remota
incontrò ad un volgere di strada età così spiritata e
così protesa verso il futuro. Che avviene da questo incontro? Che accade di
Sciangri-la ? Che accade della rivoluzione cinese nel mondo al di sopra del-
le nubi?

III

Visita al monastero di Taofu - Ci vengono offerte le hata - ~~Bagni-aldiaper~~ Bagni termali, nudismo e creme di bellezza tibetane - Riti lamaisti - Il trulcu di Ganze ci parla di affari - Cacciatori di marmotte - Il lago di Scin Lu Hai - Una tipografia che ha cinquecento anni - Gian Ian Bao Mu, castellana di Deghé - Traghetto dello Yangtse.

Ai 4500 del Cetho, con la sua improvvisa apertura di paesaggio finalmente tibetano, saliamo da Kanting in un'arrampicata di poco più di 30 chilometri. Di valle in valle, l'una quasi identica all'altra che sembra a momenti di percorrere un grandioso ~~labrintno~~ labrinto e di ritrovarci sempre allo stesso punto, arriviamo a Taofu, a 3200 metri, nel primo pomeriggio.
In tutti i villaggi lungo cui siamo passati abbiamo visto le case con i tetta terrazza festonati di centinaia di lung-ta propiziatori. Ed abbiamo visto conventi inerpicati sui monti, in mezzo alle praterie piccole costruzioni isolate a forma di cipolla o di cubo sormontato da una stele, i cörten, specie di tabernacoli contenenti reliquie di santoni lamaisti o scritture sacre. Abbiamo visto i mani, cumuli di pietre graffite di iscrizioni mistiche, a volte così lunghi da diventare un muro, intorno al quale la strada si biforca, perché i fedeli hanno l'obbligo di lasciarlo sempre alla loro sinistra. Ma é a Taofu che per la prima volta abbiamo in pieno il senso della potenza che in questa terra ha la religione. Sul declivio della città ci appare una massa compatta di edifici affastellati come in una casbah africana, cinti di mura di argilla ma essi di solida pietra, ricchi, intonaca-

apparve e gli propose
~~apparve proponendogli~~ di trasformarlo in sette fratelli che, ispirati da lei, sarebbero andati in giro a rappresentare con il canto e la danza le sofferenze inflitte dai maligni spiriti del fiume agli abitanti delle rive, e il denaro raccolto con le rappresentazioni sarebbe servito a costruire il ponte. Giutògiuntón non ~~si fece~~ ci pensò su due volte, e detto fatto la prima compagnia d'opera fu formata dalla moltiplicazione per sette del sant'uomo. Solo più tardi, quando lo spettacolo popolare nato nella regione di Ciuangiè ebbe ~~si~~ fu diffuso, la chiesa vi impresse il suo sigillo introducendo in esso contenuti tratti dalle scritture sacre, che un lama codificò con tanti di dialoghi in una dozzina di "libretti" sui quali ancora oggi è fondato il repertorio. Sono testi interminabili che non vengono mai recitati se non in edizioni abbreviate, anche per il Dalai Lama, ed anche così durano, ogni opera, una diecina di ore. Gli intrecci parlano di re e di regine, che vanno a caccia e s'imbattono in antilopi le quali partoriscono fanciulle bellissime/ dee giovinette, regine buone e regine cattive insidiate da regine cattive che ne fanno rapire i figli ordinando al boia di ucciderli, ma aquile mandate da Cenrezì li prendono sopra le ali mentre vengono precipitati da una montagna, e intanto la madre si fa monaca e va in pellegrinaggio finché il re si riconosce la sua virtù e punisce la moglie cattiva, e così via. Il primitivo vigore dell'opera di Ciangiè, la lotta degli uomini semplici contro le forze ostili della natura, rimangono nei prologhi, negli intermezzi, ~~ed in alcune figure dei cori~~ nei personaggi dei cori, che intorno ai fianchi portano ancora una frangia di corde, simbolo delle gomene o delle reti dei barcaioli e dei pescatori del fiume.

Dal punto di vista economico
La compagnia di Giascié Tungiù, che esiste dall'epoca del 5° Dalai Lama ~~è~~ consta di oltre 100 persone, è una sorta di azienda collettiva, ~~organizzata~~ nella quale ~~in modo molto democratico~~ tutti ~~gli incassi~~ i guadagni vengono divisi in parti eguali, un tanto a testa, fra gli attori e i membri delle loro famiglie, ~~e il capo viene poco eletto dall'intero gruppo per i suoi meriti artistici ed è assistito da quattro anziani anch'essi elettivi~~. L'organizzazione invece è autoritaria, decisa dall'alto: il capo viene scelto dal Dalai Lama in base ai suoi meriti artistici, ed egli a sua volta sceglie fra gli altri attori quattro "anziani" che formano il consiglio. Il mestiere è ere-

rio di padre in figlio nelle famiglie della compagnia, ed il capo e gli istruendoli nel nella nella
ieni fanno scuola ai ragazzi, ~~insegnando loro il~~ canto, la danza, ~~la~~ mi-
nel
ca, e l'acrobazia e, molto presto, cominciando a insegnare loro a memoria "libretti". Ma se qualcuno particolarmente dotato si rivela al di fuori del gruppo, il capo ha dal Dalai Lama la facoltà di cooptarlo nelle sue fil ed il nuovo assunto diventa con la sua famiglia membro permanente della com pagnia. Dopo la serie degli spettacoli dati per il Dalai dentro il Norbulin
gli attori ono
ga, ~~il gruppo~~ di Giasciè si esibisce per alcuni mesi in questa e in quella
vanno speciali recite
festa nobiliare, ~~va~~ a fare ~~rappresentazioni~~ per i monaci nei tre grandi monasteri intorno a Lassa. Quindi, venuto l'inverno, si dividono in tre gruppi, e a piedi, dormendo in piccole tende, ~~se ne vanno in tre~~ girano per il resto del Tibet fino all'estate successiva dando spettacolo per la gente e qualsiasi. Nelle tournées fuori Lassa anche le donne della compagnia sono ammesse a recitare, mentre dentro la cinta della città sacra tutte le parti, sia maschili che
~~anche quelle~~ femminili, possono essere interpetrate solo da uomini.

Ora, da due anni, Giascié ha acquistato degli allievi di nuovo genere, che popolari cinesi.
in passato di sicuro neppure si sognavano, i soldati ~~cinesi dell'Esercito Po-~~
è stanziato
polare. Qui nel Tibet, come dappertutto dove ~~è di stanza~~ ~~le sue unità sono~~
e,
~~di stanza~~, l'Esercito Popolare ~~esercito~~ suo ha un Complesso di Canto e Danza, ed oltre ad intrattenere i loro compagni ed i tibetani con i balli e le canzoni cinesi, i giovani e leragazze del Complesso sono andati sistematicamente studiando, da professionisti come Giascié e da dilettanti trovati fra i semplici lavoratori, l'arte musicale del Tibet nelle sue varie forme. Accanto all'opera, gli abitanti dell'altopiano si dilettano di molti generi di danza e di cantu, ~~di solito~~ combinando insieme le due ~~cose arti~~ cose in balli cantati, ~~come il bem nè lanmà~~ ricchi di emozione e di fantasia, di prodezza, di tenerezza e di amore. Gli artisti cinesi già si sono impadroniti dei tre stili fondamentali di questo genere, il lanmà, dolce e tranquillo, ispirato alla bellezza della natura e al sentimento amoroso, il disci, ballo della gioventù di Lassa, fortemente ritamato con il battito dei piedi, il ghèsciè, ballinaccio dell'altopiano, ~~sempre~~ ~~delle tre~~ di questi tre stili grandi ~~tradizionali~~ ~~resi~~ sfumature dal più difficile degli strumenti a locali,

il ~~gianmuniè~~, violino a sei corde, che si ~~dice~~ racconta fosse introdotto a Lassa, ~~se~~ quattro secoli fa, da una ~~suonatrice~~ bella suonatrice venuta dalle valli ~~confinanti~~ confinanti con ~~confine=con~~ il Cascemir.

Accampandosi nelle praterie vicino alle tende dei nomadi, ~~aiutando~~ dando una mano ai contadini nella fatica dei campi, partecipando alla costruzione della camionabile nei cantieri dove lavoravano anche tibetani, gli artisti cinesi si ~~son=pre~~ sono preoccupati di ~~assorbire=lo=spirito~~ comprendere lo spirito ~~del=popolo=tibet~~ di questo popolo ~~dei=tibetani~~, così da poterlo esprimere in maniera fedele e profonda. Per esempio - mi dice uno ~~dei=cantanti=del=Comp=di=Lass~~ di loro essi - "non siamo riusciti ad interpetrare certe ~~canzoni~~ Canzoni pastorali con il giusto volume, la necessaria ampiezza e magnificenza della voce, finché non abbiamo capito il sentimento di solitudine da cui il nomade é spinto a inalzare un canto così sonoro e caldo, come una forma di comunicazione con i suoi compagni lontani nella immensità ~~della~~ dei pascoli". Ed avviene, in cambio, che ~~aiutando~~ imparando dai tibetani la loro arte i cinesi li ~~aiutino~~ a riconoscerne ed apprezzarne ~~ad=ap=a=riconoscere=ed=apprezzare~~ tutto il ~~suo~~ valore. ~~di=essa=~~ Canzoni di contadini e di pastori che in passato erano state ~~solo~~ tramandate solo oralmente di generazione in generazione, ~~ed=erano=rimaste~~ rimanendo chiuse spesso nei limiti di una sola valle, vengono ora finalmente registrate in parole scritte e notazioni musicali, ~~rivelando~~ e rivelano tutta una ricchezza di ~~semplici~~ pure ed immediate emozioni umane, di tenacia, di prodezza e di amore, ~~che=hanno=continuato=a=vibrare=e=ad=effondersi~~ a cui è la pesante e intricata cappa delle visioni religiose non ha potuto impedire di continuare ad effondersi. In alcune delle liriche scoperte dall'Esercito Popolare anche ~~elemento=sociale~~ motivi sociali fanno la loro apparizione, già assume un certo grado di coscienza quella che durante i secoli é stata la condizione del lavoratore tibetano. Come: "Ti amo, ti amo molto, - e se vuoi avere il mio cuore - posso darti il mio cuore.- Ma il mio corpo non posso, - il mio corpo non mi appartiene. - Perché il mio nome é scritto - sul libro del funzionario.".

A Lassa, dove negli ultimi decenni la frenesia del gioco venuta dalla Cina del Kuomintang aveva attutito il gusto dei balli e dei canti nazionali, la gioventù torna ora ad essi con freschezza e entusiasmo come allo svago pre-

no degli svaghi preferiti. ~~L'associazione della Gioventù Patriotica, l'A~~ Le associazioni della Gioventù Patriotica e delle Donne Patriotiche, la Scuola di Educazione Sociale, hanno formato anche loro, con l'aiuto degli artisti dell'Esercito Popolare, gruppi di canto e danza, e stasera, l'ultima nostra sera a Lassa, gli amici cinesi e tibetani dànno insieme spettacolo per noi.

Ecco un esempio di lanmà, antico di 300 anni, di cui tutti si erano nella valle di Lassa si erano dimenticati tranne una vecchia contadina dalla quale i cinesi lo hanno raccolto. Giovinette con turbanti di pelliccia nera, corpetti grigi, larghe maniche di seta rosa, grembiali a strisce colorate, entrano a due a due e danzano in doppia fila, con passi lievi e silenziosi. Le parole dicono: ~~Come dolcemente canta l'uccellino nel folto del boschetto di salici - così~~ "Cantano molti uccelli fra i salici, - ma a me piace solo ascoltare il cùculo; - gli altri non fanno che chiasso, - ed a me non piacciono." "Cantano molti uccelli fra i salici, - ma a me solo il cùculo piace. - Gli altri squittiscono troppo, - io non li ascolto. - In città molta gente va e viene, - io aspetto solo il mio bene. - Degli altri non vedo nessuno, - cerco quell'uno.". Ecco un coro di nomadi, con le lunghe chiome intrecciate di seta rossa, il gesto ampio e gagliardo nel guidare gli yak verso il pascolo: "Grande é la prateria, - l'erba buona é laggiù. - ~~Rotea forza~~ spingi innanzi la mandria. ~~Rotea la fionda~~ Su, rotea, rotea mia fionda, - avanti, avanti, mia mandria.". Ecco la canzone di Ciamdo che già avevamo udito alla Scuola di Educazione Sociale, ma stavolta in costume e danzata, giovani con turbanti di volpe, camicie rosse, mantelli neri orlati di giallo, una sarabanda marziale in cui i corpi guizzano come fiamme. Canti nei quali una volta risuonava l'isolamento delle valli fra i monti, ora, con l'aggiunta di poche parole, hanno mutato il senso dalla disperazione alla speranza. Come: "Montagna dopo montagna - avevo camminato, - montagna dopo montagna - mai ti avevo incontrato. - Ora finalmente ti incontro.". ~~Ed un nuovo coro~~ E come il coro di ragazze dove si racconta dice la storia di colei che, ~~ai era~~ sposata fuori di Lassa, da molti anni non vedeva la madre perché il viaggio a piedi avrebbe preso troppi giorni e implicato troppi pericoli, ma ora, con i camionabile, in un giorno solo ha potuto venire a trovarla.

ditario di padre in figlio nelle famiglie della compagnia, ed il capo e gli anziani fanno scuola ai ragazzi, ~~insegnando=loro=il~~ istruendoli nel canto, nella danza, nella mimica, nel~~e~~ l'acrobazia e, molto presto, cominciando a insegnare loro a memoria i "libretti". Ma se qualcuno particolarmente dotato si rivela al di fuori del gruppo, il capo ha dal Dalai Lama la facoltà di cooptarlo nelle sue fil ed il nuovo assunto diventa con la sua famiglia membro permanente della com pagnia. Dopo la serie degli spettacoli dati per il Dalai dentro il Norbulin gka, ~~il=gruppo~~ gli attori di Giasciè si esibisce ono per alcuni mesi in questa e in quella festa nobiliare, ~~va~~ vanno a fare ~~rappresentazioni~~ speciali recite per i monaci nei tre grandi monasteri intorno a Lassa. Quindi, venuto l'inverno, si dividono in tre gruppi, e a piedi, dormendo in piccole tende, ~~se~~ ~~vanno=i~~ girano per il resto del Tibet fino all'estate successiva dando spettacolo per la gente qualsiasi. Nelle tournées fuori Lassa anche le donne della compagnia sono ammesse a recitare, mentre dentro la cinta della città sacra tutte le parti, sia maschili che ~~anche=quelle~~ femminili, possono essere interpetrate solo da uomini.

Ora, da due anni, Giasciè ha acquistato degli allievi di nuovo genere, che in passato di sicuro neppure si sognava~~no~~, i soldati cinesi dell'Esercito Popolare. popolari cinesi. Qui nel Tibet, come dappertutto dove ~~è=di=stanza~~ è stanziato ~~le=sue=unità=sono=di=stanza~~, l'Esercito Popolare ha un suo Complesso di Canto e Danza, ed oltre ad intrattenere i loro compagni ed i tibetani con i balli e le canzoni cinesi, i giovani e leragazze del Complesso sono andati sistematicamente studiando, da professionisti come Giasciè e da dilettanti trovati fra i semplici lavoratori, l'arte musicale del Tibet nelle sue varie forme. Accanto all'opera, gli abitanti dell'altopiano si dilettano di molti generi di danza e di canto, di solito combinando insieme le due ~~cose=arte~~ cose in balli cantati, ~~come=il=lamè=sono=ricchi=di=emozione=e=di=fantasia,=di=tenerezza=e=di=amore.=Gli=artisti=cinesi=già=si=sono=inquadrati=dei=tre=stili=fondamentali=di=questo=genere~~ il lammè, dolce e tranquillo, ispirato alla bellezza della natura e al sentimento amoroso, il disci, ballo della gioventù di Lassa, fortemente ritmato con il battito dei piedi, il ghèsciè, ballo ~~lirico=della=corte=di=Lassa,=che=è=quello=che=richiede=maggiori=qualità=tecniche=e=gradevolezza=di=esecuzione~~ e infine il guòzhè, il più difficile degli strumenti a locali,

a uno degli svaghi preferiti. ~~L'Associazione della Gioventù Patriotica, l'A~~ ~~ssociazione~~ Le associazioni della Gioventù Patriotica e delle Donne Patriotiche, la Scuola di Educazione Sociale, hanno formato anche loro ~~anchessè~~, con l'aiuto degli artisti dell'Esercito Popolare ~~cinesi~~, ~~i loro~~ gruppi di canto e danza, e stasera, l'ultima nostra sera a Lassa, gli amici cinesi e tibetani dànno ~~spettacolo per~~ insieme spettacolo per noi.

Ecco un esempio di lanmà, antico di 300 anni, di cui tutti ~~si~~ ~~er~~ nella valle di Lassa si erano dimenticati tranne una vecchia contadina dalla quale i cinesi lo hanno raccolto. Giovinette con turbanti di pelliccia nera, corpetti grigi, ~~non~~ larghe maniche di seta rosa, grembiali a strisce colorate, entrano a due a due e danzano in doppia fila, con passi lievi e silenziosi. Le parole dicono: ~~"Come dolcemente canta l'uccellino nel folto del boschetto di salici"~~ "Fra i salici cantano molti uccelli, - ma a me piace solo ascoltare il cucùlo. - Gli altri non fanno che cinguettare, - ed a me non piacciono." "Cantano molti uccelli fra i salici, - ma a me solo il cùculo piace. - Gli altri squittiscono troppo, - io non li ascolto. - In città ma la gente va e viene, - io aspetto solo il mio bene. - Degli altri non vedo nessuno, - cerco quell'uno.". Ecco un coro di nomadi, con le lunghe chiome intrecciate di seta rossa, il gesto ~~largo~~ ampio e gagliardo nel guidare gli yak verso il pascolo: "Grande è la prateria, - l'erba buona è laggiù. - ~~Rotea forte la fionda~~ Su, rotea, rotea mia fionda, - ~~spingi innanzi la mandria.~~ ~~La mandria andrà innanzi.~~ avanti, avanti, mia mandria.". Ecco la canzone di Ciamdo che già avevamo udito alla Scuola di Educazione Sociale, ma stavolta in costume e danzata, giovani con turbanti di volpe, ~~camicie rosse~~ camicie rosse, mantelli neri orlati di giallo, una sarabanda marziale in cui i corpi guizzano come fiamme. Canti nei quali una volta risuonava l'isolamento delle valli fra i monti, ora, con l'aggiunta di poche parole, hanno mutato il senso dalla disperazione alla speranza. Come: "Montagna dopo montagna - avevo camminato, - montagna dopo montagna - mai ti avevo incontrato. - Ora finalmente ti incontro.". ~~E un nuovo corso~~ E come il coro di ragazze dove si ~~racconta~~ dice la storia di colei che, ~~si era~~ sposata fuori di Lassa, da molti anni non vedeva la madre perché il viaggio a piedi avrebbe preso troppi giorni e implicato troppi pericoli, ma ora, con la camionabile, in un giorno solo ha potuto venire a trovarla.

i cantanti e i danzatori
E' difficile, tra ~~gli artisti~~, distinguere quali siano i cinesi e quali i tibetani. Gli artisti dell'Esercito Popolare hanno ormai imparato a parlare e pronunciare perfettamente il tibetano, portano, gli uomini, grosse trecce posticce che imitano la foggia degli uomini del Tibet, si muovono nei costumi come fossero i loro, e salutando~~si~~ il pubblico levano i palmi aperti come fa ~~la gente di questa regione~~ in segno di amicizia la gente di questa regione. E i giovani e le ragazze di Lassa, nel ballare e cantare i motivi della loro terra, hanno la stessa franchezza dei cinesi, la stessa libertà, la stessa gioia d'essere vivi e di esprimere il sentimento della vita. La vita del Tibet, qui, ha ritrovato la propria sorgente, ne sgorga limpida e ~~fresca~~ fresca, senza più paure né fantasmi.

Franco Calamandrei

Il prossimo sarà l'ultimo servizio, il ritorno nella piamura.

19° e ultimo servizio
sul TIBET

fine

Cengtù, dicembre - Sulla collinosa campagna di risaie e di bambù l'inverno è tiepido e umido del Szeciuan adagia il suo cielo velato di caligine. Siamo ritornati in pianura, e le nubi, che dall'alto del Tibet vedevamo appiattirsi umiliate ai piedi delle montagne, di nuovo ora si gonfiano e veleggiano trionfanti sopra di noi. Il Tibet ci ha dato l'addio, fra i boschi del versante orientale del Cetùo, con un branco di fagiani argentati che la nostra jeep ha fatto scappare dalla camionabile dentro i cespugli, ma non tanto svelti da non lasciarci vedere le piume nere e rosse delle teste, bianche dei corpi, grigie, azzurre e nere delle ali e della coda, ed i rossi schinieri delle zampe. Poi sono venuti Cantin, con il suo fiume così precipitoso che l'energia della centrale idroelettrica è usata dagli abitanti anche per fare da cucina, Lutin, con il ponte sospeso di catene sul fiume Tatu che l'avanguardia della Lunga Marcia passò nel 1935 sotto il fuoco di mitraglia trici del Kuomintang, il valico di Erlang, i cui 3400 metri sembrano ormai una sciocchezza dopo i livelli che abbiamo superato nel Tibet, e finalmente davvero la discesa al piano, Yaan, il morbido e verzicante paesaggio del Szeciuan verso Cengtù.

Questo viaggio di ritorno non è stato affatto una ripetizione in senso contrario dell'andata. I colori della natura tibetana, col maturare dell'inverno si sono mutati, e gli scenari che già ci avevano sorpreso lungo il percorrendo la camionabile da oriente a occidente ci hanno riserbato sorprese nuove, la loro inesauribile maestà ci è apparsa in nuove acconciature, una patina bionda nelle praterie, le brughiere diventate di porpora, l'oro delle betulle e degli ontani incastonato e squillante in mezzo alla solennità dei sempreverdi, e le acque dei fiumi, dei laghi, ormai purificate dal limo della stagione delle piogge, di un azzurro violaceo vicino al cobalto. L'interno delle cantoniere, quando vi giungevamo nell'aria rizzante dell'imbrunire per passare la notte, aveva qualcosa di famigliare di intimo, con i lavoratori cinesi seduti dinanzi ai loro boccali di tè mante ed intenti a studiare, o a fare diligentemente la calza, maglie da

mettersi addosso quando verrà il grande freddo. All'alba, quando ripartivamo, i prati e gli alberi erano tutti invetrati di brina invetrati di gelo, e sui valichi coperti di neve nevischio gelato la nostra jeep, forte delle sue ruote incatenate e della perizia dell'autista, lasciava ai convogli diretti a Lassa il lato sicuro della strada e sfiorava i precipizi, facendoci più che mai sentire con quella sfida al pericolo la vittoria riportata dalla strada camionabile contro la montagna e contro gli elementi. Del resto, nemmeno la camionabile era più la stessa: due mesi di lavoro delle squadre di manutenzione sono serviti a allargare molte delle sue curve, a imbrigliare con strutture murate muraglioni pareti di rocce frananti, a rafforzare i ponti e costruirne di nuovi. Sulla riva del Ba Rca abbiamo sostato mezza giornata aspettando che fossero dati gli ultimi tocchi al ponte definitivo sostituito a quello provvisorio su cui avevamo transitato all'andata. Mentre aspettare il lavoro anche noi abbiamo dato, modestamente, una mano a trasportare le travi di pino che i carpentieri stavano mettevano a posto, anche noi abbiamo dato, modestamente, una mano per affrettare il lavoro, insieme con gli autisti dei convogli che con noi aspettavano come noi in attesa di passare, con i nomadi tibetani che accompagnavano seguivano le loro merci sugli autocarri affittati dalla Compagnia dei Trasporti presi in affitto. Dall'altra parte del fiume era un'allegra squadra di giovani e di ragazze ad aiutare nel trasporto delle travi, artisti di un gruppo di canto e danza della Direzione della Camionabile, in viaggio verso Lassa e Scigatze per i festeggiamenti con cui viene inaugurato il nuovo tronco che, attraverso Scigatze, Chiantze, Fari, porta ormai spinge ormai il traffico automobilistico da Lassa fino alla frontiera con l'India.

Abbiamo avuto con noi sulla jeep un compagno particolarmente di buonumore, il compagno Ciu Li, che, dopo quattro ininterrotti anni di lavoro a Lassa come quadro politico, ha ottenuto una breve vacanza per venirsi a sposare a Ciunchino. Nativo del Szeciuan, andò nel Tibet nel 1951, con i primi distaccamenti dell'Esercito Popolare, quando bisognava ancora superare quelle montagne sul mulo od a piedi, e i cinesi spesso, nella fatica della marcia, cadevano ave

scarsezza egli si così
ati per la mancanza d'ossigeno. A Lassa Ciu si trovò fino dal periodo ini-
iale e più duro della liberazione, in cui i rifornimenti alimentari tarda-
a giungere
vano ad arrivare lungo le carovaniere, e d'altra parte il principio era rig
rosamente di non prendere nulla dalle misere risorse tibetane, in cui il po
co riso che poteva arrivare doveva esser mangiato mezzo crudo perché manca-
va il combustibile necessario per farlo cuocere al
dell'altopiano.
basso grado di ebollizione di quelle altitudini. Ma Ciu non ci ha mai parla
di quadro
to a lungo di quel tempo, forse perché la sua coscienza lo ricorda come poc
più che ordinaria amministrazione, o forse perché nel viaggio era troppo fe
si
lice all'idea di poter rivedere la ragazza con cui era già fidanzato
fidanzato cinque anni orsono, e di poterla riportare a Lassa con sé come su
dormire
moglie. Capace di dormire saporitamente addormentarsi saporitamente nell'an
golo più scomodo dell'abitato auto finché la strada era deserta ed agevole, il
compagno scattava su spenzolarsi e a guardare e spenzolarsi appena si pas
abitato sopra ad
sava un borgo e ci si arrampicava per un valico. Allora, con la sua esubera
za emotiva di szeciuanese, tornava a esclamare e a meravigliarsi che la cam
mionabile sia salita dove lui a stento si era avventurato col mulo, se
contava gli edifici nuovi costruiti in questo e in quel borgo tibetano. Quan
do poi siamo discesi a Yaan, e Ciu l'ha trovata cresciuta a 70.000 abitanti
dai 25.000 del 1950, con la sua folla, i suoi grandi magazzini a molti pia-
per la gioia
ni, le strade cementate e gli autobus Skoda, quasi gli sono venute le lacri
me agli occhi per la gioia e non finiva più di dire "Hao tifan, hao tifan!",
"Bel mio paese, bel mio paese!".
E davvero, anche noi, dopo i nostri mesi pochi mesi nel Tibet, i nostri
Ed anche noi, davvero, abbiamo provato una certa emozione, dopo questi mesi
nel Tibet, a ritrovare la Cina della pianura, la gremita operosità della su
gente il suo paesaggio gremito, la spiritata operosità della sua gente, l'ar
gento vivo di cui tutto qui sembra continuamente guizzare. Nella corsa
le frotte dei
mattutina da Yaan a Cengtù, vicino ad ogni borgata, i bambini incamminati a
scuola ci venivano incontro come ondate di vita, chiassosi e colorit
di salute, tutti con i loro giubbetti imbottiti con al collo il
fazzoletto rosso da pionieri, tutti con i loro giubbetti imbottiti da inver
no, figli della straordinaria fiducia nell'avvenire con cui il popolo cine-

se si moltiplicav affronta l'avvenire. Nei campi i contadini riuniti in co-
a
perative lavoravano in grandi squadre, e se ci soffermavamo in un villaggio
di bambù
c'era lì, tra due pali, il giornale murale con le ultime notizie sulle sul
che dall'autunno è stato lanciato attraverso tutta la Cina
movimento/per lo sviluppo più rapido della cooperazione agricola, già più di
un milione di cooperative, già 50 milioni di famiglie contadine avviate ver-
rettangolo della
so il socialismo. C'erano, ricopiate sulla piccola lavagna grande lavagna i
gessi di diversi colori, le ultime notizie della costruzione industriale, la
nuova fabbrica di Ciangciun che sta per iniziare la sua produzione di auto-
Yangtze
carri, il gigantesco ponte sullo Yangtze ad Hankou che già affiora con i pi-
loni dal fiume, nuove ferrovie che si aprono al traffico nel nord e nel sud,
il piano per il 1955 completato in anticipo, ed i risparmi realizza-
ti nella sua attuazione che permettono di aumentare stanziamenti supplemen-
tari per il 1956, l'aggiunta al piano per il 1956 di costruzioni prima non pre-
per il 1956 di costruzioni prima non previste,
viste, cinque centrali elettriche, altri tredici 13 pozzi di carbone, altre due fabbri-
che di macchine utensili, un'altra miniera di ferro, altre sei aziende di
che lasciano senza respiro,
industria leggera. Sono una vitalità ed un impegno che sorpassano di conti-
ad ogni passo,
nuo sé stesse, che invece di essere appesantiti e rallentati dal fatto di
dover investire 600 milioni di uomini, sanno chiamarne a raccolta la volon-
in uno
tà, suscitarle, organizzarle in uno slancio incessante.
alla sua
Si ripensa di qui al Tibet, alla società per secoli fossilizzata in ci-
a quella
ma a quella torre di roccia, un mondo dentro il mondo cinese, a cui la nuo-
Cina nuova non ha evitato a porgere il braccio per tendere il braccio per resti-
ritrova
tuirlo alla vita. Quando ci si sente immersi nel clima elettrizzato di
questa
nuova edificazione, non ci si può stupire che i cinesi abbiano trovato il co-
addossarsi loro propri compiti
raggio e l'energia di accollarsi, oltre ai compiti della loro propria eman-
cipazione, anche quello della emancipazione del Tibet. E quando si rivede da
vicino con quale sicurezza questa rivoluzione procede nel suo cammino, guida-
limpidezza
ta da quale fermezza teorica e da quale continua aderenza alle circostanze
può sorprendere
concrete, non si sorprende che nel Tibet essa lasci i tibetani emancipar-
si secondo il ritmo ed i metodi che convengono alla loro eredità storica. La politica del governo popolare nel Tibet, situa-
ta nel quadro generale dello sviluppo della Cina, diventa un caso esempla-

re di come la tattica e la strategia rivoluzionarie possano utilizzare per il progresso le cose stesse che con il progresso sono destinate a scomparire.

A Gengtù l'Istituto delle Minoranze, dalla sua fondazione nel I95I, ha educato più di I200 giovani tibetani per il futuro del loro popolo. L'Istituto è un grande complesso di edifici nuovi, aule, laboratori, mense, dormitori, palestre, in mezzo a giardini pieni di fiori e dinanzi a un campo sportivo. I cibi sono cucinati per gli studenti alla maniera tibetana, ed ai giovani, se vogliono continuare a vestire il costume nazionale, viene pagato tutto il necessario corredo. Cilien Zerì, con il quale conversiamo nel corridoio delle aule durante l'intervallo tra l'ora di politica e quella di specializzazione veterinaria, porta l'ampia cappa annodata alla vita, la camicia di seta verde, il feltro a larghe falde e gli stivaloni ricamati proprio come se fosse sull'altopiano. Era un pastore della regione di Ciamdo, e nel I95I, trasportando con gli yak attraverso il Tamalà rifornimenti per la marcia dell'Esercito Popolare, rischiò la vita per calarsi a recuperare un carico precipitato giù da un burrone. Allora - dice - "non sapevo nulla della Cina, credevo che fosse come il Tibet, solo senza le montagne". Venne qui nel I952, e nelle vacanze l'Istituto lo ha condotto, una volta, in treno a Ciunchino a vedere le acciaierie, un'altra volta in aereo a Pechino, e nel Nord Est, a vedere i laminatoi automatici di Anscian."Al ritorno - dice -, riprendendo il treno a Ciunchino, osservai nella stazione qualcosa che mi fece pensare. C'era un vagone fermo in un binario morto, e i ferrovieri lo spinsero lungo uno scambio fino a portarlo in coda al nostro treno, e ve lo agganciarono. Era un vagone di tipo più antiquato degli altri, ma una volta che fu agganciato e il treno partì anche quello partì, e alle curve lo vedevo correre dietro per la stessa strada. Mi venne in mente che il treno era come la Cina, e quel vagone come il Tibet, saldamente agganciato alla Cina e, per quanto ultimo, anch'esso destinato a arrivare al socialismo". L'immagine di Cilien varrà per il lettore forse meglio di molti ragionamenti politici, e con questa speranza gliel'ho riferita.

sempio, non toccheranno mai un certene né un mani, e nemmeno una delle più rozze pile di pietra erette in onore degli dei, per quanto possa essere di intralcio alle loro misurazioni.

°°°°°°°°

Dal colloquio con ~~il trulku~~ l'abate di Tampa dinanzi al suo mappamondo, lungo i mille e mille chilometri della camionale, fino a questi primi contatti con il vecchio e il nuovo di Lassa, il ~~nostro~~ rompicapo del Tibet ~~tibetano~~ si é arricchito per noi di molti pezzi, ha acquistato un certo ordine, ed ha cominciato a lasciar vedere qualcosa dei suoi contorni. Eppure, non ~~possiamo~~ potremmo ancora dire di averne trovato la chiave. Non ~~possiamo~~ potremmo ancora dire di aver capito fino in fondo su che ~~base~~ cosa ~~poggi~~ riposino e quale prospettiva abbiano questo patto a prima vista incredibile fra una rivoluzione socialista ed un regime teocratico feudale, questa convivenza fra l'imperturbato mantenersi di costumi che rimontano a più di dieci secoli orsono ~~e la progettata~~ e la fiduciosa previsione cinese ~~di~~ di fondamentali ~~trasformazioni~~ progressi nelle condizioni economiche del paese. Quale futuro si ripromettono il clero e l'aristocrazia tibetani dalla collaborazione con i comunisti venuti dalla pianura? E quale contributo si aspetta il governo popolare ~~per la~~ cinese per la costruzione del socialismo da queste classi privilegiate, in cui il privilegio riveste forme così ancestrali e metafisiche?

La chiave del rompicapo ce la darà forse Fan Ming, uno dei dirigenti del comitato di lavoro del partito comunista ~~nel Tibet~~. (Il partito comunista nel Tibet annovera i suoi membri quasi esclusivamente fra i cinesi venuti qui con temporanei incarichi civili o militari, i ~~membri~~ tibetani sono ancora una rarissima eccezione. Da ciò la qualifica di comitato di lavoro data al suo organismo dirigente, che non emana a norma di statuto da una ~~base locale~~ ~~e non~~ ~~dal Comitato Centrale con compiti operativi~~ base locale di iscritti.) Il comitato ha sede lungo il tratto di strada che va dal Ponte di Turchese al Potala, in un palazzotto dentro un recinto, ~~abbastanza~~ ed il campo sportivo e lo spiazzo dove,

nelle ore di riposo, i giovani dell'apparato giocano a palla canestro drizza le sue porte proprio sullo sfondo della reggia del Dalai Lama. Accanto al vecchio edificio tibetano in cui si trovano gli uffici, é stato tirato su un padiglione in stile cinese, del resto molto semplice, per accogliere la sala destinata alle assemblee, alle cerimonie e alle feste. Sulla facciata a timpano spicca lo stemma della Repubblica Popolare, le cinque stelle e la Tien An Men dorate in campo rosso, l'unico che abbiamo visto a Lassa. Il Potala domina la veduta anche dalle finestre del salotto nella quale Fan Ming ci riceve, una stanza tibetana con il tipico accesso di scalette irregolari e con una parete a vetrata su una terrazza interna, ma ammobiliata alla cinese. Fan Ming arrivò quassù nel I95I, a cavallo, con i primi distaccamenti dell'esercito cinese, e da allora non ha mai avuto il tempo per fare anche una breve scappata in pianura. Il clima dell'altopiano non gli giova, soffre di cuore, ma la sua esperienza lo rende per ora insostituibile, e la cattiva salute non gli impedisce di stare instancabilmente sulla breccia, continuamente nel vivo dei complicati problemi politici di fondo di cui sono intessuti i rapporti tra Pechino e Lassa. E' un uomo alto, con i capelli grigi, l'aria paterna e insieme sbrigativa. Ci accoglie affabilmente, ma senza dissimulare che é pieno di lavoro, e subito, scorrendo l'appunto delle domande che gli avevamo fatto pervenire attraverso Yang, cerca di chiarire le questioni che ci premono.

Il suo é un discorso tecnico, di tecnica e di scienza politica, tutto condotto sul filo del marxismo, e per riferirlo con una certa esattezza occorrerà lasciarvi anche quel tanto che esso comporta di gergo. Venendo direttamente al nocciolo del problema dice che, senza dubbio, la direzione principale del lavoro é di realizzare gradualmente nel Tibet il socialismo", fare cioé di questa "società feudale fondata sulla servitù della gleba, attraverso la riforma agraria e poi la costruzione economica pianificata, una società socialista". Sarebbe possibile percorrere tale cammino con gli stessi metodi che la rivoluzione ha seguito in Cina, "mobilitando le masse contadine in una lotta frontale contro i fondiarii"? Non sarebbe

possibile, ~~per molte ragioni~~. Perché "nelle masse tibetane non vi é alcuna o scarsissima coscienza di classe", e perché ~~le tradizioni nazionali~~ la religione e le tradizioni nazionali ~~le mantengono legate al clero~~ stringono alla classe ed il clero e alla nobiltà con legami assai più forti ~~assai più di quanto non possano essere~~ di quelli che i cinesi possono aver stabilito con loro. ~~perché "non~~ Per trasformare il Tibet bisogna dunque ricorrere a "metodi indiretti", a "metodi blandi", metodi che facciano nascere la trasformazione dall'interno stesso del Tibet, come una presa di coscienza locale, ad opera ~~dei tibetani~~ degli stessi tibetani. E fin qui Fan Ming ~~non~~ ha fatto ~~altro~~ poco più che riassumere e formulare in termini più precisi quelle premesse che il generale Sonàm a Kanting e Uang Gi-mei a Ciamdo ci avevano lasciato ~~intendere~~ già intendere, e che ~~tutto quanto~~ le nostre esperienze di viaggio ci hanno reso ormai abbastanza familiari.

Ma - e con questo arriviamo davvero al ~~contenuto del nocciolo~~ nel merito della questione - alla ~~mandorla del nocciolo~~ che è dentro il nocciolo - su chi fare leva per applicare i "metodi indiretti", attraverso chi ~~ascoltare~~ introdurre nelle masse tibetane il ~~no~~ lievito destinato a risvegliarle ~~a~~? Con quali forze allearsi ed unirsi? "La politica del fronte unito - dice Fan Ming - é in tutta la Cina uno dei cardini dell'azione del nostro partito. Ma, mentre nel resto del paese quella politica si sviluppa dal basso in alto, ~~stabilendo~~ l'unità con le masse dei vari strati sociali e facendola salire ~~fino~~ dalle masse al vertice, qui ~~seguiamo~~ adottiamo il procedimento contrario. Qui, ~~in~~ il fronte unito si realizza dall'alto in basso. Non potendoci unire direttamente con le masse, ci uniamo con i gruppi dirigenti, e attraverso di ~~essi~~ loro ci proponiamo di raggiungere le masse, di metterci in contatto ~~con esse~~ e gradualmente di unirci con esse. Se riusciamo a portare il clero e la nobiltà ~~sulla~~ strada della riforma agraria e dello sviluppo industriale, il popolo li seguirà e si metterà in movimento in quella direzione, muovera nel movimento la sua coscienza ~~si desterà, e da subito si tenderà~~ al nostro esempio rivoluzionario diventerà sensibile all'esempio della nostra rivoluzione è capace di fare la sua propria rivoluzione socialista. Ci alleiamo dunque con i signori feudali del Tibet nell'interesse delle classi che essi opprimono, non certo per conservare il feudalesimo ma per eliminarlo. E' un'alleanza, ma é anche una lotta di classe. Nella forma e nei risultati immediati é un'intesa un fronte unito

o

con i lama e con gli aristocratici, nella sostanza e nelle prospettive é una tappa ~~verso il~~ in direzione del socialismo."

Dal punto di vista della strategia rivoluzionaria cinese, il ragionamento non fa una grinza. Ma dal punto di vista del clero e della nobiltà tibetani? Ancora non ci riesce chiaro quale mai interesse possano essi avere a rendersi strumento di un'operazione il cui scopo dichiarato é di liquidare per sempre i loro privilegi e la loro posizione dirigente? Fan Ming risponde respingendo con vivacità ~~questa~~ = l' = questa interpetrazione strumentale che ~~noi~~ tendiamo a dare delle sue parole. "Il nostro metodo ~~principale~~ - dice - non implica affatto che vogliamo ~~servirci di loro~~ soltanto servirci temporaneamente di loro, utilizzarli come intermediarii e poi buttarli da parte, ~~disfarci di loro~~ disfarcene. Vogliamo certo eliminarli come in quanto classi che opprimono e sfruttano il popolo, ma in quanto individui essi non solo non perderanno nulla ma guadagneranno, nella nuova società tibetana. Il nostro principio é che, con le riforme sociali, quando la maturazione interna le renderà possibili, né lo status politico né il livello di vita dei membri dei vecchi gruppi dominanti dovranno essere abbassati. Può sembrare un principio contraddittorio, ma non lo é nella condizioni del Tibet. L'economia tibetana é talmente arretrata, ha di fronte a sé un margine così ampio di progresso, che l'aumento della produzione agricola risultante dalla riforma agraria e lo sfruttamento delle ricchezze del sottosuolo mediante la costruzione di un'industria socialista ~~assicureranno a tutti~~, potranno assicurare a tutti, anche nell'ambito di un reddito equamente distribuito, un livello di vita non solo pari ma facilmente superiore a quello gramo e striminzito ~~primitivo~~ di cui le classi dominanti possono oggi disporre con tutti i loro privilegi in queste condizioni primitive. Riguardo poi alla questione dello status politico, ai membri dei vecchi strati feudali che ~~vorranno collaborare~~ collaboreranno lealmente all'opera di rinnovamento non solo ~~avranno~~ saranno garantiti tutti i diritti degli altri tibetani ma, dato il bisogno che ci sarà di quadri politici, amministrativi e tecnici, ~~potranno~~ la nuova struttura statale potrà offrire posizioni di responsabilità e anche di dirigenza accanto ai quadri espressi dalle classi prima subalterne. Il nostro sforzo é di persuadere ~~il clero e l'aristocrazia~~ gli ecclesiastici e i nobili della realtà di questa prospettiva, di convincerli insomma che il socialismo é anche nel loro

interesse, se vogliono diventare cittadini di un Tibet prospero e moderno.Non é uno sforzo agevole, non possiamo permetterci di aver fretta, ma siamo sicur di riuscire. E' un fatto che già siamo riusciti a conquistarci la collaborazi ne della maggioranza del clero e della nobiltà... A cominciare da quella, decisiva, del Dalai Lama e della sua cerchia".

E la religione? chiediamo, richiamati a questo problema dal nome del Dalai. F Ming risponde che, visto il "carattere storico e di massa" della religone nel Tibet, qualsiasi politica diversa dal rispetto più rigoroso del lamaismo nuocerebbe all'intento principale di raggiungere l'unità con il popolo tibetano e ritarderebbe quindi il processo rivoluzionario. Proteggere la religione significa, qui, in altre parole, spianare la strada al socialismo: ancora un principio apparentemente contraddittorio e che cessa di essere tale nella situazione del Tibet. Con lo sviluppo socialista della società tibetana, la scomparsa delle classi, la diffusione della scienza e della tecnica, il controllo che esse daranno a questa gente della natura e dei suoi fenomeni, verrà un giorno in cui l'alienazione religiosa perderà ogni presa sulle coscienze e le masse non sapranno più che farsi del lamaismo. Ma finché ai tibetani andrà a genio di avere lama e lamasteri, di bruciare il burro dinanzi agli altari e di girare le ruote delle preghiere i cinesi non commetteranno l'errore di impedirglielo. Anzi, il criterio che le riforme sociali non dovranno deprimere il tenore di vita dei membri delle vecchie classi prevede, nei confronti dei lama, che, una volta introdotte le riforme, bisognerà fornire ai conventi altri mezzi di sostentarsi in luogo di quelli che ora ricavano dalla grande proprietà terriera e dall'usura. Per questo, al momento debito, si escogiteranno le opportune misure amministrative.

Tutta questa politica, del resto - fa presente Dan Ming -, era ~~già~~ implicita nell'accordo del 23 maggio I95I fra il governo popolare centrale e i rappresentanti del Dalai Lama. Nella sottile e ben dosata alchimia diplomatica di quel documento erano poste già le fondamenta per il "fronte unito dall'alto"; erano stabilita ~~la conservazione delle strutture esistenti~~ sia la conservazione delle strutture esistenti in attesa che la loro ~~lenta~~ riforma maturi gradualmente dall' interno sia l'esigenza della riforma, erano enunciati sia il principio che il processo rivoluzionario avrà luogo con il consenso anche delle classi privilegiate sia ~~la proposizione che esso dovrà aver luogo~~ il principio che il processo rivoluzionario dovrà gradualmente aver luogo. " Le autorità centrali - diceva l'articolo 4 dell'accordo - non muteranno il sistema politico esistente nel Tibet", "i funzionari dei varii ranghi manterranno le loro cariche consuete". L'articolo 7: " Le credenze religiose, i costumi e le usanze del popolo tibetano saranno rispettati, ed i monatseri lamaisti saranno protetti. Le autorità centrali non apporteranno mutamenti al reddito dei monasteri". E l'articolo II: "Nella materia relativa alle varie riforme nel Tibet, non ~~vi~~ ci sarà costrizione da parte delle autorità centrali. Il governo locale tibetano introdurrà le riforme di suo proprio accordo, e quando il popolo chiederà le riforme esse verranno attuate attraverso consultazioni con i dirigenti tibetani". Con quell'accordo il patto fra Pechino e Lassa ~~trovava~~ già aveva trovato la sua sintesi: ~~nel~~ il riconoscimento da parte di Lassa della sovranità di Pechino, del governo popolare centrale come "guida" del Tibet, della rivoluzione cinese come ~~il quadro nel quale~~ l'orizzonte nel quale si sarebbero mosse le sorti del Tibet; e ~~nel~~ il riconoscimento da parte di Pechino dell'autonomia regionale tibetana, delle condizioni ~~proprie~~ storiche proprie del Tibet come elemento determinante del ritmo autonomo con cui il Tibet avrebbe seguito le sorti rivoluzionarie della Cina.

Fan Ming ~~nota~~ aggiunge a questo punto che l'accordo del I95I avrebbe fondato ~~sulla sabbia l'unità~~ l'unità cino-tibetana soltanto sulla sabbia se non si fosse preoccupato anche/di assicurare l'unità interna del Tibet, risolvendo ~~il contrasto che per una generazione aveva lacerato la chiesa lamaista~~ un conflitto che per una generazione aveva lacerato la chiesa lamaista, le masse ~~l'aristocrazia~~ e l'aristocrazia e le masse popolari. Si trattava del ~~contrasto~~ contrasto fra il Dalai Lama e il Pancen Ngherteni o Rancen Lama, un contrasto che, sotto l'apparenza della religione, espri-

antica
meva la/rivalità fra gruppi territorialmente diversi del clero e dell'aristo-
crazia, da un lato quello di Lassa e dall'altro quello di Scigatze nella valle
dello Kaluzangpo. Il Pancen Nghertenì é l'altra somma Incarnazione del lamaism
l'Incarnazione di Opamé, il Budda dalla Luce Smisurata, o, come i fedeli comu-
nemente lo chiamano, il Figlio rispetto al Padre che é il Dalai Lama, (Incarna-
zione di Cenrezì, il Siggore della Misericordia, dio patrono del Tibet. Nel I9
23 il Pancen dell'epoca, che era il IX della sua serie, contrario alla penetra
zione britannica che trovava invece consenziente Lassa e il XIII Dalai, fu co
stretto a fuggire dal suo seggio nel monastero di Tascilungpo a Scigatze, e
riparò a Pechino dove morì, e dove, sempre in esilio, gli succedette il X Pan-
cen. Avviati i negoziati per l'accordo del I95I, fu cura del governo popolare
stabilire contatti e fare opera di mediazione fra i rappresentanti del Dalai
e quelli del Pancen, e nell'accordo fu inserita una clausola per cui al Pance
venivano restituiti [illegible], le funzioni e i poteri perduti nel I923. Il X
Pancen, che ha 20 anni rispetto ai 22 del XIV Dalai, fece ritorno a Scigatze
nel I952 e venne reintegrato, oltre che nel suo seggio spirituale, nell'autori-
tà temporale su quella parte del Tibet. Nel I954, quando il Dalai si é recat
a Pechino per la convocazione del primo parlamento cinese e per essere eletto
fra i vicepresidenti del suo comitato permamente, anche il Pancen vi é stato
invitato ed é stato eletto membro del comitato permanente. Le due Incarnazion
con i loro seguiti si incontrarono ufficialmente sulla via dal Tibet alla cap
tale in un monastero del Cinhai, e quell'incontro, a cui la stampa cinese det
molto rilievo, fu il suggello della riconciliazione fra Lassa e Scigatze.
Il Tibet, dunque, é oggi formato da tre aree di governo: quella sog-
getta all'autorità del Dalai Lama e del Casciàg, il distretto di Ciamdo ammi-
nistrato dal suo comitato, e l'area soggetta all'autorità del Pancen Nghertè-
ni con Scigatze come capoluogo. Mentre l'area del Dalai e il distretto di
Ciamdo sono territorialmente ben distinte, fra loro, l'area del Dalai e quel-
la del Pancen si compenetrano con una frantumazione amministrativa di tipico
stampo medioevale: all'interno del territorio del Dalai sono più di una cin-
quantina di villaggi che dipendono non da Lassa ma da Scigatze, e viceversa,
all'interno dell'area del Pancen vi trovano isolotti amministrativi del

Cascià̀g, nei quali Lassa riscuote le tasse e manda suoi funzionari. Questo moltiplicarsi ed intrecciarsi di autorità diverse non semplifica davvero la formazione di un unico governo autonomo per tutto il Tibet. La creazione degli organi dell'autonomia é essa stessa qualcosa di ~~molto complicato~~ estremamente complesso e delicato, da attuare mediante accordi fra i gruppi dirigenti delle varie aree e conciliando interessi che hanno una storia di secoli. Il compito é affidato perciò ad un comitato molto largo, di cui il Dalai é presidente, e il Pancen vicepresidente. Il governo di Lassa vi é rappresentato da I5 persone, Scigatze da IO, e Ciamdo èm pure da IO. Altri II membri vi rappresentano i maggiori monasteri, le sette religiose, ed i varii strati sociali del paese. I ~~rappresentanti del governo centrale sono~~ soltanto 5. sono nel comitato i rappresentanti del governo centrale -

---

XII

Ultimi giorni a Lassa - Hao, la Sheffer, e Pei-yù - La festa dei lingka - Cognac, gin e whisky al lingka del Casciàg - Uno spettacolo d'opera tibetana - Giaschì Tungiù, il più grande cantante del Tibet - Pallacanestro e calcio ai piedi del Potala - I tibetani battono i cinesi per 2 a I - Serata d'addio.

Sono ormai i nostri ultimi giorni a Lassa, ed il fatto che essi coincidano con la festa dei lingka, una delle vacanze che la città si gode con più spensieratezza e fantasia, contribuisce a renderci sgradita la prospettiva del distacco da questo ambiente così bizzarro e nei suoi straordinari contrasti così pieno di fascino. Anche Hao é malinconico all'idea della partenza, ma per un motivo molto più preciso e più naturale del nostro. Se la sua funzione di interpetre lo ha relegato quasi sempre ai margini della nostra storia, Lassa gli ha riserbato però d'essere il protagonista d'una storia esclusivamente sua. Ce ne siamo accorti tardi, ma ora che ce ne siamo accorti abbiamo il dovere di riparare, per onor di cronaca, e per non fare torto al personaggio di questo simpatico e vivo ragazzo cinese nostro compagno.

L'altra mattina, dunque, mentre i due dottori del Ciagpori ci davano le loro stentate delucidazioni sulla medicina tibetana, notammo che Hao prendeva appunti con una Sheffer celeste nuova fiammante. Sapevamo che desiderava una penna di quella marca, se n'era fatte mostrare fino dal primo giorno nel negozio indiano del Parkòr ; ma il mercante ne aveva solo di celesti, e lui aveva finito per non farne di nulla, dicendo

che il colore non gli piaceva, che era troppo "da donna". In realtà, ci aveva detto poi, con i soldi che si era portato dietro nel viaggio doveva comperare ben dieci regali, uno per il padre, uno per la madre, e uno per ciascuno degli otto fratelli e sorelle, tutti minori di lui. Non sperava davvero che gli rimanesse tanto da comprarsi una Sheffer per sé. "Allora ce l'hai fatta!" gli dicemmo tornando a casa dal Ciagpori. "Oh no!" rispose "E' un regalo. Ieri ho compiuto vent'anni, e me l'hanno regalata...". Come succede in certi casi, ci rimproverammo di averci taciuto l'anniversario che avremmo voluto celebrare insieme a lui, e non stemmo a chiedere da chi avesse avuto la stilografica. Ed ecco che ierisera, quando ormai non ci pensavamo più , lo abbiamo capito, ed abbiamo saputo tutto quanto.

Aspettando la cena che tardava abbiamo fatto una giratina in giardino, e venuti a trovarci dietro alla villa, dove una scala esterna porta alla terrazza del primo piano, siamo salito per andare ad ascoltare la radio nel salotto. Arrivati in cima, attraverso le vetrate illuminate, abbiamo visto Hao seduto accanto a Pei-yü, soli, intenti a parlare, con l'aria degli innamorati. Siamo tornati indietro piano piano, ma Hao era già uscito sulla terrazza e ci chiedeva se avessimo bisogno di lui qualcosa. "No, no... La cena ancora non é pronta..",e per rompere una situazione d'imbarazzo: "Hai ascoltato la radio? Che notizie ci sono da Pechino?"."Manca ancora un minuto al notiziario" ha risposto, consultando l'orologio. E siamo entrati tutti insieme in salotto, mentre Pei-yi aveva avuto tutto il tempo di sgattaiolare via dall'altra porta.

Anche a costo di apparire ingenuo, Hao é sempre spontaneo e libero nei suoi atteggiamenti. Non era passata mezzora che già ci aveva raccontato tutto di quell'amore a colpo di fulmine. Ci ha detto, con una buffa aria da conquistatore, che " a cominciare " a cominciare é stata Pei-yü": "Fino dai primi giorni mi é stata d'intorno, e ho dovuto notarla per forza". Più tardi Pei-yü, visto che ormai eravamo al corrente, ha fatto le sue confidenze a Teresa con altrettanta naturalezza. Ha detto che Hao le é piaciuto subito, "perché é coscienzioso nel lavoro, sta su fino a tardi la sera per preparare il programma per voi, e sembra che ci si diverta, é sempre allegro e contento, ha un buon carattere.". "Tutto qui?". "La prima volta che ci ho bal-

lato insieme, ho capito che ne ero innamorata. Balla così bene!". Ad Hao, invece, ~~la ragazza~~ Pei-yü piace primadituttо "perché é bella", e non sapremmo dargli torto: la ragazza é davvero graziosa, forse un po' piccolina, ma di forme molto aggraziate e con un viso dolcissimo. A questo c'é da aggiungere la sua biografia. Figlia di contadini poveri, analfabeta, quando era già giovinetta é andata alla scuola serale del suo villaggio nel Szeciuan, ed ha imparato a leggere e a scrivere. Poi si é iscritta a un corso d'infermiera, e appena diplomata ha chiesto di venire a lavorare nel Tibet.

Hanno deciso di sposarsi, e vorrebbero farlo presto. Ma c'é il guaio che Pei-yü é impegnata a restare quassù ~~almeno~~ tre anni, e c'é solo da un anno, ~~e che Hao~~ mentre Hao ha il suo posto e la sua carriera di interprete ~~al ministero degli Esteri~~ a Pechino, cinquemila chilometri lontano. E nessuno dei due, per quanto innamorato, é tipo da lasciare a metà un lavoro. Per l'immediato futuro non c'é dunque soluzione, ed é questo il motivo della malinconia di Hao. In compenso, almeno, le occasioni per stare insieme a Pei-yü non gli mancano, in questa vigilia della partenza, con i balli e i ~~ricevimenti~~ raduni della festa dei lingka. Ai balli offerti dai cinesi gli inviti sono relativamente larghi, e Pei-yü, sempre invitata come sua compagna Mei-lan, danza con Hao dal principio alla fine senza perdere un giro. ~~Non così, però, nei~~ [Nei ricevimenti dati dai tibetani, ~~dove~~ invece, gli ~~ospiti~~ inviti sono rigorosamente selezionati, e divisi in base al loro rango, e ~~dove~~ le donne non hanno accesso, tranne Teresa, per la quale, come straniera e giornalista, viene fatta eccezione. Sono ricevimenti all'aperto, che cominciano poco dopo il meriggio e vanno avanti fino al tramonto, nei giardini cintati dell'aristocrazia e degli alti burocrati del Casciàg, e ~~dai luoghi dove si svolgono~~ vengono chiamati lingka, cioé semplicemente parchi, appunto dai luoghi dove si svolgono. Una volta sarà il parco offerto da un nobile funzionario laico, un'altra l'invito al parco verrà da qualcuno degli alti lama - i quali, se sono di famiglia aristocratica, di sicuro possiedono case e ville fuori del monastero -, e in questo caso i servitori del ricevimento saranno giovani monaci. Un tendone di diecine e diecine di metri quadrati, bianco a rosoni o losanghe azzurre, come le tende di gala dei nomadi della prateria, é teso con pertiche altissime e funi sopra un prato fra gli alberi del

giardino, e nella sua ombra gli ospiti siedono a tavolini e su divani di tappeti, conversando, bevendo, mangiando, giocando a carte, a majong, a domino. La cucina é del gusto tibetano più raffinato, mescolata a piatti cinesi, e le bevande sono cognac, gin, whisky delle migliori marche europee, che la nobiltà sembra nettamente preferire al <u>ciang</u> locale. I lama, a cui l'alcool é vietato dalla regola, bevono e brindano soltanto con aranciata, almeno in pubblico; ma non é vietato loro il giuoco, ed ai tavoli da giuoco le loro toghe rosse sono molto numerose.

Il più importante e l'ultimo della serie é il <u>lingka</u> offerto dal Casciàg. Quando vi arriviamo, nel primo pomeriggio, sotto il tendone i tavoli in mezzo al prato sono già apparecchiati. Ma i funzionari vi prenderanno posto solo verso il tramonto: ~~per tutto~~ fino allora essi stanno separati nei varii padiglioni del parco, ognuno dei quali accoglie un determinato rango. Così, Renglin ad esempio, Renglin può farci solo un breve cenno di saluto di lontano, dal suo posto nel padiglione del rango più basso, davanti al quale passiamo per andare a sederci in quello riservato ai gradi più elevati ed ai diplomatici stranieri. Qui incontriamo naturalmente tutti i più autorevoli personaggi della corte del Dalai e del governo locale. Ci sono i lama dello Izzàn, i Grandi Segretarii del Dalai, come suo fratello Lobsàng Samtèn, Gome Kentràng Tuptèn Tentàr, con i sottili baffi e le mosca neri, uno di coloro che firmarono a Pechino l'accordo del I95I, e c'é il decrepito <u>canbò</u> di Drebung con la sua testa non molto diversa da un teschio. Ci soni i sei <u>galòn</u>, un funzionario della corte del Pancen Nghertèni ed uno di Ciàmdo, ambedue in visita ufficiale a Lassa per partecipare ~~ai lavori~~ al comitato che elabora gli organi dell'autonomia. Wang Kung-su, nella sua funzione di Assistente agli Esteri, intrattiene il console generale che l'India e il Nepal hanno a Lassa. In mezzo a tanti broccati e gioielli, e accanto al voluminoso turbante del console indiano, il rappresentante nepalese riesce ancora ad emergere con il suo attillato abito di lamé, i polpaccini settecenteschi di seta bianca, un tòcco spruzzato d'oro da cui inalza un aspro di piume di paradiso. All'aristocrazia ~~nobiliare~~ di vecchia data, come i discendenti collaterali del 5° Dalai Lama, si accompagnano ~~nobili~~ di data relativamente recente. Fra questi, massiccio e squadrato, campeggia l'ottuagenario Tsarong che, figlio di un artigiano, diventò il favorito del I3° Dalai, ne i nobili

cevette titolo e richhezze, comandò le sue truppe e lo seguì nell'esilio in India. In cima al cranio poderoso gli rimangono pochissimi capelli, e il castone di turchese e d'oro del suo rango vi sta miracolosamente in bilico, pencolante e sempre sul punto di cadere. I suoi figli, nipoti e pronipoti si contano a dozzine fra i funzionari più giovani.

Dalle vetrate del padiglione seguiamo lo spettacolo d'opera tibetana che intanto si svolge nel giardino, tra il disinteresse dei nostri ospiti occupati nel giuoco e nella conversazione. Sono in verità brani d'opera, scelti tra quelli più significativi. I"libretti" delle opere tibetane sono infatti testi interminabili, che non vengono mai recitati se non in edizioni abbreviate, anche negli spettacoli per il Dalai Lama, ed anche così durano, ogni opera, una diecina d'ore. In piroette turbinose vediamo avanzare nel prato sei ballerini: grandi maschere piatte, nere con disegni bianchi e l'ovale incorniciato di pelliccia, ricoprono i volti, e sulle ampie brache oscillano frangie di corda con nappe rosse, simbolo delle gomene dei barcaioli dei fiumi. Li accompagna un'orchestrina di flauti, tamburi e piatti, e il canto di due dei, con mantelli a croci, e quello di tre angeli, con un copricapo ad ali che ricorda i pellirossa americani. Gli angeli, impersonati da tre ragazzetti, più che cantare strillano; le voci degli dei, invece, hanno un grande volume e tengono le note per un tempo lunghissimo.

Quest'opera, che come tutto il teatro tibetano è di soggetto religioso, racconta la storia di due fratelli, la loro lotta ed il loro trionfo contro i demoni. C'è un re che va a caccia con la sua cagna fedele, e nel bosco essa si trasforma in una bellissima dea giovinetta. Il re se ne innamora, e la porta al palazzo di nascosto dalla regina sua moglie. Costei scopre gli amanti, avvelena il re, maltratta la fanciulla, ne fa rapire i figli, un maschio e una femmina, ordinando al boia di ucciderli. La dea, trasformatasi in aquila, raccoglie i due bambini sopra le sue ali mentre vengono precipitati da una montagna in un lago, e poi, in forma di pesce, li porta in salvo alla riva. Il maschio , fattosi adulto, diventa re di un paese vicino e muove guerra alla cattiva regina, la vince, la uccide. Lo spettacolo alterna rigidità e lentezze da sacra rappresentazione a contorcimenti e piroette da balletto grottesco o acrobatico. Ecco, appena sparito il coro dei barcaioli, una scena tutta di lazzi,

nella quale due ragazzi scalzi, con salti mortali, spaccate, corse e capriole, tentano di sottrarsi ai morsi di un nido di serpenti. Sono vestiti di lana greggia, ed hanno infliato in testa un cappuccio di tela bianca con buchi orlati di rosso per gli occhi e la bocca e un naso gemmetrico di legno, mentre i serpenti sono nient'altro che lunghi budelli di stoffa panno. In aiuto dei ragazzi muove un pavone, sotto le cui piume variopinte si nasconde un attore che cammina piegato ad angolo retto. Con passi di danza ondeggianti e lente giravolte,l'uccello becca ed uccide i serpenti, raccoglie poi a volo le hata che gli spettatori - richiamati all'attenzione dal pezzo forte dello spettacolo - gli gettano, e con virtuosismo, roteando sempre più rapido su se stesso, se le avvolge attorno al collo lunghissimo. C'é nei costumi degli attori e nei loro testoni di caratapesta, nella manca nza di ogni apparato scenico e nella ingenuità della regia, parecchio di rozzo e di improvvisato: gli stessi dialoghi,del resto, vengono modificati di volta in volta come gli interpetri ritengono più opportuno. Tuttavia, superato il primo distacco che si prova di fronte a una arte così lontana dalla nostra abitudine di gusto, lo spettacolo ha una forza aspra e penetrante, molto suggestiva.

Il capo della wompagnia é Giaoci Tungiù, oggi il più grande cantante dell'opera tibetana. Venuto scuro e interrotto lo ppettacolo, gli rivolgiamo qualche domanda, tramite Rengin che ci ha raggiunto nel prato. Giaoci si é già sfilata la cappa rossa e azzurra e ha posato lo scenttro, che appartengono al personaggio del re, suo cavallo di battaglia. Mingherlino e macilento, il cantante é già avanti negli anni, con la zazzera ormai ingrigita. Ma gli intenditori di Lassa asseriscono che la sua voce, nel tenere a lungo le note opache nel mandare gli striduli acuti propri della musica tibetana, é la più educata virtuosa e espressiva che esista nel paese.

L'origine dell'opera tibetana si perde nella leggenda, ma nella leggenda stessa si può intravedere che l'opefa nacque spontanea dalla fantasia popolare, a contatto con le fatiche e le lotte degli uomini, prima di essere manipolata dalla cultura dei monasteri. La leggenda, come Giaoci ce la racconta, dice ch Giutò Tanton, l'anacoreta di cui abbiamo visto l'immgine nella torre del Ciapori, era a corto di mezzi per costruire il ponte di catene da lui ideato.Me

tre stava meditando una dea gli apparve e gli propose di trasformarlo in sette fratelli che, ispirati da lei, sarebbero andati in giro a rappresentare con il canto e la danza le sofferenze inflitte dai maligni spiriti del fiume agli abitanti delle rive, e il denaro raccolto con le rappresentazioni sarebbe servito a costruire il ponte. Giutò Tenton non ci pensò su due volte, e detto fatto la prima compagnia teatrale fu formata dalla moltiplicazione per sette del sant'uomo. Solo più tardi, almeno da quanto si ricava dall'esposizione di Giasch, quando lo spettacolo popolare si fu diffuso, la chiesa vi impresse il suo suggello introducendo in esso contenuti tratti dalle scritture sacre, che un monaco codificò con tanto di dialoghi nella dozzina di "libretti" edificanti, sui quali ancora oggi é fondato il repertorio.

Dal punto di vista economico, la compagnia di Giasch Tungiù , che esiste dall'epoca del 5° Dalai e consta di oltre cento persone, é una sorta di azienda collettiva, nella quale tutti i guadagni vengono divisi in parti eguali,un tanto a testa, fra gli attori e i membri delle loro famiglie. L'organizzazione, invece, é autoritaria, decisa dall'alto: il capo viene scelto dal Dalai Lama in base ai suoi meriti artistici, ed egli a sua volta sceglie fra gli altri attori quattro "anziani" che formano il consiglio. Il mestiere é ereditario di padre in figlio nelle famiglie della compagnia, ed il capo e gli anziani fanno scuola ai ragazzi, istruendoli nel canto, nella danza, nella mimica, nella acrobazia e, molto presto, cominciando a insegnare loro a memoria i "libretti". Ma se qualcuno particolarmente dotato si rivela al di fuori del gruppo, il capo ha dal Dalai Lama la facoltà di cooptarlo nelle sue file, ed il nuovo assunto diventa con la sua famiglia membro permanente della compagnia. Dopo la serie di spettacoli dati per il Dalai in estate dentro il Norbulingka, gli attori di Giasch si esibiscono per alcuni mesi in questa e in quella festa nobiliare, e vanno a dare speciali recite per i monaci dei tre grandi monasteri intorno a Lassa. Quindi, venuto l'inverno, si dividono in tre gruppi, e a piedi, dormendo in piccole tende, girano per il resto del Tibet fino all'estate successiva dando spettacolo per la gente qualsiasi. Nelle tournées fuori Lassa anche le donne della compagnia sono ammesse a recitare,

mentre dentro la cerchia della città sacra tutte le parti, sia maschili che femminili, possono essere interpetrate solo da uomini.

oooooo

Il lingka del popolo minuto di Lassa ha luogo nel gran prato che si etende dinanzi al Potala. Vi mancano gli sfarzi e le leccornie dei lingka aristocratici, ma questo non gli impedisce di riuscire di gran lunga il più vivo e il più grandioso. Tutta Lassa é nel prato, anche i funzionari più elevati e gli alti lama, seduti però su una gradinata di legno coperta di materassini, insieme alle dame dell'aristocrazia. A una cert'ora le guardie tibetane fanno sgombrare la folla dalla zona centrale per aprire lo spazio alle manifestazioni sportive. Si comincia con gli sport tradizionali, la gara dell'arco, il sollevamento dei pesi, press'a poco le gare che già abbiamo visto disputate a Damciùn. Nella festa di Lassa, però, il posto d'onore é ormai tenuto dagli sport moderni, la pallacanestro ed il calcio. Per la pallacanestro si incontrano due squadre femminili, quella tibetana della ragazze de l'Associazione Patriotica Giovanile, di cui fanno parte sia figlie di nobili che ragazze del popolo, ed una squadra di ragazze cinesi, infermiere, maestre, dottoresse, agronome. Le tibetane, anche loro in calzoncini corti, magliette e scarpe di gomma, si battono con accanimento, ma ogni volta che arrivano sotto il cesto si fanno prendere dal nervosismo e raramente riescono a infilare la palla. La delusione più viva si dipinge allora sui volti delle dame che fanno il tifo in prima fila, al riparo di ombrelli neri. E appena la partita é finita, con una netta sconfitta della squadra locale - la pallacanestro, diffusissima in Cina, é per Lassa uno sport nuovo -, ecco madri e sorelle delle giocatrici tibetane invadere il campo, asciugare i volti accaldati, insistere per ché le sportive indossino un pullover e portarsele via gesticolando e discutendo sotto gli ombrelli.

La folla diventa strabocchevole e irrequieta quando il terreno sgombro viene ulteriormente allargato per la partita di calcio. I tibetani sono appassionati di questo sport, che a Lassa si giuoca regolarmente da dieci anni, da quando Una squadra di funzionari del Casciàg si batte contro una squadra cinese del

l'Esercito Popolare. L'ingresso dell'"undici" tibetano, in calzoncini bianchi, calzettoni e maglia verde, é qualcosa di eccezionale per noi: i giocatori hanno i nodi ed il medaglione di turchese in capo, oppure sono completamente rasati, cioé sono monaci. In questo incontro le posizioni si capovolgono, rispetto a quello di pallacanestro. I cinesi si sono allenati con gran cura, e mostrano di conoscere meglio le sottigliezze della tecnica, ma mancano dell'impeto che hanno invece le discese travolgenti dei tibetani: a loro, uomini di pianura, in quest'aria d'alta montagna, fa difetto il fiato che i tibetani hanno invece da vendere. Il pubblico rumoreggia ad ogni azione: a grappoli i ragazzi se ne stanno arrampicati sugli alberi, e quando il pallone si avvicina alle porte ecco i nobili e gli alti lama, anch'essi in punta di piedi sui materassini della gradinata, allungare il collo impazienti e gridare parole di incitamento. Nella eccitazione generale i cani, presenti anche qui numerosissimi tra la folla, si mettono ad abbaiare a più non posso. Frenetici applausi e latrati salutano alla fine la vittoria dei tibetani per 2 a I, mentre i giocatori delle due squadre si stringono calorosamente le mani.

Poi il lingka popolare si spezzetta in tanti circoli. Nello spiazzo centrale dà spettacolo la compagnia di Giacò Tungiù, mentre da un lato i bambini delle elementari danzano un antico ballo sacro con in mano piccoli martelli di legno, accompagnati da un battito funebre di tamburi, dall'altro il coro dell'Associazione Patriotica, diretto da un giovane lama, canta una canzone. E' una canzone moderna, e dice della ragazza sposata fuori di Lassa, che da molti anni non vedeva la madre perché il viaggio a piedi avrebbe preso troppi giorni e implicato troppi pericoli, ma ora, con la camionale, in un giorno solo ha potuto venire a trovarla. La gente che é indietro, e non riesce a vedere, si diverte per proprio conto cantando, suonando e ballando. Certe espressioni di vita collettiva, in una società come questa, sono assai più sviluppate che da noi: i circoli si formano spontanei, giovani e vecchi si abbandonano a spensierati passatempi con una naturalezza che nei nostri paesi occidentali é andata da un pezzo perduta.

Chiude il lingka uno spettacolo nuovo per Lassa, che respinge l'attenzione generale verso il centro del prato. Una compagnia dell'opera del Szeciuan é

venuta fin qui da Ciunchino, ~~ed~~ é la prima volta che un complesso ~~del~~ teatrale cinese al completo recita all'aperto dinanzi all'intera città. Deve richiedere un notevole sforzo a questi attori, non abituati all'aria scarsa di ossigeno del Tibet né al terreno a prato, lanciarsi nei salti mortali e nel vorticoso incrociarsi di spade e alabarde ~~pro~~pri dell'opera classica cinese. Tuttavia non si risparmiano, ed ogni loro movimento é come sempre elastico, armonioso e preciso. Il Potala fa da favoloso fondale allo spettacolo. E' un trionfo, il pubblico batte le mani interminabilmente, anche a scena aperta, il che é davvero insolito in Oriente. Scende la sera, il Potala diventa una grande macchia d'ombra silenziosa ed impenetrabile, e pensando al ~~Dalai~~ Dalai, che, prigioniero dell'etichetta, non é comparso alla festa, ci rammarichiamo un poco per lui.

ooooo

si svolgono
Le feste da ballo offerte dai cinesi/nel padiglione con la facciata a timpano annesso al Comitato di Lavoro del partito comunista. Al suono di un'orchestrina ~~dell'Esercito~~ dell'esercito, si ballano fox-trot e valzer, mazurche e tanghi, musiche cinesi, sovietiche, polacche, viennesi, spagnole, e anche italiane, come una versione un po' storpiata di "O sole mio". I quadri cinesi sono ballerini instancabili, anche i più anziani che impararono i primi passi di danza tanti anni fa a Yenan, la capitale della rivoluzione, ed ora a Lassa sono di esempio ai giovani nel raddoppiare il tempo anche delle danze più veloci, quasi per una scommessa contro l'età. I giovanotti tibetani, loro, non si curano di correre e, un po' dinoccolati dentro le ampie vesti, un po' pesanti negli stivali, avanzano imperturbabili e freschi, con un senso perfetto del ritmo. Le danze continuano sempre fin dopo la mezzanotte, gremite e incessanti, formando coppie che in qualsiasi altra città del mondo sarebbero inverosimili. Il funzionario del Casciàg, con la lunga tunica gialla e l'orecchino di turchese, balla con la giovane dentista dell'Ospedale Popolare, una bellezza di Sciagai, vestita di un ~~pull-over~~ pullover bianco di taglio sportivo sopra una gonna a ruota. Il colonnello cinese di origine operaia balla con una nobile signorina dai lineamenti morbidi e cerei, tipici delle aristocratiche di Lassa, con

il grembiale a strisce colorate che le scende fino ai piedi. Le sole soste nel ballo sono quando, a richiesta di tutti, alcuni degli artisti cinesi e dei giovani tibetani della Associazione della Gioventù, si fanno in mezzo alla sala e cantano un coro o ballano qualche danza popolare o eseguono qualche danza folcloristica. Qui nel Tibet, come dappertutto dove é stanziato, l'Esercito Popolare ha una sua sezione di canto e danza, che é andata sistematicamente studiando, da professionisti come Giacoi e da dilettanti trovati fra i semplici lavoratori, l'arte musicale tibetana nelle sue varie forme. Oltre che dell'opera, gli la gente dell'altopiano si diletta di molti generi di danza e di canto, combinando di solito insieme le due cose in balli cantati, come il lammà, dolce e tranquillo, ispirato alla bellezza della natura e all'amore, il discì, ballo della gioventù di Lassa, fortemente ritmato con il battito dei piedi, il ghèsciè, ballo in circolo ed a canto spiegato, proprio delle aree pastorali. Gli artisti dell'esercito già si sono impadroniti di questi tre stili fondamentali del folclore tibetano, e sono in grado di trarre ogni sfumatura dal più difficile degli strumenti locali, il giammunié, violino a sei corde, che si racconta fosse introdotto a Lassa, quattro secoli fa, da una bella suonatrice venuta dalle valli confinanti con il Cascemir. Accampandosi nelle praterie vicino alle tende dei nomadi, dando una mano ai contadini nella fatica dei campi, partecipando alla costruzione della camionale nei cantieri dove lavoravano anche tibetani, i giovani e le ragazze della sezione di canto e danza si sono sforzati di comprendere lo spirito di questo popolo, così da poterlo esprimere in maniera fedele e profonda. Per esempio - ci ha detto uno di loro - "non siamo riusciti ad interpretare certe canzoni pastorali con il giusto volume, la necessaria ampiezza e magnificenza della voce, finché non abbiamo capito il sentimento di solitudine da cui il nomade é spinto a inalzare un canto così sonoro e caldo, come una forma di comunicazione con i suoi compagni lontani nella immensità dei pascoli". Ed avviene, in cambio, che imparando dai tibetani la loro arte i cinesi li aiutino a riconoscerne ed apprezzarne tutto il valore. Canzoni di contadini e di pastori che in passato erano state tramandate solo oralmente di generazione in generazione, rimanendo spesso chiuse nei limiti di una sola valle, vengono ora finalmente registrate in parole scritte e notazioni musicali, e

rivelano tutta una ricchezza di pure e immediate emozioni umane, di tenacia, di prodezza e di amore, a cui la pesante e intricata cappa delle visioni religiose non ha potuto impedire di continuare ad effondersi. In alcune delle liriche scoperte dall'Esercito Popolare anche motivi sociali fanno la loro apparizione, già assume un certo grado di coscienza quella che durante i secoli é stata la condizione del lavoratore tibetano. Come:

Ti amo, ti amo tanto,
e se vuoi avere il mio cuore
posso darti il mio cuore.

Ma il mio corpo non posso,
il mio corpo non m'appartiene.

Perché il mio nome é scritto
sul registro del funzionario.

A Lassa, dove negli ultimi decenni la frenesia del gioco venuta dalla Cina del Kuomindan aveva attutito il gusto dei balli e dei canti nazionali, la gioventù torna ora ad essi con freschezza ed entusiasmo come ad uno degli svaghi preferiti. Anche la Scuola di Educazione Sociale, come l'Associazione della Gioventù, con l'aiuto degli artisti dell'Esercito Popolare, ha formato il suo coro e il suo gruppo di ballerini, e l'ultima nostra sera a Lassa gli amici cinesi e tibetani dànno insieme per noi un piccolo spettacolo di addio.

Ecco un esempio di lamà, antico di trecento anni, di cui tutti nella valle di Lassa si erano dimenticati tranne una vecchia contadina dalla quale i cinesi lo hanno raccolto. Giovinette con turbanti di pelliccia nera, corpetti grigi, larghe maniche di seta rosa, grembiali a strisce colorate, entrano a due a due e danzano in doppia fila, con passi lievi e silenziosi. Le parole dicono:

Cantano molti uccelli fra i salici,
ma a me solo il cùculo piace.
Gli altri squittiscono troppo,
io non li ascolto.

In città la gente va e viene,
io aspetto solo il mio bene.
Degli altri non vedo nessuno,
cerco quell'uno.

Ecco un coro di nomadi, con le lunghe chiome intrecciate di seta rossa, il gesto ampio e gagliardo nel guidare gli yak verso il pascolo:

Grande é la prateria,
l'erba buona é laggiù.
Su rotea, rotea, mia fionda,
avanti, avanti, mia mandria.

Ecco la canzone di Ciamdo che già avevamo udito alla Scuola di Educazione Sociale, ma stavolta in costume e danzata, giovani con turbanti di volpe, camicie rosse, mantelli neri orlati di giallo, una sarabanda marziale in cui i corpi guizzano come giamme. Canti nei quali una volta risuonava l'isolamento delle valli fra i monti, ora, con l'aggiunta di poche parole, hanno mutato il senso dalla disperazione alla speranza. Come:

Montagna dopo montagna
avevo camminato,
montagna dopo montagna
mai ti avevo incontrato.
Ora finfine ti incontro.

E per finire alcuni dei mottetti che le giovinette di Lassa usano cantare a turno in un loro gioco, sedendo in cerchio sull'erba, raccogliendo dentro un fazzoletto dei pegni, e dopo ogni mottetto estraendo un pegno ed attribuendo il significato della strofa a colei a cui quel pegno appartiene. Le strofe sono sempre allusioni d'amore, ed il gioco é una maniera per predire a ciascuna il futuro amoroso, per dare a ciascuna consigli scherzosi sulle sue vicende del suo cuore. Così un mottetto dice:

Hai anelli d'oro e d'argento,
ma non regalarli tutti.
Serbane qualcuno per te.

E un altro:

Ragazza annuvolata,
non prendertela, su , non prendertela.
Quando le nuvole si apriranno,
incontrerai l'amore anche tu.

E' difficile, tra i cantanti e i danzatori, distinguere quali siano i cinesi e quali i tibetani. Gli artisti dell'Esercito Popolare hanno ormai imparato a

parlare e pronunciare il tibetano alla perfezione, portano, gli uomini, grosse trecce posticce che imitano la foggia degli uomini del Tibet, si muovono nei costumi come fossero i loro, e salutando il pubblico levano i palmi ~~past~~ aperti come fa in segno di amicizia la gente dell'altopiano. E i giovani e le ragazze di Lassa, nel ballare e cantare i motivi della loro terra, hanno la stessa franchezza dei cinesi, la stessa libertà, la stessa gioia d'essere vivi e di esprimere il sentimento della vita. La vita del Tibet, qui, ha ritrovato la propria sorgente, ne sgorga limpida e fresca, senza più paure né fantasmi.

l'Esercito Popolare ha un suo complesso di Canto e Danza, e,oltre ad intrattenere i loro compagni ed i tibetani con i balli e le canzoni cinesi,i giovani e le ragazze del complesso sono andati sistematicamente studiando,da professionisti come Giasciè ,il maggiore cantante del Tibet, e da dilettanti trovati fra i semplici lavoratori,l'arte musicale della regione minoritaria nelle sue varie forme. Accanto all'opera,gli abitanti dell'altopiano si dilettano di molti generi di danza e di canto,combinando a volte le due cose in balli cantati. Ecco un esempio di lanmà,un ballo dolce e tranquillo ,ispirato alla bellezza della natura e al sentimento amoroso. Giovinette con turbanti di pelliccia nera,corpetti grigi,larghe maniche di seta rosa, entrano a due a due e danzano in doppia fila,con passi lievi e silenziosi. le parole dicono : "Cantano molti uccelli fra i salici, - ma a me solo il cùculo piace. -Gli altri squittiscono troppo, - io non li ascolto. - In città la gente va e viene, - io aspetto solo il mio bene. _ Degli altri non vedo nessuno, - cerco quell'uno." Ecco un coro di nomadi,con le lunghe chiome intrecciate di seta rossa,il gesto ampio e gagliardo nel guidare gli yak verso il pascolo: "Grande è la prateria,-l'erba buona è laggiù.- Su,rotea,rotea mia fionda, - avanti,avanti ,mia mandria. Ecco il disci,ballo di Lassa,fortemente ritmato con il battito dei piedi danzato da giovani con turbanti di volpe,camicie rosse,mantelli neri orlati di giallo, che nel crescendo diventa una sarabanda marziale in cui i corpi guizzano come fiamme. Canti nei quali una volta risuonava l'isolamento delle valli fra i monti,ora,con l'aggiunta di poche parole,hanno mutato il senso dalla disperazione alla speranza come : "montagna dopo montanga- avevo camminato,- montagna dopo montanga -mai ti avevo incontrato. - Ora finalmente ti incontro." Accampandosi nelle praterie vicino alle tende dei nomadi,dando una mano ai contadini nella fatica dei campi,partecipando alla costruzione della camionabile nei cantieri dove lavoravano anche tibetani,gli artisti cinesi si sono preoccupati di comprendere lo spirito di questo popolo,così da poterlo esprimere in maniera fedele e profonda. Per esempio - ci dicono alcuni di loro in un intervallo - "non siamo riusciti ad interpretrare certe canzoni pastorali con il giusto volume,la necessaria ampiezza e magnificenza della voce,finchè non abbiamo capito il sentimento di solitudine da cui il nomade è spinto

no i"lingka",dove gli ospiti sono rigorosamente divisi secondo il loro rango e a cui le donne non hanno accesso,tranne Teresa per la quale, come giornalista,viene fatta un'eccezione. La nobiltà e l'alta burocrazia del Easciag amano in questa stagione riunirsi nei loro giardini,in un ganere di ricevimenti all'aria aperta che appunto dai luoghi dove si svolgono ven-

gono chiamati "lingka", semplicemente "parchi". Una volta sarà il "parco" offerto da un nobile funzionario laico, un'altra l'invito al "parco" verrà da qualcuno degli alta lama -i quali, se sono di famiglia nobile, posseggono di sicuro case e ville fuori del monastero -, e in questo caso i servitori del ricevimento saranno giovani monaci. Un tendone di diecine e diecine di metri quadrati, bianco a rosoni o losanghe azzurre come le tende dei nomadi della prateria, viene teso con pertiche altissime e funi sopra un prato del giardino, e nella sua ombra gli ospiti siedono a tavolini e su divani di tappeti, conversando, bevendo, mangiando, giocando a majong. La cucina è del gusto tibetano più raffinato, ~~imparentata a piatti cinesi~~ ~~cinese anche se con un maggiore~~ ~~uso di carne lessa~~, e le bevande sono cognac, gin, wisky delle migliori marche europee che la nobiltà sembra nettamente preferire al ciang locale. Ai lama l'alcool è vietato dalla regola, perciò essi bevono e brindano, almeno in pubblico, soltanto con aranciata; ma non è vietato loro il gioco, ed ai tavoli ~~da majong~~ da giro le loro toghe rosse sono numerose. Il Lingka del Casciag è l'ultimo della serie e conclude la stagione delle ferie; per un'intera settimana, l'ultima di settembre, gli uffici governativi sono infatti chiusi. Quando arriviamo al Lingka del Casciag nel primo pomeriggio, sul prato, sotto la tenda sono già apparecchiati i tavoli. Ma i funzionari vi prenderanno posto solo verso il tramonto; per tutto il giorno essi se ne stanno separati nei vari padiglioni del parco, ognuno dei quali accoglie i funzionari di un determinato rango. Per questa volta dobbiamo fare ~~a meno~~ a meno di Rengin, perchè egli siede nel padiglione riservato al suo rango, di dove, quando vi passiamo davanti, ci fa un breve cenno di saluto e non può stare con noi che siamo stati invece invitati insieme ai diplomatici stranieri dai funzionari del rango più alto. Nella sala degli eletti incontriamo naturalmente tutti i più autorevoli personaggi della corte del Dalai e del governo locale. Riconosciamo volti che già avevamo visto prima di venire nel Tibet nelle fotografie che di loro erano state pubblicate anni fa nei libri e nei giornali. Una conferma di una politica che ha lasciato ai loro posti tutti coloro che c'erano, e se c'è stato qualche cambiamento, dato che si tratta di carichi ereditari, è ~~avvenuto~~ perchè il figlio che ha sostituito il padre morto. Ci sono i lama dello Izan, i grandi segretari del Dalai, come suo fratello Lobsang Samten, come Centrung

Tupeten Tentar, con i baffi e la mosca neri, uno dei delegati per la firma dell'accordo con il governo popolare e come il membro più anziano dell'Izzan un vëcchio magrissimo con una testa ridotta ad un teschio. E ci sono i sei galun, un funzionario della corte del Pancen di Scigatse e uno dell'area di Ciamdo in visita ufficiale a Lassa per discutere la costituzione della Regione Autonoma Tibetana. L'assistente agli esteri, Yang Kung su, nella semplice divisa dei quadri cinesi insieme al vice-assistente, il lama Dsazak Lioscia, intrattengono i diplomatici indiani e nepalesi, presenti a Lassa con i loro consolati. In mezzo a tanti broccati e gioielli e al voluminoso turbante del console indiano il rappresentante del Nepal riesce ancora ad emergere col suo abito attillato di lamè e un tocco d'oro da cui si innalza un aspri di piume di paradiso, Ai nobili di vecchia data, come per esempio i discendenti collaterali del 5° Dalai Lama, si accompagna la nobiltà di data relativamente recente, come l'ottuagenario Tsarong che, figlio di un artigiano, ricevette titolo e ricchezze dal I3° Dalai e ne fu il favorito. Tra i funzionari più giovani si contano a dècine i suoi figli, nipoti e pronipoti.

Dalle vetrate del padiglione seguiamo l'opera tibetana che intanto si svolge in giardino, tra il disinteresse dei nostri ospiti occupati nel gioco e nella conversazione. Sono in verità brani d'opera, scelti tra quelli più significativi. I "libretti" delle opere tibetane sono infatti testi interminabili che non vengono mai recitati se non in edizioni abbreviate, anche negli spettacoli per il Dalai che ogni anno a luglio si svolgono nel Norbulinca, ed anche così durano, ogni opera, una dècina di ore. In piroette turbinose avanzano nel prato sei ballerini: grandi maschere piatte, nere con disegni bianchi e l'ovale circondato di pelliccia gli ricoprono il volto e sulle brache (2) ampie (1) portano una frangia di corda simbolo delle gomene o delle reti dei con nappe rosse, barcaioli del fiume. Li accompagna un'orchestrina di flauti, di tamburi e di piatti, e il canto di due dei, con mantelli di stoffa a croci, e quello di tre angeli con un copricapo ad ali che ricorda i pellirossa americani. Gli angeli, che sono tre ragazzi, più che cantare strillano; le voci degli

dei hanno un grande volume e tengono le note per un tempo lunghissimo. Quest'opera, che come tutto il teatro tibetano è di soggetto religioso, racconta la storia di due fratelli e della loro lotta e del loro trionfo contro i demoni. C'è un re che va a caccia con la sua cagna fedele e nel bosco questa si trasforma in una bellissima dea giovinetta. Il re se ne innamora e la porta al palazzo di nascosto della regina sua moglie. La regina scopre gli amanti, avvelena il re, maltratta la fanciulla che, siccome è una dea, vola via, e ne fa rapire i figli, un maschio e una femmina, ordinando al boia di ucciderli. In forma di un'aquila la madre li prende sopra le ali mentre vengono precipitati da una montagna in un lago e in forma di pesce li porta poi in salvo alla riva. Il maschio, futuro adulto, diventa re di un paese vicino e muove guerra alla regina cattiva che viene vinta e uccisa. Lo spettacolo alterna rigidità e lentezze da sacra rappresentazione a contorcimenti e piroette da balletto grottesco o acrobatico. Ecco appena sparito il coro dei barcaioli una scena fatta tutta di acrobazie e di lazzi nella quale due ragazzetti scalzi, con salti mortali, spaccate, corse e capriole, tentano di sottrarsi ai morsi di un nido di serpenti. Le due figurine sono vestite di lana greggia ed hanno infilato in capo un cappuccio di tela bianca con buchi per gli occhi e la bocca orlati di rosso e un naso geometrico di legno, mentre i serpenti sono nient'altro che lunghi budelli di stoffa. In aiuto dei ragazzi muove un pavone, sotto le cui piume variopinte è nascosto un attore piegato ad angolo retto. Con passi di danza ondeggianti e lente giravolte l'uccello becca ed uccide i serpenti, raccoglie poi a volo le hata che gli spettatori -richiamati all'attenzione dal pezzo forte dello spettacolo- gli gettano, e con virtuosismo, roteando sempre più rapido su se stesso, se le avvolge attorno al collo lunghissimo, montato sul capo dell'attore. C'è nei costumi degli attori e nei loro testoni di cartapesta, nella mancanza di scene e nell'ingenuità dello svolgimento (regia), parecchio di rozzo e di improvvisato, - gli stessi dialoghi del resto vengono modificati di volta in volta come gli interpreti ritengono più opportuno -tuttavia, superato il primo distacco che si prova di fronte ad un'arte così lontana dalla nostra abitudine di gusto, lo spettacolo ha una forza asrpa e penetrante, molto suggestiva. Il capo della compagnia è Giascì Tungiù, il Caruso del Tibet, oggi il più grande cantante dell'opera tibetana. Venuto buio ed interrotto lo spettacolo gli rivolgiamo qualche domanda, tramite Rengin che ci ha raggiunto nel prato. Giascì Tungiù si è già sfilata la cappa rossa e azzurra e ha posato lo scettro, che appartengono al personaggio del re, suo cavallo di battaglia. Diversamente

dall'immagine che noi in Occidente possiamo avere del cantante di classe,come di un uomo florido,ben piantato e ben vestito,Giascì è mingherlino e macilento,già avanti negli anni, con la zazzerra ormai ingrigita e abbigliato dimessamente. Ma gli intenditori di Lassa asseriscono che la sua voce,nel tenere a lungo le note opache e nel mandare gli striduli acuti propri della musica tibetana,è la più educata,virtuosa ed espressiva che esista nella regione.

L'origine dell'opera tibetana si perde nella leggenda,ma nella leggenda stessa si può intravedere che l'opera nacque spontanea dalla fantasia popolare, a contatto con le fatiche e le lotte degli uomini,prima di essere manipolata dalla cultura dei monasteri. La leggenda -come ce l'ha raccontata Giascì- dice che un eremita di nome Giutò Giuntèn,considerato anche il fondatore della medicina nel Tibet,aveva ideato una passerella di catene da lanciare al di sopra di un fiume la cui corrente mieteva vittime fra coloro che dovevano traghettarlo. Mancavano però all'eremita i mezzi per la costruzione, e mentre stava meditando una dea gli apparve e gli propose di trasformarlo in sette fratelli che,ispirati da lei,sarebbero andati in giro a rappresentare con il canto e la danza le sofferenze inflitte dai maligni spiriti del fiume agli abitanti delle rive, e il denaro raccolto con le rappresentazioni sarebbe servito a costruire il ponte. Giutò Giuntèn non ci pensò su due volte, e detto fatto la prima compagnia d'opera fu formata dalla moltiplicazione per sette del sant'uomo. Solo più tardi-almeno da quanto si ricava dall'esposizione di Giascì- quando lo spettacolo popolare nato nella regione di Ciuangè si fu diffuso,la chiesa vi impresse il suo sigillo introducendo in esso contenuti tratti dalle scritture sacre,che "un saggio lama", come lo definisce anonimamente Giascì, codificò con tanto di dialoghi in una dozzina di "librettiedificanti" sui quali ancora oggi è fondato il repertorio. In realtà i libretti derivano da varie fonti;dalle sacre scritture,da favole indiane,dall'agiografia tibetana e sono da attribuirsi ad epoche diverse. Certamente più tarda, per esempio, è un'opera come Nansal,una storia di donna bellissima, sposa e madre,che si fa eremita abbandonandosi tutta ad un'esaltazione mistica più cerebrale. (1)

(1) Nansal una traduzione di Nansal, di cui si dirà nell'appendice alcuni studi, è stata fatta da Jacques Bacot "Three Tibetan Mysteries"

Dal punto di vista economico la compagnia di Giascì Tungiù, che esiste dall'epoca del 5° Dalai Lama e consta di oltre 100 persone, è una sorta di azienda cooperativa, nella quale tutti i guadagni vengono divisi in parti eguali, un tanto a testa, fra gli attori e i membri delle loro famiglie. L'organizzazione invece è autoritaria, decisa dall'alto: il capo viene scelto dal Dalai Lama in base ai suoi meriti artistici, ed egli a sua volta sceglie fra gli altri attori quattro "anziani" che formano il consiglio. Il mestiere è ereditario di padre in figlio nelle famiglie della compagnia, ed il capo e gli anziani fanno scuola ai ragazzi, istruendoli nel canto, nella danza, nella mimica, nella acrobazia e, molto presto, cominciando ad insegnare loro a memoria i "libretti". Ma se qualcuno particolarmente dotato si rivela al di fuori del gruppo, il capo ha dal Dalai Lama la facoltà di cooptarlo nelle sue file ed il nuovo assunto diventa con la sua famiglia membro permanente della compagnia. Dopo la serie degli spettacoli dati per il Dalai dentro il Norbulinca, gli attori di Giascì si esibiscono per alcuni mesi in questa e in quella festa nobiliare, vanno a fare speciali ~~xx~~ recite per i monaci nei tre grandi monasteri intorno a Lassa. Quindi, venuto l'inverno, si dividono in tre gruppi, e a piedi, dormendo in piccole tende, girano per il resto del Tibet fino all'estate successiva dando spettacolo per la gente qualsiasi. Nelle tournées fuori Lassa anche le donne della compagnia sono ammesse a recitare, mentre dentro la cinta della città sacra tutte le parti, sia maschili che femminili, possono essere interpretate solo da uomini.

Ora, da qualche anni, Giascì ha acquistato degli allievi di nuovo genere, che in

Il linca della popolazione di Lassa è il gran prato che estende sotto il Potala. Vi mancano gli sfarzi e le leccornie dei linca aristocratici,ma in compenso quello popolare è il più grandioso. Tutta Lassa è nel prato,anche i funzionari più elevati e gli alti lama,seduti però su una gradinata coperta di materassini.insieme alle dame dell'aristocrazia. A una cert'ora le guardie tibetane fanno indietreggiare la folla nella zona centrale per aprire uno spiazzo per il campo sportivo. Si comincia con gli sport tradizionali: la gara dell'arco,il sollevamento dei pesi,press'a poco le gare che già abbiamo visto disputarsi a Damciun. Nella festa di Lassa però il posto di onore è già tenuto dagli sport moderni: una partita di pallacanestro e una partita di calcio. Le due squadre femminili di pallacanestro sono quelle delle ragazze de ll'Associazione Patriottica giovanile e quella dei quadri han residenti a Lassa. Nella prima vi sono le figlie dei nobili e le ragazze del popolo; tra i giovani,nella scuola e nelle organizzazioni di massa,si è già stabilito un clima nuovo che non tiene quasi più conto delle differenze di classe. Le ragazze han sono infermiere,medici,maestre,agronome,ingegneri. Le tibetane , in calzoncini corti e scarpette di gomma, si battono con accanimento,ma una volta arrivate sotto il cesto si fanno prendere dal nervosismo e raramente riescono ad infilarci la palla. La delusione più viva si dipinge sulle faccie delle dame dell'aristocrazia che in prima fila, al riparo di neri ombrelli, sfidano il tifo. Appena la partita è finita con una netta sconfitta delle novelline- la pallacanestro diffusissima in Cina è per Lassa uno sport nuovo- ecco madri e sorelle delle giocatrici invadere il campo, asciugare i volti accaldati insistere perchè indossino un pullover e portarsele via gesticolando e discutendo sotto gli ombrelli.

La folla diventa strabocchevole e irrequieta quando il terreno sgombro viene allargato per la partita di calcio. I tibetani sono appassionati di questo sport che a Lassa si gioca regolarmente da oltre dieci anni. La squadra dei funzionari del governo locale si batte contro quella dell'esercito popolare. L'ingresso dei giocatori

tibetani in calzoncini bianchi,calzettoni e maglia verde è qualcosa di eccezionale per noi; i giovatori hanno i nodi e il medaglione in capo,oppure sono rasati cioè sono lama. Ora le posizioni si capovolgono;gli han si sono allenati con gran cura e mostrano di conoscere meglio i virtuosismi con la palla, ma gli manca l'impeto delle discese travolgenti dei tibetani,a loro,uomini di pianura fa difetto il fiato che i tibetani hanno invece da vendere. Il pubblico rimoreggia ad ogni azione;a grappoli i ragazzi se ne stanno arrampicati sugli alberi, e quando il pallone si avvicina alle porte ecco i nobili e gli alti lama tutti in punta di piedi sulla gradinata allungare il collo impazienti e gridare parole di incitamento. Nella eccitazione generale i cani, presenti anche qui numerosissimi tra la folla,si mettono ad abbaiare. Frenetici applausi e latrati saluteranno alla fine la vittoria della squadra di casa per 2 a I,mentre i giovatori han e tibetani si stringono calorosamente le mani.

Poi il Linca si spezzetta in tanti circoli. Nello spiazzo centrale gli attori professionisti recitano brani dell'opera tibetana,mentre da un lato i bambini delle elementari danzano un antico ballo sacro con in mano un martello di legno,accompagnati da un battito funebre di tamburi, e dall'altro il coro dell'Associazione Patriottica Giovanile,diretto da un giovane lama,canta una gioiosa canzone. E' una canzone moderna e dice della ragazza sposata fuori di Lassa,che da molti anni non vedeva la madre perchè il viaggio a piedi avrebbe preso troppi giorni e implicato troppi pericoli,ma,ora, con la camionabile, in un giorno solo ha potuto venire a trovarla. La gente che è troppo indietro e non riesce a vedere, si diverte per conto proprio cantando,suonando e ballando. La vita associata in società come questa è assai più sviluppata che da noi; i circoli si formano spontanei;giovani e vecchi si abbandonano a spensierati passatempi con una naturalezza che da noi è andata purtroppo perduta.

Chiude il Linca uno spettacolo nuovo per Lassa che risospinge l'attenzione generale verso il centro della festa. Una compagnia dell'opera del Szechuan è venuta fin qui da Ciunchino, ed è la prima volta che un complesso del teatro cinese ~~xxxxx~~ al completo recita all'aperto davanti all'intera città. Deve richiedere un notevole sforzo a questi attori non abituati al terreno a prato,

nè l'aria scarsa di ossigeno del Tibet,di lanciarsi nei salti mortali e nel vorticoso incrociarsi di spade ed alabarde dell'operaclassica. Tuttavia essi non si risparmiano e ogni movimento è come sempre elastico e perfetto. Il Potala fa da favoloso fondale allo spettacolo. E' un trionfo,il pubblico batte le mani interminabilmente,anche a scena aperta,il che è insolito in Oriente. Scende la sera, Il Potala diventa una gran macchia d'ombra silenziosa e impenetrabile e pensiamo al Dalai che non è comparso alla festa, prigioniero dell'etichetta e un poco ci rammarichiamo per lui. Lentamente il Linca si svuota. seguendo il flusso della folla ,ci avviamo a piedi verso la città,dove le case,rimaste vuote per tante ore,via via si accendono di luci.

Due volte alla settimana,il sabato e il mercoldì,siamo immancabilmente invitati ai balli promossi dagli organismi cinesi. In una sala costruita dopo la liberazionenal suono di un'orchestrina del gruppo artistico dell'Esercito Popolare,si ballano fox-trot e valzer,mazurche e tanghi,musiche cinesi, sovietiche,polacche,viennesi,spagnole ed anche italiane. I quadri cinesi sono dei ballerini instancabili,anche i più anziani che impararono i primi passi di danza tanti anni fa a Yenan,la capitale della rivoluzione, ed ora a Lassa sono di esempio ai giovani nel raddoppiare il tempo anche delle danze più veloci,quasi per una scommessa contro l'età. I giovanotti tibetani, loro , non si curano di correre,e,un po' dinoccolati dentro le ampie vesti,un po' pesanti negli stivali, avanzano imperturbabili e freschi con un senso perfetto del ritmo. Le danze continuano sempre fin dopo la mezzanotte, gremite e incessanti,formando coppie che in qualsiasi altra città del mondo sarebbero inverosimili. Il funzionario del Casciag,con l'orecchino di turchese e la lungatunica gialla,balla con la giovane dentista dell'Ospedale Popolare, una bellezza di Sciangai,vestita di un pull-over bianco di taglio sportivo sopra una gonna a ruota. Il colonnello cinese di origine operaia balla con una nobile signorina dai lineamenti morbidi e cerei tipici delle aristocratiche di Lassa, con il grembiale a strisce colorate che le scende fino ai piedi. Le sole soste nella danza sono quando,a richiesta di tutti, alcuni degli artisti dinesi dell'Esercito e dei giovani tibetani dell'Associazione della Gioventù si fanno in mezzo alla sala e cantano un coro,o ballano qualche danza popolare. Qui nel Tibet, come dapertutto dove è stanziato

mo innamorato di una studentessa molto bella e molto intel igente,a cui non aveva il coraggio di dichiararsi,lo aveva pregatox di sondare il terreno per lui. Accadde una cosa buffa e spiacevole allo stesso tempo. Quando Ho con molte circolocuzioni prese ad interrogare la ragazza per vedere se l'amico poteva sperare di non essere respinto, quella gli saltò al collo tutta emozionata e gli chiuse la bocca con un bacio,convinta che Ho parlasse per se stesso. Lì per lì lusingato non seppe uscire da quella situazione assurda e finì fidanzato della ragazza. Ma ,per quanto desiderabile, la ragazza non era il tipo per lui. Presto scoprì di non amarla,ma continuò ad uscirci insieme per abitudine. Ora però che sentiva di amare sul serio,le avrebbe detto la verità. Scriverle non gli pareva onesto, meglio parlarle appena tornato a Pechino.

Anche Pei Yu dà ormai per scontato che si sappia del suo amore per Ho e ne parla con Teresa con molta naturalezza. Dice che Ho gli è piaciuto subito "perchè è coscienzioso nel lavoro, sta su fino a tardi la sera per preparare il programma per voi, e sembra che ci si diverta, è sempre allegro e contento. Ha un buon carattere". "Tutto qui?" "La prima volta che ci ho ballato insieme,ho capito che ne ero innamorata. Balla così bene! " A Ho piace prima di tutto perchè è bella e non sapremo dargli torto perchè la ragazza è davvero graziosa,un po' piccolina ma di forme aggraziate e un viso dolcissimo. E poi è del Szechuan,le donne del Szechuan hanno il sangue caldo,sono diverse da quelle di Pechino. Secondariamente c'è che Pei -yu è una ragazza straordinaria. Figlia di contadini poveri,analfabeta, è andata alla scuola serale del villaggio ed ha imparato a leggere e scrivere. Poi si è iscritta ad un corso d'infermiera e appena diplomata ha chiesto di lavorare nel Tibet. Però c'è un guaio si è impegnata a restarci almeno tre anni e c'è da appena un anno. Ne hanno parlato con Ho,lui sarebbe del parere di sposarsi presto,non può soffrire le lunghe separazioni,ma Pei-yu, nonostante il sangue caldo del Ssechuan,non è tipo da lasciare a metà un lavoro.

Occasioni per stare insieme i due innamorati ne hanno parecchie. Ho,è vero,ci accompagna sempre,anche se spesso potremmo fare a meno di lui,perchè con i tibetani da interprete ci fa Rengin,evitandoci così la doppia traduzione. Ma Lassa è una città socievole, e alle visite ai monumenti,alle interviste,alle ore passate a sonzo per capire un po' meglio i singolari costumi di questa gente,si aggiungono molto spesso la sera inviti a feste ed a balli. E le due ragazze che a quell'ora hanno finito di occuparsi della casa e del nostro benessere materiale di solito ci seguono. Unica eccezione so-

ad inalzare un canto così sonoro ecaldo,come una forma di comunicazione con i suoi compagni lontani nella immensità dei pascoli".
Nelle domeniche d'estate la gente ama andarsene in famiglie intere,fuori di città,sulla riva del Kyi a monte di Lassa o di uno dei tanti stagni che inumidiscono i dintorni. I poveri profittano dell'escursione per lavare i loro panni e, in promiscuità, senza pudori,anche i loro corpi. Ai ricchi i servitori portano e montano una tenda, per ripararsi dal sole e consumarvi un pic-nic. I ragazzi lanciano gli aquiloni,giocano a chi butta più lontano x piastrelle fatte di vertebre di yak. Le giovinette si siedono in circolo,raccolgono dentro un fazzoletto dei pegni, cantano in turno dei mottetti, e dopo ognuno di essi detraggono un pegno attribuendo il significato del mottetto a colui a cui quel pegno appartiene. I mottetti sono tutte allusioni di amore, ed il gioco è una maniera per predire il futuro amoroso di ciascuna, per dare a ciascuna consigli e avvertimenti scherzosi sulle sue vicende sentimentali. Uno, per esempio, dirà :" "Hai anelli d'oro e d'argento -ma non regalarli tutti -serbane qualcuno per te". E un altro: "Ragazza anmuvolata - non prendertela, su, non prendertela. _Quando le nuvole si romperanno -anche tu incontrerai il tuo amore."

La prima signora di Lassa è la madre del Dalai Lama. La sua accoglienza festosa mi ricorda altre vecchie contadine che ho incontrato in Oriente, perchè la madre del Dalai ha in quanto tale il titolo di duchessa, ma "non fate cerimonie - dice - Sono una donna di campagna molto, molto ignorante ." Ridiventa solenne per un momento quando le consegno la hata e poi eccola di nuovo stringermi affettuosamente le mani e uscire in una serie di esclamazioni gioiose che la interprete che mi accompagna in questa occasione, un quadro del Ministero degli Esteri, non fa in tempo a tradurmi tanto si susseguono senza respiro. Seduta diritta accanto a me sul divano, chiusa in una tunica di broccato verde secco - la tinta nel Tibet prescritta alle vecchie signore - mi sembra altissima, invece è di statura non molto superiore alla media. La pelle è chiara e fresca sotto un velo di cipria, le rughe vi compaiono soltanto quando ride, e i capelli neri con qualche raro filo d'argento sono legati in due treccie morbide, lasciate giù per le spalle, una pettinatura giovanile che invece nel Tibet è prerogativa delle donne dopo il matrimonio. Il volto dai tratti severi e il portamento non hanno proprio nulla da invidiare alle aristocratiche di tibetane di lunga data, e in più c'è in questa donna che una volta lavorava la terra un calore e un'intelligenza sottile e pratica che è quella della gente contadina. Anche la sua casa ricorda un cascinale, una vasta corte quadrata con le stalle in basso e sopra le stanze attorno a cui gira un ballatoio. L'arredamento è però lussuoso. Il salotto dove mi riceve è diviso da un colonnato, le pareti sono brillantemente colorate, i mobili laccati di rosso e d'oro e i divani bassi coperti di tappeti vellutati . La visita si sviluppa, per l'affabilità della mia ospite, più che in una intervista in una conversazione amichevole. Mi parla dei suoi molti figli e nipoti e si lamenta di sentirsi a volte un po' sola perchè tutti i suoi familiari occupano posizioni di rilievo e sono così impegnati che li vede poco. Una delle figlie sposate vive con lei ed è l'unica che le tenga compagnia, ma ora anche lei è via da qualche mese. E' andata in India a riprendere il figlio che frequentava laggiù una scuola privata, e di lì lo ha accompagnato direttamente a Rechino dove continuerà gli studi nell'Istituto per le Minoranze Nazionali. Hanno deciso così mi spiega rispondendo a una mia domanda perchè gli altri nipoti studiano a Rechino e se ne trovano tutti molto contenti.

A un cenno della padrona la cameriera in piedi in un angolo serve il tè con il burro, versandolo da un semplice bricco di terracotta . Lo mando giù dà un fiato e la signora approva con un sorriso e subito dà ordine di cambiare le tazze; arrivano altre cameriere che servono il tè con il latte come da noi e pasticceria all'europea. S'informa del viaggio e conviene con me che è ormai uno scherzo venire a Lassa da Pechino. Lei è stata a Pechino l'anno scorso e spera di tornarci in un'altra occasione. Solo viaggiare in aereo non le è piaciuto affatto, preferirebbe non ripetere quell'esperienza. Cosa le è rimasto più impresso di quel viaggio? Pechino naturalmente, è una città stupenda che non si può scordare. E un parco bello come il Pei Hai non esiste, crede, in tutto il mondo. Subito dopo Pechino l'ha interessata il NordEst, con tutte quelle fabbriche dove si costruiscono i treni e le automobili. Mi chiede se sono stata ad Anscian, le acciaierie con tutte quelle macchine colossali le hanno fatto un'enorme impressione.

Torno indietro nel tempo e le chiedo cosa provò come madre quando seppe che suo figlio era stato scoperto come la Sàmma Incarnazione. "Fui fuori di me dalla gioia -risponde - Mi buttai per terra e mi misi a pregare, ma allora ero ancora più ignorante di adesso e sapevo poche preghiere, così ripetei molte volte le poche che conoscevo a memoria." Torniamo al presente e le chiedo quale consideri sia oggi il più importante compito delle donne tibetane., "Dobbiamo sforzarci di conservare la pace nel mondo, ce n'è tanto bisogno -risponde e si scusa di non essere in grado di dire di più perchè lei vive molto appartata e non si occupa di politica. Su questo argomento dovrei interrogare la sua figliola maggiore che è nel Consiglio della Pace ed ha molto viaggiato.

E' venuto il momento di prender congedo, ma la mia ospite insiste perchè resti a pranzo da lei. Le spiego che proprio questo pomeriggio il Dalai Lama mi fa l'onore di ricevermi a Norbulinca. Se mi trattenessi rischierei di arrivare in ritardo per l'udienza. La signora si mostra delizàata e anche un poco sorpresa all'idea che io possa conoscere il figlio. Prima d'ora non era mai successo che egli incontrasse una donna al di fuori di sua madre. La mia ospite è già in piedi presa da un'ansia febbrile,

va lei stessa in un'altra stanza a prendere una hata, dimenticando la schiera di cameriere in attesa di un suo ordine. Mi offre la hata da pari a pari posandola sulle mie palme aperte e io esprimo i dovuti ringraziamenti per il suo gesto di condiscendenza.Poi la tranquillizzo;l'udienza del Dalai è fissata per le 4 e ho ancora tutto il tempo per prepararmi. Potrei farle una fotografia? Accetta ben volentieri,ma ad una condizione che nella fotografia ci sia anch'io. Passa lei stessa la mia Rolley alla interprete che la prende piuttosto impacciata,non osando confessare che non ha mai scattato una foto in vita sua. Dalla vetrata del salotto usciamo in cerca di luce sulla terrazza e io intanto metto a fuoco la macchina e ne spiego il funzionamento alla ragazza. La terrazza è tutta piena di vasi di fiori bellissimi di molte varietà che la signora coltiva personalmente perchè le piacciono e anche perchè questo le permette di applicarsi ad un lavoro che è stato il suo per tanti anni. Passando tra le piante le sue dita sfiorano le corolle dei fiori più belli che mi indica con compiacimento;i solitari e le pietre preziose che le adornano scintillano nel sole,ma le mille cure non hanno cancellato da quelle mani l'impronta della fatica.

Budda ammise le donne nel suo ordine solo dopo ripetute ripulse e le donne sono ancoraoggi nella religione buddista in una posizione di inferiorità. Forse è questa una delle ragioni per cui -almeno per quel che abbiamo visto in un paese buddista come il Tibet- le donne sono di solito molto meno influenzate dalla religione degli uomini. Poche sono le tibetane che si chiudono in convento, per lo più ragazze povere o brutte che non riescono a maritarsi o le vedove per trovare una sistemazione. L'unica incarnazione femminile del lamaismo è Dorje Pamo, badessa del monastero di Samding che appartiene alla Setta Rossa. L'attuale Dorje Pamo è una giovinetta che viene di tanto in tanto a Lassa e vi è ricevuta con grandi onori come una delle personalità di rilievo nella gerarchia della Chiesa. Tra le regole a cui essa deve sottostare c'è il divieto di sdraiarsi per cui sembra che Dorje Pamo sia costretta a dommire in piedi. Sui poteri divini delle Dorje Pamo del passato si raccontano storie sensazionali. Una di esse è che durante l'invasione dei Tartari del 1717, quando i conquistatori irruppero nel monastero di Samding, l'Incarnazione di allora, novella Circe, trasformò se stessa e i 160 monaci e monache da lei diretti in scrofe e maiali, riuscendo così a sfuggire alla cattura.

A prima vista non è semplice distinguere le monache lamaiste dai lama; esse indossano un identico saio e sono ugualmente rasate per cancellare ogni attributo di bellezza muliebre. Se non ce l'avessero detto, è probabile che nemmeno ci saremmo accorti, passando davanti al monastero di Tzanku, a pochi metri da casa nostra, che i volti che ci spiavano curiosi di dietro le finestre, appartenevano a delle donne. E un giorno ci venne voglia di andare a far visita alle nostre vicine, le quali però accordarono il permesso soltanto a Teresa.

L'ingresso è in un vicolo, soffocato tra povere case di artigiani. Da una porticina si passa in uno stretto cortile, sul quale si affacciano le stalle. Vedo due vecchie donne stracciate e scarmigliate che accudiscono i cavalli e alzando gli occhi, in cima ad una scala ripida che porta ad un terrazzino, lo stato maggiore del convento che mi attende seduto. Salgo la scala e arrivata a metà ecco che la badessa,

Stralciamo dunque dagli appunti di Teresa. L'ingresso è in un vicolo, soffocato tra povere case di artigiani. Da una porticina aperta si passa in uno stretto cortile, sul quale si affacciano in basso le stalle. Vedo due vecchie donne stracciate e scarmigliate che accudiscono i cavalli e, alzando gli occhi in cerca di qualcuno, in cima ad una scala che porta ad un terrazzino, lo stato maggiore del convento che mi attende seduto. Comincio a salire ed ecco la badessa, giovane, un volto roseo e imperioso con un gran naso e due occhi neri spiritati, muovermi incontro. Le altre scattano in piedi e si passano più volte la lingua sulle labbra in segno di saluto, e le solite frasi stereotipate di benvenuto, il solito tè col burro più rancido del solito, Le monache di Tzanku sono 107,ora tutte le altre sono nelle loro stanze a pregare."Non piacerebbe alle monache di prendere parte a qualche attività sociale,per esempio diventare infermiere o qualche altra cosa del genere?" "No- risponde per tutte la badessa- E' nostra regola di non dedicarci a nessun lavoro manuale.""Di che vivono dunque?" "Gli alti lama sono molto occupati e non hanno il tempo di dire tutte le preghiere che i fedeli gli chiedono di recitare per loro a pagamento e passano quindi l'ordinazione alle monache di Tzanku. In cambio il convento è sovvenzionato dai grandi lamasteri. Inoltre esso presta denaro ad interesse; il fondo è costituito in origine dalla dote che le monache versano al loro ingresso nella vita religiosa, una dote che è piccola per le povere,ma è considerevole per le ricche. La badessa e le altre dirigenti della comunità sono scelte in scala degradante tra coloro che hanno contribuito più denaro e che provengono dalle famiglie più potenti.

La badessa mi accompagna a visitare la cappella. Sull'altare a vetrine ci sono molti budda dorati davanti ai quali ardono i lucignoli infilati nel burro e spandono un odore sgradevole. Mi viene fatto di notare che c'è una statua nascosta sotto una frangia di fili di seta ad arcobaleno e ne chiedo alla badessa il perchè. Risponde che le piace ma non può sollevare quel velo oggi per me,perchè non è un giorno fausto e l'atto potrebbe scatenare la furia della dea. Di una divinità femminile infatti si tratta, una creatura mostruosa con molte teste e molte braccia che brandiscono armi. Tuttavia -precisa - la dea è misericordiosa, soccorre i fedeli contro le forze del male mettendole in fuga con il suo solo aspetto.

Le lascio alle loro preghiere. Ripassando per il cortile, accompagnata dalla madre guardiana, m'imbatto in una monaca adolescente di grande bellezza che nemmeno la testa rasata e il saio riescono a mortificare. Mi fissa con un sorriso smagliante, pieno di simpatia e mi xxxxxxxxxx viene vicina. "Che fa nel convento così giovane? Studia le scritture?" "No. Una monaca non ha bisogno di esser dotta come un lama.x E' qui perchè la famiglia in cambio di una grazia ricevuta l'ha dedicata a Dio."

protezione

e i fasci littorii
Le spalle/degli sciamani di Drebung - Un monastero che è da solo una città - Ricevuti dai decani del Pilastro della Chiesa - La Grande Aula delle Preghiere - Usc di due fruste e di un bastone - Centomila statuette di Zonkabà - A Neciùng, il convento dell[illegible] - Un orso incatenato - [illegible] Oracolo "Indisposto" - Due fatidiche pallottole di terra

XI

I fasci littorii di Drebung - Ricevuti dai decani del Pilastro della Chiesa - Uso di due fruste e di un bastone- Centomila statuette di Zonkabà - A Necihng, il convento delle profezie - Un orso incatenato e un Oracolo "indisposto"- Due fatidiche pallottole di tsamba - Lezione di musica alla Scuola di Educazione Sociale - Lha Zze, lama spretato, e Sso To, signorino di buona famiglia - I bambini della prima elementare pregano il Buddha del Sapere - Disegni di aeroplani e di locomotive.

ri, ai quali, nei casi di più grave miseria, viene dato anche alloggio. Gli alunni sono più di 700, anche qui in proporzione presso a poco eguale di figli di lavoratori, figli di mercanti, e figli di nobili. Di questi ultimi vediamo i servitori, che li hanno accompagnati a scuola, attendere pazientemente nel cortile che le ore di lezione ~~si~~ trascorrano per riaccompagnare i signorini a casa. Quando ci affacciamo nell'aula di una prima classe, troviamo che gli scolaretti stanno dicendo la preghiera. Pregano in coro chiassoso, rivolgendosi al Budda del Sapere perché ~~spalanchi~~ apra le loro menti e soccorra la loro memoria". I bambini sono belli, floridi e puliti, tutti vestiti con decoro. I maschi, anche in classe, tengono in testa la lobbia che li fa ometti anzitempo, le femmine hanno mappe di seta multicolori appese alle trecce, e sono cariche di braccialetti e di collane. Seri e compassati, siedono a gambe con le gambette incrociate sopra gli spessi cuscini, e mentre le loro voci squillanti snocciolano l'orazione il maestro - un giovanotto dell'aristocrazia, con l'orecchino di turchese - prepara sulla lavagna, per la la lezione di grammatica, una semplice frase il cui senso è di raccomandare rispetto per verso i genitori. Finita la preghiera, gli scolari prendono ognuno una tavoletta e, appoggiandola sulle ginocchia, vi ricopiano diligentemente la frase con un pennello intinto in un liquido marrone, ricavato dalla farina d'orzo abbrustolita. Dopo la lezione, immergeranno la tavoletta nella vasca in mezzo al piazzale, e la scrittura scomparirà. E' questo l'uso tibetano, probabilmente originato dalla scarsezza di carta e d'inchiostro. Nelle classi superiori, però, non mancano i quaderni, e gli allievi siedono in comodi banchi di legno.

Venuta la ricreazione, nel piazzale tra gli alberi i bambini fanno volare gli aquiloni o giuocano a rincorrersi. Alcuni dei più grandicelli preferiscono stare ~~seduti~~ in un angolo a leggere i libri presi dalla bibliotechina scolastica, gli "sciacrèn scià", i racconti a vignette e brevi didascalie di cui vanno matti i ragazzi cinesi, e di cui ora vengono mandati quassù da Pechino, in edizione tibetana, quelli che narrano storie connesse con la vita del Tibet. Ce n'é uno che ha come soggetto un episodio ~~della~~ poco noto del 1951, quando, contro una colonna ~~della~~ di truppe popolari avanzante dal Cinghai, paracadutisti del Kuomindan venuti da Formosa tesero un agguato

che andò a vuoto grazie al sacrificio di una staffetta cinese e al coraggio di un pastore tibetano. Il ragazzo di Lassa che lo ha tra le mani é talmente concentrato nelle vignette che tarda a avvedersi della nostra insolita presenza di stranieri. Così, quello che ha impugnato sul Tepter Ngonpo gli serve per conoscere cronache meno lontane.

In un'aula sono attaccati disegni a pastello fatti dagli alunni: piccole carte della Cina un= po' approssimative, ma con tutte le aree abitate da minoranze etniche colorite a pastelli diversi; cime coperte di neve, intorno alle quali la camionale si attorciglia, segnata da da quadratini marroni che sarebbero gli autocarri; una veduta della Tinm An Men, imitata da una cartolina, abbastanza fedele nei contorni, ma con colori che invece d'essere quelli morbidi di Pechino sono quelli aspri e taglienti di Lassa. Al posto d'onore sono il disegno di un'aeroplano e il disegno di una locomotiva, anch'essi ricopiati da fotografie, deformati nella prospettiva e bizzarramnte colorati, e tuttavia con una certa cura nella rippoduzione dei particolari che rivela interesse per le cose meccaniche. L'autore, un ragazzetto di tredici anni, figli d'un fabbro ferraio, é all'estremità del piazzale, circondato da un crocchio di compagni ai quali sta mostrabdo qualcosa, e quando ci vede avvicinarci se lo ripone infretta dentro la cappa. L'insegnante gli domanda che cosa sia, e lui, diventando tutto rosso, ritira fuori la mano e fa vedere: un piccolo martin pescatore di nido, azzurro e rosso, che stamane nel venire a scuola ha trovato sperduto in riva a uno stagno. Ride pieno di confusione, e tenendo delicatamente la bestiola nel pugno le accarezza le piume. Gli diciamo d'aver visto i suoi disegni e che ci sono piaciuti, e vogliamo sapere da grande che lavoro gli andrebbe di fare. Di nuovo arrossisce, sta zitto un momentdo con gli occhi chini= sul martin pescatore, poi risponde che sì, da grande vorrebbe poter costruire lui delle cose come quelle che ha disegnato.

ne onoraria é stata addirittura affidata ad una Incarnazione del monastero di Sera. La scuola é situata in una vecchia casa con le finestrelle incorniciate di nero e il portico di legno, che apparteneva alla madre del Dalai Lama e che la prima signora del Tibet ha graziosamente offerto, ed in alcuni padiglioni nuovi a vetrate costruiti con fondi del governo centrale su un terreno adiacente che era di proprietà dello stesso Dalai. Tutti i maestri qui sono tibetani: su diciannove, sette sono monaci, e tre di questi sono ghesci di Drebung, di Sera e di Ganden, incaricati di insegnare la grammatica sulla base dei testi classici del Tibet. La lingua cinese viene insegnata solo nelle classi superiori, e come materia facoltativa. Oltre alla lingua tibetana, il programma comprende l'aritmetica, la geografia, la storia, la cultura generale, il disegno, la musica e l'educazione fisica. Gli esempi per l'insegnamento della grammatica vengono tratti, come si é detto, dalla letteratura classica: dalle sacre scritture e da altri testi, come il Tpptor Ngonpo, l'Azzurro Tesoro degli Annali, una cronaca degli antichi re del Tibet che risale al XV secolo. Per il resto, il contenuto dello studio non differisce gran che da quello delle scuole elementari cinesi, salvo che per la storia, nella quale viene debitamente lasciato il posto di centro alle vicende nazionali tibetane. Particolare attenzione é data all'insegnamento delle norme dell'igiene, impartite ai ragazzi come un'aspetto dell'educazione patriottica. Il principio é: "Se volete diventare dei buoni cittadini, siate puliti, mangiate pulito, e fate ginnastica"; ed una piccola clinica é installata nella scuola, dove un assistente medico sorveglia la salute degli alunni, e tiene loro periodicamente delle lezioncine sul modo di evitare certe malattie stagionali che più frequentemente colpiscono l'infanzia tibetana, legate a circostanze stagionali, come, d'estate, la dissenteria derivante dalle scorpacciate di frutta, e la polmonite causata dai bagni troppo lunghi nelle correnti fredde dei fiumi. La religione non é materia d'insegnamento di per sé stessa, solo che ogni mattina, prima dell'inizio delle lezioni, gli alunni recitano una preghiera al Budda del Sapere.

Come quella di Educazione Sociale, la scuola elementare é volontaria e gratuita per tutti, con sussidi del governo centrale per i più pove-

ne onoraria é stata addirittura affidata ad una Incarnazione del monastero di Sera. La scuola é situata in una vecchia casa con ~~il portico di legno~~ le finestrelle incorniciate di nero e il portico di legno, che apparteneva alla madre del Dalai Lama e che la prima signora del Tibet ha graziosamente offerto, ed in alcuni padiglioni nuovi a vetrate costruiti ~~su un terreno adiacente che era di proprietà dello stesso Dalai~~, con fondi del governo centrale su un terreno adiacente che era di proprietà dello stesso Dalai. Tutti i maestri qui sono tibetani: su diciannove, sette sono monaci, e tre di questi sono ghesci di Drebung, di Sera e di Ganden, incaricati di insegnare la grammatica sulla base dei testi classici tibetani del Tibet. La lingua cinese viene insegnata solo nelle classi superiori, e come materia facoltativa. Oltre alla lingua tibetana, il programma comprende l'aritmetica, la geografia, la storia, la cultura generale, il disegno, la musica e l'educazione fisica. Gli esempi per l'insegnamento della grammatica vengono tratti, come si é detto, dalla letteratura classica: dalle sacre scritture e da altri testi, come il Tpptter Ngonpo, l'Azzurro Tesoro degli Annali, una cronaca degli antichi re del Tibet che risale al XV secolo. Per il resto il contenuto dello studio non differisce gran che da quello delle scuole elementari cinesi, salvo che per la storia, nella quale viene debitamente lasciato il posto di centro agli alle vicende nazionali tibetane. Particolare attenzione é data all'insegnamento delle norme dell'igiene, impartite ai ragazzi come un'aspetto dell'educazione patriottica. Il principio é: "Se volete diventare dei buoni cittadini, siate puliti, mangiate pulito, e fate ginnastica"; ed una piccola clinica é installata nella scuola, dove un assistente medico ~~han sorveglia la salute degli alunni oltre a~~ sorveglia la salute degli alunni, e tiene loro periodicamente delle lezioncine sul modo di evitare certe malattie stagionali che più frequentemente colpiscono l'infanzia tibetana, legate a circostanze stagionali, come, d'estate, la dissenteria derivante dalle scorpacciate di frutta, e la polmonite causata dai bagni troppo lunghi nelle correnti freddissime rigide dei fiumi. La religione non é materia d'insegnamento di per sé stessa, solo che ogni mattina, prima dell'inizio delle lezioni, gli alunni recitano ~~la preghiera~~ una preghiera al Budda del Sapere. Come quella di Educazione Sociale, la scuola elementare é volontaria e gratuita per tutti, con sussidi del governo centrale per i più pove-

ricorrendo anche, in parecchi casi, alla sostituzione di persona. Solo in questo modo poteva accadere ad un povero di andare a scuola, come una specie di servizio che il padrone gli imponeva, facendogli prendere il posto del suo rampollo. Tze Jen, un operatore cinematografico che proprio mentre visitavamo la Scuola di Educazione Sociale vi sta girando ~~un breve documentario per gli Studi di Pechino~~ alcune sequenze di un cortometraggio su Lassa per gli studii documentaristici di Pechino, deve ~~proprio~~ appunto ad una di quelle sostituzioni di essere diventato oggi, a 22 anni, il primo cineasta del Tibet. Figlio di contadini senza terra nella regione di Deghé, Tze Jen era il servitorello del fondiario, e la sua occupazione consisteva nel portare l'acqua dal fiume a valle fino ~~su~~ alla casa del padrone sulla montagna. Ma un giorno il Kuomindan aprì a Deghé una delle sue scuole, e poichè il piccolo garzone aveva ~~la~~ proprio la stessa età del primogenito del fondiario fu deciso che sarebbe stato lui a frequentare gli studi sotto il nome del signorino. Vestito di broccato, e con i nodi in capo, Tze Jen fece così le elementari e nessuno mai scoprì l'inganno. Il padrone pagava ~~per lui~~ le spese, ma in realtà era la famiglia del ragazzo che pagava perchè il fondiario, con la scusa che manteneva il loro figliolo ~~senza~~ era mantenuto da lui senza lavorare, aumentò l'affitto dei loro campi. Quando Tze Jen finì la scuola, i suoi vestiti tornarono quelli di lana greggia, i capelli furono di nuovo girati intorno alla testa in un'unica treccia, e l'acquaio del fiume ~~ripresse~~ tornò ad essere caricata sulle sue spalle, come se nulla fosse avvenuto. Passarono molti anni, a Deghé arrivò l'Esercito Popolare, e con esso un gruppo di cineasti han che riprendevano l'avanzata nel Tibet ed avevano bisogno di interpreti. Si scoprì che Tze Jen parlava abbastanza correntemente il cinese, ed il contadinello che non aveva mai visto un film venne in contatto con il cinematografo. ~~Imparò i rudimenti del mestiere~~ Traducendo per gli operatori cinesi imparò i primi rudimenti del mestiere, fu mandato a perfezionarsi negli studii di Pechino, e ~~tornò~~ di ritorno nel Tibet ha già girato due o tre brevi documentarii dimostrando qualità non comuni.

oooooo

Nell'altra scuola creata a Lassa dopo il 1951, la scuola elementare, la direzio

ricorrendo anche, in parecchi casi, alla sostituzione di persona. Solo in questo modo poteva accedere ad un povero di andare a scuola, come una specie di servizio che il padrone gli imponeva, facendogli prendere il posto del suo rampollo. Tse Jen, un operatore cinematografico che proprio mentre visitiamo la Scuola di Educazione Sociale vi sta girando un breve documentario per gli Studi di Pechino alcune sequenze di un cortometraggio su Lassa per gli studii documentaristici di Pechino, deve proprio appunto ad una di quelle sostituzion di essere diventato oggi, a 22 anni, il primo cineasta del Tibet. Figlio di contadini senza terra nella regione di Deghé, Tze Jen era il servitorello del fondiario, e la sua occupazione consisteva nel portare l'acqua dal fiume a valle fino su alla casa del padrone sulla montagna. Ma un giorno il Kuomindan aprì a Deghé una delle sue scuole, e poichè il piccolo garzone aveva proprio la stessa età del primogenito del fondiario fu deciso che sarebbe stato lui a frequentare gli studi sotto il nome del signorino. Vestito di broccato, e con i nodi in capo, Tse Jen fece così le elementari e nessuno mai scoprì l'inganno. Il padrone pagava per lui le spese, ma in realtà era la famiglia del ragazzo che pagava perchè il fondiario, con la scusa che manteneva il loro figliolo senza era mantenuto da lui senza lavorare, aumentò l'affitto dei loro campi. Quando Tse Jen finì la scuola, i suoi vestiti tornarono quelli di lana greggia, i capelli furono di nuovo girati intorno alla testa in un'unica treccia, e l'acqua del fiume tornò ad essere caricata sulle sue spalle, come se nulla fosse avvenuto. Passarono molti anni, a Deghé arrivò l'Esercito Popolare, e con esso un gruppo di cineasti ben che riprendevano l'avanzata nel Tibet ed avevano bisogno di interpreti. Si scoprì che Tse Jen parlava abbastanza correntemente il cinese, ed il contadinello che non aveva mai visto un film venne in contatto con il cinematografo. Imparò i rudimenti del mestiere. Traducendo per gli operatori cinesi imparò i primi rudimenti del mestiere, fu mandato a perfezionarsi negli studii di Pechino, e ora di ritorno nel Tibet ha già girato due o tre brevi documentarii dimostrando qualità non comuni.

ooooo

Nell'altra scuola creata a Lassa dopo il 1951, la scuola elementare, la direzi

distratto a guardare i fratelli che giocavano nel giardino lo "picchiava sul sedere". Ora,invece, la scuola gli piace. Ha una cicatrice su uno zigomo, e ci divertiamo a domandargli come se la sia fatta. Risponde, un po' serio e un po' ridendo, che quando era piccolo andò con altri coetanei a rubare le mele da un albero nel recinto d'un tempio, e i demoni lo punirono facendogli venire un'eruzione che gli ha lasciato quel segno. Comunque, anche questa é storia passata. Per il futuro, dice che la cosa che più di tutto lo interessa sono gli autocarri portati a Lassa dalla camionale, e che quindi gli piacerebbe di diventare un autista. Come orientamento di massima, dunque, Sso To sulla stessa buona direzione di Lha Zze, anche se forse non é proprio quella la specializzazione che si ripromettono per lui la madre e il patrigno.

Quando le lezioni riprendono, gli allievi della sesta classe si allineano in mezzo al giardino per l'ora di educazione fisica. Le ampie cappe e gli stivali dei ragazzi, i grembiali e le gonne lunghe delle fanciulle, non sono proprio gli indumenti più adatti per fare flessioni e ginnastica ritmica, ma i giovani non sembrano sentirsene affatto impacciati. E qui negli esercizi ginnastici,come dentro le sule, constatiamo la stessa assenza di qualsiasi impaccio per la vicinanza dei giovani nobili con i popolani che ci aveva colpito nella prima istituzione del genere da noi visitata, quella di Kanting. Ma a Lassa, però, cuore della nobiltà e delle tradizionali gerarchie tibetane, questo superamento delle divisioni sociali ottenuto dalla scuola é un risultato di gran lunga più notevole. Il solo fatto che la scuola esista é,del resto, un successo sociale e politico, visto il terreno su cui essa ha dovuto essere stabilita. Per i tibetani poveri, in passato, era inconcepibile un'istruzione che non fosse quella più o meno impartita dai lama nei conventi ai ragazzi destinati alla vita religiosa, tra i ricchi - lo abbiamo sentito da Sso To - l'abitudine era di far venire per i figli un pedagogo in casa. L'unica esperienza di istruzione pubblica era stata quella delle rare scuole elementari aperte dal Kuomindan, per i nobili, nelle aree tibetane soggette al suo controllo: obbligatorie ed a pagamento, con l'insegnamento solo in lingua cinese, offensive quindi per l'orgoglio nazionale degli aristocratici, che avevano fatto di tutto per non mandarvi i loro figli.

che stavano costruendo la camionale, gli venne voglia di nuovo di cambiare mestiere, piantò la carovana, si presentò a uno dei cantieri della strada e vi fu assunto come sterratore. Dopo sei mesi di lavoro sulla camionale, durante i quali si era distinto per la sua intelligenza nell'escogitare un modo di rendere più rapido lo sterro, i cinesi gli chiesero se voleva studiare, e lo mandarono a questa scuola. Ora, a 23 anni, legge e scrive la sua lingua, parla il cinese e comincia a leggerlo, conosce le quattro operazioni, un po' della geografia della Cina, sa i nomi dei continenti, sa che la terra é rotonda e che gira intorno al sole. Una volta finita la scuola, che cosa conta di fare? Spera , se avrà i titoli necessari, di continuare gli studi nell'Istituto di Cengtù, e là " di imparare qualcosa che mi renda utile al Tibet". ~~Di un formula che, molto probabilmente, ho sentito usare dagli insegnanti, ma~~ ~~come la adopera non c'è dubbio che~~ ~~esprimere in modo provvisorio una~~ ~~la sua espressione~~ ~~ancora confusa.~~ E' una frase che, molto probabilmente, ha sentito usare dagli insegnanti: ma la ambizione/che egli esprime ancora confusa, attraverso quelle parole prese a prestito é qualcosa di suo, del tutto genuina.

Ben diverse sono le esperienze di Sso To, un ragazzo di I5 anni che dimostra anche meno della sua età, allievo della prima classe, con l'aria furba e un tantino viziata. E' il primogenito d'una ricca famiglia di Lassa, ed ha uno zio materno alto lama nel monastero di Sera. ~~Suo padre~~ Il padre, che ora é morto, era uno dei capi della zecca del Cassiàg; il patrigno é anche lui un importante funzionario del governo ~~tibetano~~ laico , una specie di ispettore del fisco, da quello che spiega il ragazzo. La famiglia possiede tre case nella città: "la più bella é a tre piani - dice Sso To -, con molte sculture, ed ornamenti di vetro", ed anche le altre due sono "abbastanza belle". Aggiunge di avere una servitù molto numerosa, solo per ~~lui~~ occuparsi di lui e dei fratelli ci sono a casa tre servitori. Di terra e di bestiame sa che i suoi ne hanno parecchio: così almeno gli ha detto la madre, lui non ha mai visitato le proprietà. Prima di ~~venire~~ essere mandato ~~qui~~ alla Scuola di Educazione Sociale, ~~ha~~ aveva studiato per ~~quattro~~ quattro anni lingua tibetana ed un po' di matematica con un monaco che ~~veniva a dargli lezione in privato~~ veniva a dargli lezione in privato. Ma studiare allora non gli andava a genio, perchè il pedagogo era severo, e se lui sbagliava o era

già frequentino i corsi, o dalla loro famiglia, e questo é di solito il caso per i giovani nobili ~~che i loro genitori~~ a cui i parenti vogliono assicurare una qualifica nel nuovo assetto verso cui é incamminato il paese. Per tutti gli studenti l'insegnamento é gratuito, e quelli di loro che appartengono agli strati poveri ricevono un sussidio mensile e il vestiario. Per esempio Lha Zze, uno degli studenti della quarta, figlio di contadini senza terra, che prima di venire alla scuola era un carovaniere, prima ancora un servitore, e prima ancora un lama.

Parliamo con Lha Zze nei quindici minuti di riposo che i giovani si prendono in giardino, tra l'ora di musica e l'ora di cultura generale. I suoi genitori - racconta - erano talmente miserabili che, quando egli aveva sette anni, non ebbero altra risorsa che farlo entrare, con il fratello minore, nel lamastero più vicino. Bastò offrire ai monaci uno hata del tessuto più rozzo, una monetina di rame, un po' di formaggio, ~~e i due~~ una teiera, e i due bambini diventarono monaci anche loro. Fu contento di diventare un lama? Ride, e dice: "Che ne sapevo? A quell'età sapevo soltanto che era un onore, e che serviva a tenere lontane le malattie...". Nel monastero rimase dodici anni, portando l'acqua, tostando l'orzo per la tsamba, preparando il tè con il burro, lavando i pavimenti e, naturalmente, pregando, assistendo i superiori nelle funzioni. A leggere e scrivere non imparò quasi per niente, perché, quando si trattava dei lama poveri, i maestri trovavano poco tempo per occuparsi di loro. Arrivato a I9 anni, "pensai - dice - che quella vita non mi conveniva". Oltretutto non aveva più nulla da mettersi addosso: la toga, che ogni monaco deve provvedersi a proprie spese, gli era diventata uno straccio, e i genitori non potevano pagargliene una nuova. Così decise di lasciare il convento (una cosa facile come entrarci, nel suo caso, dato che il monastero perdeva solo una bocca da sfamare ed un paio di braccia presto sostituibili), e venuto a Lassa, dopo un po' di accattonaggio fu preso come garzone nelle stalle d'un ricco mercante. Dalle stalle, perché era forte e svelto e poteva essere di grande aiuto negli scontri con i briganti fu passato ad accompagnare i cavalli ed i muli in una carovana che il padrone mandava dalla parte di Ciamdo. Là trovò ~~il Esercito Popolare~~ le truppe cinesi

ristocratiche, e quella abbronzata, ferma come metallo, delle figlie di contadini e artigiani; i capelli tirati su in due nodi dei ragazzi nobili, e quelli pendenti in un'unica treccia dei figli dei mercanti e dei ragazzi venuti dai villaggi. Ci sono 224 studenti nelle sette classi della scuola, un terzo di famiglie nobili, un terzo di mercanti, un terzo di lavoratori, e fra questi i figli di contadini sono una trentina. I giovani studiano imparano, oltre che a scrivere il tibetano, a parlare la lingua cinese, e studiano l'aritmetica, qualche nozione scientifica e di cultura generale, nozioni politiche basate sulla lettura della Costituzione della Repubblica Popolare, specialmente nella parte che riguarda le minoranze nazionali. Un'ora settimanale di musica - quella in cui siamo capitati -, ed un po' di ginnastica, completano il programma di questo embrione di scuola media, il cui scopo, come é accennato nel nome, é di cominciare ad aprire la cultura della gioventù tibetana alla coscienza della società moderna ed alle prospettive del socialismo. L'età degli studenti si aggira sui vent'anni, ma ~~ven=sono=anche~~ ve n'é qualcuno che ne ha anche più di trenta. Terminata la scuola, la maggior parte vanno a continuare gli studi a Cengtù o a Pechino, in uno di quelli Istituti per le Minoranze.Chi sia già abbastanza maturo, però, può essere ~~sèdirettora~~ subito a sua volta utilizzato come insegnante per l'istruzione elementare, o come interpetre o traduttore dal ~~tibetano~~ cinese al tibetano.

Sonàm Rambà, alto funzionario del Casciàg, con il medaglione di turchese incastonato nei capelli, é il direttore della scuola. Il vicedirettore é un cinese, e cinesi sono gli insegnanti, ma parlano e scrivono fluentemente la lingua tibetana ed hanno ognuno un tibetano come assistente. La sede - un gruppo di vecchi padiglioni in mezzo a un giardino, che in passato era riservato alle feste dei linka - é stata fornita dal Casciàg, i fondi vengono pagati dal governo centrale. L'ammissione alla scuola avviene nei modi più varii, ed anche più casuali: gli studenti possono essere presentati dalle autorità tibetane o dagli organismi cinesi, dagli insegnanti o da altri studenti che

L'insegnante abbassa le dita sulla tastiera della pianola, e gli studenti intonano il loro coro. E' una canzone popolare della regione di Ciamdo, una vecchia canzone contadina che celebra la mietitura con parole in cui si riflette la bellezza della terra tibetana ed il vigore della sua gente. ~~"Noi, padri e figli, abita~~ Dice una delle strofe:

Noi, padri e figli, abitanti
fra le montagne nevose,
solidi come una palizzata.

E sulle nostre teste
cappelli di pelo di volpe
nitidi come la luna.

Gli studenti sono una ventina, la quarta classe della Scuola di Educazione Sociale istituita a Lassa nel 1952. Dalla carnagione e della pettinatura, prima ancora che dagli abiti, non é difficile riconoscere a quale strato appartengano i giovani: la carnagione pallida e soffice delle giovinette a-

ricorrendo anche, in parecchi casi, alla sostituzione di persona. Solo in questo modo poteva accadere ad un povero di andare a scuola, come un qualsiasi servizio che il padrone gli imponeva, facendogli prendere il posto del suo rampollo. Tze Jen, un operatore cinematografico che proprio mentre visitiamo la Scuola di Educazione Sociale vi sta girando alcune sequenze di un cortometraggio su Lassa per gli studii documentaristici di Pechino, deve appunto ad una di quelle sostituzioni di essere diventato oggi, a 22 anni, il primo cineasta del Tibet. Figlio di contadini senza terra nella regione di Deghé, Tze Jen era il servitorello del fondiario, e la sua occupazione consisteva nel portare l'acqua dal fiume a valle fino alla casa del padrone sulla montagna. Ma un giorno il Kuominfan aprì a Deghé una delle sue scuole, e poiché il piccolo garzone aveva la stessa età del primogenito del fondiario fu deciso che sarebbe stato lui a frequentare gli studi sotto il nome del padroncino. Vestito di broccato, e con i nodi in capo, Tze Jen fece così le elementari e nessuno mai scoprì l'inganno. Il padrone pagava le spese, ma in realtà era la famiglia del ragazzo che pagava, perché il fondiario, con la scusa che il loro figliolo era mantenuto da lui senza lavorare, aumentò l'affitto dei loro campi. Quando Tse Jen finì la scuola, i suoi vestiti tornarono quelli di lana greggia, i capelli furono di nuovo girati intorno alla testa in un'unica treccia, e l'acqua del fiume tornò ad essere caricata sulle sue spalle, come se nulla fosse avvenuto. Passarono molti anni, a Deghé arrivò l'Esercito Popolare, e con esso un gruppo di cineasti han che riprendevano l'avanzata nel Tibet ed avevano bisogno di interpreti. Si scoprì che Tse Jen parlava abbastanza correntemente il cinese, ed il contadinello che non aveva mai visto un film venne in contatto con il cinematografo. Traducendo per gli operatori cinesi imparò i rudimenti del mestiere, fu mandato a perfezionarsi negli studii di Pechino, e di ritorno nel Tibet ha già girato due o tre brevi documentarii dimostrando qualità non comuni.

oooooo

Nell'altra scuola creata a Lassa dopo il 1951, la scuola elementare, la direzio-

XVII

del Te Deum laudamus

Visita al Giokàng, la cattedrale di Lassa - La campana dei cappuccini - Breve storia delle missioni cattoliche nel Tibet - La contesa fra i cappuccini e i gesuiti - Il sacrario di Gotama Budda - Palden Lamo, la dea guardiana incoronata di teschi - Podismo di pellegrini nel Ramocià - Incontro con il Ganden Tipà, depositario delle verità divine - Le Tre Gemme - Virtù e peccati secondo il lamaismo - Le cinque sètte - Dramma edificante e a lieto fine.

(152

XVI

Cingià Pnobù, luminare della medicina tibetana - Più di 5000 farmachi - L'aula del Menzekàng - Influssi astrali e calcolo del calendario - Scalata alla Scuola di Medicina - Pillole che curano tutti i mali - Una camera degli orrori - L'Ospedale Popolare - Declino demografico del Tibet - Il Menzekàng impara dai cinesi, e i cinesi dal Menzekàng.

IX

Gingià Pnobà, luminare della medicina tibetana - Più di 5000 fermachi - Influssi astrali e calcolo del calendario - Scalata alla Scuola di Medicina - Una camera degli orrori - L'Ospedale Popolare - Declino demografico del Tibet La cattedrale di Lassa - La campana del "Te Deum laudamus" - Breve storia delle missioni cattoliche a Lassa -Il sacrario di Gotama Budda - Podismo di pellegrini nel Ramocè - Incontro con il Ganden Tipà, depositario delle verità divine - Dramma edificante e a lieto fine.

Durante il regno di Trison Detsen, il Tibet era all'apogeo della sua potenza, espandendosi dal Sinkiang al Cinghai, allo Scensi, al Kansu, all'Assam e al Nepal. Si racconta che il re, avendo sentito dire che in altri paesi dove c'era la religione il popolo era più obbediente ai governanti, invitò dall'India il santone Padma Sambava perché convertisse il Tibet alla sua fede. Padma Sambava significa "nato dal loto", cioé, per i buddisti, un essere soprannaturale dotato di particolari qualità soprannaturali, poiché il loto sembra spuntare dall'acqua senza contatti impuri con la terra. Di Padma Sambava si raccontavano molte storie straordinarie: per esempio che, essendo stato erroneamente accusato di un delitto e condannato perciò a morire bruciato, fosse uscito illeso dal rogo, seduto sopra un loto, con le gambe incrociate e il viso sorridente. Un'altra volta era perfino riuscito a fermare il sole nel cielo, piantando per terra un chiodo e inchiodando così la luce, e poi a far precipitare le tenebre all'improvviso, semplicemente strappando il chiodo da terra. Padma Sambava introdusse nel Tibet una delle forme più degeneri del tantrismo, piena di esorcismo e di formule magiche: ma questo indubbiamente facilitò l'amalgama della nuova religione con i primitivi riti bon.

Del resto, non siamo davvero i primi a trovare delle analogie tra le pratiche esteriori del lamaismo e quelle del cattolicesimo. La questione é stata a lungo dibattuta fra i tibetologi, e si può anzi dire che non uno fra quanti visitarono il Tibet ha mancato di elencare i punti di contatto fra le due religioni: il monachesimo, i voti di castità e di povertà, la tonsura , i ritiri spirituali, indigiuni, le penitenze, le indulgenze, i pellegrinaggi, l'inginocchiarsi dinanzi alle sacre immagini, le processioni, i miracoli come appunto questo Cenrezì apparso sul muro del Giokàng, ed ancora la somiglianza di molti ~~oggetti~~ strumenti del rito, le lampade accese, i reliquiari, le campane, i vasi d'acqua lustrale, i rosari, l'incenso. Il padre lazzarista Huc, che ~~raccontò di~~ nei suoi celebri "Ricordi di un viaggio in Tartaria" raccontò di aver raggiunto Lassa nel 1846 - ma la veridicità della sua affermazione é stata messa in dubbio da più d'uno - riferisce di aver appreso da alcuni lama la leggenda secondo cui Tsonkabà, il riformatore della chiesa lamaista vissuto nel XIV secolo, avrebbe conversato con"uno straniero dal naso lungo" che Huc suppone fosse stato un missionario cattolico, arrivato dunque nel Tibet tre secoli prima dei gesuiti di Andrade. L'ipotesi di Huc é però viziata alla base, poiché anche prima di Tzonkabà esistevano certe analogie dei riti lamaisti con quelli cattolici. Più ragionevole é invece la supposizione che vi fosse stata nel Tibet una qualche pentrazione dei nestoriani, dato che questi si erano sparsi fino nel profondo dell'Asia centrale a partire dal VII secolo.

ze sembravano esser tornate favorevoli alla penetrazione missionaria. Ma le conclusioni di Coresma furono nettamente pessimistiche, tutto all'opposto di quelle di Andrade. Un suo rapporto informava nel I635 che la regione era molto scarsamente abitata, e che si trattava di gente "incapace di comprendere, povera, incivile e rozza ad un punto quale io non ho mai visto né letto l'eguale". Il gesuita aggiungeva, come argomenti decisivi per consigliare l'abbandono della missione, il fatto che "l'influenza del Portogallo non é affatto sentita", che "la popolazione é così soggetta ai governanti da essere praticamente loro schiava", che la grande povertà del paese avrebbe reso impossibile provvedere al sostentamento dei missionari, e che in dieci anni di lavoro vi erano stati meno di cento battesimi. Non persuaso del parere negativo di Coresma, il Generale dell'ordine spedì nel I640 altri tre missionari a verificare la situazione, ed essi tornarono indietro con la notizia che la strada di Tsaparang era ormai chiusa. Intanto però, e precisamente nel I628, altri due gesuiti portoghesi, Cacella e Cabral, erano penetrati nel Tibet per una strada diversa, dal Bengala, raggiungendo Scigatse, dove Cacella era morto stremato dal viaggio. Ancora a due gesuiti, l'austriaco Grueber e il belga D'Orville, spettò il merito di arrivare a Lassa nel I66I, non solo primi missionari ma primi europei. Erano partiti da Pechino in aprile, alla fine di giugno erano a Sining nel Cinhai, e all'inizio d'ottobre a Lassa, con una marcia di tre mesi su dal Kokonor. A Lassa rimasero soltanto un mese, poiché lo scopo del loro viaggio era di trovare una comunicazione per via di terra tra la Cina e l'India: ripartiti, raggiunsero Katmandu nel Nepal in gennaio e Agra in India nel marzo. Grueber, che aveva una notevole preparazione geografica, stabilì con grande approssimazione la latitudine di Lassa e riportò in Europa le prime immagini della città in forma di varii schizzi, tra cui quello celebre del Potala che fu pubblicato nella "Cina Illustrata" del Kircher. Fin qui i gesuiti non avevano avuto concorrenti, ma con il '700 si fece avanti l'ordine dei cappuccini. Provenienti dal Nepal, alcuni missionari di quest'ordine arrivarono a Lassa nel I708, e vi furono successivamente raggiunti da altri confratelli. L'accoglienza ricevuta dalla autorità tibetane fu buona, la missione parve promettente, ed i gesuiti, ingelositi del successo dei nuovi venuti, decisero di passare al contrattacco.

L'italiano Ippolito Desideri, da Pistoia, si offrì per l'impresa, e~~a~~ papa Clemente XI gli dette la sua benedizione prima della partenza, in un'udienza speciale, nel I7I2. Accompagnato ~~da~~ (dal gesuita eurasico) Manuel Freyre, Desideri entrò nel Tibet dalla parte del Cascemir, raggiunse facilmente (la vecchia base di) Tsaparang, ma ~~senza~~ (senza) fermarvisi si diresse verso Lassa. Vi arrivò il I8 marzo I7I6, e trovò che nel frattempo i cappuccini, scoraggiati dal fatto che la loro missione non era riuscita a convertire altro che due tibetani, se ne erano ripartiti. Anche Desideri non ebbe, da parte delle autorità di Lassa, alcuna opposizione a stabilirsi nella città. Favore insolito per uno straniero, gli fu consentito di comperare una casa, ed in seguito venne ospitato nel convento di Ramocì, poi in quello di Sera, con la tolleranza e la liberalità ~~che~~ proprie della religione buddista nei confronti di gente d'altra fede. Freyre, che non resisteva all'altitudine, tornò in India, e così l'italiano rimase solo a Lassa, unico missionario ed unico europeo nel Tibet. A Sera ~~potè consultare la biblioteca, discutere di questioni teologiche con i lama più dotti, e~~ gli fu ~~permesso~~ consentito di celebrare la messa nella sua cella, poté consultare la biblioteca, discutere di questioni teologiche con i lama più dotti. Ebbe agio in questo modo di studiare il lamaismo sui testi e dalla voce dei suoi sacerdoti, e vi si applicò con grande impegno, ~~allo scopo di~~ per mettersi in grado di controbattere con cognizione di causa quelli che egli considerava errori ispirati dal Demonio. ~~Fu~~ Fu una tranquillità di breve durata, un'opposizione accanita gli venne ben presto da chi era della sua stessa fede. L'anno stesso del suo arrivo i cappuccini si riferero vivi a Lassa, e tre di loro, tutti e tre italiani, Domenico da Fano, Orazio della Penna e Francesco Fossombrone, si recarono ~~a trovarlo~~ subito a trovarlo per dirgli chiaro e tondo che la missione apparteneva a loro ~~esclusivamente~~ e nessun altro ordine sarebbe stato tollerato nel Tibet. "Risposi - racconta il Desideri - che, non appena ~~ordini~~ (istruzioni) fossero venute dal Collegio di Propaganda ~~della~~ Fide e dal Papa, ero pronto ad ubbidire umilmente". Subito egli inviava un appello al Papa protestando per l'atteggiamento ostile dei cappuccini, e ~~altri corrispondenti~~ Freyre (lo appoggiava scrivendo) a Roma dall'India che (costoro) ~~i cappuccini~~, "sebbene non abbiano concluso nulla in undici anni, sono furiosi perché ~~altri~~ nella messe che essi considerano di loro proprietà si (va) é introdotta la falce dei gesuiti".

l'esperienza forse più singolare che abbia avuto come scena il Tibet, e la parentesi che essa ci induce ad aprire nella descrizione del Giokàng vale certamente la pena. Il bronzo, sul quale sono iscritte in bei caratteri latini le parole "Te Deum laudamus", è (infatti) tutto quanto rimane della missione cattolica che i cappuccini (italiani) di padre Orazio della Penna stabilirono a Lassa nei primi decenni del '700. Con un secolo di anticipo sui cappuccini, i gesuiti (impiantati a Goa,) avevano già fatto un tentativo di penetrare nelle regioni inaccessibili e sconosciute al di là dell'Imalaia. Nel I625 il gesuita portoghese Antonio de Andrade si era recato, travestito da indù, a Tsaparang, nella valle dell'alto Sutlej, vicino a Gartok, nell'estremo lembo sudoccidentale del Tibet, dove fu bene accolto dal (signore) sovrano locale insieme agli altri tre missionari che lo accompagnavano. Nel I626 una sua lettera informava i superiori che "gli abitanti parevano di mente influenzabile e ingenua, e di semplici disposizioni", e sottolineava che la (regione) era di particolare importanza come "accesso verso molti altri regni più popolati." Ma Andrade era appena ripartito per l'India che scoppiò a Tsaparang una rivolta dei lama capeggiati dal fratello del sovrano. Questo, che pare avesse in mente la secolarizzazione dei lama, ed aveva mostrato troppo frettolosamente il suo favore verso gli stranieri, fu scacciato dal trono e con lui vennero allontanati i missionari. Andrade morì avvelenato a Goa nel I634, ed il suo posto fu preso da un altro portoghese, Coresma, il quale ritentò l'impresa di Tsaparang dove nel frattempo le circostan-

i lama più dotti. Ma fu una tranquillità di breve durata, un'opposizione accanita gli venne ben presto da chi era della sua stessa fede. L'anno stesso del suo arrivo i cappuccini si rifecero vivi a Lassa, e tre di loro, tutti e tre italiani, Domenico da Fano, Orazio della Penna e Francesco Fossombrone, si recarono subito a trovarlo per dirgli chiaro e tondo che la missione apparteneva a loro e che nessun altro ordine sarebbe stato tollerato nel Tibet."Risposi - racconta il Desideri - che, non appena istruzioni fossero venute dal Collegio di Propaganda Fide e dal Papa, ero pronto a ubbidire umilmente", e subito inviò un appello al papa protestando per l'atteggiamento ostile dei cappuccini.

la più singolare forse tra le esperienze straniere nel Tibet. Il bronzo, sul quale sono iscritte in bei caratteri latini le parole "Te Deum Laudamus", é infatti tutto quanto rimane della missione cattolica che i cappuccini italian di padre Orazio della Penna stabilirono a Lassa nei primi decenni del '700. Co un secolo di anticipo sui cappuccini, i gesuiti portoghesi Antonio de Andrade e Coresma, partendo dalla loro base di Goa, avevano già fatto un tentativo di penetrare nelle regioni inaccessibili e sconosciute al di là dell'Imalaia, ma non erano riusciti a spingersi oltre Tsaparang, nell'estremo lembo sudoccidentale del Tibet. Ad altri due gesuiti, l'austriaco Grueber e il belga d'Orville, era spettato il merito di arrivare a Lassa, nel I66I, non solo primi missionari ma primi europei. Erano partiti da Pechino in aprile, ed erano giunti a Lassa in ottobre, passando per il Cinghai. Poichè lo scopo del loro viaggio era di trovare una ~~via di~~ comunicazione per via di terra tra la Cina e la India, da Lassa erano ripartiti dopo appena un mese per essere nel Nepal in gennaio. Grueber, dotato di una notevole preparazione geografica, aveva stabilito con grande approssimazione la latitudine di Lassa e riportato in Europa le prime immagini della città in forma di varii schizzi. Fu agli inizi del secolo XVIII che, in concorrenza con i gesuiti, l'ordine dei cappuccini intraprese la sua esplorazione del Tibet. Provenienti dal Nepal, alcuni missionari di questo ordine arrivarono a Lassa nel I708. L'accoglienza ricevuta dalle autorità tibetane fu buona, la missione parve promettente, ed i gesuiti, ingelositi dal successo dei nuovi venuti, decisero di passare al contrattacco. Ippolito Desideri da Pistoia si offrì per l'impresa, e con la speciale benedizione di papa Clemente XI raggiunse Lassa attraverso il Cascemir nel marzo del I7I6. Trovò che nel frattempo i cappuccini, scoraggiati dal fatto che la loro missione non era riusscita a convertire altro che due tibetani, se n'erano ripartiti. Favore insolito per uno stranierο, gli fu consentito di comperare una casa, ed in seguito venne ospitato nel convento di Ramoché, poi in quello di Sera, con la tolleranza e la liberalità proprie della religione buddista nei confronti di gente d'altra fede. A Sera potè ~~consultare la biblioteca~~ celebrare la messa nella sua cella, consultare la biblioteca, discutere di questioni teologiche con

Paradoxo tibetano

La strada del Tibet

Tibet, rivoluzione in cielo

Tibet, rivoluzione tra gli dei

Vecchi e nuovi
MISTERI DEL TIBET

✓ X - Fino qui bene - fatto

✓ XI - Potala e giustizia (storia - da Songtsen Gampo alla costruzione del Potala

✓ XII - Agricoltura e industria - fatto

- XIII - Colloquio con il partito

✓ ~~XIV~~ - Dalai fatto

~~(storia del Potala in 2 episodi in 6 (ne)~~ fatto

/ XV - Imperialismo

XVI - Viaggi a loro,

XVII - Visita al fiokang fatto

XVIII - Medicina fatto

XIX - Danzini fatto

XX - Monasteri fatto

XXI - Donne de copiar

XXII - Scuole e. culture

XXIII - Ritorno e fine

dimeno é grande, e quale straniero, anche avendovi vissuto degli anni, potrà sottrarsi alla sorpresa, alla sensazione, opprimente e insieme stimolante, di non essere che un novellino? "Non aspettatevi ~~di trovare~~ che il Tibet sia molto cambiato da come lo descriveva il vostro Desideri, é una società ancora abbastanza ~~molto~~ simile ~~al Medio Evo in qualche paese~~ a quello che fu il Medio Evo in qualche paese europeo"-ci ha detto

"Eppure, anche così com'é, essa é ormai diventata parte integrante ~~del nostro sistema~~ della nostra rivoluzione ~~mondiale~~, anch'essa é una società in cammino verso il socialismo". Si può dunque, per costruire il socialismo, allearsi anche con il Medio Evo? E' qualcosa che finora non avevamo sospettato, e toccherà al nostro viaggio di spiegarci se e come ~~i comunisti cinesi~~ l'inventiva rivoluzionaria dei comunisti cinesi sia anche capace di questo.

Ora verso Sciangai-la si snoda la camionabile su cui noi, con la nostra jeep, siamo i primi europei a viaggiare. Cinque giorni fa eravamo ancora a Pechino, nel piccolo appartamento d'albergo che da due anni è la nostra casa in Cina, con acquarelli di Ci Pai-sce alle pareti, e fuori dalle finestre la via del Mercato del Riso, il canicolare agosto pechinese, assordato dai clackson delle auto diplomatiche che vengono dal vicino palazzo del ministero degli Esteri. Il viaggio nel Tibet era già deciso al principio di giugno: in uno dei salotti tappezzati di velluto ed ornati di antiche lacche del ministero, un giovane funzionario dell'ufficio stampa si era detto felice di informarci che la nostra richiesta, e sorridente di andare a Lassa, aveva avuto il nulla osta di Ciu En-lai, dal quale, come primo ministro, direttamente dipendono gli affari tibetani. Avremmo potuto partire anche subito, i sacchi a pelo comprati nel reparto dei residuati americani del Mercato del Popolo erano già pronti dentro l'armadio, e nelle scansie dei negozietti di libri vecchi del Mercato della Pace Orientale avevamo già fatto incetta di volumi sul Tibet, dalla cronaca del gesuita Desideri sul suo soggiorno a Lassa nel XIV secolo al farraginoso trattato dello Wadell sulla religione lamaista. Ma ci hanno trattenuto a Pechino la sessione del parlamento, convocata per approvare le cifre definitive del primo piano quinquennale, questo quadro generale dello sviluppo della Cina verso il socialismo, con i suoi metodi così originali nel campo della collettivizzazione dell'agricoltura e per la nazionalizzazione nel commercio privato attraverso il capitalismo di stato. /Un collega inglese, Bloodsworth dello "Observer", per la prima volta in Cina dopo il 1949, ammetteva onestamente la sua sorpresa di fronte alla versatilità con cui i comunisti cinesi hanno saputo trovare degli alleati nelle classi medie della città e della campagna, una versatilità tanto diversa dalle immagini preconcette e schematiche che in Occidente continuano a circolare sulla rivoluzione in questo paese. Ci sentivamo un po' superiori, mentre egli si confessava del tutto ignorante del geniale gradualismo rivoluzionario con cui il soggiorno relativamente lungo in Cina ci ha dato una certa familiarità. La Cina non-

Uscendo da una di quelle sedute parlamentari

La Pensée pubblica una conferenza di Joseph Needham in collaborazione con Wang Ling che sta portando a termine un'importante opera in nove volumi "Science and Civilisation in China". Needham ha parlato a Parigi alla Scuola Pratica di Studi Superiori per presentare il terzo volume dell'opera, l'ultimo finora pubblicato presso la Cambridge University Press, che affronta uno dei temi centrali dello studio, i rapporti tra la matematica e le scienze naturali in Europa e in Cina. L'autore ha aperto le conferenze enunciando alcuni degli interrogativi che gli si sono posti nel corso del suo lavoro. Quali erano esattamente le relazioni tra la matematica e le scienze nella Cina antica e medioevale? Che cosa accadde nell'Europa del Rinascimento quando la matematica e le scienze si unirono in una combinazione qualitativamente nuova e destinata a trasformare il mondo? E perchè ciò non avvenne in nessuna altra parte del mondo?

Secondo Needham i risultati raggiunti dalla matematica antica cinese erano paragonabili a quelli a cui erano pervenuti prima del Rinascimento altri popoli medioevali dell'Occidente, eccezion fatta per la matematica dei greci che era di un livello superiore per il carattere più astratto e sistematico datogli da Euclide. Ma la matematica dei greci era d'altra parte debole e arretrata nell'algebra, nella quale invece i cinesi, data la loro caratteristica passione per il fatto concreto, avevano fatto grandi progressi già a partire dal IV secolo a.C. e soprattutto nell'epoca Sung verso il 1000. Dopo il Sung la matematica cinese è resta ferma, arriva a un punto morto. Tra le varie ipotesi che sono state fatte a questo riguardo il Needham ricorda l'impiego della planche à compter e dell'abaco che certo agirono come fattore inhibitorio inhibant. I calcoli sparivano senza lasciare traccia, senza che fossero registrati gli stadi intermedi per mezzo dei quali si otteneva la soluzione del problema. Fino all'arrivo dei gesuiti nel 1600 in Cina les exposés matematici erano redatti sotto forma letteraria. Per esempio i tipi di equazione conservano sempre i loro legami con i problemi concreti, con la teoria generale delle equazioni ne fu resa assente -

Se si guardano i fatti sociali, colpisce il fatto che in tutta la storia della Cina l'importanza eccezionale della matematica è in rapporto al calendario. Quando scoppiano delle rivolte o delle carestie, questi sempre se ne traggono le conclusioni che c'è una qualche discordanza nel calendario e si ordinano ai matematici di riparlo - questa faccenda viene immediatamente controllata i matematici al numero esatto e gli impedivano di sviluppare le idee astratte -

I supi bisogni tener presente l'atteggiamento dei greci riguardo alle "leggi della natura", la loro convinzione che l'intero universo formasse un sistema organico, un tutto sufficiente a se stesso, e di qui la concezione di un ordine globale in cui non c'è posto per delle leggi della natura e di conseguenza comportait fede per dei principi regolari a cui fosse possibile di applicare la matematica.

In Europa direttamente dalla Cina a un certo momento si incrocia l'incontro tra il sapere pratico, empirico, e le formule matematiche d'applicazione dei metodi algebrici al discorso geometrico rappresenta il passaggio da cui a mio avviso l'Europa nel progresso delle scienze esatte e Galileo deve essere considerato la figura centrale in questo processo.

È giusto porre Galileo e nella sua stessa epoca la matematica in stretta dei tuoi-pratiques e gli artigiani. Un Nicolò Tartaglia e Simon Stevin furono tra i migliori matematici del loro tempo. Forse il miglior modo di definire l'incontro galileano è dire che in il matematico ha la pratica degli artigiani e la testa dei sapienti.

e quindi la concezione di un ordine globale in cui non c'è posto per delle leggi della natura e che di conseguenza comportait peu des principi regolari a cui potesse convenire di applicare la matematica.

In Europa a differenza della Cina a un certo momento si realizzò l'incontro tra il sapere pratico, empirico e le formule matematiche e Galileo è senza dubbio la figura centrale di questo processo. L'applicazione dei metodi algebrici al dominio geometrico rappresenta forse il maggior passo che abbia mai avuto luogo nel progresso delle scienze esatte.

Come mai in Europa nacque la matematizzazione della scienza? E Perché ci venne nell'Europa del Rinascimento la matematica Prima di Galileo e interpretò nella sua stessa opera la matematica in stretta relazione con la tecnica - pratica e degli artigiani - L'artigiano Tartaglia e suo stretto amico fu uno dei primi matematici del loro tempo - perché così non si verificò in Cina? Le risposte a tali interrogativi potrebbe spiegare anche il successo della scienza moderna in Europa -

Secondo Needham la migliore maniera di definire l'innovazione galileiana è dire che si tratta del connubio della pratica degli artigiani con la teoria dei sapienti -

La Pensée pubblica una conferenza di J. Needham che sta portando a termine in collaborazione con Wang Ling un'importante opera in nove volumi Science and Civilisation in China. Needham ha parlato a Parigi alla Scuola Pratica di Studi Superiori per presentare il terzo volume dell'opera, l'ultimo finora pubblicato presso la Cambridge University Press, che affronta uno dei temi centrali dello studio, i rapporti tra la matematica e le scienze naturali in due civiltà diverse, quella europea e quella cinese. L'autore ha aperto la conferenza enunciando alcuni degli interrogativi che gli si sono posti nella preparazione del suo lavoro. Quali erano esattamente le relazioni tra la matematica e le scienze nella Cina antica e medioevale? Che cosa accadde nell'Europa del Rinascimento quando la matematica e le scienze si unirono in una combinazione qualitativamente nuova e destinata a trasformare il mondo? E perchè ciò non avvenne in nessuna altra parte del mondo?

Secondo Needham i risultati raggiunti dall'antica matematica cinese erano paragonabili a quelli a cui erano pervenuti prima del Rinascimento altri popoli medioevali dell'Occidente, eccezion fatta per la matematica dei greci chè era di un livello superiore per il carattere più astratto e sistematico datole da Euclide. Ma la matematica dei greci era d'altra parte debole e arretrata nell'algebra,nella quale invece i cinesi erano già molto avanti a partire dal IV secolo a.C. e soprattutto nell'epoca Sung verso il 1000. DOpo la matematica cinese arriva a un punto morto e si ferma. Tra le varie ipotesi che sono state fatte a questo riguardo il Needham ricorda l'impiego della planche à compter e dell'abaco che certo agirono come fattore inibitorio. I calcoli sparivano senza lasciare traccia,senza che fossero registrati gli stadi intermedi per mezzo dei quali si otteneva la soluzione. Inoltre sebbene i procedimenti fossero già molto progrediti non fu mai inventata nessuna maniera simbolica di scrivere le formule algebriche e fino all'arrivo in Cina dei gesuiti,nel 1600, les exposés matematici erano redatti sotto forma letteraria. Per esempio i tipi di equazione conservavano sempre i loro legami con i problemi concreti,data la caratteristica passione cinese per il fatto concreto,e così non ne scaturì nessuna teoria generale delle equazioni.

Se si guarda ai fattori sociali colpisce il fatto che in tutta la storia della Cina l'importanza della matematica è in rapporto al calendario. Era prerogativa dell'imperatore fissare il calendario. Quando scoppiavano rivolte o carestie,quasi sempre se ne traeva la conclusione che c'era qualcosa di sbagliato nel calendario e l'imperatore ordinava ai matematici di rifarlo. Questa costante preoccupazione rivés irrimediabilmente i matematici al numero concreto e gli impediva di considerare le idee astratte. Infine va tenuto presente l'atteggiamento dei cinesi riguardo alle leggi naturali,la loro ferma convinzione che l'intero universo fosse un sistema organico,un tutto sufficiente in se stesso;

Da un amo
alto non
viene nessuno.

Come per -

Tzaeqi' Lobi -

Montessing

pag. 4

riga 8 e altre

cuing trae = gruu

trae -

Riga 32

Kaseeuir - anche

dalle fecon del

Kaseeuir - E' giusto

dire improvvisamente?

pag. 5

Lvèle des Mizzons

Etrangères (finale

in francese) -

pag. 6

riga 2 -

integli gotici ?

Rinascimento - da

altro stile? Gotico

no di certo -

pag 8

Li' 200 x I viaggi

Li 20 uno 25

84.000 Km.

Cioè più di venti

viaggi

Per ?

Ti U- cun
Ho Ti cin

} Il mare è stato a comprare ?

in olive -

Ti K Tzen ciang

Ho kea cang

Comunemente di

Serangai (toponimi

Serangai e nostri

Cui chino -) Dove

isole dal Bremian

anda fa spiegare

N cardini -

Log. 3

Fuga 1 Soggetto

inversa di canto genuini

mente genuini -

riga 8

la thuk fa, la

classica fuga

tibetana -

riga 30 cent -

museo

appropriate -

la cui frontiera è

certamente legata al

richiamo dei sessi -

(cuori)

Prog. 11 –

Case Number

Interpose ?

Procedure

Notification –

Immediate

Note –

om mani padme hum -

Cenresi (?) rappresentato per lo più come uno che tiene nella destra una gioia ed è posto a sedere sopra un fiore di loto.

Tibet - CO. 5 (Parte IV, pp. 168-172)

Om mani padme hum sono parole di antico sanscrito introdotte nella liturgia lamaista probabilmente dai primi monaci buddhisti venuti dall'India. Pure a poco esse confondono alle parole "Oh, il gioiello nel fiore di loto!" Il gioiello sta per Cenresi che è infatti spesso rappresentato seduto sopra un fiore di loto con una gioia nella destra.

Mag - 1

Fare moto

a una macchina

fotografica

Mag. 8

Trovare

l'intervallo

(non difficile)

I

Panoramica d'inizio

Vediamo il Tibet quando, a 4500 metri, la nostra auto si affaccia al passo del Gothola, un cumulo di pietre di frana alla cima del valico si drizzano, come un albero stecchito, da cui pendolano conci bianchi e rossi, minutamente istoriati di preghiere: lung-ta, cavalli del vento, come i tibetani li chiamano, scongiuri appesi qua e là in mezzo al vento da pellegrini, carovanieri, pastori, perché il vento delle cime ne trasporti in cielo le parole a propiziare le divinità. Il biancore della neve che ricopre le groppe delle montagne intorno a noi rianima appena il paesaggio scarnito, di grosse pietre e di sassi sbriciolati di un lilla quasi grigio. E' incolore. Da un sentiero a mezza costa sale verso il passo una carovana di muli tintinnanti di sonagliere e bardati di selle di legno, in alcune delle quali è infissa una bandierina rossa, segno che la bestia ha trasportato materiali per la costruzione della camionabile. I carovanieri, con le facce brunite dai lineamenti larghi e squadrati, armati di daghe e di vecchi fucili, s'inchinano vedendoci e protendono le mani con le palme aperte e volte in alto. E' un gesto che nel costume di questa gente fiera è venuto a significare amicizia, in questo nostro caso, che le mani non impugnano armi contro il forestiero. Portano feltri scuri sulle lucide chiome intrecciate, pesanti orecchini ad anello, il mantello annodato alla cintura, stivali di feltro variamente colorati, ed al fianco, accanto alla daga con il fodero sbalzato, una borsetta di cuoio che contiene gli amuleti. Giù dal passo, attraverso le nubi che si stracciano accosto ai declivi, le montagne spalancano una vasta cavità erbosa d'un verde cangiante, disseminata di innumerevoli punti neri e di macchie scure più grandi dalle quali si levano fumi cerulei. Sono mandrie di yak, i neri e gibbosi bovi tibetani dal lungo pelo, e sono, intessute con il loro pelo, le tende in cui abitano i pastori nomadi. Scendendo le giravolte della camionabile li troviamo, gli yak, immobili sulle prode a scrutare con lo sguardo miope l'avvicinarsi dell'auto, e di colpo, impauriti, si raccolgono via per i pascoli. Pelli di pecora cucite insieme sono l'abbigliamento dei nomadi, una rozza cappa le cui maniche sono infilate e sfilate, lasciando a nudo un braccio o anche tutto il busto, secondo la temperatura, che in queste estreme altitudini, combinata con la vicinanza del tropico, è gelida all'ombra e rovente nel sole. Gli uomini hanno un'unica treccia gittata intorno alla testa arruffata, le donne trecce finissime lasciate giù per le spalle a decine. Più in basso

I

In luogo di un'introduzione.

Il Tibet comp[illegible] quando, a 4500 metri, la carovanabile si affaccia al passo del [illegible]tho. Da una cumulo di pietre in mezzo al valico si drizzano, simili a un labaro stecchito, [illegible] tiche da cui pendolano cenci bianchi e rossi, minutamente istoriati di preghiere: bandie[illegible] cavalli del vento, come i tibetani li chiamano, scongiuri appesi quassù da pellegrini, carovanieri, pastori, perchè il vento dalle cime ne trasporti [illegible] cielo le parole[illegible] propiziare le divinità. Il biancore della neve che ricopre le groppe delle montagne intorno a noi rienimm il paesaggio scarnito, di grosse pietre e di sassi sbrisciolati di un lilla quasi grigio o incolore. Da un sentiero a mezza costa scende verso il passo una carovana di muli tintinnanti di sonagliere e bardati di selle di legno, in alcune delle quali è infilata una bandierina rossa, segno che la bestia ha trasportato materiali per la costruzione della camionabile. I carovanieri, con le facce brunite dai lineamenti [illegible] armati di daghe e di vecchi fucili, s'inchinano vedendoci e protendono le mani con le palme aperte e volte in alto. E' un gesto che nel costume di questa gente [illegible] venuto a significare amicizia, mostrando che le mani non impugnano armi contro il forestiero. Portano feltri con [illegible] lucide chiome intrecciate, pesanti orecchini ad anello, il mantello annodato alla cintura, stivali di feltro variamente colorati, ed al fianco accanto alla daga con il fodero sbalzato, una borsetta di cuoio che contiene gli amuleti. Giù dal passo, attraverso le nubi che si stracciano accosto ai declivi, le montagne spalancano una vasta cavità erbosa d'un verde smeraldo, disseminata di innumerevoli punti neri e di macchie scure più grandi dalle quali si levano fumi cerulei. Sono mandre di yak, i neri e gibbosi bovi tibetani dal lungo pelo, e sono, intessute con il loro pelo, le tende in cui abitano i pastori nomadi. Scendendo le giravolte della camionabile li troviamo, gli yak, immobili sulle prode a scrutare con lo sguardo miope l'avvicinarsi dell'auto, e di colpo, impauriti, scrollano via per i pascoli. Pelli di pecora cucite insieme sono l'abbigliamento dei nomadi: una rozza coppa le cui maniche sono infilate e sfilate, lasciando a nudo un braccio e anche tutto il busto, secondo la temperatura, che in queste estreme altitudini, combinata con la vicinanza del tropico, è gelida all'ombra e rovente nel sole. Gli uomini hanno un'unica treccia girata intorno alla testa arruffata, le donne trecce finissime lasciate giù per la schiena a decine. Più in basso

Franco Calamandrei
e
Teresa Regard

(VIAGGIO NEL TIBET

titolo provvisorio:)

PARADOSSO TIBETANO

II

Yaan, capolinea della camionale - La fabbrica del tè - Trepang, muschio e vermi-erba - Un serraglio di pellicce - "Notre Dame de Chine, protégez-nous!" - Una vecchia farsa cinese - Facciamo conoscenza con l'autista - Ho, interpetre ideale.

La camionale del Tibet comincia, dicevamo, da Yaan. La pianura di Cengtù, con il riflesso verde delle risaie oppresse dal solleone estivo, le macchie infuocate dei peperoncini messi a seccare su stuoie lungo tutta la strada, i contadini con i parasoli di carta cerata e i ventagli di paglia, i tetti arricciati delle grandi case una volta abitate da proprietarii terrieri che erano i più ricchi e i più crudeli della Cina, salè a poco a poco in colline di pini e di querce dall'alto delle quali si avvista la prima linea di montagne dell'altopiano. Yaan é fra quei primi monti, nell'imboccatura di una valle, sulle rive bianche di ciottoli di un fiume turbolento e rossastro, il Cing Yi. Da 25.000 abitanti la sua popolazione é passata negli ultimi anni a oltre 70.000, crescendo con la costruzione e l'avanzata verso occidente della camionale. La città vive infatti soprattutto degli scambi tra il resto della Cina ed il Tibet, qui convergono fino da Sciangai e da Canton le merci necessarie ai tibetani e qui i prodotti locali tibetani vengono smistati verso le altre regioni della Cina, verso quella che d'ora in poi sentiremo chiamare da tutti "la Cina interna". Un'espressione a tutta prima bizzarra per noi, poiché nulla ci sembrerebbe "interno" rispetto all'altopiano, così rinserrato nel profondo cuore dell'Asia: ma essa ci ricorda che per i cinesi il Tibet é anche una zona di confine.

Il vecchio borgo montano, con le casette cinesi dagli embrici di un grigio ar-

genteo, si é riempito di magazzini, di empori, di autorimesse, di nuovi quartieri di abitazione, ed ha cementato le sue strade centrali. Le piccole industrie private che già vi esistevano per il trattamento del tè, si sono fuse in tre grosse aziende a compartecipazione statale, e accanto ad esse é sorta una nuova fabbrica di Stato con varie centinaia di lavoratori. Il tè arriva a Yaan su zattere lungo il fiume e sugli autocarri, un po' da tutta la ricchissima regione agricola del Szeciuan , ed in queste fabbriche viene trattato e imballato prima di riprendere il viaggio verso le montagne azzurre a occidente. Vaste tettoie proteggono cumuli di tè alti parecchi metri, e negli spiazzi dove le preziose foglie sono stese al sole operai dai grandi cappelli di paglia lucida lo rivoltano con rastrelli di bambù, camminando avanti e indietro leggeri sulla coltre odorosa, in fila e con gesti ritmici che dànno l'impressione di un balletto. Se per i cinesi il tè é la bevanda prediletta, per i tibetani esso é un ingrediente indispensabile della alimentazione, e già all'epoca dei Sung, nell'XI secolo, i cavalli allevati nei pascoli dell'altopiano venivano scambiati contro tè del Szeciuan e dello Yunnan. [Nella fabbrica di Stato ci mostrano come le foglie, mischiate ai rametti (la proporzione tra le une e gli altri varia secondo la qualità), vengono inumidite con il vapore e compresse a macchina in specie di mattoni lunghi e durissimi, che poi, avvolti in carta impermeabile, sono racchiusi in involucri di bambù intrecciato. Sugli involucri sono stampate in tibetano la qualità del prodotto e la località dove esso é stato coltivato: perché tra i consumatori dell'altopiano c'é chi preferisce il tè di una regione o di un'altra, e la fabbrica si preoccupa di accontentare i varii gusti.] Il direttore ci dice che nel 1955 sono stati avviate verso il Tibet oltre 7000 tonnellate di tè, in confronto alle 4000 che erano state il massimo prima dell'apertura della camionale. Il prezzo si é ridotto di parecchio, sia perché è stato spezzato il monopolio dei pochi mercanti han che vendevano il tè venti volte più caro di quanto lo pagassero ai contadini, sia per le migliorate comunicazioni. Basti pensare che in passato occorrevano una carovana di 200 yak e tre settimane di marcia per portare 10 tonnellate da Yaan al confine tibetano, mentre oggi bastano due autocarri e tre giorni di strada.

Nei magazzini costruiti dalla Compagnia del Commercio di Stato si respirano o-

dori acuti e penetranti di ~~tante specie~~ cento generi, troviamo ammonticchiati tanti altri prodotti che attraverso Yaan vanno e vengono tra la Cina interna e il Tibet. Le pile di sacchi e di cassette, i massicci involti di stuoia, contengono oloturie delle coste dello Sciantung - i famosi trepang di salgariana memoria, che sono una delle leccornie della cucina cinese - e, ancora provenienti dal Mar Giallo, alghe e pesci secchi, ricchi di iodina, ottimi per combattere il gozzo che affligge i montanari; spezie come i peperoncini e l'anice (quest'ultimo importato dal Vietnam), per insaporire la tukpá, la classica zuppa tibetana; e salsa di soia, frutta in scatola, latte in polvere, scarpe di rafia, scope, carta, corde per legare i carichi delle carovane. Dalla paglia degli imballaggi affiorano i sobrii ed eleganti colori delle porcellane di Gintehceng, nel Kiangsi, il centro più celebre della porcellana cinese. Sono ciotole decorate di draghi, nuvole e fiori di loto, appositamente modellate per il Tibet, più profonde e svasate di quelle usate dai cinesi per il riso, più comode per impastarvi la miscela tibetana di farina d'~~orzo~~ orzo chiamata zamba, un'operazione che viene fatta con le dita. Una ciotola così fatta - ci spiegano gli impiegati del magazzino - costava una volta sul mercato di Lassa almeno 2 yuan, ora vi é venduta per meno della metà. Come qualcosa di raro e di estremamente pregiato ci vengono indicate dentro un paniere certe pallottole scure simili a tartufi, il muschio, la sostanza dal profumo più penetrante e durevole che esista in natura."C'é una piccola bestia - raccontava Marco Polo, il quale proprio qui nel Szeciuan aveva toccato la soglia di ciò che chiamava il Tebet - che ha la grandezza di una gazzella, che ha simili alla gazzella il collo ed i piedi, ma che ha pelo di cervo molto grosso, é priva di corna, ed ha quattro denti, due di sotto e due di sopra, lunghi ben tre dita e sottili, volti rispettivamente verso l'alto e verso il basso. E' bella bestia. Ed il muschio si trova in questo modo. Viene a questa bestia, ad ogni plenilunio, nella regione ombelicale, tra pelle e carne, un postema di sangue: quando i cacciatori la prendono, tagliano quel postema insieme colla pelle e lo estraggono, lasciandolo poscia seccare al sole. E quel sanguue é il muschio che manda cotanto odore... ". La descrizione del moschus moschiferus corrisponde abbastanza fedelmente alla realtà, ma quanto al muschio non si tratta di un "postema di sangue" e non ha nulla a che fare con il plenilunio:é una secrezione ghiandolare raccolta in un sacchetto ovale un po' sotto l'ombeli-

co dell'animale maschio, (e la cui funzione è certamente legata al richiamo dei sessi). Il contenuto del sacchetto, granuloso e bruno, ha un prezzo altissimo sul mercato mondiale, ed é usato nella preparazione dei profumi di lusso per fissarli, e nella medicina per le sue qualità eccezionali sia di stimolante che di antispasmodico. Dicono le nostre guide, sorridendo, che se si deve far fede ad una antica credenza tibetana basta spalmarne un poco il ventre di una donna incinta per provocarne l'aborto, perché il feto non reggerebbe all'odore. Più in là, in una stanzetta, crediamo di vedere impacchettare dei fagiolini secchi, sono invece ciung tzae, vermi-erba, un altro prodotto naturale abbastanza raro dell'altopiano, a cui la erboristica tradizionale cinese annette grande valore. Come dice il nome, sono il risultato della unione paraassitaria di una verme con una minuscola pianta, in cui il corpo dell'uno si innesta e finisce per saldarsi con la radice dell'altra, formando un unico segmento di colore giallognolo. La vecchia medicina cinese attribuisce loro un potere ricostituente, e infatti una recente indagine ha dimostrato che i ciung tzae sono molto ricchi di vitamine. Tutto al contrario delle merci che la Cina interna fornisce al Tibet, quelle che il Tibet vende alla Cina interna, come il muschio e il ciung tzae, vengono pagate ora molto più care, essendosi la richiesta moltiplicata con l'apertura della camionale. Ma dei vantaggi che la nuova strada ha portato sia al consumatore che al produttore tibetano non ci mancherà il modo di accertarci meglio nel corso del viaggio.

Le pellicce e le lane dell'altopiano sono raccolte e ricevono il primo trattamento in uno speciale magazzino, costruito appena pochi mesi fa alla periferia della città. Esposte al sole nei cortili sono pelli di yak tese su armature di bambù, come scudi di giganti, e affastellate dentro il deposito passiamo in rassegna pelli di martore, lontre, volpi rosse, marmotte, cinghiali, istrici, gatti selvatici, leopardi. La maggior parte di questi animali si cacciano nel distretto di Kantin, che da solo fornisce ogni anno centinaia di leopardi e 20.000 lontre. Da Kantin vengono anche i morbidi piumaggi di fagiano reale che screziano con i loro colori gli scaffali del deposito: la Cina li esporta in Europa, ma ne fa essa stessa un discreto consumo, per i complicati copricapi di cui gli eroi e le eroine del suo teatro classico devono adornarsi sulla scena. Tra le diverse qualità di lana, la più valutata é quella che in Europa ha preso il nome di cascemir. Si ricava dalle capre tibetane, che la natura, nel rigido

clima dell'altopiano, diversamente dalle loro simili in altre parti del mondo, ha provvisto di una morbida peluria a carne sotto il pelo esterno.

Yaan offre al viaggiatore occidentale un'altra visita curiosa, di genere ben diverso da queste, profumate di muschio e variopinte di fagiani reali, e tuttavia egualmente connessa con il carattere di avamposto verso il Tibet che ha la città. Gli amici cinesi non pensavano che potesse interessarci e non l'avevano messa nel programma, ma ritornando a piedi dalla fabbrica del tè lungo la riva del fiume un suono di campane ha colpito le nostre orecchie. Voltiamo in una stradetta, e seguendo un alto muro di cinta giungiamo ad un portale sormontato da una tettoia ricurva di embrici smaltati. Fin qui siamo ancora in Cina: ma varcato però il portale la scena bruscamente cambia, ci vediamo dinanzi una facciata con portico e rosone, di un romanico posticcio e come di cartapesta, ma nondimeno una chiesa cattolica in piena regola, con scritto sul frontone in francese: "Notre Dame de Chine, protégez-nous!". Avevamo letto che, una settantina di anni fa, le missioni cattoliche della Société des Missions Etrangères posero in questa parte occidentale del Szeciuan una catena di basi, dalle quali fu tentato senza successo di catechizzare il Tibet, ed il cui solo esito fu di formare alcune piccole comunità di convertiti cinesi. Nondimeno ci sorprende, in una regione dove ormai ogni influenza europea é così evidentemente scomparsa, dove le nuove condizioni della Cina prosperano con tanto avventuroso rigoglio, di trovare ancora tracce attive di una religione del tutto estranea al carattere di questo popolo. Un credente direbbe che ciò prova la vitalità della fede cattolica; per noi é piuttosto un segno di quanto possa negli uomini l'inerzia delle consuetudini, ed una dimostrazione di più della libertà che il governo cinese lascia a tutte le religioni, poiché certo nessun osservatore , per quanto diffidente, potrebbe sospettare che questa chiesa aperta qui a Yaan, a mille miglia da Pechino, sia una messinscena preparata per gli occhi dei forestieri.

Di fianco alla chiesa é un chiostro con le aiole fiorite, ed in esso, se non vi é l'ombra di missionari francesi, partiti tutti di qui prima dello sfacelo del Kuomindan, però ci vine incontro il prete cinese, padre U, sorridente e sudato, con la barbetta grigia, il naso e i pomelli insolitamente rossi per la sua razza. Si presenta, mezzo in cinese e mezzo in latino, come "vicarius foraneus", e

ci fa entrare nel suo studio annesso alla sagrestia. Nella stanza troneggia una scrivania scura a intagli gotici, accanto a cui= é una seggiola a sdraio di cuoio e di paglia che sembra l'avanzo di una casa di campagna europea fine '800. Sulla scrivania é una statuetta della Vergine in gesso colorato, e dietro, alla parete, un ritrattino di Pio XII tra due incisioni che effigiano i missionari francesi fondatori della comunità. Nei grandi scaffali, pieni zeppi di libri religiosi, vediamo lo "Antiphonarium Romanum", i "RR.PP.Decreta de institutione clericorum", il "Graduale Romanum", tutti in latino, ed un'opera francese in= parecchi volumi sulla storia delle missioni in= Cina e in Giappone.Padre U dice che la chiesa fu costruita all'inizio del secolo, come sede di un vescovado di cui un sacerdote cinese fu titolare a partire dal I929. Successivamente il vescovado fu trasferito a Giatin, più a sud: qui diventò una semplice parrocchia, poi vicariato foraneo nel I949, quando egli ne fu investito. Con lui é un altro prete più ~~giovane~~ giovane, e dal vicariato dipendono 300 fedeli a Yaan, e più di mille distribuiti in tre parrocchie nelle vicinanze, servite da due parroci. Hanno avuto negli ultimi anni cinque o sei casi di nuove conversioni, fra cui, recentemente, quella di un giovane di una ventina d'anni. Spiega che, come in tutte le comunità cattoliche della Cina, clero e fedeli hanno costituito a Yaan un comitato, il cui compito é di promuovere le attività educative e ricreative, di amministrare le finanze del vicariato, e di ~~rap~~presentare la comunità nei rapporti con il governo della contea. Le entrate sono gli affitti delle case e delle botteghe di cui il vicariato é proprietario nella città, circa I400 yuan all'anno, lo stipendio che padre U e l'altro prete percepiscono parte dal comitato e parte dal governo, e gli oboli pagati dai fedeli per le messe. Per finire, andiamo a dare un'occhiata alla chiesa: é a tre navate, e l'altare, con un'immagine del Sacro Cuore, é ancora decorato di fiori di carta per la festività dell'Assunzione, ricorsa pochi giorni fa. Uscendo attraverso la sagrestia il vicario ci indica una bottiglia di vino, e con un sorriso d'intesa dice: "Vinum missae".

La nostra giornata a Yaan si conclude a teatro. Un po' perché la partenza per domattina é fissata all'alba, e un po' perché la nostra fantasia, piena delle cose che ci aspettano in questo viaggio insolito, si sente ormai distaccata da certi svaghi cittadini, la proposta di assistere a uno spettacolo della compagnia

municipale lì per lì ci ha lasciato freddi. Abbiamo però cambiato idea quando ci hanno detto che il programma includeva "La ragazza sostituita a buon fine", una farsa molto popolare in Cina , considerata forse la migliore fra i rarissimi esempi di rappresentazioni comiche che si trovino nel repertorio tradizionale. La storia é quella di un proprietario di campagna che non vuole far sposare la sorella minore al giovane di cui é innamorata, un letterato senza un quattrino. L'avaro ordina al servo di aiutarlo nel suo scopo, facendo sparire il contratto di matrimonio con cui il giovane potrebbe citarlo dinanzi al magistrato. Ma il servo, che é il tipo del contadino generoso ed insieme astuto nella sua semplicità, con una serie di trappole, sostituendo alla ragazza l'altra sorella, riesce a farle sposare tutte e due con gli innamorati, ed a far sborsare al padrone una grossa somma che viene divisa fra gli sposi. L'intreccio, gli equivoci, il procedimento del dialogo a base di buffoneschi "a parte" e di malintesi, i lazzi movimentati, ricordano molto la nostra commedia dell'arte, ed il personaggio del servo é un po' parente del nostro Arlecchino, anche se con meno cinismo. L'effetto, tutto sommato, é davvero esilarante, e nel piccolo teatro il pubblico si butta via dalle risate. La farsa é preceduta da due brani d'opera cantate: uno (con il necessario guarnimento di penne di fagiano) in cui un imperatore scopre un intrigo di palazzo ma l'imperatrice, con le sue grazie, riesce a far perdonare gli intriganti ed a far punire i giusti; l'altro dalla celebre opera "La camera a ponente", in cui la fantesca viene interrogata e picchiata dalla signora perché riveli a che punto sono arrivati i rapporti tra la padroncina e il suo innamorato. La messinscena e i costumi sono piuttosto andanti, da compagnia provinciale, ma lo stile della recitazione ed il canto, per quello che le nostre orecchie possono gustarlo, ci sembrano - come dicono i cinesi - "pu zò", "mica male".

Rientrati all'albergo (é l'albergo della direzione della camionale, e nella camera i duri letti cinesi senza materasso sotto la zanzariera a baldacchino si accompagna con monumentali poltrone frau nelle quali saremmo tentati di dormire), facciamo la conoscenza di Ti U-cen, l'autista che ci porterà fino a Lassa. Ti ha 24 anni, é di Nanchino dove suo padre ha una piccola merceria, imparò a guidare come soldato del Kuomindan, poi nel 1949, liberata Nanchino, diventò autista nell'Esercito Popolare, nel 1950 venne assegnato a questa regione, e nel

III

Erlanscièn, la prima montagna- Il ponte di catene a Lutin - Ricordi della Lunga Marcia - La sopresa di Kantina- Bagno nelle sorgenti sulfuree - Pranzo ufficiale a base di liquore d'arancio.

A bordo di una jeep sovietica GAS, noi due sui sedili posteriori e Ho davanti, accanto all'autista, usciamo da Yaan in un'alba piovigginosa, e attraverso il nuovo ponte sul Cing Yi ci infiliamo nella valle stretta e profonda del fiume. L'arenaria sanguigna del Szeciuan fa apparire anche il fondo stradale e i dirupi come verniciati di carminio. Gli strati compatti e morbidi della vegetazione semitropicale, a risaie e a bambù, si arrampicano su per l'erta dei monti finché riescono ad attecchire, per fare infine posto a un granturco rado e spelacchiato che nella distanza rende i crinali come tratteggiati da una frettolosa matita. Traversiamo di frequente villaggi di solide case di legno annerite dal tempo, con le finestre e le porte laboriosamente intagliate. Non c'é centro abitato che non abbia almeno un vasto locale spalancato sulla strada, con seggiole di bambù e tavolini fitti fitti, dove la gente sorbisce il tè anche a quest'ora mattutina. E' l'abitudine del Szeciuan , propria di una vita sociale esuberante , aperta , tipicamente meridionale,che i cinesi emigrati nei secoli in mezzo a queste aspre montagne dalla dolce pianura sovrapopolata hanno conservato insieme con i tratti fisici, i capelli corvini ed i lineamenti teneri, e insieme con lo scilinguagnolo sciolto. Via via che si sale,il Cing Yi s'incassa tra spalti di un rosa ciclamino che la sua corrente ha scavato e levigato come un tornio, ogni coltivazione scompare e si entra per un tratto nella giungla, tra le felci alte come arbusti svolazzano

farfalle grandi come uccellini, con le ali nere vellutate che si prolungano in due code. Riemergiamo nel borgo di Langizzé, a circa 2000 metri sulle falde dell'Erlansciàn, la prima catena da valicare nel nostro viaggio. L'Erlansciàn é lassù, invisibile dietro una cortina di grige nuvole minacciose. Lunghe file di autocarri scendono dal passo, un ponticello che gli ultimi rovesci della stagione delle piogge avevano fatto crollare nei giorni scorsi é stato riaperto al traffico proprio stamane. Ci arriviamo poco dopo, con cautela passiamo sopra le armature di tronchi che provvisoriamente hanno sostituito il cemento armato e che i lavoratori continuano a finforzare. Piove ancora, i torrenti ingrossati dagli acquazzoni estivi ribollono, rivoli corrono in tutte le direzioni, e capita a volte alla nostra jeep di dover passare di stretta misura sotto un arco d'acqua che scroscia dalle pareti rocciose. La roccia calcarea si inalza muda a strati verticali sottili come lame di coltelli, poi d'improvviso a strati orizzontali, in un alternarsi brusco che descrive sconvolgimenti geologici colossali e relativamente recenti.

Erlansciàn, Erlansciàn, torreggiante verso il cielo...
Alberi e cespugli crescono folti,
rocce si librano a picco,
piste si torcono vertiginose.

Per lunghi secoli, per lunghi secoli
sbarrasti il cammino.
Ma qui noi costruiremo una strada
per il futuro.

dice la "Canzone di Erlansciàn", composta dal musicista Sce Lo-meng, e che, per il suo motivo melodioso e orecchiabile, ha avuto molta fortuna in Cina. La strada bianca e liscia si arrampica a zigzag sul passo: uno, due, tre, contiamo fino a sette, sette ~~sezioni~~ segmenti sono visibili a diversa altezza, finché il banco di nuvole in cui entriamo ad un tratto ci impedisce di continuare a contare; ma ogni tanto un'altra curva a 90 gradi ci avverte che si sale ancora. Sebbene non si possa dire che fa freddo, un'umidità spiacevole penetra nelle ossa. Quando a momenti la nebbia si dirada si scorgono gli abeti altissimi, con le cime bruciate dal fulmine, drizzarsi sotto di noi giù per il precipizio di cui non si scorge il fondo, riempito com'é di nuvole candide. Tettoie oblique di legno

proteggono spesso la strada: d'inverno qui cade tanta neve che il passaggio ne sarebbe continuamente ostruito, e questi ripari sono il mezzo rudimentale per raccoglierla e farla scivolare fuori della camionale. Un cartello che segnala l'altitudine è l'unica cosa, nella nebbia, a dirci che siamo sulla vetta: 3200 metri, ancora una bazzeccola per la strada, che di qui a Lassa supera ben altre quote. Mezzo chilometro più in basso sorge la cantoniera, un grosso châlet di mattoni grigi con le cornici delle finestre dipinte di turchino vivo, e due imbianchini armati di sottili pennelli stanno ritoccando gli ideogrammi del nome e del numero d'ordine. Un uomo con un impermeabile gettato sulle spalle si affaccia sulla soglia, e vedendoci sostare s'informa premuroso: "Scin ku la?", "Siete stanchi?", una formula che la cortesia cinese usa sempre verso il viaggiatore, e che letteralmente vuol dire " ". E' il capo cantoniera, e dietro a lui si affaccia una donna, con le trecce lunghe, ed in braccio un bambino. Gli altri quattordici addetti alla manutenzione di questi dieci chilometri li incontreremo più in giù, ad una curva di cui stanno allargando il raggio e riducendo la pendenza. I primi 700 chilometri della Yaan-Lassa furono infatti costruiti, contemporaneamente alla avanzata delle truppe popolari, sulla base di un progetto che già il Kuomindan aveva tracciato ma mai completamente realizzato. Per anni si era parlato della apertura della camionale attraverso l'Erlanscian, ma i lavori incominciati nel 1939 non venivano mai a termine. Ad un certo punto, per dare a intendere all'opinione pubblica che la strada esisteva, i giornali del Kuomindan pubblicarono le foto delle "due prime jeeps entrate a Kanting": furono anche le ultime, e giunsero a Kanting trainate a mano da un nutrito gruppo di coolies a cui spesso era toccato di prendersele addirittura in spalla. L'insipienza stava nel sistema e non negli esecutori, e una volta cambiata la direzione del paese gli stessi ingegneri e gli stessi tecnici collaborarono a risolvere a tempo di record le difficoltà, indubbiamente grandi, dell'opera. Questo primo tratto, tuttavia, è rimasto difettoso a paragone del secondo, costruito sulla base della tecnica stradale più moderna, ed ora si cerca di eliminare le sue deficienze con una piano di migliorie e di riparazioni.

Giù per la discesa la nebbia ci lascia d'improvviso come ci aveva avvolti, e un caldo sole illumina la vallata del Tatu che si spalanca sotto di noi. Tanto

percorso. Quello che portiamo con noi, oltre ai capi di vestiario normali, sono i sacchi a pelo, una piccola tenda da campo, impermeabili foderati di agnello, e varii pull-over di riserva che, potendosi mettere e togliere rapidamente, sono l'indumento più indicato per affrontare i repentini sbalzi di temperatura caratteristici del Tibet. Anche noi, a Ciunchino, abbiamo dovuto passare la visita medica, cuore, polmoni e pressione sanguigna, e siamo stati dichiarati "abili", almeno per il servizio sedentario che consisterà nel farci trasportare attraverso le montagne sui sedili dell'auto.

---

la Repubblica Popolare ha sancito nella Costituzione del 1954. Nel suo cammino dallo Yunnan al Tatu l'Esercito Rosso dovette traversare le foreste abitate dalle tribù aborigene degli Yi, una nazionalità guerriera e fieramente ostile alle autorità cinesi, i cui tentativi di soggiogarla erano sempre stati vani. Ciang Kai-scek calcolava che l'odio tradizionale degli Yi contro gli Han avrebbe ritardato i movimenti delle forze rivoluzionarie e ne avrebbe decimato le file. Ma i "rossi", come avevano fatto con i miao ed i thai in cui si erano imbattuti prima, spiegarono ai capitribù degli yi che la Cina rappresentata dalla Lunga Marcia non era più né la Cina imperiale né quella del Kuomindan, era una nuova Cina che intendeva rispettare l'autonomia e i costumi delle nazionalità minoritarie, ed a prova di ciò dettero agli aborigeni fucili e munizioni. Avvenne così che centinaia di yi seguissero le truppe popolari fino al Tatu per combattere con loro contro il Kuomindan, ed alcuni andarono oltre, accompagnando l'Esercito Rosso come guide fino nello Scensi. Lo stesso accadde con i tibetani, quando, a nord del Tatu, la Lunga Marcia entrò nelle loro regioni; e di questo avremo presto occasione di riparlare.

A un'altitudine di appena 600 metri, Lutin, con le sue fragili case affacciate sul fiume sopra palafitte, le sue vie alberate di salici e brulicanti di folla, cascate di frutta sul piano obliquo delle bancarelle, è tipicamente cinese. Ma i neri turbanti avvolti intorno al capo di alcuni degli abitanti indicano la presenza di gruppi delle minoranze etniche yi. Subito al di là del borgo la camionale attraversa il Tatu sul nuovo ponte sospeso costruito nel 1951, e in una lapide all'ingresso del ponte sono scolpiti i versi di Mao Tse-dun sulla Lunga Marcia:

Per il nostro Esercito Rosso nessuna paura
nell'affrontare i rigori della Lunga Marcia;
quella miriade di fiumi da passare,
quel labirinto di montagne da scalare
semplicemente una parte del lavoro;
creste delle cinque catene innanzi a noi
come onde su un mare tempestoso
eppure prese nel nostro cammino
come increspature minuscole;
~~il valico dell'U Mang scabroso~~
la traversata dell'U Mang scabroso
dentro quelli angusti crepacci come fori di talpe.
Ed ecco il fiume dalle Sabbie Dorate

in corsa nei precipizi
adagiato caldo contro il sole;
e le lunghe catene di ferro
stese sulla gola del Tatu,
gelide,così gelide alla nostra stretta;
e poi marciare attraverso quelle miglia di neve
sopra il Minscian;
e sulle facce di tutti i nostri soldati
era la gioia.

La valle diventa sempre più arida,quasi sabbiosa, e l'unica pianta che vi prosperi sono i fichi d'India. In questo paesaggio da Arizona ragazzetti vi ne raccolgono i frutti rosati e li ripongono in gerle di legno ~~xxxxxx~~ che poi si caricano sulla schiena. E' scomparso il bilancere della pianura,anche questi montanari d'Oriente trovano che, in salita,il carico è più conveniente portarlo dietro le spalle. Perfino i bambini piccoli vengono portati a spasso in una profonda e stretta cesta di vimini,passata con una cinghia di cuoio attorno alle braccia e al petto dellla madre. Dentro c'è un seggiolino,e i bimbi spuntano fuori ~~xxx~~ della cesta o vi scompaiono,secondo che stanno in piedi o seduti. Il traffico è intenso sulla camionale - vi transita tra l'altro un servizio regolare di corriere da Yaan - e manifesti attaccati ai muri delle case mostrano alla popolazione come evitare gli incidenti,e si rivolgono soprattutto ai genitori raccomandando di sorvegliare i bambini. I soli non ancora toccati dalla motorizzazione sono i venditori ambulanti che si recano nei villaggi dell'interno e seguono a tratti la camionale. Procedono con le loro cassette di legno sulle spalle,piene di piccole mercanzie,appoggiandosi a grossi e corti bastoni a forma di T che permettono di riposarsi senza mettere ~~xx~~ giù il carico. Quando si fermano,infatti, incastrano il bastone sotto la cassetta e rimangono immobili in piedi,con il corpo un poco gettato all'indietro ed il centro di gravità spostato nel supporto di legno.

Voltato nella valle di un affluente del Tatu,la nostra GAS sale di nuovo a forte dislivello,ma più rumoroso del motore è lo~~x~~ scroscio

del fiume che a precipizio si abbatte sui massi di cui sono piene le sue acque spumeggianti. Ci meravigliamo della velocità della corrente, e Ti U-cen dice che, grazie ad essa, la centrale di Kanting, dove stiamo per giungere, dispone di tanta energia che in tutte le case della città, anche le più umili, ci sono lampade e fornelli elettrici, perchè illuminare e cucinare con l'elettricità è più a buon mercato che usare

non sono ancora quelli classici del Tibet,un po' per la grande rassomiglianza tra il tipo tibetano e quello degli ~~x~~ indiani d'America,la nostra prima curiosa sensazione è d'esser capitati in uno studio cinematografico dove si stia girando uno western. (Che tibetani e pellerossa siano dello stesso ceppo è del resto,tra parentesi, abbastanza probabile. E' possibilissimo,infatti,e qualche etnologo lo sostiene che tribù asiatiche siano passate in America quando lo ~~s~~tretto di Bering che divide i due continenti ancora non esisteva o forse anche molto più tardi, perchè uno stretto non è certo una barriera insuperabile per degli uomini che possiedono delle imbarcazioni.) Alla prima impressione di contrasto, tuttavia, subito subentrano immagini della

La rivoluzione cinese era dunque già passata per queste regioni molto prima di giungervi con gli autocarri lungo la camionale. Ed é importante osservare che, se la Lunga Marcia poté venire attraverso queste montagne, fu anche perché la politica del partito comunista verso le nazionalità diverse dalla han era già allora, nel 1935, quella ~~che la Repubblica Popolare ha sancito nella Costituzione del 1954~~ e che ha permesso di riunire il Tibet alla Cina e che

A un'altitudine di appena 600 metri, Luting con le sue fragili case affacciate al fiume sopra palafitte, le sue vie alberate di salici e brulicanti di folla, cascate di frutta sul piano obliquo delle bancarelle, é ancora tipicamente cinese. Ma i neri turbanti avvolti intorno al capo di alcuni degli abitanti indicano la presenza di gruppi della minoranza etnica yi. Subito al di là del borgo la valle diventa arida, quasi sabbiosa, e l'unica pianta che vi prospera sono i fichi d'India. In questo paesaggio da Arizona, ragazzetti yi raccolgono i frutti rosati e li ripongono in gerle che poi si caricano sulla schiena. Voltato nella valle di un affluente del Tatù, la GAS sale di nuovo a forte dislivello, ma più rumoroso del motore é lo scroscio del fiume che a precipizio si abbatte sui massi di cui sono piene le sue acque spumeggianti.

Per fare posto a Kanting, la vecchia Tachienlu, a 2700 metri, la valle si allarga appena, sicchè ci si trova in maniera del tutto repentina nelle viuzze della città soffocata in mezzo ai monti, e tanto più vivo è il senso di mutamento che viene dall'essere qui il punto d'incontro tra i cinesi e la nazionalità tibetana. Nelle sue costruzioni Kanting è ancora molto cinese, un tempietto con il tetto di ceramica a pagoda sembra una copia in miniatura della Città Proibita di Pechino, e cinesi sono ancora la maggioranza nella folla che sfioriamo addentrandoci nell'abitato. Ma i nostri occhi assuefatti ai volti cinesi quasi non li vedono, attirati dagli appariscenti personaggi nuovi che si muovono in mezzo a loro : uomini a cavallo con volti colore del rame, mantelli di raso e stivaloni, donne con la brocca dell'acqua sulla schiena agghindate e sgargianti come per una mascherata, ragazzi con i capelli a frangia sulla fronte come paggi del Trecento. Alla prima impressione di contrasto, tuttavia, subentrano immagini della vita comune delle nazionalità diverse. E' il tardo pomeriggio, il lavoro normale di ognuno é finito e un nuovo lavoro comincia, un lavoro volontario che andrà avanti finché ci sarà un barlume di luce. Si rialzano muri crollati, si riparano tetti scoperchia-

A un'altitudine di appena 600 metri, Luting con le sue fragili case affacciate al fiume sopra palafitte, le sue vie alberate di salici e brulicanti di folla, cascate di frutta sul piano obliquo delle bancarelle, é ancora tipicamente cinese. Ma i neri turbanti avvolti intorno al capo di alcuni degli abitanti indicano la presenza di gruppi della minoranza etnica yi. Subito al di là del borgo la valle diventa arida, quasi sabbiosa, e l'unica pianta che vi prospéri sono i fichi d'India. In questo paesaggio da Arizona, ragazzetti yi raccolgono i frutti rosati e li ripongono in gerle che poi si caricano sulla schiena. Voltato nella valle di un affluente del Tatù, la GAS sale di nuovo a forte dislivello, ma più rumoroso del motore é lo scroscio del fiume che a precipizio si abbatte sui massi di cui sono piene le sue acque spumeggianti.

Alla prima impressione di contrasto, tuttavia, subentrano immagini della vita comune delle nazionalità diverse. E' il tardo pomeriggio, il lavoro normale di ognuno é finito e un nuovo lavoro comincia, un lavoro volontario che andrà avanti finché ci sarà un barlume di luce. Si rialzano muri crollati, si riparano tetti scoperchiati, si ripavimentano

vita comune delle nazionalità ~~xxxxxxxx~~ diverse. E' il tardo pomeriggio,il lavoro normale di ognuno è finito e un nuovo lavoro comincia,un lavoro volontario che andrà avanti finchè ci sarà un barlume di luce. Si rialzano muri crollati,si riparano tetti scoperchiati,si ripavimentano le strade sconvolte. perchè la città è stata di recente colpita dal terremoto,e se essa è già in gran parte risorta e delle macerie non c'è quasi più traccia,ancora molto rimane da fare. Si lavora come si usa in Cina,a catena, e gli anelli della catena sono il giovane yi dagli zigomi larghi e le labbra tumide,la pallida ragazza ~~xxx~~ han nell'uniforme dei quadri,un gigante tibetano con i capelli girati intorno alla testa e intrecciati di fili di lana cremisi. L'unione delle nazionalità è rappresentata anche dalle scritte bilingui per le vie :accanto agli ideogrammi cinesi compare la scrittura tibetana,con il suo tratto sinuoso e appuntito,derivato dal sanscrito.

L'albergo di Kanting è uno di quelli edifici grigi,di un Novecento squallido e invecchiato,che la Cina ha ereditato dai tempi del Kuomindan. Il mobilio delle camere è moderno,ma alla maniera tibetana pesanti tendaggi di lana sono attaccati alle porte e nella sala da pranzo ci sono cassapanche coperte di tappeti e pelli di tigri con bassi tavolini tutt'in giro. A Yaan ci avevano dipinto a forti tinte i disagi a cui saremmo andati incontro nel viaggio,e noi conoscendo quanto in simili casi in Cina la cortesia per l'ospite sia portata ad esagerare,avevamo prudentemente sfrondato quelle descrizioni apocalittiche. Eravamo tuttavia sicuri,lasciando stamattina Yaan che ormai avremmo dovuto fare a meno del bagno. Ma non abbiamo ancora finito di lavarci la faccia,alla maniera cinese,con ~~xx~~ i piccoli asciugamani di spugna intrisi d'acqua bollente, quando Ho viene ad annunciarci che un bagno è pronto per noi alle sorgenti sulfuree che sono una delle poche attrattive di Kanting. Sarebbe poco gentile rifiutare,vista la premura avuta dal personale dell'albergo,e armati di sapone rimontiamo in macchina. Pochi chilometri fuori dello abitato le sorgenti,che erano in passato un locale equivoco riservato

~~xxxxxxxxxxxxx~~

sinuoso e appuntito, derivato dal sanscrito.

L'albergo di Kanting é uno di quelli edifici grigi, di un Novecento squallido e invecchiato, che la Cina ha ereditato dai tempi del Kuomindan. Il mobilio delle camere é moderno, ma alla maniera tibetana pesanti tendaggi di lana sono attaccati alle porte, e nel salotto sono cassapanche coperte di tappeti e di pelli di tigre con bassi tavolini tutt'in giro. Non c'é del resto molto tempo per esaminare questo che sarà il nostro alloggio per due notti.... Non abbiamo ancora finito di lavarci la faccia, alla maniera cinese, con i piccoli asciugamani intrisi d'acqua bollente, quando Hao sale a comunicarci un invito a cena da parte delle autorità del distretto. Di lì a poco viene a prenderci un giovane funzionario cinese, e a piedi ci rechiamo alla sede del governo, a qualche minuto di strad
Ci ricevono

ai bagordi degli ufficiali del Kuomindan, sono state trasformate in bagni pubblici aperti ugualmente agli han e ai tibetani. L'atmosfera è quella di uno stabilimento di cura, c'è una gran sala dove riposiamo distesi in sdraie dopo il caldo bagno solforoso in grandi e profonde vasche quadrate di legno. Le vetrate affacciano sul fiume, a fiore dell'acqua, ed essa corre così veloce che pare di navigare in un battello; lontano si vedono le luci della città tra le montagne più nere del cielo stellato. Lo scroscio uniforme del fiume concilia il sonno, i camerieri silenziosi nelle loro scarpe di pezza servono tè e dolciumi. Alla fine della nostra prima giornata di viaggio ci sentiamo freschi e riposati, con l'impressione gradevole di trovarci in villeggiatura.

La serata di riserva però ancora un impegno di carattere ufficiale, tornando ~~ritornando~~ in albergo troviamo un invito a cena delle autorità del distretto. Di lì a poco viene a prenderci un giovane funzionario han, e a piedi ci rechiamo alla sede del governo che è poco lontana. Ci ricevono

Gli ospiti insistono molto per farci trattenere a Kanting alcuni giorni,perchè -dicono- abbiamo bisogno di riposo. Ma anche se ci sentissimo stanchi, Lassa è un richiamo così forte che nulla può modificare i nostri piabi. Resteremo a Kanting solo un altro giorno ,come era previsto,in modo da xxx orientarci sulla situazione del distretto autonomo meglio di quanto ne abbiamo avuto il tempo stasera.

IV

L'abate di Tampa e il mappamondo - Primi sorsi di tè tibetano - Il generale Sonam ci parla della "costituente" di Kantinga - Una politica di riforma dall'interno - Che cosa è l'ula - Storia straordinaria di un nomade nella Lunga Marcia - Ballo alla Scuola dei Quadri -

e l'unica lingua d'insegnamento era la lingua han ,anche il nome degli allievi veniva cambiato in un nome han . Ora invece la grandissima maggioranza delle scuole sono in tibetano: scuole in lingua han, yi e hui esistono là dove sono concentrati nuclei di quelle nazionalità,come nella città di Kanting. Chiediamo al nostro ospite come abbia fatto il governo a trovare tanti insegnanti tibetani, e ci risponde che si tratta di lama,gli unici nella regione che sapessero leggere e scrivere. Dall'anno scorso,però, ad essi si sono aggiunti i giovani diplomati ~~della scuola~~ (per funzionari creata a Kantin, ed ogni ~~scuola,inoltre, ha uno o più consulenti han inviati dalla Cina interna~~. GianIan DanTzen elenca le varie attività dei sei circoli culturali istituiti nei sei centri principali del distretto, Kantin, Ganze, Taofu,Tampa, Batang,Litang ,e in particolare elogia l'ottimo lavoro svolto dai gruppi mobili cinematografici che proiettano film a turno nei villaggi e nelle aree pastorali. "Non crediate che a volte non mi trovi in difficoltà -dice alla fine,ancora una volta insistendo con cerimoniosa modestia sui propri limiti. - Ho ben poca esperienza in questo campo ,ma ho imparato a non scoraggiarmi,perchè so che posso chiedere consiglio agli altri membri del governo,posso discutere con loro, e il loro aiuto mi mette sempre in grado di capire e di risolvere i problemi."

senza combattere,perchè il generale del Kuomindan,governatore della provincia - ancora lo stesso Liù Wen-hui che nel 1935 era stato battuto in velocità dalla Lunga Marcia - aveva giudicato più saggio passare con tutti i suoi uomini dalla parte della rivoluzione;ormai vittoriosa su scala nazionale. (1) Sonam ci dice che nei confronti della popolazione della città tibetana non ci furono da vincere serie diffidenze ; i mercanti di Kanting,che si erano trovati a Yaan quando l'Esercito Popolare l'aveva raggiunta nella sua avanzata,dalla pianura,avevano visto con i loro occhi che i comunisti si comportavano in modo bene diverso da come il Kuomindan li descriveva,e tornando a casa avevano informato la gente che non c'era da temere. Quanto agli alti funzionari han ed ai nobili tibetani legati con il governo di Liù Wen-hui,allo avvicinarsi delle truppe popolari essi si erano dati alla macchia per timore di rappresaglie,ma lo stesso Liù rivolse loro un appello perchè ritornassero e collaborassero con la nuova autorità. Più complicata fu la situazione con cui i liberatori ebbero a che fare al di là di Kanting, nelle aree di Taofu,di Ganze,di Deghe,di Batang,di Litang dove l'autorità del Kuomindan non era mai riuscita a penetrare in maniera stabile, e verso i signorotti feudali,che con i monasteri formavano il potere locale,aveva alternato la politica della repressione armata a quella della corruzione. Là i nuovi venuti dovettero superare i sospetti nutriti sia da coloro che temevano di perdere privilegi acquistati sotto il Kuomindan sia da coloro che nei nuovi venuti vedevano soltanto una nuova manifestazione,più efficiente e quindi più pericolosa,della sopraffazione han con la sua tendenza a distruggere l'autonomia e le tradizioni tibetane. Il terreno per un chiarimento ed un'intesa fu preparato da una delegazione governativa che si recò a visitare quelle aree,anche nelle località più remote,e con l'attrattiva di proiezioni cinematografiche

(1) Liù Wen-hui è ora deputato al parlamento e membro del Consiglio Nazionale della Difesa. Lo abbiamo sentito parlare alla tribuna della recente sessione parlamentare,tipico esempio di quel ricupero degli avversari politici in cui i comunisti cinesi sono maestri.

terra. E' stato trovato uno sbocco a prodotti naturali che prima,per le difficoltà delle comunicazioni,non avevano un mercato : per esempio il ricco minerale di ferro della miniera di Taofu raggiunge oggi in tre giorni le acciaierie di Ciunchino, e si è iniziato il regolare sfruttamento della miniera di mica di Tampa,in cui trovano occupazione 170 lavoratori, tutti tibetani. La distribuzione gratuita di falci e di ~~xx~~ vanghe,e la possibilità di vendita a prezzi equi alla Compagnia del Commercio di Stato ,hanno incoraggiato la raccolta delle erbe e delle radici medicinali,come la fritillaria,una grande ricchezza del distretto,prima sottovalutata dagli abitanti. Sono tutte misure che ,ancora una volta,come si vede,non intaccano le strutture esistenti,non ledono

terra. E' stato trovato uno sbocco a prodotti naturali che prima,per le difficoltà delle comunicazioni,non avevano un mercato : per esempio il ricco minerale di ferro della miniera di Taofu raggiunge oggi in tre giorni le acciaierie di Ciunchino, e si è iniziato il regolare sfruttamento delle miniere di mica di Tampa,in cui trovano occupazione 170 lavoratori, tutti tibetani. La distribuzione gratuita di falci e di xx vanghe,e la possibilità di vendita a prezzi equi alla Compagnia del Commercio di Stato ,hanno incoraggiato la raccolta delle erbe e delle radici medicinali,come la fritillaria,una grande ricchezza del distretto,prima sottovalutata dagli abitanti. Sono tutte misure che ,ancora una volta,come si vede,non intaccano le strutture esistenti,non ledono

la proprietà fondiaria nè le altre posizioni economiche dell'aristocrazia e del clero,ma creano ai loro margini in attesa delle riforme, fonti nuove di reddito direttamente accessibili agli strati subalterni.

Chiediamo a Sonam quale impulso si intenda dare alla industrializzazione di Kanting,dato il grande potenziale di energia elettrica che il fiume mette a disposizione della città. Risponde che dei piani erano stati fatti,ma la natura ha costretto a rinunciarvi. Il terremoto da cui Kanting fu colpita l'anno scorso è stato infatti solo il più recente di una serie di sconvolgimenti tellurici che da parecchi decenni hanno situato il loro epicentro vicino alla città,e i sismologi hanno concluso che il fenomeno è destinato a ripetersi ancora per un lungo periodo. Il governo ha quindi abbandonato i progetti per lo sviluppo della città,ed ha addirittura deciso di trasferire nel prossimo futuro la capitale del distretto autonomo a Ganze. Tra l'altro,assai meglio di Kanting così stretta in mezzo ai monti,Ganze si presta ad espandersi in un grosso centro,situata com'è in una delle vallate più vaste, temperate e fertili della regione,e la sua posizione geografica,nel cuore del distretto,ora che la camionabile la collega alla Cina interna tanto rapidamente quanto Kanting,ne fa il luogo più adatto per la capitale. Anche la popolazione di Kanting,se lo vorrà,potrà trasferirsi a Ganze quando verrà il momento,con la garanzia di riavere là i suoi mestieri e i suoi commerci".

loro sono ormai degli anziani,perchè un secondo gruppo di quadri ha già cominciato a lavorare negli uffici,nelle scuole,negli ospedali,e ora stanno per diplomarsi quelli del terzo gruppo,centinaia di quadri nuovi ogni anno,intelligenti e capaci"...

La Scuola dei Quadri non è lontana dalla sede del governo, e il generale tiene che andiamo a darci un'occhiata,incarica il segretario di accompagnarci,dicendo che se avessimo tempo potremmo udire dagli studenti molte storie più interessanti della sua. E' sera,e i 418 studenti, terminate le lezioni si sono riversati nei cortili tra i padiglioni di muratura e di legno della scuola e la maggior parte si divertono

a ballare in grandi circoli. Le lunghe maniche dei loro costumi volteggiano nell'aria,e i piedi sono laboriosamente impegnati nel tip tap tibetano,una danza un po' dinoccolata,fatta di movimenti e di gesti appena accennati ma proprio per questo tanto più suggestivi e armoniosi.

L'acqua ha una sola sorgente
anche se è separata in mille rivi.
Tutti si incontreranno nel gran fiume.

E' la canzone dell'amicizia", un vecchio canto di questa regione,e gli studenti l'hanno intonata per noi,continuando a ballare sul suo ritmo. Sono studenti davvero singolari,alcuni giovanissimi ed alcuni entrati da un pezzo nella maturità,alcuni del tipo popolano che abbiamo già imparato a conoscere per le strade di Kanting,come la donna di mezza età che ci è vicina,ricoperta di monili,con la pelle arancione segnata da tante rughe sottili,il naso aquilino,gli occhi infossati,altri del tipo aristocratico,come la splendida ragazza che balla in prima fila, con il volto bianchissimo della purezza di una statua greca. Sessanta di questi allievi provengono infatti dalle famiglie nobili del distretto,una ventina sono lama che assistono alle danze,ma non ci partecipano,il resto appartengono alle altre classi ,mercanti,artigiani,contadini, pastori. Anche nella scelta degli elementi da cui formare il nuovo quadro dirigente,la politica è dunque di assicurarsi la collaborazione delle vecchie classi,e ci si riesce sia perchè in molti giovani aristocratici e monaci sono naturali l'ambizione e la curiosità di farsi una istruzione moderna,sia perchè le famiglie e i monasteri sono in genere ben contenti che essi assumano posti di responsabilità nell'amministrazione. A giudicare dalla disinvoltura con cui le diverse classi si uniscono e si accompagnano nel ballo,si direbbe che la scuola,almeno esteriormente,abbia già accorciato di parecchio le distanze sociali.

Visitiamo la palestra, anche lì si balla, e ci invitano a trattenerci.Portano delle panche, ci fanno sedere, e intanto si dànno d'attorno per mettere insieme un'orchestrina in modo che anche noi possiamo unirci alle danze. La musica di violini a due corde attacca la "Canzone di Erlanscian", e die-

Anche il nostro Ao, che per un certo ritegno professionale si teneva in disparte, invitato dalla mancanza di ballerini, e vi si dimostra un ottimo ballerino. (35

ci cavalieri, dieci dame (perché anche qui é entrata l'usanza della Cina d'oggi, che verso l'ospite maschile sia cortesia per la donna proporre lei per prima di ballare) si precipitano ad invitarci. Ballano bene, un poco rigidi, forse, ed a passi troppo lunghi, ma il tempo lo tengono alla perfezione e non sono per niente impacciati. Durante un intervallo un uomo con un grande cappello a lobbia gettato all'indietro e i baffoni spioventi canta un'aria dei nomadi, le note altissime si susseguono libere ed inaspettate, rispondendo a leggi di un'armonia per noi ignota. Finito di cantare, l'uomo ci dice che viene da una tribù di pastori di una valle del Dercim, a nord di Ganze, dove anche d'estate si porta la pelliccia e le cime dei monti sono perennemente coperte di neve. Mette tutto l'impegno ad esprimersi in cinese, e aiutandosi con i gesti racconta che la sua tribù ha molti cavalli, muli, yak, pecore e capre, e che ora, per merito dei veterinari han, le malattie del bestiame sono molto diminuite. Perché è venuto a studiare a Kanting? Per perfezionare il suo cinese, e poter essere ammesso alla scuola di veterinaria esistente del Cengtù. Ora quasi ci dispiace di partire all'indomani, e di non poter seguire il consiglio di Sonam di parlare a lungo con gli studenti.

---

arrivo l'Associazione della Gioventù,e dopo cena giovani e ragazze improvvisarono nella sala d'ingresso danze e canti per festeggiare la nostra visita,come alla Scuola dei quadri di Kanting. Mentre la GAS corre tra i 70 e gli 80 chilometri all'ora per la vallata insolitamente pianeggiante Wang ci traduce le parole di due canzoni che ieri sera gli abbiamo chiesto di notare,canzoni tipiche del folklore di Taofu,in cui il motivo dell'amore è sviluppato su un eguale modulo di tre quartine,e alle lodi dell'amata si arriva attraverso una catena di paragoni spiritosamente contrappuntati. (2) Wang ha notato per noi anche la musica: tra le altre sue doti,infatti,abbiamo scoperto quella di essere un appassionato musicofilo,e durante il viaggio,spesso,lo sentiamo intonare brani delle sinfonie di Beethoven come se avesse un grammofono dentro lo stomaco.]

Finalmente riusciamo a metterci in moto. La strada è ora tutta segnata da alberelli piantati di recente,e spesso tra l'uno e ~~xxxxx~~ lo altro corrono pavesi di banderuole sacre,evidentemente per richiamare sulla camionabile e sul rimboschimento la protezione della divinità. Di frequente scorgiamo gente intenta a rastrellare il fondo dello Sce Ciu,ridotto ormai ad un torrente,cercano oro -ci spiega ~~xxxxx~~ l'autista perchè in questa zona quasi ogni fiume trascina sabbia aurifera. Ma la

commercio,lo stesso non è avvenuto riguardo alla proprietà fondiaria e all'usura.

Chiarimenti a questo proposito ne avremo poi,andando a trovare nel suo ufficio nella città nuova il segretario del partito comunista di Ganze,un hunanese che è venuto qui nel 1950. Ciò che ci dice ,del resto,non è che l'applicazione specifica in questa contea dei metodi che ci erano stati spiegati a Kanting per tutto il distretto. Finora 1855 famiglie di contadini poveri o senza terra hanno beneficiato cui della assegnazione in proprietà dei terreni incolti bonificati,e della distribuzione gratuita di strumenti agricoli,della distribuzione delle sementi a credito senza interesse, e sono stati liberati così da una condizione che in molti casi era di vera e propria servitù verso il monastero e gli altri fondiari. Con una tecnica agricola estremamente primitiva,la terra fruttava infatti poco più del seminato,ed il canone d'affitto,oscillante tra il 50 e il 60% del raccolto,di solito non lasciava abbastanza di che seminare l'anno dopo senza ricorrere a prestiti di seme dal fondiario. Avveniva quindi che,trovandosi il fittavolo nell'impossibilità di estinguere il debito,il fondiario preferiva ,data la scarsezza di mano d'opera,di avere in cambio un membro della sua famiglia che era tenuto a servire con il suo lavoro il proprietario senza limiti di ore nè di giorni. Quanto al tasso di interesse del monastero,esso era del 50%,ma,da quando è stata aperta a Ganze la filiale della Banca di Stato ed ha cominciato a far prestiti con un interesse minimo,la concorrenza ha obbligato i lama a ridurre il tasso al 20%,e coloro che ricorrono all'usura del convento invece che alla Banca diventano d'altronde sempre meno.

V

Il caporeparto di Tung Hea Lu ci chiede dell'Italia - Visita al monastero di Taofu- Due canzoni d'amore - Ci vengono offerte le hata - Il panorama di Ganze - Bagni all'aperto e creme di bellezza tibetane - Riti lamaisti - Il trulcu di Ganze ci parla d'affari -

Ai 4500 del Cetùo,con la sua improvvisa apertura di paesaggio finalmente tibetano,saliamo da Kanting (una arrampicata di) in poco più di 30 chilometri. Siemo partiti dopo una colazione alla cinese che valeva un pranzo,ma l'aria dell'alta montagna,e l'offensiva di sensazioni nuove a cui ci sottopone la comparsa di questi orizzonti unici al mondo,fanno presto a rimetterci di buon appetito,ed accogliamo con piacere la notizia datoci da Ti U-cen che la cantoniera di Tung Kea Lu,dove potremo sostare per il pasto di mezzogiorno,è celebre fra gli autisti della camionabile per le sue razioni abbondanti di verdura fresca. Tung Kea Lu, a 3600 metri,viene infatti poco dopo una fattoria di Stato che dal 1952 ha dissodato 560 ettari,esperimentando con successo a queste altitudini non solo nuove sementi di grano,ma anche molte varietà di ortaggi. Passando,vediamo i suoi campi come un'oasi dorata nella prateria,i suoi edifici bianchi vicino alle case nerastre del vecchio villaggio tibetano,le macchine agricole sotto le tettoie, e ci investe una folata campagnola di odore di foraggio,ammucchiato al sole. A tavola nella cantoniera ci fa compagnia il capoposto,Li, un giovanotto espansivo e chiacchierone,militare smobilitato come lo sono i 200 lavoratori han della fattoria. Da lui sappiamo anche che nella fattoria lavorano 32 tibetani,che ci sono due trattori sovietici ed uno ungherese,una combinata ungherese, e parecchie seminatrici e mietitrici a trazione animale,mentre all'inizio la terra venne dissodata a mano. Ha una gran voglia di sentire qualcosa dell'Italia,ci fa domande generali ma che tuttavia dimostrano già una certa conoscenza della situazione del nostro paese. "Leggo i giornali, e nei miei periodi di licenza a Ciunchino ho avuto occasione di vedere due o tre film italiani "-risponde quando gli domandiamo come faccia a tenersi al corrente. I film sono stati "Roma città aperta", "Ladri di biciclette" e "Miracolo a Milano" .

tutti quelli che finora l'Italia ha mandato in Cina. Finito il pranzo, nel quale non sono mancati delle ottime patate lesse,degli spinaci e della lattuga,Li ci mostra la stanza che divide con un altro scapolo. E' una stanza d'angolo con due finestre,dinanzi alle quali sono due scrivanie,e sui letti le imbottite foderate di seta sono piegate in bell'ordine. Ci chiniamo ad osservare le fotografie di familiari e di amici conservate sotto la lastra di vetro che ricopre la scrivania di Li e diamo un'occhiata ai libri allineati contro il davanzale,un manuale d'ingegneria,scritti di Mao Tse-dun e di Liu Sciao-ci,il romanzo classico Shuih Hu Chuan (Storia in riva all'acqua),un'antologia in cinese delle opere di Puschkin,ed altri di cui non riusciamo a decifrare i titoli perchè non conosciamo quei caratteri. Vi ritroviamo il senso di ordine intellettuale,e insieme la vivacità di interessi e di affetti che già ci avevano reso così fresca e gradevole la conversazione con Li,questi caratteri che è frequente incontrare uniti nei giovani cinesi d'oggi,e che tuttavia sorprendono qui dove ci si potrebbero aspettare pionieri induriti dalla lontananza. L'altro inquilino della camera deve essere un tipo più fantasioso e romantico,a giudicare dagli acquarelli da lui dipinti che sono attaccati alle pareti. A violenti colori,rappresentano favolosi paesaggi tropicali,popolati di fiere,di uccelli e di farfalle,e paesaggi sottomarini dove guizzano pesci mostruosi. Evidentemente il paesaggio da poema pastorale che circonda la cantoniera,il fiumiciattolo turchese che corre capriccioso tra i prati fioriti,le montagne orlate di abetine,gli sembrano monotoni e non abbastanza pittoreschi. Non lo sembrano però a noi,ed assaporiamo meglio il loro spettacolo,facendo la siesta nel prato prima di ripartire. Proviamo,è il caso di dirlo,sulla nostra pelle gli straordinari contrasti di questo clima,lo scottare implacabile dell'aria sulla faccia rivolta al sole,il pungente freddo notturno che attraverso i vestiti penetra la schiena in ombra,e se ci laviamo il viso e le braccia con l'acqua gelida del ruscello in un attimo il sole le asciuga.

Ci congediamo da Li con la promessa di fermarci di nuovo a salutarlo al nostro ritorno da Lassa, e Di valle in valle, l'una quasi identica all'altra che sembra a momenti di percorrere un labirinto e di ritrovarci sempre allo stesso punto, arriviamo a Taofu, a 3.200 metri, nel primo pomeriggio. In tutti i villaggi lungo cui siamo passati abbiamo visto le case con i tetti a terrazza festonati di centinaia di lungtà propiziatori. E abbiamo visto conventi arrampicati sui monti, ~~abbiamo visto~~ in mezzo alle praterie piccole costruzioni isolate a forma di cipolla o di cubo sormontato da una stele, i cörten, specie di tabernacoli lamaisti contenenti reliquie di santoni o scritture sacre, ~~incrociate~~ abbiamo visto i mani, cumuli di pietre graffite di iscrizioni mistiche, a volta così lunghi da diventare un muro, intorno al quale la strada si biforca, perchè i fedeli hanno l'obbligo di lasciarlo sempre alla loro sinistra.

Ma è a Taofu che per la prima volta abbiamo in pieno il senso della potenza che in questa terra ha assunto la religione. Sul declivio della montagna ci appare una massa compatta di edifici affastellati come in una casbah africana, cinti di mura di argilla, ma essi di solida pietra,

VI

Cacciatori di marmotte - Il lago di Scin Lu Hai - "Ciuèr, sei alto... " -Una tipografia che ha cinquecento anni - Gian Ian Bao Mu, castellana di Deghé - La lunga lotta tra i due fratelli - Passaggio dello Yangtse - Pellegrini in autocarro - Arrivo a Ciamdo.

te incontriamo tra i rododendri una lapide, dinanzi ad un semplice tumulo di terra battuta. E' la tomba di Gian Fu-lin, un giovane capoplotone perito durante la costruzione della strada. Nonostante fosse ammalato in infermeria - dice l'epitaffio - volle arrampicarsi sulla montagna a controllare il lavoro fatto dalla sua squadra, ed un macigno precipitò schiacciandogli le gambe e l'addome. Prima di morire si scusò con i compagni di aver causato loro quella perdita "per poca attenzione", raccomandò di essere più prudenti in futuro, rifiutò l'iniezione di morfina perché le fiale scarseggiavano ed "era meglio la serbassero per altri". Gia Fu-lin é già diventato un simbolo di eroismo per la gioventù cinese, e Uang un personaggio da libro di lettura, e Uang non ha bisogno di guardare la lapide per raccontarcene la storia con voce piena di rispetto.

territorio, contadini, pastori, artigiani, mercanti e lama. La signora é anche uno dei deputati del distretto di Kantin al parlamento cinese, e ~~l'anno scorso~~ nel 1954 ha partecipato a Pechino alla prima sessione di esso, quella che approvò la Costituzione. Alla recente seconda sessione non ha potuto intervenire per ragioni di salute. Vi é andato però il fratello, un mercante, anche lui deputato, e di ritorno da Pechino proprio stamane (a Maniganquo infatti siamo stati sopravanzati da un'altra jeep su cui viaggiava un tibetano) le ha portato in regalo il dentifricio ed il mazzo di carte che ancora sono posati sul tavolinetto davanti a lei.

Tibet. L'invio di un Residente Imperiale a Batang, a sud di Deghé, con il compito di ridurre l'autorità dei signori locali e dei monasteri, aveva provocato nel 1905 in quell'area una rivolta che le truppe szeciuanesi avevano represso spietatamente, radendo al suolo il convento di Batang, decapitando i responsabili, mettendo a fuoco i villaggi. Il comando delle operazioni punitive era stato affidato al generale Giao Ehr-feng, con il titolo di Commissario di Frontiera, e poi di Commissario Imperiale per il Tibet. Giao - che più tardi, per la sua crudeltà come viceré del Szeciuan, si sarebbe acquistato tra i szeciuanesi il nomignolo di "Boia Giao", e sarebbe finito a sua volta decapitato a Dengtù al momento della rivoluzione del 1911 - procedette ad eliminare uno dopo l'altro i feudatari laici od ecclesiastici sostituendoli con mandarini cinesi,

La mattina dopo lasciamo Taofu che è già giorno fatto nonostante il nostro proposito di partire sempre all'alba per lasciare più tempo alle soste lungo la strada. Ma ieri abbiamo finito collo star su fino a tardi, perchè la ragazza della foresteria avvertì del nostro

ed anche fra i poveretti avevano avuto molta presa le voci venute da Lassa che i "senza Dio" avrebbero distrutto la religione. ~~Comé comprensibile in una zona di frontiera, il sentimento religioso~~ Le stesse ragioni storiche che hanno esasperato nell'area di Ciamdo il sentimento nazionale vi hanno infatti dato al sentimento religioso forme anche più fanatiche che in altre parti del Tibet. Di qui, ~~ogni anno~~ tutti gli anni, i pellegrini vanno a Lassa in gran numero, e sono molti quelli che compiono ~~il cammino~~ l'intero cammino prosternandosi ad ogni passo, o recitando preghiere senza interruzione, continuando a pregare anche quando mangiano la loro misera razione di tzamba, fermandosi solo quando cadono addormentati. ~~L'anno scorso~~ Nel 1954, allorché il Dalai Lama é passato da Ciamdo ritornando da Pechino, migliaia di fedeli ~~affluirono~~ sono affluiti in città, per vederlo anche dalle località più lontane del distretto, e ci ~~furono~~ sono stati di quelli che ~~vendettero~~ hanno venduto tutti i loro pochi averi pur di procurarsi il cibo per il viaggio. "Meglio - dicevano - diventare dei mendicanti, che perdere l'occasione di vedere il Dalai Lama".

La politica di rispetto della religione, e quella di lasciare intatte le strutture ~~economiche e sociali~~ finché non maturino dall'interno le condizioni per la loro riforma, ~~dovettero~~ hanno dovuto dunque essere applicate qui con ~~scrupolosa~~ un'attenzione particolarmente scrupolosa. Già prima di varcare il ~~Ginscià~~ Ginscià i soldati popolari ed il personale civile erano stati provvisti di un vademecum sulle usanze e le superstizioni tibetane, perché ~~potessero sapere~~ sapessero come ~~regolarsi~~ comportarsi per non offendere la suscettibilità degli abitanti. Ma ~~non~~ quelle non potevano essere altro che regole generali, a cui soltanto con la pratica si é stati in grado di aggiungere una quantità di nozioni indispensabili, come per esempio il divieto di far legna sul fianco di certi monti perché sono monti sacri, o il divieto di tagliare l'erba in riva a certi fiumi perché essi sono abitati da spiriti subacquei e l'erba é la barba degli spiriti. ~~Nel caso della presentazione degli hata, invece, i cinesi si sono trovati in vantaggio. Per il rappresentante~~ delle hata che il governo di Lassa aveva ~~a Ciamdo~~ qui, con funzioni di governatore, l'etichetta voleva che le hata offertegli ~~dalle autorità locali~~ dai notabili di Ciamdo non potessero essergli deposte direttamente sulle mani ma su un tavolo, ed egli non era tenuto a ricambiarle. I cinesi, fino dal primo giorno, hanno accettato le sciarpe sulle mani e le hanno ricambiate, e questo, tanto più in quanto veniva da gente di un'altra nazionalità, ha lusingato l'amor proprio locale.

ieri,per esempio -dice Wang Gi-mei -, si è presentata una delegazione di venti contadini,a nome di un'ottantina di famiglie di una valle nella parte meridionale del distretto,vicina al confine con la Bir-

Wang Gi-mei ci avverte che, tuttavia, le difficoltà iniziali non furono
soltanto da parte dei tibetani, ma anche dei quadri han

del Ginscià. Salvo che per le famiglie contadine a cui sono stati distribuiti 1250 ettari di terra prima incolta (ad esse il governo centrale ha anche donato 50.000 utensili agricoli), il sistema agrario rimane immutato, ed immutato resta il potere dei fondiari di esigere le tasse nelle terre di ~~proprietà~~ loro proprietà, la facoltà dei monasteri di prestare ad alto interesse. Il comitato si limita a mediare in quei casi di interesse eccessivo in cui il suo intervento sia sollecitato dai debitori, ed i monasteri accettano di buon grado la mediazione perchè, in passato, i contadini che non potevano pagare di solito scappavano e così l'intero prestito andava perduto. "Proprio

mania. Ci hanno chiesto di intervenire per ottenere dai lama da cui dipendono una riduzione del loro debito. Abbiamo mandato istruzioni al comitato della contea in cui la valle è situata (il distretto è repartito in 28 contee) perchè riunisca i monaci e i contadini e cerchi di conciliare la vertenza. Se la contea non dovesse riuscire, allo-

l'usanza della Cina d'oggi, che vuole l'ospite maschile sia cortese (63
per la donna proporre lei per prima di ballare),

come a Kantin, ~~ma per puntiglio non rifiutiamo un giro.~~ A mezzanotte, quando l'orchestrina se ne va, un grammofono é pronto a sostituirla e la festa non accenna a finire. Sommati al Ciapilà e al Tamalà, i valzer, ~~i tanghi~~ e i fox-trot ci hanno ormai messo fuori combattimento, ma restiamo ancora un poco, seduti, a osservare i patiti del ballo, coppie fisse che danzano a figure con grande

Il direttore ci racconta di altri casi, egualmente tipici di come la fiducia e la gratitudine che la popolazione di Ciamdo nutre sempre di più verso i medici han tuttavia continuino a rivestirsi di ingenua superstizione. Un'accattona, curata di una grave forma reumatica, quando é stata in via di guarigione ha voluto pregare per i dottori durante un'intera giornata: mentre pregava, é stata ripresa da un accesso del male, ma non ha detto nulla finché non ha concluso le orazioni, e rimproverata dai medici per il suo silenzio ha risposto che se avesse interrotto le preghiere tutta la loro efficacia sarebbe stata annullata. Un'altra donna, che da molti anni non aveva più un dente ed ha avuto dall'ospedale la dentiera, ogni volta che incontra la dentista han per la strada le bacia le mani, e quando la dottoressa ha partorito, con un parto molto difficile, la donna ha atteso al cancello gridando come un'ossessa, secondo la credenza che imitando in questo modo i lamenti del parto una persona amica possa alleviare i dolori della puerpera.

con il risulta-
to che le Madri tibetane non hanno più la minima esitazione a portare qui i lo-
ro bambini. Quasi tutte le malattie diffuse in questa regione sono provocate, ci
dice il direttore, dalle condizioni estremamente antigieniche in cui la gente
vive. La dieta povera ed insalubre, il fatto che la carne di solito viene man-
giata cruda per la scarsezza del combustibile, la sporcizia e la presenza do-
vunque di cani randagi, sono la causa di malattie gastro-intestinali ed epati-
che. Mentre la tubercolosi é quasi sconosciuta, molto alta é la percentuale del-
le malattie veneree, conseguenza della grande promiscuità sessuale che questa
società primitiva pratica senza riguardi pur nel quadro di una moralità reli-
giosa tanto rigida. Non bastano certo un'ospedale, né le sette cliniche grandi
e piccole create nei centri minori della regione, a risolvere i problemi sani-
tari accumulati a Ciamdo da millenni: ogni soluzione é a lunga scadenza,
connessa con il graduale progredire dell'intera struttura sociale. Ma nondimeno
il fatto che, in meno di tre anni, sui 300.000 abitanti della zona sia sia regi-
strata la cifra di 233.872 tra visite mediche, ricoveri e vaccinazioni, é qual-
cosa che già da sola varrebbe a provare i fini e l'efficienza della politica ci-
nese verso il Tibet.

VII

Ballerini con psicologia missionaria - Un punto chiave nei rapporti fra la Cina e il Tibet - Le guerre di Ciamdo - Diffidenze dei tibetani e impazienze degli han - Due mercanti soddisfatti dei propri affari - Visita all'ospedale - Avventure e redenzione del bandito Tzagl Lobò - Il problema delle faide.

sostiamo per mangiare all'a-

bitato di Pangda, una lingua di case che si allunga di fianco ad un piccolo mona-
stero, al limite tra la prateria e le alture circostanti. Prima di ripartire sa-
liamo sulla collinetta dove si trova il convento, per dare un'occhiata alla sta-
zione meteorologica che vi é stata impiantata. I pluviometri, gli anemometri, gli
igrometri e gli altri apparecchi, di fabbricazione sovietica o tedesca, sono di-
posti in un recinto dinanzi al portale del convento, e da una certa distanza am-
che il pennone festonato di lungtà che sormonta il portale, e i grossi incensie-
ri di terra che lo fiancheggiano, potrebbero sembrare strumenti meteorologici.
Nella manutenzione degli apparecchi e nella rilevazione dei dati il personale han
della stazione é aiutato da tre abitanti del luogo, due giovani e una ragazza, fi-
gli di pastori, che hanno studiato a Pechino nell'Istituto Centrale per le Mino-
ranze Nazionali. Poco dopo ~~Pangda~~ Pangd

ne montagnosa di minoranza nazionale ai confini con l'Afganistan e descrive circostanze abbastanza simili a quelle tibetane. Due donne fanno la calza, un'altra passeggia ninnando un bambino. C'é un'aria di famiglia che, dopocena, al lume delle candele fissate con la cera sul tavolo dell'ingresso, invita a trattenersi in lunga conversazione.

"La stagione delle piogge che é appena finita é il periodo di punta del nostro lavoro" ci dice il capocantoniera, un ometto asciutto e bruciato dal sole, szeciuanese, e come tutti i szeciuanesi molto loquace. "Ma lavoro ce n'é in ogni stagione, perché l'altopiano del Tibet é di formazione geologica recente, e i giovani, si sa, non si adattano a star fermi. Tra il chilometro I390 e il I393 spesso vengono giù delle frane, abbiamo dovuto alzare delle palizzate di legno e ora le stiamo rafforzando per renderle permanenti. Al chilometro I399 c'é un ponte che va ispezionato ogni giorno. D'inverno il terreno, che in questo tratto é molto facile all'erosione, si stabilizza ma diventa sdrucciolevole per il ghiaccio, e allora lo ricopriamo di letame e di terra fresca, così il traffico può passare lungo i precipizi senza pericolo. Se capita qualche guaio serio, e noi di questa cantoniera non ce la facciamo da soli, chiediamo rinforzi alle cantoniere vicine o telefoniamo al comando di sezione, che controlla I00 chilometri di strada ed é attrezzato con bulldozers, compressori d'aria, spazzaneve, tutto il macchinario occorrente. Del resto, possiamo contare anche sull'aiuto della popolazione: il I4 agosto c'é stata una grossa frana, e sessanta tibetani, tutti gli abitanti del villaggio vicino, vennero ad aiutarci. La domenica, spesso, qualche famiglia del villaggio ci invita a casa sua, noi li invitiamo qui la domenica dopo e stiamo in compagnia, si suona, si canta, si balla. Una volta al mese abbiamo il gruppo cinematografico mobile della Direzione della Camionale, e invitiamo tutto il paese, lama compresi, a vedere il film. Anzi, la primavera scorsa hanno proiettato un film italiano di cui non ricordo il titolo, ma era la storia di un'operaio che ha perduto la bicicletta..."

"Ladri di biciclette" anche quassù, in pieno Tibet! "Vi é piaciuto?" chiediamo interrompendolo- Cosa ha detto la gente?". "Ci é piaciuto. Cose simili potevano capitare anche da noi, quando si era disoccupati sotto il Kuomindan. Perché la maggior parte di noi lavoratori della camionale eravamo disoccupati cro-

nici a Cengtù, e dopo la liberazione fummo impiegati a costruire la ferrovia Ciunchino-Cengtù. Quando la ferrovia fu finita ci chiesero se volevamo venire a costruire la camionale, e poi restare per la manutenzione. La paga é buona, con in più un sussidio speciale del 25% perché a queste altitudini il fisico consuma più del normale. Certo, la vita é dura sull'altopiano, manca l'ossigeno. Riso ne abbiamo in abbondanza, ma come pietanze si mangia principalmente roba secca e in scatola, dato che riceviamo tutto dalla Cina interna e la regola é di non togliere né un ago né un filo ai tibetani. Ora, comunque, siamo sistemati bene: abbiamo potuto portare qui la famiglia, abbiamo vangato un po' di terra intorno alla cantoniera, ci coltiviamo la verdura, e ultimamente abbiamo messo su anche un pollaio e una coppia di maiali.". Nel chiarore delle candele, gli altri tre o quattro lavoratori presenti alla conversazione annuiscono, sorseggiando i loro boccali di tè bollente. Da una delle camere si sente il bambino piangere, e la voce della madre che cerca di riaddormentarlo.

Qui dove c'é ormai abbondanza di foreste, le case tibetane sono interamente di legno, fatte di tronchi orizzontali, e se il loro modulo rimane quello che abbiamo imparato a conoscere fino dal Cetùo, squadrato e a terrazze, simile ad un fortino, il materiale più leggero permette di svilupparlo con più agilità e più in altezza. Sopra il piano ter-

reno , che accoglie la stalle per le bestie ed é chiuso tutt'intorno tranne che per la porta, il primo piano, riserbato all'abitazione, occupa solo tre lati ~~del solido~~ formando come un'unica veranda rivolta a mezzogiorno, ed al secondo piano, riservato al granaio e aperto anch'esso verso il sole, se ne sovrappone spesso un terzo, destinato allo stesso uso e più ristretto. Fanno pensare a castelli di carte, o piuttosto a certi scaffali razionali a sezioni scomponibili da aumentare o diminuire a piacimento.

diamo che Uang Gi-mei, a Ciamdo, ~~ci ha detto~~ con una di quelle esemplificazioni statistiche di cui i dirigenti cinesi spesso si compiacciono e che ~~sono sempre certamente~~ suggestive anche se relativamente attendibili, ci ha detto di un calcolo secondo il quale piantando gli alberi di queste foreste molto vicini in file di 1200 si coprirebbe la distanza da Lassa a Pechino. ~~Le vallate di~~ Certo è che le vallate di Po

dole ed altre che sono cose degli uomini, come sono cose per gli uomini il riso, il tè, il tabacco del Szecluan a buon mercato, che gli autocarri portano a Fumì.

fino gli strumenti d'uno dei suoi svaghi preferiti, tavoli da ping-pong con su appoggiate le racchette in attesa dell'ora del riposo. Striscioni rossi appiccicati alle rocce e agli alberi si preoccupano di ricordare ai lavoratori le regole da osservare per la loro sicurezza: "Non dimenticate di legarvi quando

E

lavorate sul ~~precipizio~~", "Non fumate mai vicino all'esplosivo"./ C'é anche, ad un passo dalle tende dei dormitorii, una tomba: un cumulo emisferico di terra, ~~sul quale~~ dinanzi al quale é piantata verticalmente una ~~tavola~~ epigrafe di legno, scritta in rosso, fresca di vernice.

vicino al compressore lavora un gruppo di spaccapietre, servendosi, per risparmiare la loro energia e renderla più produttiva, d'uno di quelli ingegnosi sistemi con cui spesso l'operaio cinese d'oggi, in attesa della meccanizzazione, si adopera per rendere aumentare l'efficienza dei vecchi arnesi a mano. Ciascuno degli spaccapietre siede sotto un treppiede di bastoni al quale é appeso un arco di legno flessibile, ed il martello é collegato alla corda dell'arco in modo che, dopo ogni colpo, il distendersi del legno lo riporta automaticamente in su e toglie al lavoratore la fatica di sollevarlo.

Anche così provvisorio e spenzolato sul precipizio, il villaggio operaio ha fornito un punto di attrazione per il commercio le attività commerciali. Da Zamù un piccolo mercante cinese si é avventurato fin qui, ed ha pensato di impiantarsi sul ciglio della strada per fare qualche affare con i lavoratori. Il negozio é una minuscola tenda, quanto basta per accogliere un panchetto per la merce davanti al coltrone su cui il proprietario sonnecchia. La mercanzia tiene accortamente conto di quelle che possono essere le necessità (essenziali) del villaggio: sigarette, car-

ta da lettere e buste,scarpe di panno,torce elettriche,lame e rasoi da barba,cotone da cucire,pasta a capellini,tutto di produzione cinese, e invece di produzione inglese,venute dall'India attraverso Lassa,scatole di latte condensato e compresse di penicillina. Ma più interessan-

di per noi

un braccialetto fatto di conchiglie marine xxxxxx. Passato Ba Hea, Ti ci avverte che entriamo nel feudo di Apei. Apei Ngabò Ngauang Jigmè è un galùn, o ministro del governo di Lassa, ed in tale qualità comandava le truppe tibetane che nel 1950 vennero schierate a

Ciamdo contro l'Esercito Popolare. Anch'egli, ~~fatto~~ preso prigioniero, fu subito liberato come tutti gli altri, e la politica di riconciliazione dei cinesi fece sì che proprio lui fosse a capo della delegazione del Dalai Lama che nel maggio successivo firmò a Pechino l'accordo con il governo centrale. E' uno dei più cospicui proprietarii ~~terrieri~~ fondiari del paese, e per alcune ore corriamo attraverso le sue terre. I villaggi vi sono insolitamente frequenti, e con essi i festoni di lung-ta, e i muri sacri, uno dei quali é così lungo, con le pietre incise allineate sulla sua superficie in file ~~tanto~~ così regolari, da far venire in mente ~~un~~ la colombaia di un nostro cimitero. Nel punto più ridente é situato il maniero di Apei, un palazzotto a molti piani piantato ~~sun~~ su un'alta rupe, tutto intonacato di bianco e con le finestre bordate di nero, ~~coronato~~ coronate da piccole tettoie ~~di legno~~. Gli ultimi due ~~suni~~ piani hanno balconi di legno, ~~ed~~ una veranda d'angolo a vetrate. La camionale vi passa proprio sotto, e ci soffermiamo ~~per~~ a dargli una occhiata dall'esterno. Tranne che per ~~una testa di~~ un servitore, la cui testa con la grossa treccia nera si affaccia a scrutarci fissamente da una finestra, il maniero ha l'aria disabitata. ~~Infatti~~ Uang Gi-mei ci aveva infatti avvertito che non vi avremmo trovato nessuno: Apei é il più attivo fra i galùn, e risiede ormai in permanenza a Lassa con la moglie e la figlia maggiore; gli altri figli sono tutti a Pechino, ~~studenti presso l'Istituto Centrale per le Minoranze Nazionali~~.

in cui l'attenzione più viva e precisa all'argomento della
conversazione, finché é un argomento d'importanza, si dilegua in un'educata
espressione d'assenza non appena esso diventa marginale. Appunto con questa

...n un punto dove lo
acquitrino sta impantanando la camionale, squadre di lavoratori rialzano il pia-
no della ~~massicciata~~ strada: stavolta sono dei tibetani, quasi tutti giovani e ragazze,
e Ti ci dice che il bilanciere con cui trasportano a spalla le pietre ed il maz-
zapicchio con cui battono la massicciata erano ~~strumenti~~ utensili sconosciuti
per loro prima che i lavoratori han gli insegnassero a adoprarli. Al nostro sa-
luto rispondono ridendo, agitando festosi le mani, ~~e~~ una delle ragazze, con la
pezzuola in testa alla maniera delle ciociare, corre avanti a ~~tolgi~~ togliere dal
nostro cammino un sasso non più grosso di un pugno che secondo lei ingombrava il
passaggio. I villaggi, dove le case ritornano di pietra, con il consueto tetto
a terrazza, ma qui ad un solo piano, si

L'impiegato cinese ci avverte che ci sarà da attendere più di mezzora, ed ingan-
niamo il tempo guardando fuori di su la porta dell'ufficio. Proprio accanto
al telegrafo c'é la bottega di un argentiere, dove un giovane, seduto a un ban-

Sebbene la lingua tibetana sia molto diversa dalla lingua han, la maggior parte dei termini relativi al lavoro artigiano ed alla ~~produzone~~ produzione agricola, e di quelli relativi alla medicina, acquisiti appunto a quell'epoca, sono una trasposizione fonetica o una derivazione dei corrispondenti termini han. Per alcuni utensili la origine dalla Cina ~~risulta~~ risulta in maniera esplicita nel loro nome, come per la piccola mola di pietra con cui i contadini ed i nomadi macinano l'orzo tostato per la zamba, che ancora viene chiamata la "mola han". Molti dei metodi e degli strumenti degli artigiani di Lassa, la forma del telaio tessile e la tecnica della tessitura, certi aspetti della tecnica seguita nella costruzione delle case, ancora riproducono quelli in uso nella vecchia Cin

VIII

Caleidoscopio di paesaggi - Un galateo per il Tibet - Lo sprofondo del fiume Lu - Aria di famiglia nella cantoniera - Il lago di Antzùo - Attraverso la böscaglia di Pomi - Zamù, città di pionieri - Nel bazar c'é chi parla italiano - Giochi al tramonto - Giavù credeva che gli autocarri fossero opera di Budda.

IX

I capricci del ghiacciaio di Ping Ciuan - Canzoni dei lavoratori stradali - Assistiamo alla preparazione della zamba - Il feudo di Apéi - "Ed ora, fino a Lassa sempre in discesa!" - Un branco di gazzelle - Appare la città sacra - Cena con antipasto di ostriche - Qualche problema di storia - La notte di Lassa.

~~cercato in fondo alla memoria per farci onore~~. Guardandolo meglio, il suo aspetto non ha proprio nulla del tipo convenzionale del cuoco: così asciutto ed allampanato, con il berretto in testa e gli occhiali a stanghetta sul naso mentre cucina, serio e flemmatico, ha piuttosto anche lui l'aria di un funzionario, e c'è da scommettere che, anche in lui, la sua responsabilità fatta di pentole e di ricette ~~si [illegible] una missione nel Tibet, ~~ è concepita come qualcosa di politico, come una "missione nel Tibet".

corriamo la stradicciola imprigionata fra muri di corna di yak, seguiamo gli stessi recinti fittamente alberati lungo i quali la jeep ci aveva portato all'arrivo (Rengìn spiega che all'interno si trovano altre ville di nobili, oppure semplicemente parchi, linka, come si dice in tibetano, di proprietà delle famiglie aristocratiche che se ne servono per darvi feste e spettacoli teatrali), poi ~~passiamo~~ voltiamo sopra un ponticello attraverso un fossato e sbuchiamo in una strada appena più larga ma fiancheggiata da case, tutte presso a poco eguali, di pietra

Prendendo uno stretto vicolo laterale lasciamo il Parkòr, ci rechiamo all'ufficio telegrafico e chiediamo una radiotelefonata con Pechino, per avere notizie della nostra Bambina che abbiamo lasciata là.

il per-
messo di visitarlo ci é stato accordato con rapidità imprevista, per la ragio-
ne che [illegible] non ancora, in questo inizio d'autunno, il Dalai é
tornato ad abitare il palazzo dalla sua residenza estiva del Norbulingka, fuo-
ri di Lassa, e quindi il nostro accesso alla sacra dimora [illegible] può avere
luogo senza affrontare le [illegible] difficili questioni [illegible]
protocollari connesse con [illegible] l'eventuale udienza con Sua Santità

successione dall'uno all'altro capo della chiesa attraverso la reincarnazione venne adottato alla morte del suo successore, Gedun Truppà, abate di Drebung, la cui anima si affermò essere trasmigrata nel corpo di un bambino appena nato. Più tardo é il titolo di Dalai, che fu conferito nel XVI secolo [redacted] ad un successivo abate di Drebung, So-

Prendono corpo così dinanzi a noi quei tre singolari personaggi, specialmente suggestiva la principessa cinese, passata dalle raffinatezze di una corte colta ed evoluta alla vita rude e disagiata dell'altopiano, che ispirò la feconda fantasia dei tibetani e dette origine ad un ciclo di leggende. Ancora oggi il teatro tibetano ha nel suo repertorio un'opera che narra le avventure di Uen Cen, e la sua rappresentazione é sempre di successo. Vi si racconta, per esempio, che, quando Songtsen Gampo, forte di un esercito di centomila uomini, chiese in spose all'imperatore Tang una delle sue figlie, l'imperatore acconsentì per evitare un conflitto ma cercò fino all'ultimo di rinviare il matrimonio sottoponendo l'ambasciatore del Tibet, Gara, ad una serie di prove. Solo se le avesse superate, gli sarebbe stata consegnata la principessa per il suo re. Una delle prove consistette nel ritrovare la propria camera, attraverso il laberinto di cortili e di padiglioni del palazzo imperia-

Prendono corpo così dinanzi a noi quei tre singolari personaggi, specialmente suggestiva la principessa cinese, passata dalle raffinatezze di una corte colta ed evoluta alla vita rude e disagiata dell'altopiano, che ispirò la feconda fantasia dei tibetani e dette origine ad un ciclo di leggende. Ancora oggi il teatro tibetano ha nel suo repertorio un'opera che narra le avventure di Uen Cen, e la sua rappresentazione é sempre di successo. Vi si racconta, per esempio, che, quando Songtsen Gampo, forte di un esercito di centomila uomini, chiese in sposa all'imperatore Tang una delle sue figlie, l'imperatore acconsentì per evitare un conflitto ma cercò fino all'ultimo di rinviare il matrimonio sottoponendo l'ambasciatore del Tibet, Gara, ad una serie di prove. Solo se le avesse superate, gli sarebbe stata consegnata la principessa per il suo re. Una delle prove consistette nel ritrovare la propria camera, attraverso il laberinto di cortili e di padiglioni del palazzo imperia-

X

Rengìn Tundùp, interpetre dal tibetano in inglese - Passeggiata per Lassa - Preghiere per procura - Un numero incredibile di cani - Nel laberinto del Parkòr - La cavalcata del galùn - Un emporio pieno di sorprese- Potenza della religione - Un caso di poliandria - Il sarto del Dalai Lama - Fiori e aquiloni.

XII

Il miraggio della Stalinetz - Un'operazione-pilota per l'agricoltura tibetana - Da 8 a 70 quintali di grano per ettaro - Il fondiario avveniristà e la questione degli insetticidi - Le sculture di burro di Murù - La fabbrica dei sieri - Tibetani e cinesi alla centrale elettrica - Prospettive industriali - Banconote e francobolli - L'opificio dei tappeti.

A pochi minuti da Murù, la fabbrica dei sieri è uno dei primi impianti costruiti (installati) dal governo centrale nel quadro dell'aiuto al Tibet, ed è dotata di attrezzature complete e moderne di piccole proporzioni ma completo nelle sue attrezzature e guidato dai criteri scientifici più aggiornati.
Il patrimonio zootecnico tibetano, già molto grande (cospicuo) in relazione al numero degli abitanti (due milioni di bovini e sei milioni di ovini per una popolazione di un milione e mezzo), è suscettibile di aumentare molto (un grande accrescimento) se si introducono metodi razionali di allevamento (di allevamento razionali) e se si curano e si prevengono le malattie del bestiame, contro le quali in passato non esisteva rimedio alcuno, i pastori dell'altopiano non avevano rimedio alcuno. Trattando il siero la linfa delle pecore ammalate, con un procedimento elaborato a Pechino dall'Accademia cinese delle Scienze, la fabbrica produce siero contro per la prevenzione della peste vaccina, e si prepara inoltre a produrre antisieri per la cura (prevenzione o la cura) delle setticemie emorragiche e del carbonchio. In un laboratorio vengono condotte intanto condotte le necessarie ricerche per accertare meglio le caratteristiche dei vari bacilli da combattere, che assumono nel bestiame tibetano i varii bacilli da morbi da combattere. Diecine di conigli e di porcellini d'India, destinati agli esperimenti a servire da cavie negli esperimenti, mangiano l'erba che alcune inservienti tibetane, in grembiali azzurri di cotone, gettano di sopra alle reti del recinto che li rinchiude.
Nello sfondo il Potala si erge nel suo supremo distacco, e la vista delle bestiole condannate al sacrificio dalla scienza proprio alle falde della collina sacra del lamaismo ci fa chiedere a Tu Sin-ming, il tecnico han direttore della fabbrica, se le autorità religiose di Lassa non considerino sì un giochetto di casistica i loro principii. La risposta è [illegible] dal momento che le cavie [illegible] migliaia e centinaia nel laboratorio per salvare dalla morte.

tinaia di migliaia di capi di bestiame, il bilancio della vita risulta talmente attivo che nessun lama, per quanto rigoroso e dogmatico, può eccepire da avere. Che la religione possa ragionevolmente convivere con la scienza a poco a poco e farle il posto che le spetta di viene confermato nella conversazione con Ahkha, una ragazza tibetana che troviamo intenta a maneggiare fialette e delicati strumenti nell'edificio a vetrate dove si produce il siero contro la peste vaccina. I giovani tibetani che attualmente lavorano nella fabbrica sono otto : ma altri diciotto, dopo un breve tirocinio qui, sono stati mandati a studiare veterinaria all'Istituto delle Minoranze di Cengtù, altri tredici all'Istituto centrale di Pechino per perfezionarsi in sierologia, e molti altri, più di una quarantina, sono spesi per l'altopiano, nei gruppi mobili veterinari che la fabbrica spedisce in giro a diffondere l'uso dei sieri tra i nomadi. Anche Ahkha in origine era una pastorella nomade, la sua famiglia possedeva, tra yak, mucche e pecore, trenta capi di bestiame. Nell'estate del 1950 scoppiò un'epidemia, uno dopo l'altro gli yak si ammalarono tutti. Provarono a curarli con decotti di erbe medicinali, provarono con le preghiere e con gli sconguri, ma nulla servì, le bestie morirono tutte. "Allora - dice Ahkha - la vita del pastore era affidata alla sorte, se veniva l'epidemia era finita...". Così la sua famiglia non ebbe altra risorsa che portare al pascolo il bestiame di altri, diventare una famiglia di servi. Ma era il 1951, arrivarono gli han, e Ahkha, che aveva diciassett'anni, andò a lavorare alla costruzione della camionale tra Ciamdo e Lassa. Lì, perché era sveglia e capace, le proposero di studiare, e lei, che aveva visto un veterinario dell'Esercito Popolare curare dei cavalli ammalati, disse che le sarebbe piaciuto imparare a fare lo stesso. Rimase due anni nell'Istituto di Cengtù, ed ora e fa pratica continua a studiare a Lassa. Presto raggiungerà anche lei uno dei gruppi mobili: la richiesta dei pastori, infatti, si moltiplica così in fretta che i gruppi bastano sempre meno, ed occorre partire prima ancora di aver terminato il corso. Più tardi forse potrà completare gli studi, e magari arrivare fino all'università, ora non c'é tempo. Tra le lezioni e la produzione in fabbrica ha libero soltanto il pomeriggio della domenica. Domandiamo che cosa farà la domenica prossima, nelle ore di libertà. Con alcune amiche andrà a bruciare incenso su uno dei monti intorno

a Lassa, un mpnte sacro. Dunque é credente? "Sì" risponde con naturalezza , e altrettanto naturalmente, senza la minima ~~ironia~~ intenzione ironica, ~~precisa: "Nei giorni di festa~~ ripete a titolo di precisazione: "Nei giorni di festa, quando non lavoro e non studio..."

Prima di rientrare in città ci fermiamo a dare un'occhiata alla zecca, il più antico impianto meccanico di Lassa, in funzione da 160 anni. I cinesi, come sappiamo, non hanno per ora sostituito lo yuan alla valuta nazionale tibetana, e la zecca continua a coniare le vecchie monete d'argento, con le loro frazioni di rame e di bronzo, e continua a stampare rozze banconote. Ci fanno gli onori di casa un monaco, dall'espressione volitiva da capitano d'industria, e un giovane funzionario laico, secco e smunto, con l'aria assente da figlio di papà, due dei ben quattro direttori che sovraintendono alla Zecca per conto del Casciag. Le spiegazioni tecniche ci vengono fornite da un uomo dall'aspetto dimesso, con la treccia grigia giù per la schiena, presentatoci come "l'ingegnere", un titolo puramente onorifico precisa il monaco direttore, conferitogli perchè, parecchi anni orsono, riuscì a costruire da solo la rudimentale pressa con la ruota di bronzo, capace di coniare 10.000 monete al giorno, tutta in attività. Le banconote sono stampate con blocchi di legno di cinque diversi disegni e con colori sovrapposti. Su una faccia sono due leoni, sull'altra un buddha tra alberi ed animali, e i colori vivaci in cui prevalgono il giallo e il rosso, la delicatezza del disegno, creano un effetto molto piacevole. La serie e il numero sono scritti a mano, e due timbri sono apposti su ogni foglio, uno personale del Dalai, in rosso, uno in nero della zecca. Qui si stampano anche i francobolli del governo locale tibetano, che continuano ad essere usati per la posta interna del Tibet. Sono di tre diversi valori, ma solo il colore li distingue, perchè il disegno è unico, e raffigura un leone. Prima il servizio postale era fatto esclusivamente da corrieri a cavallo, ma ora, se la destinazione è vicina alle camionali, i messaggeri si servono anche degli autocarri.

Il nostro giro si conclude con la fabbrica dei tappeti, ~~un~~ originale esperimento promosso dai ~~cinesi~~ cinesi ~~hanno promosso con successo~~ per dare impulso ad uno dei più tipici e pregevoli artigianati del Tibet e per cominciare a liberarlo della casualità e dall'isolamento della lavorazione domestica. I tappeti sono un elemento essenziale della vita tibetana, ricoprono i divani nelle case dei ricchi, le selle dei cavalli e dei muli, e distesi per terra nelle tende dei nomadi servono da sedili di giorno, da giacigli di notte. I ~~loro~~ colori smaglianti, a base vegetale, hanno vibrazioni ~~intense, ed i pr~~ quanto mai intense, ed i preferiti sono l'arancione, un rosso fragola, un verde marcio ed un azzurro notturno. Difficile immaginare quale effetto farebbero in una casa europea, forse stancherebbero gli occhi e finirebbero ~~con~~ per infastidire con la loro violenza penetrante: ma in questa luce cristallina dell'alta montagna formano accordi ed armonie ineguagliabili. Perché un artigianato di gusto così raffinato, e che utilizza la lana di cui il Tibet é tanto ricco, possa allargare i suoi orizzonti e prosperare il governo centrale ha suggerito al governo di Lassa di riunire in un opificio un centinaio di lavoratori che ~~producevano~~ facevano i tappeti a domicilio, ed - che é stata installata nel cortile e nei due piani di una vecchia casa di proprietà del Casciàg - provengono anche da fuori di Lassa, e ciò permette di far confluire in un unico centro di produzione i varii disegni tradizionali, molto diversi da zona a zona, e di ~~migliorare~~ elevare la tecnica di lavorazione ~~facendo~~ profittando dello scambio delle esperienze. I tappeti di Gyantse, vicino al confine con l'India, sono considerati i migliori, con i loro fregi a fiori di loto/stilizzati, e pipistrelli ma accanto ad essi non sfigurano affatto i motivi più primitivi di altre zone. Uno dei più antichi e singolari é quello della tigre in un paesaggio di montagne nevose, di cascate, di nuvole e di alberi carichi di frutta, una festa di gialli oro, di bianchi ~~di~~ e di cobalti da fare invidia al Doganiere Rousseau. Il processo produttivo, che nella lavorazione domestica é ~~quasi sempre~~ di regola spezzettato, qui risulta completo nelle sue varie fasi: dal cortile al primo piano la lana viene ~~quasi~~ lavata, cardata, filata, tinta e tessuta. Già la fabbrica é in grado di esportare i suoi tappeti, ~~che sono molto apprezzati~~ in India, dove ~~già~~ sono molto apprezzati, ma le richieste superano per ora la produzione, ed allo scopo di espanderla ognuno

come apprendisti
dei tessitori ha sotto il suo controllo/due o tre ragazzi o fanciulle, anch'essi provenienti da varie località. Certo, tutto il lavoro é a mano, e l'attrezzatura é ancora presso a poco quella di una bottega artigiana del Medio Evo. Il direttore, anche qui un funzionario del Casciàg - stranamente vestito, chissà per quale civetteria snobistica, alla moda dei mandarini cinesi di cinquant'anni fa, la corta casacca di seta/sulla tunica lunga ed il cappellino a cupola con le falde all'insù - ci segnala come un'importante innovazione il fatto che le ruote di legno dei filatoi a pedale sono state recentemente sostituite da ruote di ferro. Può parere un'inezia, ed un'ingenuità la premura con cui il nostro mandarino ce la fa notare. Ma nel cammino dalle sculture di burro di Murù alla Lassa industrializzata del futuro anche queste ruote di ferro hanno un'importanza, (anch'esse fanno parte della) rivoluzione economica del Tibet.

XI

Visitiamo il Potala - Dalle scimmie di Cenrezi alla costruzione del Podang Marpo - Il chiostro della Danza del Diavolo - Un archivio problematico - La bellezza di Uen Cen - I sepolcri dei Dalai Lama - Una montagna d'oro zecchino - Il "giovane molto dissoluto" - L'uomo della canga - Il meibon ha un suo piano per un eliminare i cani - Giustizia tibetana - Un processo civile ed un caso di omicidio colposo - La prigione nella fossa.

le, dopo avere partecipato ad un banchetto di corte. Gara era furbo e stava all'erta: prima di uscire dalla camera attaccò alla porta il capo di un gomitolo di seta, e lo sdipanò mano mano che camminava finché non fu seduto a tavola. Nonostante l'ubriachezza [illegible] poté in tal modo, emulo di Arianna, ritrovare senza sforzo la strada. In un'altra prova si trattò di far passare un filo attraverso una turchese traforata a zig-zag: Gara annodò il filo ad una formica, la introdusse nel foro dopo averne spalmata l'uscita con un poco di miele destinato ad attirare l'insetto, ed anche questa volta l'ebbe vinta.

Lasciando che la pallida bellezza di Uen Cen sprofondi di nuovo nelle tenebre della roccia, riprendiamo il nostro disordinato girare per il Potala

alcuni momenti di penoso disagio. Scortato da due guardie, un uomo veniva avanti dal Ponte di Turchese, con la testa infilata in una tavola quadrata di legno, fermandosi ogni tanto per dare tempo alla gente di leggere la scritta attaccata sulla tavola. Non era un uomo-sandwich che facesse la pubblicità di qualche prodotto, ma un condannato portato in giro con la canga. La gente osservava appena, senza manifestare ira né disprezzo, e noi non abbiamo avuto animo di interrogare Rengìn, né di far fermare la macchina per fotografare il disgraziato. Vedere ancora in funzione quassù quel medioevale strumento di supplizio, abolito da un pezzo in Cina, ci ha eloquentemente informato come anche l'amministrazione della giustizia rientri fra gli ordinamenti locali del Tibet che il governo popolare centrale, per quanto essi possano contrastare con le riforme rivoluzionarie compiute in ogni altra parte del paese, ha lasciato ai tibetani di modificare quando ne siano mature localmente le condizioni. Né, del resto, la canga é tutto. Ce ne accorgeremo l'indomani, in un'intervista con il meibon, il sindaco di Lassa, che é anche uno dei giudici del tribunale.

Sulla gradinata del municipio di Lassa, che sorge in uno degli slarghi del Parkòr, sono tracciate in giallo con il gesso delle croci uncinate. La decorazione fa parte dei preparativi per la festività dei Linka, che avrà inizio fra pochi giorni. Infatti la svastika per i tibetani, come per molti altri popoli primitivi di varie regioni del mondo, é un simbolo di buonaugurio, probabilmente l'emblema del sole nei culti solari più antichi, ben lontano dal significato macabro che il nazismo le ha fatto assumere in Europa. Le finestre della stanza da lavoro del meibon si aprono verso i tetti d'oro del Giokàng, e ai lati della porta pendono come nel Potala due pelli di tigre avvoltolate a tubo, a rappresentare la forza della legge. Il tavolo intorno a cui prendiamo posto in attesa del nostro ospite é sgombro, le pareti invece sono tappezzate di documenti, di avvisi, di lettere, mentre gli incartamenti più voluminosi pendono, come nell'archivio dello Izzàn, impacchettati dal soffit-

to. Il meibon si presenta in abito da cerimonia, seguito da due dei suoi giannizzeri. E' un uomo sulla quarantina, magro e svelto, con i baffetti e gli occhi penetranti in una piccola faccia arguta, che contrasta con le facce falsamente ottuse dei suoi aiutanti, ~~uguali~~ simili a quelle dei poliziotti di tutto il mondo. Nel preambolo all'intervista il meibon entra subito in un argomento che ci interessa, scusandosi per il fatto che le strade di Lassa non siano ancora lastricate. I fondi per questo ci sono già, ma i lavori cominceranno appena, con l'avanzare dell' autunno, saranno definitivamente cessate le piogge. Per la verità, da quando siamo a Lassa non é caduta una sola goccia d'acqua: ma la burocrazia, evidentemente, ha le stesse caratteristiche dappertutto. L'argomento strade ci fa porre una domanda che ci assilla: come pensano le autorità municipali di risolvere il problema dei cani randagi che infestano ogni angolo della città? Il simdaco risponde che effettivamente i medi- di han si sono preoccupati di fargli presente il pericolo che ~~dacani~~ tutti quei cani costituiscono per la salute degli abitanti, ed egli ha elaborato un piano, il quale però presenta alcune difficoltà di attuazione. Il progetto, sopprendente ed insieme ovvio come l'uovo di Colombo, consisterebbe nel costruire due appositi edifici fuori della città, dove rinchiudere in uno tutti i cani maschi, nell' altro tutte le cagne. Gli animali verrebbero nutriti, ma nel giro di venti anni, quanto dura la loro vita, tutti sarebbero morti di vecchiaia, e di nuovi, naturalmente, data la separazione dei sessi, non ne sarebbero nati. "Una soluzione di questo genere - conclude il meibon con un sorriso - non violerebbe nessun precetto della nostra religione. Ma bisogna trovare i fondi per la costruzione dei due grandi canili..."

Per quanto riguarda il tribunale, é spiacente di non poterci fare assistere ad un'udienza, perché proprio oggi, in vista della festa dei Linka, la magistratura si é messa in ~~vacanza~~ ferie, e riprenderanno il lavoro solo ~~quando~~ quando noi saremo già ripartiti da Lassa. Ci informa, comunque, che il tribunale é composto di due giudici, due assistenti e due segretari, tutti laici, ed esamina solo i casi minori ~~che si processano di~~ che si presentino

nell'ambito della città. Tutti gli altri sono invece di competenza di un apposito ufficio del Casciàg, e quelli che implicano i lama vengono decisi dai tre grandi monasteri o addirittura dallo Izzàn. Prima del I954 i nepalesi residenti a Lassa avevano diritto ad una magistratura speciale, formata da un giudice tibetano e da un giudice nepalese; ma il privilegio é stato ora abrogato in seguito a trattative fra l'Assistente agli Affari Esteri ed il rappresentante a Lassa del governo del Nepal.

Chiediamo dell'uomo con la canga, chi fosse e di che cosa fosse colpevole. Il meibon confabula per un po' con gli aiutanti, che finora hanno ascoltato il colloquio con aria sonnolenta da un divano rosso in fondo alla stanza, e veniamo a sapere che si trattava di un ladruncolo recidivo, il quale batteva il Parkòr rubando stilografiche ed orologi. La pena é stata l'allontanamento da Lassa, ed ha lasciato la capitale proprio stamani. Prima però lo hanno fatto girare avanti e indietro con la canga per le strade, perché la sua punizione servisse da ammonimento. Più grave il caso, giudicato di recente, di un'intera banda di borseggiatori, specializzata nel tagliare le tasche e le borse degli avventori del mercato servendosi di lamette da barba. Cosa strana, non si trattava di gente che rubasse per bisogno, ma di figli di famiglie agiate e perfino di funzionari, più di venti ragazzi tra i I4 e i I7 anni, che si divertivano a fare i delinquenti. Sono stati puniti molto severamente, per dare un esempio: duecento frustate per uno, e varii anni di allontanamento da Lassa, da trascorrere lavorando la terra in varii distretti. Non esistono dunque prigioni? Sì, le prigioni di sono, sono in cantina, risponde il meibon indicando il pavimento. Ci stanno però solo gli imputati in attesa di giudizio: una volta sopravvenuta la condanna il Casciàg non vede l'utilità di sprecare tempo e denaro per un criminale. C'é tanta terra da coltivare, per cui manca la mano d'opera: il tribunale avverte l'amministrazione di un qualsiasi distretto, e quella si incarica di sistemare al lavo-

ro il delinquente che le viene destinato. Nei casi peggiori il condannato viene anche incatenato per i piedi, e la canga, di varie dimensioni, gli viene imposta a vita. E la pena di morte? A memoria sua il meibon non ricorda nessun caso in cui sia stata applicata. Un tempo si tagliava il naso, una gamba, un braccio, si cavavano gli occhi, il punto era di punire con la massima severità senza dare la morte. Anche quando non si poteva fare a meno di infliggere la pena capitale si cercava di farlo, per così dire, in maniera indiretta: il reo non veniva, ad esempio, decapitato o impiccato, ma gettato in un precipizio o cucito in una pelle di yak e lanciato in un fiume vorticoso. " Ma ora non si fa più nemmeno questo" si limita a dire il meibon, senza ulteriori delucidazioni.

Dai principii generali passiamo a qualche caso particolare. Poiché non ci è dato assistere ad un'udienza, potrebbe il meibon raccontarci due degli ultimi processi, e preferibilmente uno civile ed uno penale? Da buon magistrato, il nostro ospite si compiace di sfoggiare conoscenza della psicologia umana e abilità nel trovare il capo delle matasse più aggrovigliate: non si fa dunque pregare, ed inizia subito con un processo civile.

Un tale, poco capace negli affari, s'ingolfò nei debiti per rilevare una locanda. Divenuto albergatore senza la minima esperienza, si rese conto tuttavia che un albergo non può prosperare se non ha una buona provvista di chang, la birra tibetana. Pregò quindi un amico, mercante di alcoolici, di fornirgliene a credito per un valore di 900 dollari tibetani, e firmò un contratto impegnandosi a pagare l'intera somma entro sei mesi. Ma troppi debiti aveva fatto: quando allo scadere del termine l'amico si presentò a riscuotere, l'albergatore, preso dallo sconforto, gli confessò che era ormai sua intenzione dividere la roba tra i creditori e di chiudere bottega. Il mercante colse a volo l'occasione, e propose di prendersi subito le sedie del ristorante, che per l'appunto gli facevano molto comodo. Il debitore rispose che non era quello il momento, dato che i clienti stavano mangiando e occupavano le sedie: era meglio tornasse il giorno dopo all'alba, quando il trasloco non avrebbe dato nell'occhio. All'alba, però, invano il mercante ed i suoi servi picchiarono alla porta della locanda, nessuno rispose. Aspettarono per un po', finché dettero una spallata alla porta, entrarono, e portarono via le sedie. La mattina appresa lo

albergatore denunciava il mercante al tribunale, per averlo privato con la forza di un indispensabile strumento di lavoro, ed avergli fatto perdere così tutti i clienti, che non volevano mangiare in piedi. Il tribunale mandò a chiamare il mercante, e questi si difese dicendo che l'albergatore, dinanzi a numerosi testimoni, si era dichiarato disposto a consegnargli le sedie. Ed ecco la decisione dei giudici. Il creditore é in torto, perché si é mostrato impaziente, e deve di conseguenza restituire le sedie di cui si é impadronito con la forza. Il debitore é in torto anche lui, perché non ha pagato una somma prestatagli senza interesse da un amico. Si propone quindi un compromesso. Il credito viene ridotto da 900 a 700 dollari, somma che l'albergatore dovrà versare entro due mesi al mercante, in presenza di un giudice del tribunale. Ma allo scadere del termine, nonostante il solenne impegno preso, l'albergatore non é in grado di pagare. Il creditore protesta vivacemente. Il giudice gli ricorda che se vuole riavere il denaro deve avere pazienza. La locanda, se ben diretta, in poco tempo può riprendersi e diventare attiva. Perché lui, che in commercio é persona di grande capacità, non dà una mano all'awersario e non lo aiuta a rimettersi in sesto? Il mercante si persuade, l'argomento non fa una grinza. In capo a sei mesi, e precisamente ieri, il debito é stato estinto alla presenza del tribunale, i due ora sono diventati soci,e sono tornati migliori amici di prima. Il meibon, che ha raccontato la storia con molto spirito, arrivato al lieto fine si abbandona ad un riso soddisfatto e si bea delle nostre congratulazioni.

E davvero é stato questo un piacevole intervallo nella visita al magistrato, appena affrontato il caso penale ripiombiamo in tutt'altra atmosfera. Si tratta di un omicidio colposo, accaduto il mese scorso. Un armaiolo ambulante aveva momentaneamente lasciato in custodia ad un giovane di conoscenza la sua merce,in mostra su un tappeto in mezzo al mercato di Lassa. Vedendo passare un amico, il giovane, in vene di scherzare, gli grida: "Che ne diresti se ti ammazzassi?"."Fa' pure" risponde l'altro, stando allo scherzo. Il giovane gli punta addosso uno dei fucili dell'armaiolo, sicuro che sia scarico, e mirando al cuore preme il grilletto. L'altro cade morto sul colpo, nella canna c'era una pallottola. Il giovane viene arrestato. Dapprima credono che l'abbia fatto di proposito, e siccome si protesta innocente lo picchiano perché confessi. Si presenta la moglie del

l'ucciso a testimoniare che é stata una fatalità: il giovane era un grande amico del marito, non aveva motivo per ammazzarlo. I sospetti dei giudici aumentano: che viene a fare la moglie del morto? che cosa può importarle di salvare l'omicida? i due se la dovevano intendere, e devono essere stati d'accordo per disfarsi del marito di lei. Così anche la donna viene picchiata, per indurla a confessare. Picchiata in faccia, con un corto scudiscio di pelle che il meibon tiene sempre a portata di mano per simili bisogne, attaccato ad un chiodo vicino al tavolo, e che, parlando, cortesemente ci porge a guardare. Ha la forma di un mestolo, fatto di varii strati di cuoio sovrapposti e cuciti, e deve essere lo stesso tremendo arnese di cui ci parlò a Ciamdo il nomade Tsaigè Lopà. Raccolte ulteriori informazioni ci si é accorti che la donna diceva la verità, ed é stata così rilasciata. In prigione é stato invece portato l'armaiolo, e il tribunale ha emesso il suo verdetto. Quando si maneggia un fucile, bisogna prima accertarsi se é carico o scarico: l'omicida é stato pertanto condannato a cento colpi di frusta ed al bando da Lassa per dieci anni. Chi vende armi, d'altra parte, non deve affidare la propria merce con leggerezza: l'armaiolo, considerato corresponsabile, é stato pertanto condannato a ottanta frustate, ed a versare 35 dollari alla famiglia dell'ucciso per risarcirla della perdita del congiunto.

Solleviamo un'obiezione: la donna, picchiata ingiustamente, ha diritto ad essere risarcita dal tribunale? Il meibon risponde che in questo caso non c'é risarcimento: ma qualora una persona venga falsamente accusata da un'altra, il falso accusatore é punito con la stessa pena che sarebbe stata inflitta alla sua vittima, e deve inoltre risarcire il calunniato per tutti i fastidii e i danni che possa avere sofferto. Ci informiamo anche di come si svolga il lavoro di indagine. In generale sono le vittime stesse che se ne occupano: per esempio, se una persona subisce un furto, tocca a lei scoprire il ladro. Ma nei casi più gravi e difficili é la polizia che dirige le indagini. Esistono nel Tibet dei codici su cui basarsi? Il meibon risponde che ne esistono due, ma lui non ne é in possesso, perché solo il Cascièg e lo Izràn li consultano. "Per i casi minori che trattiamo noi qui - dice -, il miglior codice sono il buon senso ed una lunga esperienza". Tuttavia, negli ultimi tempi, ha avuto varie amichevoli conversazioni con uno han che si occupa di legge, ed intende

mettersi al corrente sulla legislazione cinese ed anche su quella di altri paesi.
La visita, purtroppo, non può concludersi senza dare un'occhiata alle prigioni. Le due guardie trovano così finalmente qualcosa da fare: con delle lucerne ci rischiarano la strada giù per una stretta scala buia, celata dietro una porticina, proprio accanto al portone d'ingresso. Arrivati in fondo, arretriamo preoccupati davanti a due cagnacci alla catena che sbarrano il passaggio. Le guardie tirano a sé le bestie, e possiamo procedere, uscendo in un cortiletto, o piuttosto in una fossa quadrata, molto più bassa del livello del Parkòr. Qui stanno distesi o accovacciati per terra cinque prigionieri, tre uomini e due donne. Una di queste, vedendoci, si tira una coperta sdrucita sul viso e giace immobile come un mucchio di stracci. Un giovane si alza e ci guarda incuriosito, mentre i cani ringhiano minacciosi. La sua faccia ha il colore del gesso: sono sette mesi che é dentro - spiegano le guardie-, é implicato in un caso molto difficile. Intorno alla fossa sono le segrete, le guardie ne spalancano una: dentro é buio pesto, perché non ci sono finestre, ma per fortuna é vuota. Sono tutte vuote attualmente, non ci sono casi gravi, dicono le guardie, con il tono di chi é rammaricato di non poterci mostrare di più.
Non abbiamo altro da vedere, dunque, e facciamo segno ai nostri accompagnatori di tenere a bada i cani in modo da lasciarci risalire. Di sopra, passiamo a salutare il meibon, che si é già infilato il pastrano rosso, ed é pronto anche lui per andarsene in ferie.

é stato per una generazione causa di divisione ~~interna~~ e di debolezza del Tibet, e la sua fine ha rappresentato un elemento tutt'altro che secondario di quel capolavoro della diplomazia interna cinese che fu l'accordo del I95I. Il Pancen Ngherteni é l'altra somma Incarnazione del lamaismo, l'Incarnazione di Oramé, il Budda dalla Luce Smisurata, o, come i fedeli comunemente lo chiamano, il Figlio rispetto al Padre che é il Dalai Lama. Nel I923 il Pancen dell'epoca, che era il IX della sua serie, contrario alla penetrazione britannica che trovava invece consenziente Lassa e il XIII Dalai, fu costretto a fuggire dal suo seggio nel monastero di Tascilungpo a Scigatze, e riparò a Pechino dove morì, ~~in esilio~~ e dove, sempre in esilio, gli succedette il X Pancen. Avviati i negoziati per l'accordo del I95I, fu cura del governo popolare stabilire contatti e fare opera di mediazione fra i rappresentanti del Dalai e quelli del Pancen, e nell'accordo fu inserita una clausola per cui al Pancen venivano restituiti lo status, le funzioni e i poteri perduti nel I923. Il X Pancen, che é di due anni più giovane del XIV Dalai, fece ritorno a Scigatze nel I952 e venne reintegrato, oltre che nel suo seggio spirituale, nell'autorità temporale su quella parte del Tibet. Nel I954, quando il Dalai si é recato a Pechino per la convocazione del primo parlamento cinese e per essere eletto uno dei vice-presidenti del suo comitato permanente, anche il Pancen vi é stato invitato ed é stato eletto membro del comitato permanente. Le due Incarnazioni con i loro seguiti si incontrarono ufficialmente sulla via del Tibet alla capitale in un monastero del Cinhai, e quell'incontro, a cui la stampa cinese dette molto rilievo, fu il suggello della riconciliazione fra Lassa e Scigatze. A Pechino i due giovani trascorsero parecchio tempo insieme, fecero insieme il loro giro per la Cina, ed allacciarono ottimi rapporti personali. Inutile però, anche in questo caso, aspettarsi dal Dalai particolari di cronaca presente o passata, od apprezzamenti politici su una questione politicamente chiusa. La sua breve risposta rimane, come la nostra domanda, nell'ambito dello spirituale, ed in esso, risoluta ed incondizionata com'é, riassume tutta la soddisfacente situazione dei rapporti con il Pancen. "Sono convinto - dice - che l'unità all'interno della religione, il raggiungimento della solidarietà dei capi buddisti in un'area dove il buddismo prospera, é motivo di gioia per tutti i buddisti."

Gli domandiamo quindi che cosa pensi dei buoni rapporti che si sviluppano tra la

quando i cinesi affermano che il sentimento patriotico e l'avversione all'imperialismo sono il fondamento della loro politica di fronte unito con i gruppi dirigenti e con il popolo tibetani, non si tratta di un modo di dire, di un espediente retorico, ma di un realtà radicata nella storia e che trova nella gente dell'altopiano una eco viva di tradizioni e di memorie, nelle classi povere ed in tanta parte delle classi ricche, come in Nanzerin Pangiògignèn. E non é un caso che la Cina sia riuscita a ristabilire questa continuità patriotica con il Tibet all'insegna di una rivoluzione guidata dai principii del marxismo:

é stata la teoria della questione nazionale, elaborata dal marxismo, che l'ha messa in grado di farlo, e che le ha consentito di dare al problema dell'autonomia tibetana una soluzione stabile, non più empirica e parziale come quelle che la vecchia Cina aveva adottato nei momenti più saggi della sua azione a Lassa, ma scientifica e completa, basata su una chiara consapevolezza della forte caratterizzazione religiosa e politica che il Tibet ha nella famiglia multinazionale cinese.

a Ciu En-lai

bre 1950, in una nota consegnata dall'ambasciatore indiano a Pechino Panikkar (i due governi avevano già stabilito normali relazioni diplomatiche), l'India definiva l'ingresso delle truppe cinesi nel Tibet come "un'invasione", e lo giudicava "deplorevole", "non negli interessi della Cina e della pace". Il governo di Pechino, quarantott'ore dopo, ribatteva seccamente: "Il Tibet é parte integrante del territorio cinese, il problema del Tibet é interamente un problema domestico della Cina. L'Esercito Popolare Cinese di Liberazione deve entrare nel Tibet, liberare il popolo tibetano, e difendere le frontiere della Cina. E' questa la politica decisa dal Governo Popolare Centrale. Il Governo Popolare Centrale ha ripetutamente espresso la speranza che il problema del Tibet possa essere risolto mediante negoziati pacifici, e perciò si augura che la delegazione delle autorità locali tibetane venga a Pechino presto per procedere nei pacifici negoziati. Tuttavia la delegazione tibetana, per istigazione estranea, ha intenzionalmente ritardato la data della sua partenza per Pechino. Il Governo Popolare Centrale non ha nondimeno abbandonato il suo desiderio di procedere nei pacifici negoziati. Ma indipendentemente dal fatto che le autorità locali tibetane desiderino procedere nei pacifici negoziati, e qualsiasi risultato possa essere raggiunto dai negoziati, il problema del Tibet é un problema domestico della Repubblica Popolare Cinese e nessuna interferenza straniera sarà tollerata.". La risposta concludeva che, "quanto al punto di vista del governo indiano su ciò che esso giudica deplorevole, il Governo Popolare Centrale della Repubblica Popolare Cinese non può non considerare che tale punto di vista abbia risentito di influenze straniere ostili alla Cina nel Tibet, e perciò esprime il proprio profondo rincrescimento". Ad altre quarantott'ore di distanza Panikkar consegnava la controreplica, in cui il governo di Nuova Dehli diceva di aver "letto con stupore la dichiarazione contenuta nell'ultimo paragrafo della risposta del governo cinese" e di "ripudiarla categoricamente". La nota aggiungeva che i rapporti fra l'India e il Tibet "hanno trovato espressione nella presenza di un agente del governo indiano a Lassa, nell'esistenza di agenzie commerciali a Gyangtse e Yatung, e nel mantenimento di uffici postali e telegrafici sulla strada commerciale fino a Gyangtse. Per la protezione di questa strada commerciale una piccola scorta militare é stanziata a Gyangtse.

Qualcosa deve essere detto qui anche della soluzione che il governo popolare ha saputo dare agli aspetti internazionali del problema tibetano. Com'era naturale con la reintegrazione del Tibet nella Cina, l'accordo del 1951 ha restituito al governo centrale quella competenza esclusiva per tutte le questioni di politica estera che esso aveva esercitato fino all'aggressione britannica del 1904. Nel 1943, su suggerimento anglo-americano, con l'intento di sottolineare il proprio distacco dalla Cina anche in questo campo, il Casciàg aveva istituito un suo Ufficio per gli Affari Esteri, sotto la direzione del monaco Zasàk Lioscia, (uno di coloro che ci hanno accolto all'ingresso del Norbulinka,) l'Ufficio ora è stato abolito, ed in suo luogo è stato creato quello dell'Assistente agli Esteri presso il Rappresentante del governo centrale a Lassa, di cui è responsabile il nostro amico Yang. Ma Zasàk Lioscià, come già abbiamo udito quando ci è stato presentato, ha nel nuovo ufficio l'incarico di vice-assistente, e tutto il personale tibetano che lavorava alle sue dipendenze per il Casciàg ha conservato il posto e lavora con i cinesi alle dipendenze di Yang. All'ufficio dell'Assistente agli Esteri sono toccati compiti importanti e delicati di consulenza nelle trattative fra la Cina e l'India a proposito del Tibet, e tocca ora di seguire sul luogo l'attuazione degli accordi a cui le trattative hanno felicemente portato liquidando gli intralci che l'imperialismo aveva lasciato nei rapporti cino-indiani. Nel 1947, infatti, quando l'India ebbe conseguito l'indipendenza, l'Inghilterra trasferì al governo di Nuova Dehli tutte le posizioni ed i privilegi di cui si era impossessata nel Tibet, un'operazione in cui certo non fu secondario il calcolo di mantenere fra il nuovo stato indiano e la Cina ragioni di controversia e di attrito. E attriti effettivamente vi furono, all'inizio, nell'autunno del 1950, al momento in cui l'Esercito Popolare varcò il Ginscià. Tra Nuova Dehli e Pechino corse allora uno scambio di note, redatte in termini di (evidente) asprezza. Il 28 otto-

quarant'anni. Il governo indiano é ansioso che queste esitazioni, che sono nel reciproco interesse dell'India e del Tibet, e non tolgono nulla all'autorità sovrana della Cina sul Tibet, continuino. Conformemente, il personale della missione di Lassa e le agenzie di Gyangtse e di Yatung hanno ricevuto istruzioni di rimanere ai loro posti".

Questo irrigidimento indiano era però temperato dal fatto che, nella stessa nota, la sovranità cinese veniva esplicitamente riconosciuta come il quadro entro cui l'aspirazione del Tibet all'autonomia doveva essere sistemata ed il problema tibetano risolto. Nelle due parti, inoltre, l'inasprirsi pur attraverso la polemica diplomatica, si era delineata ed era rimasta una convergenza di principio, nel senso che un'intesa avrebbe potuto essere raggiunta se si fossero presi come base il reciproco rispetto dell'integrità territoriale e della sovranità, l'eguaglianza e il reciproco vantaggio. Erano, in embrione, i punti cardinali della coesistenza pacifica, ed il governo cinese, con un gesto di buona volontà e di conciliazione verso l'India, volle enunciarli l'anno dopo nel testo dell'accordo con il Dalai, là dove, all'articolo I4, affermandosi che tutte le questioni di politica estera concernenti il Tibet erano di competenza del governo centrale, si aggiungeva: "...e ci sarà coesistenza pacifica con i paesi confinanti, ed eque relazioni commerciali e di intercambio saranno stabilite e sviluppate sulla base dell'eguaglianza, del reciproco vantaggio, del reciproco rispetto del territorio e della sovranità". Nel periodo che seguì il ritorno della Cina nel Tibet, la lealtà con cui il governo popolare si attenne all'accordo con le autorità di Lassa, la completa libertà lasciata alla religione lamaista, la rigorosa correttezza con cui le posizioni indiane vennero lasciate indisturbate in attesa di una soluzione negoziata, calmarono a poco a poco le diffidenze e le preoccupazioni di Nuova Dehli e modificarono la sua originaria intransigenza. Nel settembre del I952 l'India consentì a mutare la qualifica del suo agente a Lassa in quella di console generale, che implicava il riconoscimento formale dell'integrazione del Tibet nella Repubblica Popolare cinese. Alla fine del I953 negoziati tra i due governi venivano aperti a Pechino, per la sistemazione complessiva degli interessi indiani nel Tibet, e si concludevano abbastanza rapidamente nell'accordo

Questo compendio storico dei rapporti cino-tibetani avrà forse annoiato qualche lettore, ma era necessario per fare giustizia della mistificazione con cui la propaganda britannica ed americana ha parlato e, sebbene sempre più debolmente, continua a parlare del ritorno della Cina nel Tibet come di una "invasione comunista". L'accordo del 1951 tra il governo popolare e il Dalai Lama, invece, non ha fatto altro che riallacciare il filo secolare spezzato dal violento ingresso dell'imperialismo straniero sulla scena del Tibet e dagli sciagurati sbagli commessi per contraccolpo dai Mancià nei confronti della nazione tibetana. Internazionalmente, il governo popolare

Qualcosa deve essere accennato qui anche della felice soluzione che il governo popolare ha saputo dare agli aspetti internazionali del problema tibetano. Com'era naturale, con la reintegrazione del Tibet nella Cina, l'accordo del I95I ha restituito al governo centrale di Pechino quella competenza a trattare con l'estero tutte le questioni attinenti al Tibet che esso aveva esercitato fino all'aggressione britannica del I904. L'Ufficio dell'Assistente agli Esteri, di cui é responsabile il nostro amico Yang, ha appunto la funzione di consultarsi su tali questioni con le autorità tibetane per conto del governo centrale di Pechino e di applicare sul posto, di concerto con il Cascià, le decisioni di politica estera del governo centrale. Compiti importanti e delicati di consulenza e di esecuzione gli sono toccati per l'intesa che, a proposito del Tibet, la Cina ha concluso con l'India. Nel I947, infatti, quando l'India ebbe conseguito l'indipendenza, l'Inghilterra trasferì al governo di Nuova Dehli tutte le posizioni e i privilegi di cui si era impossessata nel Tibet, un'operazione a cui certo non fu estraneo il calcolo di mantenere fra il nuovo Stato indiano e la Cina ragioni di controversia e di attrito. E attriti effettivamente vi furono, all'inizio, nell'autunno del I950, al momento in cui l'Esercito Popolare varcò il Ginscià. Tra Nuova Dehli e Pechino corse allora uno scambio di note assai aspre, nelle quali l'India reclamava con intransigenza lo status quo per le sue posizioni, e la Cina replicava con molta fermezza che "Il problema del Tibet é interamente un problema interno della Repubblica Popolare cinese". Ma successivamente, la lealtà con cui il governo popolare sviluppò nei confronti di Lasa la politica dell'autonomia, il suo rispetto della religione lamaista, la rigorosa correttezza con cui le posizioni indiane vennero lasciate indisturbate in attesa di una soluzione negoziata, calmarono a poco a poco le diffidenze di Nuova Dehli e modificarono la sua originaria intransigenza. Alla fine del I953 trattative fra i due governi venivano aperti a Pechino, e si concludevano abbastanza rapidamente nell'accordo

Questo compendio storico dei rapporti cino-tibetani avrà forse annoiato qualche lettore, ma era necessario per fare giustizia della mistificazione con cui la propaganda britannica ed americana ha parlato e, sebbene sempre più debolmente, continua a parlare del ritorno della Cina nel Tibet come di una "invasione comunista". L'accordo del 1951 tra il governo popolare e il Dalai Lama, invece, non ha fatto altro che riallacciare il filo secolare spezzato dal violento ingresso dell'imperialismo straniero sulla scena del Tibet e dagli sciagurati sbagli commessi per contraccolpo dai Manciù nei confronti della nazione tibetana. E internazionalmente, il governo popolare

Non é stato ~~l'inizio di~~ un'arbitraria ingerenza cinese ~~nel Tibet~~ negli affari tibetani ma il ripristino, ~~di uno stato di cose~~ antico in forme moderne, di uno stato di cose antico quasi quanto la Cina ed il Tibet, e la fine delle ingerenze occidentali che volevano, loro, subordinarsi il Tibet e farne un focolaio di turbamenti e di conflitti nel cuore dell'Asia.

Qualcosa deve essere accennato qui anche della felice soluzione che il governo popolare ha saputo dare agli aspetti internazionali del problema tibetano. Nel 1947, quando l'India ebbe conseguito l'indipendenza , l'Inghilterra trasferì al governo di Nuova Dehli tutte le posizioni e i privilegi di cui si era impossessata nel Tibet, un'operazione a cui certo non fu estraneo il calcolo di mantenere fra il nuovo Stato indiano e la Cina ragioni di controversia e di attrito. E attriti effettivamente vi furono, all'inizio, nell'autunno del 1950, al momento in cui l'Esercito Popolare varcò il Ginscià. Tra Nuova Dehli e Pechino corse allora uno scambio di note assai aspre, nel quale l'India reclamava con

posti su un piano di reciprocità.

Alla pacificazione interna del Tibet la politica del governo popolare ha dato un contributo decisivo riconciliando il Dalai Lama e il Panchen Ngor Ngocrhtheni, le due somme incarnazioni del lamaismo, il Dalai incarnazione di Cenresi (il Dio della Misericordia) e il Panchen di Opame (il Buda della Luce Smisurata), o, come i fedeli popolarmente li chiamano, il Padre e il Figlio. Nel 1923 il 9° Panchen , contrario alla penetrazione imperialista che trovava consenziente Lassa, fu costretto a fuggire dal suo di Scigatse ed a riparare a Pechino dove morì in esilio. Il 10° Panchen, suo successore, ha fatto ritorno a Scigatse nel 1952 ed è stato reintegrato, oltre che nel seggio spirituale, nell'autorità temporale su quella parte del Tibet. Nel Comitato che verrà costituito per la preparazione della Regione Autonoma il Dalai Lama sarà direttore, il Panchen primo vicedirettore, e il governo locale di Lassa sarà rappresentato da 15 membri, il governo locale di Scigatse da 10, il Comitato di Liberazione di Chamdo da 10, il personale del governo centrale nel Tibet da 5, ed i maggiori monasteri, le sette religiose, le organizzazioni di massa tibetane da 11 membri.Così, unito nei suoi vari gruppi e strati ed unito con gli han sulla base del patriottismo e dell'antiimperialismo, il popolo tibetano si accinge ad organizzare la propria autonomia in seno alla madrepatria.

Il Dalai Lama.

Dal principio dell'estate alla fine dell'autunno la residenza del Dalai Lama non è il Potala ma il Luobulingka, un complesso di padiglioni situati in mezzo ad un grande parco 3 chilometri a occidente di Lassa. Lingka vuol dire appunto parco, e luobu vuol dire gioiello, il Parco dei Gioielli. E' una cinta quadrata, con i lati di un quarto di miglio, e all'interno una seconda cinta. Fra gli alti larici e pioppi, fra le acacie ed i salici , di un verde morbido e folto, si aprono vasti prati, laghetti e viali, bordati da siepi di splendide dalie gialle e aranciori, di gerani, begonie, globularie viola e bianche.

All'ingresso della cinta interna il nostro gruppo di giornalisti stranieri, accompagnato dall'Assistente agli Affari Esteri Yang Kung Se, è ricevu-

ASSR